

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 97<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 E VENERDÌ 23 MARZO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,  
del vice presidente TEDESCO TATÒ  
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 48

CONGEDI E MISSIONI . . . . . 14

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 48

Approvazione da parte di Commissioni  
permanenti . . . . . 15

Assegnazione . . . . . 14, 48

##### Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 582:

PRESIDENTE . . . . . 177

Presentazione di relazioni . . . . . 14, 48

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 47

##### Discussione e elezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 545:

PRESIDENTE . . . . . 17, 18, 28

FERRARA Maurizio (PCI) . . . . . 24

GOZZINI (Sin. Ind.) . . . . . 17

MARCHIO (MSI-DN) . . . . . 28

MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . . 26

Ritiro delle richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 135, 290, 441 e 479:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 177

##### Ritiro di richiesta di inserimento nell'ordine del giorno di disegni di legge:

MAFFIOLETTI (PCI) . . . . . 15

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi » (582)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

URBANI (PCI) . . . . . 177

VETTORI (DC), relatore . . . . . 177

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . 177

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

**Seguito della discussione e approvazione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contigenza » (529):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 28 e <i>passim</i>
ALICI (PCI) . . . . .	129
BAIARDI (PCI) . . . . .	135
BATTELO (PCI) . . . . .	138
* BELLAFFIORE (PCI) . . . . .	171
BISAGLIA (DC) . . . . .	64
BONAZZI (PCI) . . . . .	143
BRUGGER (Misto-SVP) . . . . .	88
CANETTI (PCI) . . . . .	108
CASCIA (PCI) . . . . .	173
COVI (PRI) . . . . .	49
CROCETTA (PCI) . . . . .	140
FABBRI (PSI) . . . . .	31, 99
FANTI (PCI) . . . . .	80
FELICETTI (PCI) . . . . .	132
* FERRARA Maurizio (PCI) . . . . .	58
* FLAMIGNI (PCI) . . . . .	157
* FOSSON (Misto-UV) . . . . .	85
* FRANZA (PSDI) . . . . .	28
GIANOTTI (PCI) . . . . .	167
GIOINO (PCI) . . . . .	165
* GIURA LONGO (PCI) . . . . .	148
GUALTIERI (PRI) . . . . .	93
* GUARASCIO (PCI) . . . . .	169
IANNONE (PCI) . . . . .	145
* IMBRIACO (PCI) . . . . .	150
LA VALLE (Sin. Ind.) . . . . .	73
LOI (Misto-P. Sardo d'Az.) . . . . .	86
MALAGODI (PLI) . . . . .	89
* MARCHIO (MSI-DN) . . . . .	94
MARGHERITI (PCI) . . . . .	159
* MARTELLI (PCI) . . . . .	115
* MILANI Armelino (PCI) . . . . .	113
MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . .	105
* NAPOLEONI (Sin. Ind.) . . . . .	111
NESPOLO (PCI) . . . . .	52
* OSSICINI (Sin. Ind.) . . . . .	96
PARRINO (PSDI) . . . . .	91
PASQUINO (Sin. Ind.) . . . . .	118
PETRARA (PCI) . . . . .	152
PIERALLI (PCI) . . . . .	100
* PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	69
POLLIDORO (PCI) . . . . .	126
PROCACCI (PCI) . . . . .	37
RANALLI (PCI) . . . . .	155
* ROMUALDI (MSI-DN) . . . . .	44
RUBBI (DC) . . . . .	103
RUSSO (Sin. Ind.) . . . . .	125
SEGA (PCI) . . . . .	162
TARAMELLI (PCI) . . . . .	41
VALITUTTI (PLI) . . . . .	55
VOLPONI (PCI) . . . . .	122
Votazione per appello nominale . . . . .	175

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento . . . . . Pag. 15

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 15

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 178, 179

Interrogazioni da svolgere in Commissione 187

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI**

**MERCOLEDÌ 4 APRILE 1984 . . . . . 187**

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE . . . . . 22

MANCINO (DC) . . . . . 22

**SENATO**

Composizione . . . . . 64

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . . 178

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . . 16, 17

\* MARCHIO (MSI-DN) . . . . . 16

PIERALLI (PCI) . . . . . 17

**SUL PROCESSO VERBALE**

PRESIDENTE . . . . . 6 e *passim*

ALBERTI (PCI) . . . . . 11

ALICI (PCI) . . . . . 10

ANDERLINI (Sin. Ind.) . . . . . 13

ANGELIN (PCI) . . . . . 13

ARGAN (PCI) . . . . . 10

BAIARDI (PCI) . . . . . 8

BATTELO (PCI) . . . . . 13

BELLAFFIORE (PCI) . . . . . 8

BENEDETTI (PCI) . . . . . 13

BERLINGUER (PCI) . . . . . 14

BISSE (PCI) . . . . . 10

BOLLINI (PCI) . . . . . 12

BONAZZI (PCI) . . . . . 8

BOTTI (PCI) . . . . . 11

CALICE (PCI) . . . . . 13

CANETTI (PCI) . . . . . 11

CARMENO (PCI) . . . . . 13

CASCIA (PCI) . . . . . 11

CAVAZZUTI (Sin. Ind.) . . . . . 14

CHERI (PCI) . . . . . 14

CHIARANTE (PCI) . . . . . 9

COSSUTTA (PCI) . . . . . 11

CROCETTA (PCI) . . . . . 8

97<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

DE TOFFOL (PCI) . . . . .	Pag. 10	MONTALBANO (PCI) . . . . .	Pag. 9
DI CORATO (PCI) . . . . .	8	NAPOLEONI (Sin. Ind.) . . . . .	10
FANTI (PCI) . . . . .	12	NESPOLO (PCI) . . . . .	9
FERRARA Maurizio (PCI) . . . . .	10	ONGARO BASAGLIA (Sin. Ind.) . . . . .	13
FELICETTI (PCI) . . . . .	12	PAPALIA (PCI) . . . . .	9
FIORI (Sin. Ind.) . . . . .	10	PASQUINI (PCI) . . . . .	10
FLAMIGNI (PCI) . . . . .	11	PECCHIOLO (PCI) . . . . .	12
GHERBEZ (PCI) . . . . .	10	PETRARA (PCI) . . . . .	12
GIACCHÈ (PCI) . . . . .	9	PIERALLI (PCI) . . . . .	9
GIANOTTI (PCI) . . . . .	13	PINGITORE (Sin. Ind.) . . . . .	13
GIOINO (PCI) . . . . .	8	PINTUS (Sin. Ind.) . . . . .	12
GIURA LONGO (PCI) . . . . .	11	POLLASTRELLI (PCI) . . . . .	14
GIUSTINELLI (PCI) . . . . .	9	POLLIDORO (PCI) . . . . .	9
GRAZIANI (PCI) . . . . .	9	POLLINI (PCI) . . . . .	8
GROSSI (PCI) . . . . .	10	PROCACCI (PCI) . . . . .	9
GUARASCIO (PCI) . . . . .	11	RANALLI (PCI) . . . . .	11
IANNONE (PCI) . . . . .	8	RASIMELLI (PCI) . . . . .	8
IMBRIACO (PCI) . . . . .	12	* RICCI (PCI) . . . . .	5
* LIBERTINI (PCI) . . . . .	7, 9	ROSSANDA (PCI) . . . . .	11
LOPRIENO (Sin. Ind.) . . . . .	11	SALVATO (PCI) . . . . .	11
LOTTI (PCI) . . . . .	8	SEGA (PCI) . . . . .	8
MARGHERI (PCI) . . . . .	12	TARAMELLI (PCI) . . . . .	11
MARGHERITI (PCI) . . . . .	8	TORRI (PCI) . . . . .	10
MARTORELLI (PCI) . . . . .	14	VALENZA (PCI) . . . . .	13
MASCAGNI (PCI) . . . . .	12	VECCHIETTI (PCI) . . . . .	12
MERIGGI (PCI) . . . . .	12	VISCONTI (PCI) . . . . .	10
MIANA (PCI) . . . . .	13	VITALE (PCI) . . . . .	14
MILANI Armelino (PCI) . . . . .	12	VOLPONI (PCI) . . . . .	10





### Presidenza del presidente COSSIGA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17,50).

Si dia lettura del processo verbale.

**PALUMBO**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

#### Sul processo verbale

**RICCI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **RICCI.** Farò le mie osservazioni sul processo verbale in modo estremamente conciso. Credo che vi sia l'esigenza di una precisazione poichè non sono riportate esattamente alcune cose che sono avvenute verso l'inizio della seduta di ieri, nella quale il senatore Perna, ai cui interventi mi riferisco in modo particolare, ha preso la parola due volte e in due contesti diversi.

Una prima volta ha preso la parola non per proporre quello che risulta nel processo verbale, cioè una modifica del contingentamento dei tempi disposto — come ella, signor Presidente, ha comunicato all'Assemblea — a maggioranza della Conferenza dei Capigruppo, ma per chiedere una modifica al calendario dei lavori e formulare al riguardo una proposta esplicita ed espressa.

Si tratta evidentemente di due questioni diverse, perchè se il calendario dei lavori era quello fissato a suo tempo, signor Presidente, non si poteva tornare ad una votazione in ordine al calendario stesso e quindi a una proposta di modificazione, ma se il calendario dei lavori non era quello precedente la proposta di modificazione si presentava come possibile.

Il senatore Perna ha specificato che ci trovavamo di fronte a questa seconda realtà con ricche argomentazioni che io ora non

voglio che richiamare per assoluta sintesi. Egli in definitiva ha detto che la Giunta per il Regolamento, signor Presidente — come del resto ella ha dato atto nella sua comunicazione — è stata unanime nel ritenere che la posizione della questione di fiducia non rappresenti — e sarebbe stato molto grave ritenere il contrario: quindi c'è stata unanimità assoluta — una questione incidentale rispetto al normale *iter* di un provvedimento legislativo. Ha ritenuto quindi che si tratti di una questione nuova, anche se non estranea ma relativa all'oggetto del disegno di legge in esame da parte del Parlamento.

Il senatore Perna ha ampiamente esposto all'Assemblea quali sono i connotati che differenziano completamente la discussione di un disegno di legge sul quale è stata posta la questione di fiducia dall'esame di un disegno di legge sul quale la questione di fiducia non sia stata posta. In definitiva, nella stessa discussione del disegno di legge avviene un mutamento profondo del rapporto non solo istituzionale ma addirittura costituzionale tra il Governo e la Camera presso la quale viene posta la questione di fiducia. È una modificazione profonda che riguarda il Parlamento nel suo complesso: quindi non soltanto l'opposizione, ma anche la maggioranza, cioè tutti i membri di questa Assemblea. Questa è stata l'argomentazione — mi sembra — assolutamente corretta svolta dal senatore Perna.

Sottolineata, come dicevo, alla luce di queste argomentazioni, la novità della questione, il senatore Perna sosteneva che si doveva ritenere, di conseguenza, che la Conferenza dei Capigruppo non avesse mantenuto intatto il vecchio calendario dei lavori, ma ne avesse adottato uno nuovo, sia pure nello stesso ambito di quello precedente. Il senatore Perna parlava espressamente — le sue dichiarazioni sono assolutamente chiare e precise — di una riadozione, sia pure ri-

percorrendo i termini precedenti, del calendario dei lavori.

È proprio sul presupposto di questa riazione del calendario dei lavori che il senatore Perna (dato che c'era un calendario dei lavori nuovo, che veniva a ricomprendere la nuova situazione determinata dalla proposizione della questione di fiducia) chiedeva di votare sulla proposta alternativa di diverso calendario che egli aveva formulato.

A questa osservazione del senatore Perna, signor Presidente, ella ha risposto — per la verità sono cose, signor Presidente, comprensibili e del resto lei ieri nel dibattito in una sua interruzione ha dato atto della possibilità che non ci comprendiamo perfettamente data la tensione e la stanchezza di questi giorni — riferendosi ai diritti spettanti alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ma — è sufficiente leggere il processo verbale per rendersene conto — senza formulare una esplicita risposta alla questione posta dal senatore Perna. C'è stato successivamente un intervento a favore da parte del senatore Pintus.

La questione proposta dal senatore Perna è stata dichiarata non accolta e a questo punto il senatore Perna ha ripreso la parola per richiamare al Regolamento. Io trovo che, se c'è stata una richiesta di intervento per un richiamo al Regolamento sulla base dei contenuti indicati nel processo verbale, definire l'oggetto con la semplice espressione usata nel processo verbale di cui ho sentito testè la lettura (« il senatore Perna ribadisce la sua posizione ») significa ritornare nuovamente sull'errore che già precedentemente ho posto in luce, ovvero che era stata chiesta una modifica del calendario dei lavori e non semplicemente una modifica del contingentamento dei tempi. Si dice infine — e mi fermo qui, signor Presidente —: « replica del Presidente », senza che venga dato atto, rispetto alla richiesta esplicita di richiamo al Regolamento, dei provvedimenti che sono stati adottati. Infatti è chiaro che ogni richiamo al Regolamento che ponga una questione non può che terminare attraverso una deliberazione del Presidente il quale può decidere nella sua autonomia o, come è avvenuto più volte nei casi più gravi e com-

plici, anche con ricorso al consiglio della Giunta del Regolamento che notoriamente ha soltanto poteri di carattere consultivo.

Mi auguro, signor Presidente, anche se non ne sono certo, che io sia stato sufficientemente chiaro e sufficientemente in tema con i contenuti dell'articolo 60, primo comma, che ho già avuto modo in altra occasione di ricordare, e che riguarda l'indicazione nel processo verbale degli atti, delle deliberazioni, degli oggetti e dei nomi. Alla luce di queste considerazioni chiedo che nel processo verbale della seduta di ieri siano inserite le necessarie modificazioni ed integrazioni.

PRESIDENTE. Senatore Ricci, per quanto riguarda la prima proposta di modifica al processo verbale devo prenderne atto perchè in realtà nel processo verbale è scritto « contingentamento », mentre la proposta del senatore Perna era diretta ad una modifica del calendario. Pertanto dispongo che così venga fatto in armonia e in accoglimento alla sua richiesta.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, non posso invece accoglierla in quanto vi fu un primo richiamo al Regolamento ed io feci parlare il senatore Pintus a favore, mentre nessuno parlò contro. Io ho preso una decisione ed il senatore Perna ha ribadito la opposizione da lui precedentemente espressa. Io mi sono limitato a replicare, ma non può esservi la riproposizione di un richiamo al Regolamento già posto e già deciso, anche dando la parola a favore e contro, altrimenti sarebbe un *bis in idem*, nel giro di un quarto d'ora. Pertanto questo nei termini esatti è stato riportato nel processo verbale.

RICCI. Vorrei fare una sola osservazione. (*Proteste dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Glielo consento se si tratta di una breve osservazione ma poi passeremo ad altro.

RICCI. La ringrazio, signor Presidente. Questa osservazione è conseguenziale al suo accoglimento di rettifica del processo verba-

le, alla luce di una testuale ed esatta interpretazione della questione posta dal senatore Perna. Infatti, se la questione posta dal senatore Perna in relazione al contingentamento dei tempi — e non è stato così e lei, signor Presidente, ne ha dato atto molto cortesemente e doverosamente — non è stata questa bensì quella di una modifica del calendario dei lavori sulla scorta di argomentazioni che non ripeto e che ho brevemente richiamato, ma che sono state sviluppate in modo molto ampio e ricco dal senatore Perna nel corso del suo intervento, non posso che chiedere di riesaminare la questione che è stata posta quando il senatore Perna ha proposto un nuovo calendario dei lavori alla luce di questa esatta ed autentica interpretazione che figurava invece svilita nel testo del processo verbale. Era necessario che io prendessi la parola perchè la modifica del processo verbale rappresenta una modifica puramente formale ed esige evidentemente il riesame della questione posta dal senatore Perna, cioè la modifica del calendario e non la modifica del contingentamento dei tempi.

**PRESIDENTE.** Senatore Ricci, debbo darle atto della sua grande abilità, per la quale esprimo la mia ammirazione, ma non posso accogliere i rilievi che lei ha fatto.

**LIBERTINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **LIBERTINI.** Signor Presidente, l'osservazione che desidero fare sul processo verbale per una parte si richiama all'intervento del senatore Ricci (e quindi non lo ripeterò, anche perchè lei ha dato una risposta), per l'altra parte si ricollega ad una questione che abbiamo posto questa mattina e a cui lei ha dato una risposta che considero positiva e che mi obbliga a riproporre il problema a proposito di questo processo verbale. Questa mattina sia lei, signor Presidente, che io con il mio intervento ci siamo riferiti al primo comma dell'articolo 60 del Regolamento il quale disciplina i contenuti del processo verbale. Lei molto cortesemente e

saggiamente ha accolto la richiesta che ho avanzato, benchè ciò non ci abbia consentito sfortunatamente di votare a favore del processo verbale per altri motivi, quando ha rilevato che l'uscita dall'Aula del Gruppo comunista rientrava nell'oggetto del verbale.

**PRESIDENTE.** L'ho classificata come un atto.

**LIBERTINI.** Esatto, faceva parte di un altro gesto di cui bisognava dare notizia. Adesso, a mio avviso, la questione si pone in termini analoghi in riferimento ai problemi sollevati dal senatore Ricci e ad altri che sono collaterali. Infatti nella riunione di ieri pomeriggio l'oggetto della discussione non è stato solamente l'inizio del dibattito sulla fiducia ma è stata anche e proprio la discussione sulla natura di questo dibattito. È un fatto importante che va sottolineato; quindi ritengo che il verbale (come stamattina lei ha accettato che doveva recare traccia del fatto politico dell'uscita del Gruppo comunista dall'Aula) dovrebbe recare traccia di questa questione al di là dei puntuali richiami che ha fatto il collega Ricci, proprio per analogia.

**PRESIDENTE.** Senatore Libertini, come ella sa, ho fatto mettere a verbale l'uscita della maggior parte dei membri del Gruppo comunista dall'Aula, indicando anche l'eccezione sulla base della rilevazione che era stata fatta dai senatori segretari, dal momento che, data la sua rilevanza politica, ho ritenuto di poterla classificare sotto la categoria di atti e non proprio di comportamenti. Quanto lei adesso sta sostenendo non afferisce alla sostanza di quanto da me più volte affermato, e cioè che l'oggetto del dibattito è la discussione del dissenso di legge, che è stata qualificata dalla questione della fiducia, che crea la cornice politica ma non fa venire meno la natura propria dell'oggetto di delibera. Sono spiacevole di non potere accogliere la sua richiesta.

Passiamo alla votazione del processo verbale.

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

BAIARDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Senza richiamare gli articoli del Regolamento, annuncio il mio voto contrario.

BONAZZI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Annuncio il mio voto contrario.

DI CORATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare, come è mio diritto, il voto contrario a norma dell'articolo 60 e dell'articolo 109 del Regolamento sul processo verbale così come è posto in votazione.

BELLAFIORE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAFIORE. Annuncio il mio voto contrario.

GIOINO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOINO. Annuncio il mio voto contrario, signor Presidente.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Annuncio il mio voto contrario.

RASIMELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Annuncio il mio voto contrario.

SEGA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la rilevanza della discussione in atto e dato che mi è stato impedito di parlare in altre occasioni cancellandomi addirittura...

PRESIDENTE. Deve dire sì o no.

SEGA. Annuncio il mio voto contrario.

POLLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLINI. Annuncio il mio voto contrario.

MARGHERITI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Annuncio il mio voto contrario, signor Presidente.

LOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, voterò contro il verbale anch'io.

IANNONE. Domando di parlare per annuncio di voto.

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE. Annuncio il mio voto contrario.

POLLIDORO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Annuncio il mio voto contrario a norma dell'articolo 109 del Regolamento.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento che disciplina i nostri lavori, annuncio il mio voto contrario al processo verbale che è stato testè letto.

PIERALLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Annuncio il mio voto contrario in base all'articolo 109 del Regolamento.

CHIARANTE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Anch'io annuncio il mio voto contrario al processo verbale ai sensi degli articoli già ricordati.

PAPALIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Desidero esprimere il mio voto contrario.

GRAZIANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Anch'io, richiamandomi agli articoli 60 e 109 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

NESPOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

PROCACCI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario.

GIACCHE'. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHE'. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale ai sensi dell'articolo 60 e dell'articolo 109.

MONTALBANO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Annuncio il mio voto contrario.

NAPOLEONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Annuncio il mio voto contrario ai sensi dell'articolo 109.

FIORI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORI. Annuncio il mio voto contrario.

DE TOFFOL. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Annuncio il mio voto contrario.

PASQUINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

ARGAN. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGAN. Annuncio il mio voto contrario.

GHERBEZ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Onorevole Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

BISSO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSO. Annuncio il mio voto contrario.

GROSSI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GROSSI. Ai sensi del primo comma dell'articolo 60 e avvalendomi dell'articolo 109, annuncio il mio voto contrario.

VOLPONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Avvalendomi degli articoli previsti dal Regolamento annuncio il mio voto contrario.

VISCONTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Annuncio il mio voto contrario.

ALICI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Ai sensi degli articoli più volte citati annuncio il mio voto contrario.

TORRI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI. Esprimo il mio voto contrario al processo verbale.

RANALLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

GIURA LONGO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

ROSSANDA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Annuncio il mio voto contrario ai sensi dell'articolo 109.

ALBERTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Ai sensi dell'articolo 109, annuncio il mio voto contrario.

LOPRIENO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Annuncio il mio voto contrario.

SALVATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Ai sensi dell'articolo 109, primo comma, del Regolamento di questa Assemblea annuncio il mio voto contrario al processo verbale come testè letto.

CANETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTI. Annuncio il voto contrario al processo verbale.

FLAMIGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Valendomi della facoltà concessami dall'articolo 109, voto contro il processo verbale così come è stato redatto.

CASCIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

GUARASCIO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARASCIO. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

COSSUTTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

TARAMELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

BOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

MERIGGI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto, ai sensi dell'articolo 60 e dell'articolo 109, primo comma, del nostro Regolamento.

BOLLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Annuncio il mio voto contrario.

PINTUS. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Annuncio il mio voto contrario ai sensi del già richiamato articolo 109 del regolamento.

IMBRIACO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Voto contro il processo verbale così come è stato redatto, ai sensi degli articoli del Regolamento più volte ricordati.

FANTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

MASCAGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Annuncio il mio voto contrario.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Annuncio il mio voto contrario.

PETRARA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

FELICETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Annuncio il mio voto contrario.

MARGHERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Ai sensi dell'articolo 60 e dell'articolo 109, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

VECCHIETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

PECCHIOLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Annuncio il mio voto contrario.

CALICE. Domando di parlare per annuncio di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

MIANA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Annuncio il mio voto contrario.

GIANOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Dichiaro il mio voto contrario.

ONGARO BASAGLIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONGARO BASAGLIA. Annuncio il mio voto contrario.

CARMENO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Onorevole presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi (*Commenti dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*), avvalendomi della facoltà concessami dal terzo comma dell'articolo 60 e dal primo comma dell'articolo 109 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale così come è stato letto in quest'Aula.

VALENZA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale nei termini in cui è stato redatto.

ANDERLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Poichè non voglio rischiare di essere ulteriormente richiamato all'ordine da lei, signor Presidente...

PRESIDENTE. La sua osservazione è fuori luogo.

ANDERLINI. Sarò telegrafico: voto contro.

ANGELIN. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELIN. Desidero anche io annunciare il mio voto contrario al processo verbale.

BENEDETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Annuncio il mio voto dichiarando che sono contrario all'approvazione del processo verbale.

PINGITORE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGITORE. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

BATTELLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Annuncio il mio voto contrario.

CHERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERI. Annuncio anche io il mio voto contrario.

BERLINGUER. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Dichiaro di votare contro il processo verbale così come è stato redatto.

VITALE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

POLLASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Annuncio il mio voto contrario.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Annuncio anch'io il mio voto contrario.

MARTORELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Annuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**E approvato.**

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Campus, Carta, Castelli, Castiglione, Ceccatelli, De Cataldo, Della Porta, Petrilli, Prandini, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Vernaschi, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spitella, in Israele, per attività della Commissione cultura del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

DIANA ed altri. — « Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali ed avversità atmosferiche » (502), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 20 marzo 1984, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Salvi, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 » (306);

dal senatore Vella, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente dalla Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 » (332).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 21 marzo 1984, il senatore Beorchia ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine per la emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 » (471) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 21 marzo 1984, il senatore Vettori ha presentato la relazione sul disegno di legge: recante « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3 del 1983 del Comitato interministeriale dei prezzi » (582) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge: « Integrazione dell'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente esercizio delle funzioni di presidente della Commissione unica nazionale di primo grado per il riconoscimento delle qualifiche e per le ricompense ai partigiani in caso di assenza o impedimento del titolare » (434), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, e dell'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente esercizio delle funzioni di presidente delle Commissioni di primo e di secondo grado per il riconoscimento delle qualifiche e per le ricompense ai partigiani in caso di assenza o impedimento del titolare ».

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento**

PRESIDENTE. Le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono

state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Cannata, per il reato di cui agli articoli 81 e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 30*);

contro il senatore Condorelli, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 218, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (propaganda elettorale al di fuori degli spazi prestabiliti) (*Doc. IV, n. 31*).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 19 marzo 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 23 marzo 1983, n. 78, la relazione sull'organico del personale militare in servizio al 31 dicembre 1983, ripartito per Forza armata, per grado o per posizione di stato, nonché sugli oneri delle retribuzioni del personale militare come sopra ripartito (*Doc. LXXV, n. 1*).

Detto documento sarà trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

#### **Ritiro di richiesta di inserimento nell'ordine del giorno di disegni di legge**

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Chiedo la parola per una precisazione relativa alle richieste di urgenza che abbiamo avanzato nel dibattito di stamane. Devo precisare a nome del mio Gruppo che ritengo confermate le richieste di dichiarazione di urgenza per i disegni di legge nn. 135, 109, 307, 441, 479 e 290 ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento.

Le richieste di inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 191 e degli altri disegni di legge, sottoposte all'esame dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 56 del Regolamento, si intendono revocate e quindi non ha più luogo la questione.

**Sull'ordine dei lavori**

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARCHIO. Onorevole Presidente, la seduta di questa mattina è terminata con una sua dichiarazione, che anzi aveva già fatto prima di dare la parola al senatore Bufalini. Lei ha detto che questo pomeriggio alle 17 avrebbe comunicato le sue decisioni in merito alla seduta.

Lei si è presentato — mi scusi se sono costretto a dirlo — con poco riguardo verso il Parlamento, con un ora di ritardo circa. Inoltre, all'inizio della seduta non ha comunicato al Senato le sue decisioni. Non ha ritenuto di dover comunicare neppure un'eventuale riunione dei Presidenti di Gruppo e della Giunta del Regolamento. Non solo, ma, in dispregio e in violazione di ogni altra norma contenuta nel Regolamento stesso, ha dato la parola al senatore comunista che mi ha preceduto, il quale ha annunciato in Aula, al posto suo, il ritiro di cinque o sei iniziative prese stamattina e il mantenimento di altre.

Ciò denota — intendo denunciarlo in Aula — che vi è stato all'interno del Palazzo un ammiccamento e un impossibile e intollerabile atto di compravendita, tra decreto-legge da presentare con urgenza o meno, tra la Presidenza del Senato e il Partito comunista italiano. Ciò inoltre denota, a mio avviso, uno scadimento...

LIBERTINI. La faccia finita, senatore Marchio!

MARTORELLI. La smetta!

MARCHIO. State calmi! L'altro ieri ho dichiarato che la vostra è un'opposizione di avanspettacolo e lo dimostrerò. (*Vivissime proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Marchio, vuole fare il richiamo a me e al Regolamento per quanto riguarda i miei poteri?

MARCHIO. Lo voglio fare in silenzio. Non desidero essere interrotto. (*Ripetute interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). Desidero che mi ascoltino anche i colleghi comunisti, i quali sono venuti meno...

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, la prego! Si è scusato con me: questo basta!

MARCHIO. Dicevo che i colleghi comunisti sono venuti meno all'impegno, assunto all'interno del Parlamento e verso i lavoratori, di un'opposizione, sia pure ostruzionistica come hanno fatto, per patteggiare con la Presidenza qualcosa che non ha nulla di lecito, ma tutto di illecito e di irrispettoso verso il Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, mi duole dover respingere l'osservazione, per i modi con cui l'ha fatta, circa il comportamento della Presidenza. Questa mattina ho detto che mi riservavo, di fronte al richiamo al Regolamento fatto dal senatore Mancino, di decidere.

Avrei potuto decidere nel senso di convocare la Giunta del Regolamento e poi, una volta che la Giunta avesse espresso il parere, avrei potuto decidere io stesso o decidere (consentitemi il bisticcio di parole) di deferire la questione all'Assemblea. Avevo informato che, in relazione ai tempi in cui si svolgeva la cerimonia, mi riservavo di far slittare — senza convocare o sconvocare l'Assemblea — l'orario di inizio della seduta.

Quindi nè in questa — ella senatore Marchio, me ne deve dare atto — nè in alcuna altra occasione sono certo di aver mancato di rispetto all'Assemblea.

MARCHIO. La cerimonia è finita alle 16,30.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, mi lasci parlare. In merito al suo richiamo circa il modo con cui esercito le funzioni di Presidente dell'Assemblea, ritengo che ella, anche per sua personale esperienza, sappia, che il Presidente, nella sua opera, volta ad accertare quali siano i limiti del dialogo e del contrasto che vi è tra le parti politiche, per

far sì che ogni cosa possa svolgersi nel massimo ordine, si riserva il diritto non di « trafficare » nel Palazzo — mi consenta, è una espressione del tutto inadeguata — ma di avere contatti con tutti i Gruppi, compreso il suo...

MARCHIO. Deve darne comunicazione lei, non in quel modo.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, prima dell'inizio della seduta mi sono fatto carico di informarla che il Gruppo comunista mi aveva comunicato che avrebbe ritirato quelle richieste, in ordine alle quali il senatore Mancino aveva fatto il richiamo al Regolamento.

Come non credo di aver mancato ai miei doveri di Presidente nell'informarla preventivamente di quanto stava per accadere, così non credo di aver mancato ai miei doveri di Presidente accogliendo la comunicazione che mi veniva fatta dal senatore Maffioletti.

Venuto qui, ho fatto — come prescrive il Regolamento — dar lettura del processo verbale, ho dato la parola a chi aveva delle cose da osservare, dopo di che ho fatto votare il processo verbale. Ho dato, ovviamente, la parola al senatore Maffioletti, in quanto un settore che abbia fatto una proposta, può ben chiedere di ritirarla, specie quando in ordine ad essa è stato fatto un richiamo al Regolamento, che avrebbe potuto provocare una decisione da parte o del Presidente, o della Giunta per il Regolamento, o dell'Assemblea.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Siccome non è stato chiamato in causa soltanto lei, ma anche il Gruppo comunista, non raccolgo le provocazioni di nessuno, ma voglio che resti a verbale che il Gruppo del Partito comunista decide autonomamente la sua condotta, in Aula e fuori dell'Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè il richiamo al Regolamento del senatore Mancino si riferiva all'articolo 56, quarto comma, essendo state ritirate le proposte, viene a cadere anche il richiamo al Regolamento proposto dal senatore Mancino.

**Discussione e reelezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 545**

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Nella seduta precedente a questa ho inoltrato alla Presidenza, senza togliere neanche una manciata di secondi ai lavori dell'Aula, la richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del nostro Regolamento, del mio disegno di legge — nel senso che ne sono il primo firmatario — n. 545, recante « Nuove norme sulla obiezione di coscienza al servizio militare e sul servizio civile ».

L'articolo 77 del nostro Regolamento, comma primo, secondo periodo, così recita: « La discussione sulla domanda, alla quale può partecipare non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare, e la votazione hanno luogo nella prima seduta successiva alla presentazione della richiesta stessa ».

Poichè ho motivi molto reali e profondi di considerare urgente questo disegno di legge, se lei me lo permetterà li illustrerò, a norma del Regolamento.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Gozzini, qui figura la richiesta presentata adesso, che può essere illustrata.

GOZZINI. Chiedo scusa, signor Presidente, è stata presentata questa mattina alla Presidenza. Era in quel momento di turno il vice presidente Giglia Tedesco Tatò.

PRESIDENTE. Doveva essere illustrata, non fu illustrata. Viene illustrata adesso. Mi consenta, io prendo atto che ella adesso ha illustrato la proposta.

GOZZINI. Se me lo consente, la illustro ora.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. L'argomento dell'obiezione di coscienza può sembrare marginale e coinvolgente soltanto pochi cittadini. Ritengo però che abbia un altissimo valore morale, e tutti coloro a cui i valori morali stanno a cuore dovrebbero sentire come me... (*Vive proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Signori senatori, per cortesia: loro hanno tutte le armi del Regolamento a loro disposizione, salvo quella di porre un collega in condizione di non parlare. Prego, senatore Gozzini.

(*Il sottosegretario di Stato per la difesa Signori si leva in piedi e protesta*).

Signor sottosegretario, si sieda per favore: il senatore Gozzini sta facendo una illustrazione a termini di Regolamento.

GOZZINI. Stavo dicendo che nell'obiezione di coscienza è in gioco un valore morale di straordinario rilievo e noi siamo di fronte ad una situazione... (*Reiterate proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Per cortesia, signori senatori, ciascun membro di questa Assemblea ha ogni strumento del Regolamento a sua disposizione per sollevare qualunque questione egli ritenga. In questo momento, peraltro, io ho dato senza alcuna opposizione — che non avrebbe potuto essere accolta — la parola al senatore Gozzini; quando il senatore Gozzini avrà terminato di parlare, qualunque membro di questa Assemblea abbia, ai termini regolamentari, qualche cosa da osservare sull'ordine dei lavori lo potrà fare, ma non prima che abbia terminato di parlare il senatore Gozzini!

GOZZINI. La ringrazio molto, signor Presidente.

Ribadisco il concetto che volevo esprimere all'inizio della illustrazione della mia richiesta di procedura d'urgenza e cioè il fatto che

con l'obiezione di coscienza è in gioco un grande valore morale e che la nostra Repubblica, il nostro Stato è responsabile di un uso distorto della legge e tale da aver degradato questo valore morale.

La ragione dell'urgenza nasce dal fatto che in questo momento l'applicazione distorta della legge n. 772 del 15 dicembre 1972 porta a fenomeni aberranti. Ci sono giovani (che si rivolgono anche a me personalmente, signor Presidente) i quali ritengono — e purtroppo a ragione — che facendo domanda di obiezione di coscienza, pur non sentendosi affatto stimolati da motivazioni morali, religiose profonde, possono evitare del tutto ogni servizio militare o civile.

Questo è un dato di fatto purtroppo consacrato dall'esperienza a partire dal 1979 quando il Ministero della difesa, per l'esattezza il 19 settembre, emanò la circolare n. 500081/3, recante il titolo molto significativo « Provvedimenti da adottare in caso di mancato o ritardato impiego nel servizio civile sostitutivo », titolo significativo perchè si ammette già che si possono non impiegare gli obiettori nel servizio civile sostitutivo. Si ammette cioè che si può violare la legge. In base a quella circolare chi ha fatto domanda di obiezione di coscienza e ha lasciato passare il tempo in silenzio, senza protestare, rimanendo in silenzio anche il Ministero, ventisei mesi dopo la data della domanda (venti mesi di servizio civile sostitutivo e sei mesi che la legge prevede all'articolo 4 come tempo per il Ministero ai fini della risposta) l'obiettore può restarsene tranquillamente a casa, in congedo illimitato, pur non avendo fatto nemmeno un giorno di servizio.

Domando perciò all'Assemblea del Senato se un fatto di questo genere non sia profondamente degradante il valore morale della figura dell'obiettore di coscienza. Alla legge del 1972 il Parlamento della Repubblica arrivò dopo un dibattito lungo, tormentato, cominciato nel 1949, quando il primo disegno di legge sull'obiezione di coscienza fu presentato da due deputati che si chiamavano Umberto Calosso, socialista, e Igino Giordani, democristiano. Quel disegno di legge restò nel cassetto nella 1ª, nella 2ª e nel-

la 3ª legislatura. Il problema fu preso in considerazione nella 4ª legislatura, quella del 1963, con una serie di disegni di legge presentati da varie parti politiche. Tra il 1962 e il 1963 erano avvenuti alcuni fatti che avevano richiamato fortemente l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'obiezione di coscienza e sul non ancora raggiunto riconoscimento giuridico della stessa.

Nel 1961, l'allora sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, fece proiettare privatamente un film di Autant Lara dal titolo « Tu non ucciderai ». Era un film sull'obiezione di coscienza e La Pira venne perseguito perchè proiettare quel film equivaleva nel nostro paese a compiere un'azione illegittima, una apologia di reato.

Nel 1962 vi fu un processo per l'obiezione di coscienza contro il primo obiettore cattolico che, guarda caso, si chiamava come me, Gozzini, soltanto che invece di Mario aveva nome Giuseppe. Molte volte mi è stato domandato se fossi io quell'obiettore di coscienza. Io non lo ero, non avevo più l'età, anche se feci obiezione di coscienza in una situazione molto particolare in Corsica nel 1943, in occasione di un servizio straordinario cui era stato chiamato il mio reparto; la fucilazione di una spia o meglio di un patriota corso, condannato a morte dal tribunale militare. Ecco perchè l'obiezione di coscienza è un problema che in qualche modo mi concerne personalmente: perchè l'ho vissuto, sia pure in una forma del tutto anomala, nell'agosto del 1943 a Bastia.

Dicevo che di fronte al processo a questo primo obiettore cattolico, Giuseppe Gozzini, ci fu chi ne prese le difese, sia andando a testimoniare al processo, sia sui giornali. Tra gli altri ci fu anche il padre Ernesto Balducci degli Scolopi, il quale scrisse sul « Giornale del mattino » di Firenze un articolo in cui prendeva le difese ed esaltava gli obiettori di coscienza. Venne processato per apologia di reato, assolto in primo grado, condannato in appello, con una curiosissima motivazione che prendeva a fondamento della condanna una teologia molto arretrata (si era già ai tempi del Concilio) scambiandola per dottrina indiscutibile della Chiesa. Quella condanna suscitò scalpore.

Pochi anni dopo, nel 1966-1967, ci fu il processo al comunista Luca Pavolini, direttore di « Rinascita » e a don Lorenzo Milani, che aveva scritto un testo ben più famoso di quello di padre Balducci (« L'obbedienza non è più una virtù », la lettera ai giudici, credo la conosciate bene). Don Milani sarebbe stato condannato, come fu condannato Luca Pavolini, se nel frattempo non fosse scomparso: estinzione del reato per morte del reo.

È a questi fatti che si ricollegò il dibattito parlamentare sui numerosi disegni di legge che vennero presentati nel corso della 4ª legislatura, quella che va dal 1963 al 1968. Il Parlamento peraltro non arrivò ad alcun risultato e passarono altri quattro anni prima del 15 dicembre del 1972 quando fu varata finalmente la legge n. 772, che porta il nome (nella convenzionale attribuzione della legge ai loro promotori) del nostro compianto collega senatore Marcora. Al varo di quella legge si arrivò attraverso questo lungo, tormentato e difficile iter, ma vi si arrivò con un *motus in fine velocior*, cioè con una affrettata stesura definitiva, che rappresentò un compromesso fra le diverse tendenze. Indubbiamente una legge non perfetta. Nessuna legge è perfetta ma quella presentava davvero difetti molto gravi che si sono rivelati in un secondo tempo nel corso della sua applicazione.

Il primo difetto era dovuto alla previsione di una commissione che doveva indagare sulla « fondatezza » e la « sincerità » dei motivi adottati dall'obiettore di coscienza. In pratica questa commissione non ha funzionato proprio per la impossibilità, anche teorica, di indagare sulle intenzioni. Doveva essere un tribunale della coscienza, ma un tribunale di tal genere in un ordinamento democratico non può sussistere. Quindi questa commissione ha funzionato poco e male provocando anche le dimissioni di alcuni sui membri. Le motivazioni dell'obiezione di coscienza sono del tutto soggettive, sottratte ad una rilevanza giuridica.

Il secondo difetto, da cui anche la disapplicazione della legge, è rappresentato dall'attività del Ministero della difesa, a cui la legge riserva sei mesi per la risposta. Quest'ulti-

mo, infatti, ha accumulato ritardi su ritardi e si è arrivati persino in certi casi a rasentare i quattro anni, cioè più di 36 mesi di tempo anziché i sei previsti dalla legge. Oggi la situazione è parzialmente migliorata ma, in base ai dati del nostro Archivio Disarmo, il tempo di risposta del Ministero della difesa si aggira mediamente sui 15 mesi. Questi ritardi, secondo il Ministero della difesa, sono stati causati dalle difficoltà di reperire gli enti privati e pubblici cui la legge dà facoltà di convenzionarsi con il Ministero stesso per l'impiego degli obiettori. Ma il problema è che gli enti si sono moltiplicati, il Ministero non ha alcuna possibilità di controllo, e per di più, evidentemente — questo mi preme sottolinearlo — il Ministero della difesa non è l'organo più idoneo, direi quasi per ragioni istituzionali, a veder di buon occhio gli obiettori; è interessato, infatti a tenerne il numero quanto più basso possibile. Tanto è vero che, con la già ricordata circolare, il Ministero della difesa compì, nel settembre 1979, una scelta a dir poco imprudente.

D'altra parte, il servizio civile sostitutivo, previsto dalla legge, non ha avuto buona fortuna; ci sono stati tentativi vari anche di autogestione da parte delle associazioni che organizzano gli obiettori di coscienza, ma senza grandi risultati, anzi con risultati che hanno portato alla circolare del 1979, in ordine alla quale voglio citare una diagnosi, che definirei davvero al di sopra di ogni sospetto, quella cioè del magistrato di Cassazione Rodolfo Venditti. Questi, in un suo libro pubblicato dall'editore Giuffrè, quindi in un libro niente affatto polemico, un libro di dottrina, di uno studioso — per intenderci, non è un *pamphlet* di Feltrinelli — così scrive: « In pratica, con questa circolare lo Stato dice in buona sostanza agli obiettori: non so che farmene di voi, la vostra scelta non ha sbocchi realmente utili, siete soprattutto motivo di preoccupazione e di peso, statevene a casa, o tornateci comunque al più presto ».

Mi pare che questa diagnosi — ripeto — di un autore al di sopra di ogni sospetto sia un'eccellente pezza di appoggio al giudizio da me espresso all'inizio del mio intervento: lo Stato profondamente corrompitore del grande valore dell'obiezione di coscienza.

Ma c'è dell'altro, in questo momento, signor Presidente, onorevoli colleghi, che giustifica la richiesta di una dichiarazione di urgenza, oltre al fatto che ho già denunciato, cioè che un obiettore può essere, senza sua colpa anzi con piena legittimità un truffatore autorizzato della legge e dello Stato dal momento che, facendo domanda, può sperare di starsene sempre a casa, messo in congedo di ufficio 26 mesi dopo.

E ne conosco di obiettori siffatti che si rivolgono a me dicendomi papale papale: senta, lei che si occupa di obiezione di coscienza, come si fa per fare la domanda ed ottenere di non far niente, nè servizio civile, nè servizio militare?

Ma vi è un'altra aberrazione evidenziata in questi giorni nei tribunali militari di La Spezia e di Napoli. Vi sono degli obiettori seri, veri, sinceri, che credono alla loro obiezione sul fondamento di motivazioni morali, religiose, etiche. Ne conosco tanti. Sono motivazioni profonde, che oggi — notate — sono accresciute almeno da due elementi. Uno è il problema della pace, diventato così drammatico e tale da colpire la fantasia, la sensibilità dei giovani. Pertanto un giovane che fa le marce della pace, che si mobilita per la pace — mobilita è una brutta parola, mi è sfuggita, è un termine militarista — ad un certo momento si chiede che cosa può fare concretamente per manifestare, per testimoniare il suo amore per la pace dopo aver marciato, dopo aver manifestato, dopo aver parlato, discusso, attaccato manifesti. E scopre che può fare l'obiettore di coscienza al servizio militare, compiendo un gesto che gli costa perchè deve fare venti mesi di servizio civile anziché dodici, otto mesi in più prima di essere avviato al lavoro, otto mesi lontano da casa (me lo augurerei, in realtà stanno tutti a casa). Comunque è una scelta pesante, una scelta che coinvolge se fatta in modo serio e motivato, e non per sottrarsi ad ogni servizio.

C'è ancora un altro elemento. La Chiesa cattolica, rimasta tradizionalmente, se non proprio ostile, certamente estremamente sospettosa e guardinga nei confronti dell'obiezione di coscienza (la ragione è evidente, da-



ta la sua matrice protestante), ha cambiato di 180 gradi il suo atteggiamento. Recentemente, badate, perchè il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes* n. 79) al massimo raccomanda indulgenza e comprensione agli Stati ed ai Governi per coloro che obiettano al servizio militare. Nel 1965 non si andava più in là. Ma oggi, se consultate documenti ufficiali della Chiesa italiana, della Conferenza episcopale italiana, vedrete che l'obiezione di coscienza è consigliata e incoraggiata dall'autorità ecclesiastica.

In un documento ufficiale, magisteriale, il « catechismo degli adulti » (edito nel 1981 e diffuso silenziosamente a centinaia di migliaia di copie, come non è facile per un libro nel nostro paese), il capitolo sulla pace, inizia così: « L'obiezione di coscienza all'uso delle armi è efficace forma concreta di costruzione della pace; il servizio civile, alternativo a quello militare, mentre è doveroso riconoscimento dell'obiezione di coscienza, allo stesso tempo ha un valore educativo in quanto si oppone a un sistema di convivenza dei popoli fondato sulla forza come deterrente e propone modelli alternativi di solidarietà e di servizio gratuito ».

Leggendo una pagina di questo genere, un cattolico, se è adulto, consiglierà a suo figlio di farsi obiettore di coscienza (ammesso che sia un padre che ha influenza sui figli); se è giovane, sarà esortato a fare l'obiettore di coscienza. Ed io personalmente conosco intere parrocchie, nella mia Firenze ma non soltanto a Firenze, in cui i giovani sono attivamente partecipi della comunità (saranno pochi; oggi le parrocchie non hanno un grande seguito nel nostro paese; anche le statistiche più ottimistiche parlano di un 25 per cento di praticanti e di un 5 per cento circa di assidui) scelgono tutti l'obiezione di coscienza.

Ma c'è di più: c'è che un'associazione cattolica perfettamente dipendente dall'autorità ecclesiastica, dai vescovi, la *Charitas*, che è anche l'ente non pubblico convenzionato con il Ministero della difesa che impiega il massimo numero di obiettori, va oltre e parla di « difesa popolare non violenta », di impiego degli obiettori anche nella ricerca, nello studio, nella esperienza pratica della di-

fesa popolare non violenta, costruendo in questo modo, lentamente e faticosamente, un'alternativa possibile al discorso della difesa armata, alternativa che, evidentemente, per il movimento della pace è un elemento di grande importanza.

Tutto questo dà ragione del fatto che il numero degli obiettori è aumentato ed aumenta. Sulle cifre — mi preme dirlo, signor Presidente e cari colleghi, che avete la bontà di ascoltarmi — c'è un certo balletto. Fino al 1979-80, si trattava di poche centinaia, poi c'è stata l'impennata. Ora il Ministero (risposte a interrogazioni in quest'Aula, dichiarazioni del ministro Lagorio in occasione di convegni) ha parlato sempre di una cifra intorno ai 7.000 per anno, stabilizzata tra il 1981 e il 1982. Invece il sottosegretario Ciccardini, nell'Aula della Camera, il 10 gennaio 1982, ha dichiarato: « Nel 1981 gli obiettori sono stati circa 20.000 ». Ho chiesto più volte di chiarire qual è la verità. Non ci sono ancora riuscito, per lo meno in via formale. E siccome nelle pubblicazioni della *Charitas* a cui facevo riferimento e in genere in tutta la pubblicistica sulla obiezione di coscienza, si ripete sempre la cifra di 20.000 obiettori annui, e si afferma che sono in crescita; siccome evidentemente la differenza tra 7.000 e 20.000 è cospicua e quindi pone problemi molto diversi (la quantità diventa qualità) per l'organizzazione del servizio civile alternativo, allora chiedo — e colgo questa occasione per rinnovare tale richiesta — che il Ministero della difesa fornisca al Parlamento e all'opinione pubblica cifre chiare, definitive e reali.

Ma c'è un'altra aberrazione (dicevo, e chiedo scusa per la digressione) dimostrata da processi in corso ai tribunali militari di La Spezia e di Taranto. Un obiettore motivato (è il tema delle motivazioni che mi ha portato a parlare della crescita del numero delle obiezioni di coscienza), stanco di aspettare il *placet*, l'assegnazione del Ministero, cosa fa? Si autodistacca, come dicono, cioè va a cominciare il servizio civile sostitutivo presso l'ente a cui ha fatto domanda di essere assegnato: la *Charitas*, per esempio, oppure altri enti. Ebbene, prende servizio in una certa data e lo comunica anche al Mi-

nistero, ma questo impiega altri quattro o cinque mesi per mandare il suo *placet*. Allora cosa avviene? Avviene che, quando un obiettore — serio, motivato, onesto, leale con se stesso e con le istituzioni — si mette in congedo, si autocongeda perchè ha terminato i venti mesi richiestigli dalla legge, quel congedo non è valido per il Ministero, al quale non resta altra alternativa che denunciare l'obiettore al tribunale per « diserzione » militare.

Allora ecco l'aberrazione: da una parte chi non fa neanche un giorno nè di servizio civile sostitutivo nè di servizio militare e se ne sta a casa bello, contento e tranquillo a pensare agli affari suoi, non gli arriva nessuna comunicazione; dall'altra parte, invece, chi si fa venti mesi di servizio civile sostitutivo (e qualche volta, non sempre purtroppo, questi mesi sono anche di servizio duro e pesante: conosco obiettori di coscienza che fanno servizio, per esempio, in istituti per handicappati, per anziani, o per malati di mente molto gravi, come il Cottolengo, per intendersi) e quindi spende la sua vita davvero per gli altri in un lavoro di assistenza a cui le strutture pubbliche non potrebbero far fronte, può vedersi arrivare la comunicazione giudiziaria e finisce al tribunale militare.

Neanche a me piace che l'obiettore di coscienza, dopo aver fatto i suoi venti mesi di fatica, si autodistacchi; vorrei che tutto avvenisse in maniera ordinata, secondo le norme, in accordo con le autorità competenti; ma questo succede perchè il Ministero è inadempiente al termine che la legge gli impone. L'obiettore si autodistacca per venti mesi, si autocongeda, e — ripeto — gli arriva la comunicazione giudiziaria del tribunale militare, con il rischio di due anni di galera.

In questo momento, l'obiettore di coscienza Massimo Trevisan di Parma — non sono certo dei dati, perchè non ho qui il documento — è sotto processo al tribunale di La Spezia; l'obiettore Giuseppe Marrazzi di Verate (in quel di Varese) è sotto processo al tribunale di Napoli. Mi pare che anche questa sia una motivazione estremamente precisa ed estremamente persuasiva, per

giustificare la richiesta, signor Presidente, di dichiarazione d'urgenza del disegno di legge, presentato da me e da altri colleghi del mio Gruppo, nel gennaio scorso, che porta il numero 545.

C'è un altro motivo che giustifica, corrobora, rafforza...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gozzini, ma ci sono degli spazi da rispettare.

GOZZINI. Ho terminato, signor Presidente. Il terzo motivo è semplicissimo.

Al Senato, durante la scorsa legislatura, fu fatto un buon lavoro di unificazione dei diversi disegni di legge presentati. Nel comitato presieduto dal senatore Corallo arrivammo ad un testo unificato, che, purtroppo, non si poté formalizzare, perchè si interruppe prematuramente la legislatura.

Il disegno di legge che abbiamo presentato fa tesoro, applica totalmente quello che fu il risultato unanime di tutti i Gruppi politici, facenti parte del comitato.

Vista la situazione che ho descritta, questo è un motivo in più che giustifica la richiesta di urgenza per questo disegno di legge. La ringrazio molto, signor Presidente, e ringrazio i colleghi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

### Richiamo al Regolamento

MANCINO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. A me dispiace, signor Presidente, di dover riprendere una questione che ho sollevato questa mattina, durante la Presidenza del vice presidente Tedesco Tatò. È una questione che si rifà all'articolo 92 del Regolamento. In forza della facoltà concessa a ciascun senatore, riprendo molto brevemente la questione.

La Conferenza dei Presidenti di Gruppo, sulla base dell'annuncio che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge n. 529, ha determinato, sia pure a maggioranza, il calenda-

rio dei lavori, nell'ambito del contingentamento precedentemente disposto e accettato a maggioranza.

Vi era stato un contingentamento, secondo cui l'approvazione del decreto sulla scala mobile non sarebbe andata oltre il 22 marzo di quest'anno.

Nella giornata di ieri abbiamo, anche nell'ambito di questo contingentamento, ascoltato dalla Presidenza la distribuzione delle ore alle singole forze politiche.

Vi sono stati interventi di dissenso ed anche nella lettura del processo verbale di quest'oggi il senatore Ricci si è richiamato al forte dissenso del senatore Perna. Non vi è dubbio che nella seduta di questa mattina e in questa pomeridiana siamo chiamati a discutere la fiducia al Governo.

Si inserisce nella questione della fiducia, all'inizio di seduta, una richiesta (questa mattina avanzata dal senatore Libertini e, questo pomeriggio, dal senatore Gozzini) di inserimento di argomenti reputati urgenti perchè possano essere discussi.

Io non contesto l'urgenza e non contesto il merito. Peraltro, dal mio punto di vista, sono irrilevanti l'urgenza e il merito, allo stato delle questioni.

Desidero, signor Presidente, richiamare soltanto la sua attenzione (terrei a rimarcare il « soltanto la sua attenzione ») perchè, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, comma quarto (che io leggo testualmente) l'Assemblea « può deliberare su proposta del Presidente o su domanda di otto senatori, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma purchè non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendo, se del caso, di tenere le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione ». Questo non vale solo per il termine ma anche per l'inizio. Io non contesto i poteri del parlamentare di poter produrre insieme ad altri 7 colleghi queste istanze ritualmente all'Assemblea; contesto che nel corso della discussione sulla fiducia richiesta dal Governo si possa interrompere la discussione per trattare altri argomenti (*applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*) che non siano, signor

Presidente, dovuti ad eventi eccezionali, se non eccezionalissimi. Non voglio parlare — come mi si suggerisce — di guerra; voglio parlare di calamità naturali, del terremoto o di grandi alluvioni. In una ipotesi come questa posso anche ammettere l'eccezione alla regola della costanza del dibattito sulla fiducia (resta prioritario il rapporto fiduciario o l'accertamento della permanenza del rapporto fiduciario del Parlamento nei confronti del Governo in qualunque momento).

Il Governo ha posto la questione di fiducia sull'argomento della scala mobile e noi gliela possiamo dare come gliela possiamo negare. Ma proprio nel momento in cui discutiamo di questo rapporto così costituzionalmente rilevante, al punto che se non avesse la fiducia non potremmo discutere, dopo, di nessun altro argomento, neppure di quelli richiesti da parte dei colleghi comunisti... (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. È quello che diciamo noi!

MANCINO ... dico, allora, che conta poco, a questo punto, il richiamo meramente formale al Regolamento: noi dobbiamo stare alla sostanza e alla forma, signor Presidente, e se dobbiamo stare alla sostanza e alla forma, credo che fra le prerogative irrinunciabili di un Parlamento vi sia quella di rispondere prioritariamente alla richiesta di fiducia avanzata dal Governo.

Ricordo una circostanza eccezionale: la ricordo come paradosso di un ragionamento a tutti, anche a coloro i quali rumoreggiano, sia pure con scarsa eleganza, in questa Assemblea. All'epoca del rapimento dell'onorevole Moro, prima ancora di decidere (le forze politiche) se non si dovessero adottare provvedimenti particolari, fu proprio l'onorevole Berlinguer a richiedere che, prima ancora di affrontare ogni altro pur connesso argomento, il Governo venisse investito della pienezza della fiducia. La permanenza della fiducia acquista costituzionalmente il medesimo rilievo. Perchè interromperne la discussione? Per far comodo agli ostruzionisti?

PIERALLI. Ti dovresti vergognare!

MAFFIOLETTI. Vergogna! Siete sempre voi i peggiori!

PIERALLI. Vergogna, non siamo in questa situazione!

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, si segga! Continui, senatore Mancino.

MANCINO. Signor Presidente, non voglio rispondere alle provocazioni, per far comodo a taluni che vogliono utilizzare il tempo soltanto per altri fini: desidero concludere. Ma vorrei concludere riassumendo: la questione della fiducia è questione assorbente qualunque altra, è questione che nessun tentativo dilatorio, seppure svolto a mezzo di argomenti di grande rilevanza, può mettere in secondario ordine: il Regolamento va letto con intelligenza, mai staccato per comode parti.

Ecco la ragione per la quale ritengo, a nome del mio Gruppo, che ella possa utilizzare il Regolamento e semmai, alla fine della seduta conclusiva, dopo aver risolto la questione della fiducia, far discutere di quegli argomenti così cari non solo al collega Gozzini. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Senatore Mancino, ho preso atto del richiamo al Regolamento che ella ha fatto su un argomento che, da qualunque parte lo si guardi, positivamente o negativamente, è di grande rilevanza non solo per l'ordine dei lavori ma perchè solleva importanti e complesse questioni di principio relative ai rapporti tra Governo ed Assemblea e rapporti tra questione di fiducia ed esercizio dell'attività legislativa.

Pertanto ritengo di dover sottoporre la questione rapidamente alla Giunta per il Regolamento ed altrettanto rapidamente di doverla riportare all'Assemblea. *(Commenti dal centro).*

Questa è una mia prerogativa e non vi è rumoreggiamento da alcuna parte, di maggioranza o di minoranza, che me la possa togliere.

Deferisco pertanto la questione da lei posta alla Giunta per il Regolamento, che è immediatamente convocata in sala Panini.

Suspendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,10, è ripresa alle ore 21,35).*

PRESIDENTE. Comunico di aver sottoposto alla Giunta per il Regolamento il richiamo al Regolamento fatto in Aula dal senatore Mancino, e che la Giunta ha espresso all'unanimità il seguente parere: « Rientra nei poteri del Presidente del Senato di stabilire in quale momento della seduta debbano essere discusse le richieste di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma ».

Adotto questo parere della Giunta come mia decisione in ordine al richiamo al Regolamento. Pertanto decido che innanzitutto si deliberi sulla richiesta posta dal senatore Gozzini. Mi riservo di fissare in altro momento quando le altre questioni saranno esaminate, discusse e votate dall'Assemblea.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione della richiesta avanzata dal senatore Gozzini, alla quale possono partecipare non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è favorevole alla proposta avanzata dal senatore Gozzini perchè anche noi siamo dell'opinione che trattasi di argomento politico, culturale e sociale di estremo rilievo, tanto è vero che, per quello che ci riguarda, stiamo elaborando un disegno di legge sulla stessa materia.

È parso a noi, infatti, come al senatore Gozzini e credo anche ad altri colleghi di differenti parti politiche di questa Assemblea, che a 12 anni dall'entrata in vigore della legge n. 772 del 18 dicembre 1972, una legge che è andata sotto il nome (se non vado errato) del compianto senatore Mar-

cora, è apparso opportuno proporre un rinnovamento della normativa per l'obiezione di coscienza in relazione all'obbligo costituzionale del servizio militare (articolo 52 della Costituzione repubblicana). Tale opportunità, nel quadro di un dibattito molto ampio, largo e interessante che nel nostro paese si sta svolgendo da anni e al quale partecipano forze di orientamento diverso, cattoliche, laiche, si ricava da una serie di verifiche obiettive successive all'emanazione della legge n. 772, dalle quali emerge... Chiedo scusa, Presidente, ma avrei necessità di avere, non il silenzio, ma un po' d'acqua per poter proseguire il mio discorso. Vi prego di accudire a questo bisogno, senza il quale non posso assolvere il mio dovere.

L'acqua non si nega a nessuno, credo che sia un obbligo stabilito dal Vangelo, dalla Bibbia. Posso avere dell'acqua?

PRESIDENTE. Già fatto, senatore Ferrara.

FERRARA MAURIZIO. Acqua! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, le ho abbonato trenta secondi.

FERRARA MAURIZIO. Grazie. Dicevo, onorevole Presidente, che tale opportunità si ricava da una serie di verifiche oggettive successive all'emanazione della legge n. 772, dalle quali emergono diversi fatti seri, in una certa misura anche interessanti e forse anche preoccupanti.

In primo luogo un crescente sviluppo percentuale delle domande di esonero dell'obiezione di coscienza, che oggi, secondo i dati forniti anche qui in Senato recentemente dal Governo tramite le dichiarazioni, sia pure sommarie, dell'onorevole Ciccardini, si aggira intorno al 20 per cento del totale dei chiamati al servizio di leva, con un notevole aumento percentuale, essendo partiti da percentuali molto più basse (l'1, il 2, il 3 per cento).

In secondo luogo emerge una difficoltà oggettiva nella definizione di cosa è, qual è

il concetto dell'obiezione di coscienza, da parte dei membri della commissione che ha agito sulla base del disposto della legge n. 772; difficoltà seria, data la vastità, la latitudine della definizione della legge n. 772 del carattere dell'obiezione di coscienza.

In terzo luogo si ricava la necessità di un riordinamento dell'intera normativa per l'istituzione di un servizio civile nazionale, una sorta di ferma civile alternativa, o sostitutiva che sia, per i cittadini che siano riconosciuti dalla commissione anzidetta obiettori di coscienza. Il progetto Gozzini, e anche quello che noi andiamo elaborando e al quale io personalmente mi sento impegnato, nell'assumere la sostanza di un processo culturale di sfera religiosa e di sfera laica che estende tra i cittadini una coscienza che è contraria all'uso delle armi — questione, si badi, che era già stata pienamente raccolta nell'articolo 1 della legge n. 772 — porta ad interpretare (e questo è un punto di estremo interesse, onorevoli colleghi di parte cattolica e di parte laica) il concetto costituzionale di servizio in difesa della patria, stabilito dalla Costituzione, ammettendo che tale fine possa essere raggiunto dal cittadino (naturalmente in tempo di pace, ma noi legiferiamo in effetti in tempo di pace) non soltanto con l'obbligo militare, ma anche con l'obbligo di un servizio civile di utilità comune da svolgersi non in modo arbitrario, volontaristico e precario, ma sotto un'egida precisa, chiara e netta della sfera pubblica civile.

Si tratta — a me pare, onorevoli colleghi — della questione (che non è di costume, ma che — ripeto — è culturale, civile ed importante) di una decisiva acquisizione che già altri paesi di vario segno politico e sociale da decenni e decenni hanno fatto, affrontandola e risolvendola secondo canoni legislativi propri e definitivi. Un'acquisizione quindi che, per quanto riguarda il nostro paese, sul piano legislativo mira a cogliere un'evoluzione storica reale e non una intenzione di "quattro gatti", un'evoluzione culturale, morale che è effettiva e, come ho dimostrato con le statistiche datemi dal Ministero della difesa, controllabile, che consolida perciò il diritto-dovere dello Stato democratico a riflettere sul piano legislati-

vo i mutamenti che avvengono nella società governata secondo una forma repubblicana.

Tra questi mutamenti evidentemente c'è anche l'affermarsi, come già prescriveva la legge n. 772, di profondi convincimenti religiosi, filosofici e morali che, al di fuori di posizioni di principio astratte, in certi casi addirittura eversive o che ignorano il dettato costituzionale, reclamano un riconoscimento legislativo che consenta al cittadino di concorrere a servire il paese in armonia o con i precetti del proprio credo religioso fortemente sentito o con i dettami delle proprie convinzioni morali e filosofiche.

Si tratta dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, di una questione civile di grande rilievo, che spinge — noi crediamo — a muoversi non nell'ottica dell'istituzione di un nuovo diritto civile soggettivo (che a nostro parere sarebbe forse errato), ma piuttosto in quella (e in ciò ci differenziamo anche da altri progetti che sono stati elaborati o presentati e forse anche dal progetto del collega Gozzini) della riserva dello Stato ad autorizzare e regolamentare per legge il dovere del cittadino a servire il paese, la patria, in un ambito civile definito non genericamente in cogenti termini di servizio civile nazionale. In tal senso pensiamo ad una legge (ed in ciò siamo d'accordo con lo spirito che anima la proposta del collega Gozzini) che si muova raccogliendo democraticamente spinte rappresentative di minoranze (che sono importanti, sono un elemento decisivo di un consorzio politico di uno Stato democratico) e regolamentandone ovviamente l'esercizio.

Ciò in un quadro che, mentre estende il momento della partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato democratico, attraverso la statualizzazione di un nuovo impegno civile, valorizza il carattere dell'ordinamento delle nostre forze armate che — si badi, recita la Costituzione nel suo articolo 52 — si informa allo spirito democratico della Repubblica.

Credo sia inutile ricordare ai colleghi che di questo spirito democratico è cardine il rispetto dello Stato repubblicano — cosa che non avveniva in passato prima della Re-

pubblica — verso ogni credo religioso e verso i profondi convincimenti individuali, filosofici e morali, espressi da singoli o da minoranze associate o organizzate.

D'altra parte, va osservato che se è vero che in sede di verifica — che abbiamo compiuto modestamente, ma accuratamente — della legge n. 772 (pur meritoria per aver introdotto questa novità nella legislazione italiana), si è registrato uno sviluppo dell'obiezione di coscienza, appare anche confermato largamente, secondo le prime esperienze di servizio civile, che esiste nel nostro paese un impegno delle generazioni giovani a prendere parte civilmente al servizio del paese e della comunità. L'abbiamo sperimentato tutti, anche se purtroppo scoprendolo in occasione di calamità, come un elemento positivo, nel corso delle vicende lontane e recenti che hanno contrassegnato l'Italia dall'alluvione di Firenze al terremoto in Irpinia.

Così come, su un altro versante, appare statisticamente maggioritaria nelle giovani generazioni la propensione ad adempiere ai doveri del servizio di leva come momento essenziale di un obbligo costituzionale, incontestabile ed incontestato.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dell'opinione che la proposta qui avanzata dal collega Gozzini debba e possa essere raccolta e siamo favorevoli a che questa proposta sia accolta dal Senato della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli senatori — il signor Ministro della difesa è sempre attento alle vicende che lo riguardano e, pertanto, non è il caso che venga sollecitato — la questione della legge sull'obiezione di coscienza e cioè della riforma della precedente legge che risale al 15 dicembre 1972, è diventata una questione non più dilazionabile.

D'altro canto, nella passata legislatura il Parlamento aveva preso in considerazione

la questione generale del servizio militare, cercando di adeguare la riforma della legge sul servizio obbligatorio ai tempi mutati e contestualmente si è detto che, nell'ambito della riforma del servizio di leva, si doveva discutere anche della questione della obiezione di coscienza.

Altro punto che era all'ordine del giorno — e che adesso non si sa perchè sia sparito e nessuno ne parli più — era la cosiddetta questione del servizio militare femminile, sulla quale avevo espresso più di una riserva, ma che il Ministro che la ha preceduta — intendo dire il ministro Lagorio — aveva ampiamente discusso; egli aveva fatto convegni sulla materia e prospettato l'ipotesi che a una qualche presenza femminile nell'ambito delle Forze armate si dovesse giungere.

Si tratta quindi di tre momenti generali di riforma di quello che viene definito un obbligo per i cittadini, cioè quello di prestare, secondo l'articolo 52 della Costituzione, il servizio militare obbligatorio. Dentro questa questione si è venuto anche riflettendo sull'ipotesi se questo postulato che è nella Costituzione, cioè che comunque le Forze armate italiane dovevano considerarsi non come corpo separato ma integrato nell'ambito della società civile; e proprio perchè questa integrazione non è astrazione legislativa, ma deve avere il suo cordone ombelicale, la leva obbligatoria rappresentava uno dei momenti rilevanti.

Si andava così scartando l'ipotesi della via imboccata da altri paesi, cioè le Forze armate come servizio professionale.

Uno dei motivi, tra l'altro, che venne allora indicato come preclusivo rispetto a questa ipotesi era l'alto costo di una forza armata professionalizzata, poichè trovare gente disponibile a una professione di questo tipo avrebbe comportato — e in parte già è così, per la parte professionale delle nostre Forze armate — larga disponibilità di mezzi.

Quindi, questi momenti qualificanti di un'intervento nel settore delle Forze armate così erano articolati. E c'era la questione specifica dell'obiezione di coscienza.

Io non voglio entrare qui in una discussione specifica su un diritto che spetta al cittadino, quello di obiettare rispetto alla richiesta di essere mobilitato per un servizio che può comportare atti di violenza, sia pure quando si tratti di difendersi.

Non voglio entrare in questo ambito: il senatore Gozzini lo ha fatto, il senatore Ferrara si è diffuso su questa questione. Io voglio invece entrare nel merito di una legge che si presenta del tutto inadeguata. In che senso? Prima del 1972, credo che gli obiettori di coscienza ammontavano a circa 1.000. Oggi le cifre che vengono indicate sono diventate rilevanti, poichè si va da una indicazione di 12-13.000 fino a quella di 20.000 obiettori di coscienza per ogni chiamata al servizio delle armi. Questa quindi è diventata una questione rilevante che deve essere trattata adeguatamente e lo strumento di cui si dispone oggi da questo punto di vista è assolutamente inadeguato. Perchè questa legge si porta dietro due momenti qualificanti per operare una scelta a favore dell'obiezione di coscienza o comunque della concessione di questo diritto. Una prima è rappresentata da elementi direttivi come, per esempio, il fatto che una persona non abbia mai chiesto la licenza di caccia in quanto chi l'ha chiesta è per sua definizione un « violento ». Poi ci sono altri motivi: il fatto che uno possa essere stato coinvolto in una lite qualsiasi che abbia dato luogo a reazioni violente, che si sia difeso o comunque ne sia rimasto coinvolto e sia stato trascinato davanti ad un tribunale. Questi è per sua natura un « violento » e quindi deve fare il servizio militare.

Vi sono poi le « informative », diciamo così, della polizia e dei carabinieri. In tale casistica rientrano dei casi di questa natura: chi ha partecipato ad uno sciopero è per sua natura un violento e quindi non ha titolo per obiettare. Poichè non vi sono riferimenti seri sui quali basarsi, si procede attraverso queste informative. Mi è capitato il caso di un giovane che si era fumato uno « spinello » e che per questo è stato considerato un violento e quindi inviato al servizio militare.

Un altro elemento importante è costituito dalla esistenza di una commissione che deve

valutare sul piano culturale la presenza di elementi soggettivi da accertare. Naturalmente coloro che sono stati chiamati a far parte di questa commissione hanno rifiutato il mandato perchè sondare il conscio o l'inconscio e tentare di capire se l'obiezione è sincera è difficile. Quindi questa commissione non ha funzionato per cui si sono verificati molti casi di obiettori che chiedevano di essere mandati a casa e di fare il servizio civile.

Ad un certo punto si è proceduto secondo quanto esposto dal senatore Gozzini: nel settembre del 1979 si è attuata una sanatoria generale e si è stabilito che per coloro i quali sono in attesa di una risposta sulla validità della loro richiesta si procede secondo il metodo del silenzio-assenso. Non essendovi diniego, si intende accolta la richiesta di obiezione e tutti vanno a casa. Ma intanto passano 26 mesi.

Un'altra questione in discussione è quella del servizio sostitutivo, ma anche qui vi è la caccia all'obiettore di coscienza, per cui, se si riesce a entrare nelle maglie di certe organizzazioni, si trova il modo di avere una raccomandazione, si viene riconosciuti obiettori di coscienza ed assegnati a determinate organizzazioni; se invece non si riesce ad entrare in certi giri, la possibilità di ottenere il riconoscimento dell'obiezione non esiste.

È chiaro che così non si può andare avanti ed è altrettanto chiaro che a questo punto bisogna regolamentare diversamente la materia. Siccome la questione è all'ordine del giorno da alcuni anni in Parlamento e poichè è stato definito il progetto in sede referente qui al Senato, credo che chiedere l'urgenza di tale discussione non costituisca una perdita di tempo anche perchè alla Camera dei deputati si sta per concludere la riforma della leva. I due momenti si salderebbero e quindi faremmo una operazione necessaria in questo settore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARCHIO. Signor Presidente, una breve dichiarazione per rientrare nell'alveo del Regolamento. Ho sentito illustrare nuovamente il provvedimento, ma esso è stato abbondantemente illustrato dal senatore Gozzini. Il nostro Regolamento stabilisce 10 minuti per pronunciare le motivazioni per le quali si esprime parere favorevole o contrario. Dirò subito e telegraficamente che, come Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, siamo contrari alla proposta Gozzini sia perchè fatta fuori tempo sia perchè nella sostanza essa è contraria alle nostre idee.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 545, avanzata dal senatore Gozzini.

**Non è approvata.**

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 529.

Riprendiamo la discussione dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Franza.

Prego i signori senatori che devono assentarsi dall'Aula di farlo in silenzio e rapidamente, in maniera tale che il senatore Franza possa iniziare a parlare.

Senatore Franza, ha facoltà di parlare.

\* FRANZA. Signor Presidente, signori senatori, le argomentazioni e le motivazioni già svolte dal Gruppo del PSDI a sostegno della piena legalità del decreto-legge n. 10 del 15 febbraio 1984, sia in sede di valutazione della sussistenza dei presupposti di straordi-



itaria necessità ed urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione, sia in sede di preannuncio del voto contrario sulle questioni pregiudiziali di incostituzionalità sollevate, hanno già ampiamente offerto la misura del sostegno pieno e solidale del nostro partito all'iniziativa governativa in esame, così duramente e — a nostro avviso — ingiustamente osteggiata dalle opposizioni.

La necessità e l'urgenza di effettuare un intervento finalmente incisivo su prezzi, tariffe ed indennità di contingenza, nel contesto della manovra antinflazionista in atto, mantenendo la dinamica del costo del lavoro entro i limiti del tasso di inflazione programmato del 10 per cento, e l'opportunità di agganciarsi per l'anno in corso alla ripresa internazionale, sulla base dei dati segnalati dalla Banca d'Italia (come ha ricordato il ministro De Michelis), in rapporto alla positiva evoluzione della bilancia commerciale ed alla ripresa della lira sul fronte delle altre monete, rappresentano, come è stato già più volte ripetuto, i momenti di grande e decisiva importanza dell'iniziativa governativa.

Questo motivato e radicato **convincimento** (che ha sicuramente animato i partiti della coalizione nel proporre misure le quali si risolvono non tanto e non soltanto nella semplice tutela e protezione dei diritti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, ma, più esattamente e congruamente, in vantaggi reali incontestabili per i soggetti interessati) non può essere in alcun modo incrinato da strumentalizzazioni palesi quali quelle di rappresentare il momento del divorzio nel seno delle forze sindacali come conseguenza dell'adozione del provvedimento in esame.

Il tentativo di squalificare tale provvedimento adombrando un siffatto tipo di interdipendenza è sicuramente improponibile in termini sia di causalità che di semplice occasionalità e dimostra la pura e semplice insofferenza del PCI nei confronti di un Governo che governi specie se a guida socialista.

Nessuna responsabilità può essere, pertanto, attribuita al Governo per la rottura avvenuta nell'ambito del sindacato, nè è conseguentemente pensabile che la cosiddetta normalità democratica possa essere ristabilita, fra Governo e sindacato, mediante l'affossamento del presente decreto.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FRANZA). Sarebbe più utile comprendere, anche se in ritardo, che gli interessi della classe lavoratrice possono essere tutelati anche facendo ricorso a strumenti legislativi come quello in oggetto, specie quando una tutela siffatta viene ad inserirsi nel contesto di un disegno politico e governativo di ben più ampio respiro.

Proprio la salvaguardia di questo disegno generale e la stessa natura tecnico-politica dello strumento adottato hanno imposto, quale conseguenza naturale, la predisposizione di termini ragionevoli di discussione e di dibattito, entro l'ambito dei termini rigidi fissati dalla Costituzione.

Non deve sorprendere, di conseguenza, che i partiti di maggioranza abbiano, nel concor-

dare tali termini per il dibattito in Senato, fissato nel 22 marzo la data ultima per l'approvazione del decreto.

Non deve nè può sorprendere che il Governo, nel rispetto dei termini ragionevolmente fissati, abbia deciso di far ricorso, in questa fase, al voto di fiducia. Una decisione siffatta, proprio per le valutazioni innanzi esposte e per la natura del mezzo legislativo adottato, appare politicamente corretta e non deve essere considerata come un fatto traumatico o come un ultimo atto di propensione al decisionismo.

Basterebbe ricordare, al riguardo, le numerose ed autorevoli voci che si sono levate in questi giorni a sostegno di una rifondazione istituzionale della delicata materia del-

la decretazione d'urgenza, al fine di affrancarla dalle ipoteche sempre più pesanti che il Parlamento, con la pratica degli emendamenti, pone sui margini di scelta e di operatività dell'Esecutivo. La decisione adottata appare, inoltre, opportuna, giusta e tempestiva, soprattutto perchè diretta a stroncare le manovre dilatorie ed ostruzionistiche poste in atto dalla opposizione comunista.

Non vi è dubbio che, tra gli aspetti da considerare e tra le valutazioni da fare a margine del dibattito che volge all'epilogo, emerge in chiara evidenza la prova che numerosi parlamentari del Partito comunista italiano hanno offerto, penetrando il presente decreto in ogni riga ed in ogni parola ed offrendo, così, un notevole contributo di studio e di idee nella vasta problematica legislativa, costituzionale e politica coinvolta nel testo del provvedimento.

Ma con la stessa obiettività con la quale non si può non prendere atto di tutto questo è pure necessario denunciare che, specie in riferimento al dibattito in corso di svolgimento in Aula, l'opposizione comunista si è realizzata anche mediante ripetute iniziative platealmente ostruzionistiche. Sistema, questo, che, se pur legittimo sul piano tecnico-parlamentare, doveroso sul piano politico e comprensibile sul piano strettamente partitico, ha da essere coraggiosamente confessato da coloro i quali intendono praticarlo e non deve andare oltre i cosiddetti limiti di ragionevolezza. Questo criterio, così caro ad alcuni oratori comunisti e tante volte richiamato, costituisce uno di quei principi generali cui di frequente gli operatori del diritto sono soliti ricorrere quando la stretta e rigorosa applicazione della norma si traduca nel concreto in una palese *summa iniuria*.

Ciò premesso, non vi è dubbio che nel caso in specie taluni atti compiuti dall'opposizione comunista nel corso del dibattito costituiscano palese ricorso a pratiche ostruzionistiche le quali, esorbitando da qualsivoglia ragionevole collocazione, finiscono col porsi in contrasto con ogni principio regolamentare e giuridico.

La fastidiosa e per certi versi mortificante reiterazione degli annunci di voto ai sensi

degli articoli 109 e 60 del Regolamento del Senato pretesa da ciascun senatore comunista; la ripetuta richiesta — per la votazione degli ultimi ordini del giorno — che venisse constatata a verbale la violazione del Regolamento circa il diritto di dichiarare il voto comunque; la richiesta del voto a scrutinio segreto per ordini del giorno intorno ai quali si erano delineati pronunciamenti concordanti; il defatigante contenzioso sollevato puntualmente *in limine* in sede di approvazione dei verbali di seduta; la stessa mobilitazione dell'istituto dell'ordine del giorno per impegni talvolta ripetitivi e onnicomprensivi; la pretestuosa richiesta di inserire, da ultimo, nel corso di una discussione già avviata e sulla quale è impegnato il voto di fiducia, la discussione di taluni disegni di legge con motivazioni di urgenza costituiscono qualche esempio soltanto, pur se emblematico, di un certo tipo di ostruzionismo che non viene certo illuminato...

LOTTI. Ci onora!

FRANZA. ... dal solo fatto di essere stato finalizzato a contrastare presunte violazioni regolamentari e costituzionali.

Qualsiasi Governo, a fronte di comportamenti siffatti e di manifestazioni di volontà di perseverare (che finirebbero per alterare e sconvolgere ogni ragionevole previsione circa la durata dell'*iter* parlamentare del provvedimento), ha il preciso dovere di regolarsi così come si è regolato.

Da tutto questo ed a causa di tutto questo appare largamente condivisibile la scelta operata dal Governo nel porre la questione di fiducia, la quale — è appena il caso di ribadirlo — risulta assorbente rispetto a qualsiasi altra questione comunque proposta nel corso del dibattito, essendo in discussione, in dipendenza o meno dell'approvazione del decreto, la sopravvivenza stessa dell'Esecutivo.

Per tutte queste ragioni, ed in conclusione, la presa di posizione del Partito socialista democratico italiano sul decreto in esame vuol significare non soltanto adesione alla scelta legislativa operata dal Governo, ma anche adesione alle scelte economiche

e soprattutto agli indirizzi generali del Governo, al quale, in questa come già nelle precedenti occasioni, intendiamo confermare, in un momento sicuramente particolare e delicato della vita nazionale (per cause del tutto indipendenti dalla volontà politica e dall'azione concreta del Governo medesimo), la nostra leale, ferma e convinta solidarietà, nella certezza che questo esempio di compattezza nell'ambito della coalizione governativa si risolverà esclusivamente a vantaggio della classe lavoratrice e della nazione intera. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, i senatori socialisti...

BERLINGUER. Ma dove sono? Sono rarissimi.

GARIBALDI. Sono qui.

PRESIDENTE. Ci sono, ma comunque anche se non ci fossero non ha importanza: il senatore Fabbri si rivolge a tutti. Prego senatore Fabbri, continui il suo discorso.

FABBRI. I senatori socialisti esprimono con convinzione il voto di fiducia al Governo ed esprimono nello stesso tempo il loro consenso, altrettanto convinto, all'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Siamo profondamente convinti che la maggioranza ha condotto una battaglia politica giusta: giusta prima di tutto nel merito; cioè in ordine ai contenuti del decreto antinflazione.

Noi respingiamo con molta pacatezza, ma altrettanta fermezza, l'accusa che è stata rivolta — a noi ed al Governo — di aver portato in Parlamento un provvedimento punitivo nei confronti dei lavoratori dipendenti. Il dibattito in Commissione, sulla stampa, nelle sedi specializzate — vi sono analisi della Banca d'Italia, del CER, di autorevoli eco-

nomisti — ha mostrato una generale concordia nel ritenere che, in ogni caso, non solo non c'è pericolo di danno, ma v'è una sicura inesistenza di danno per i lavoratori, tenuto conto della clausola di garanzia e di recupero.

Si è discusso in Commissione se per avventura gli effetti del decreto — gli effetti benefici, visto che di effetti negativi non ne esistono — saranno modesti. Qualcuno, come il senatore Donat-Cattin, ha osservato che anche una riduzione modesta del tasso di inflazione, in una situazione di tasso di inflazione decrescente, non è più un effetto modesto. Tuttavia, con la certezza che si può attribuire alle previsioni economiche ed econometriche, è assodato che per il 1984 il controllo delle tariffe e la predeterminazione del numero massimo trimestrale dei punti della scala mobile provocheranno una riduzione dell'inflazione di circa due punti rispetto al valore tendenziale. Dal contenimento del costo del lavoro, inoltre, deriva una riduzione dei prezzi, specie se riferiti all'unità di prodotto, cosicchè aumenterà la nostra competitività sui mercati internazionali, con il connesso incremento delle esportazioni.

Il controllo della dinamica salariale, sommato alla riduzione dei costi unitari e a quella del costo del lavoro, come ho detto, ha come effetto la ripresa degli investimenti, la creazione di nuovi posti di lavoro e quindi l'avvio di uno sforzo reale di ammodernamento del nostro sistema produttivo.

Siamo in presenza di una manovra che realizza una fase importante della politica dei redditi. La nostra non è dunque la risposta neo-conservatrice che vuole emulare le scelte di politica economica di Reagan e della signora Thatcher. Abbiamo rifiutato la politica economica della stretta monetaria che dà per scontata una lunga depressione, con costi sociali pesanti soprattutto per quanto riguarda la occupazione, e abbiamo invece scelto la politica dei redditi, la politica di tutti i redditi.

Abbiamo qui ascoltato con attenzione, dai banchi che stanno alla nostra sinistra, qualche osservazione interessante: è stato detto che la politica dei redditi, o meglio queste

decisioni del Governo, comporterebbero una scelta di campo a favore degli interessi dominanti, lasciando che essi stabiliscano le forme e i tempi del processo di ristrutturazione in atto, quando invece alle scelte governative deve essere assolutamente associato il movimento dei lavoratori. Siamo evidentemente concordi sulla necessità di coinvolgere i lavoratori per costruire la politica del consenso.

I socialisti su questo punto, non hanno mai avuto alcun dubbio. È soltanto necessaria una postilla alle argomentazioni qui svolte da un autorevole esponente del Partito comunista: il movimento dei lavoratori è costituito anche dalla CISL, anche dalla UIL, anche da una parte importante della CGIL — la cosiddetta componente socialista — e si applica una teoria leninista quando si ritiene che il movimento dei lavoratori non sia più legittimato a dare il suo consenso quando manca il consenso del maggior partito, se si vuole, dei lavoratori e cioè dal Partito comunista.

Proponiamo quindi una politica dei redditi, una politica per lo sviluppo e per la ripresa dello sviluppo, non una politica di recessione. Siamo convinti, onorevoli colleghi, di avere condotto una battaglia giusta anche per quanto riguarda le soluzioni procedurali.

Qui voglio dare una risposta a chi ha criticato il Governo, alla nostra sinistra, ma per la verità non soltanto alla nostra sinistra, per una supposta propensione al decisionismo. In Italia, onorevoli colleghi, non c'è mai stato e non c'è un eccesso di decisioni: siamo invece in presenza di una impotenza quasi organica del nostro sistema politico a produrre nei tempi politici utili le decisioni di cui il paese ha bisogno e la democrazia muore se non funziona il circuito che deve produrre le decisioni necessarie per governare il paese. Il collega Macaluso ha parlato di una doppia mannaia: la mannaia del decreto e la mannaia della fiducia. Noi rispondiamo, onorevoli colleghi, che per quanto riguarda la decretazione d'urgenza questa Assemblea e la stessa Commissione affari costituzionale hanno riconosciuto la sussistenza di tutti i presupposti. Rispondiamo an-

che a questo punto, tenuto conto che dall'opposizione non sono venute proposte per una modificazione nei tempi utili, la fiducia era l'unico mezzo per assicurare l'approvazione del provvedimento. Anche a chi, specialmente da qualche banco della maggioranza, ha denunciato il pericolo del decisionismo, rispondiamo che il neologismo di dubbio gusto e di ambiguo significato non serve ad alterare la sostanza del problema. Governare significa decidere; e l'antinomia non è tra la democrazia conflittuale propugnata dai socialisti al congresso di Torino (siamo ancora per la democrazia conflittuale e per la dialettica sociale, tenendo presente che nella dialettica sociale i sindacati devono avere l'autonomia della contrattazione, ma devono anche essere capaci di raggiungere intese ed accordi) e la democrazia governante. L'antinomia è tra democrazia decidente, democrazia che prende le decisioni necessarie al paese, e democrazia incerta, inconcludente e quindi inevitabilmente declinante.

Vorrei ricordare che più di ogni altro, fin dal 1947, l'onorevole Pietro Nenni, parlando all'Assemblea costituente, aveva compreso le insidie che un ipergarantismo avrebbe portato al sistema politico italiano e al suo funzionamento. Diceva allora Nenni, il 10 marzo del 1947: « Una Costituzione la quale non garantisce i diritti della minoranza sarebbe una cattiva Costituzione, ma sarebbe una pessima Costituzione quella che non consentisse alla maggioranza di attuare il programma in base al quale essa è stata mandata al Parlamento », e aggiungeva che « i diritti della minoranza non possono andare sino al punto da rendere impossibile l'esecuzione del programma della maggioranza ».

Erano valutazioni di un uomo politico presago, premonitore di quello che sarebbe avvenuto con i Regolamenti delle due Camere. Allora la questione della modifica del Regolamento del Senato si pone in questo dibattito, onorevoli colleghi, che ha imposto a tutti noi di compiere una riflessione urgente sulla necessità di consentire al Senato di produrre le decisioni politiche nei tempi utili.

Desidero osservare con franchezza, ma senza alcuna iattanza, onorevoli colleghi del Gruppo comunista — parlerò per un attimo del vostro *filibustering*, come si dice in gergo parlamentare, non è uno *slang* offensivo — che, se salviamo il prestigio del Senato, se salviamo la credibilità e lo stile del Senato malgrado tutto, è perchè il Regolamento del Senato offre lo strumento della calendarizzazione, del contingentamento dei tempi, che consente all'Assemblea di programmare e decidere entro la scadenza prefissata.

Nell'era moderna, nell'era della telematica, e non soltanto in questa era, ma nell'attività di qualsiasi uomo e di qualsiasi organismo collegiale, quando un *iter* procedimentale deve condurre ad una decisione — perchè il compito nostro è quello di decidere e quindi è legato ad uno spazio temporale — è inevitabile che vi sia un'organizzazione dei tempi, e quindi non possano essere ammesse interferenze come quelle invece che si sono volute introdurre.

Non mi scandalizzo per l'attività ostruzionistica. Se non volete che si usi questo nome, non dobbiamo però neanche essere ipocriti: il collega Chiaromonte l'ha definita un'attività volontariamente dilatoria. Faccio una riflessione sul vostro ostruzionismo con spirito amichevole, senza nessuna faziosità e invito voi stessi a compierla.

Sono andato a scorrere gli atti parlamentari di antichi ostruzionismi, come ad esempio ai tempi della cosiddetta legge truffa, ed ho trovato una modificazione di fondo.

BERLINGUER. La chiamavate anche voi « legge truffa ».

FABBRI. La chiamiamo ancora così: è solo una allocuzione, collega Berlinguer. La prego di ascoltare con pazienza il mio ragionamento.

L'ostruzionismo di allora era fondato su motivazioni e argomentazioni. Questa volta invece — anche questo sia detto senza nessun disprezzo per il parallelo — avete mutuato le tecniche radicali con il ricorso avvocatesco agli stratagemmi procedurali. Il pae-

se giudicherà questa vostra appropriazione dei sistemi radicali. Avremmo preferito un comportamento diverso e tuttavia abbiamo preso atto che, di fronte alla proposta del Governo e alla volontà del Governo di giungere alla approvazione del provvedimento, avete ritenuto di opporre questo nuovo tipo di ostruzione.

Ma preme a me fare una ricerca a voce alta delle cause di questo conflitto che si è determinato nel paese e nel Parlamento tra le forze politiche. Abbiamo assistito in questi giorni ad una sorta di esegesi delle fonti dei comportamenti di tutte le parti politiche per capire insomma chi è il vero responsabile di questa guerra sociale, di questo scontro politico, di questo conflitto.

Allora — forse il professor Procacci mi darebbe 18 o 17 in storia — mi sono ricordato che, quando si ricercano le cause delle guerre, ci insegnavano al liceo che bisognava guardare alle cause remote, ai prodromi, alle cause immediate e poi, in fondo, ai pretesti. Le cause remote le conoscete — parlo del rapporto a sinistra — e datano almeno dal congresso di Livorno: il trascorrere del tempo non le ha cancellate.

Poi vi sono i prodromi di questa guerra. Ho sentito oggi il senatore Bufalini dire che non è vero che i comunisti sono stati oppositori del Governo Craxi pregiudizialmente, così come non furono oppositori pregiudiziali del centro-sinistra. Non è così, la verità poi si fa strada. Per quanto riguarda il centro-sinistra, ho un'età sufficiente per ricordare la natura intransigente dell'opposizione praticata dal Partito comunista; ma ritornerò sull'atteggiamento di Togliatti rispetto al centro-sinistra.

Così pure non è vero che v'è stato un atteggiamento di apertura verso la prima Presidenza socialista. All'inizio vi sono state fra i comunisti posizioni diversificate. Luciano Lama ha affermato che si tratta di un fatto storico importante, ma complessivamente il Partito comunista ha assunto un atteggiamento di freddezza, di diffidenza, che poi rapidamente è divenuto ostilità contenuta prima e lotta senza quartiere poi.

Poi c'è stata la causa immediata della guerra: eccovi la mia tesi, che sottopongo al dibattito.

Secondo me v'è stata la preoccupazione di introdurre elementi dialettici nel dibattito alla vigilia del congresso della Democrazia cristiana: il tentativo insomma di ritrovare o di risvegliare interlocutori nella Democrazia cristiana, di fronte alla costruzione di un rapporto tra forze laico-socialiste da una parte e forze cattolico-democristiane dall'altra, un rapporto che si andava sempre più consolidando, passando dal contingente ad una prospettiva di più lungo respiro.

C'è stato infine il pretesto del decreto-legge sul costo del lavoro, un pretesto interessante per voi, colleghi comunisti. Avete fatto e state facendo il tentativo intorno a questo che io chiamo un pretesto (che sia tale ve lo ha spiegato il professor Giugni) di mobilitare il popolo della sinistra. Il senatore Bufalini ha osservato che non vi può essere mobilitazione se la parola d'ordine è sbagliata.

Vi possono però essere anche mobilitazioni effimere, prive di solide radici. Vedremo che accadrà quando tutti si convinceranno che è in discussione soltanto un'aliquota del valore nominale del salario, non del valore reale. Su questo pretesto si è innestata questa vostra lotta: questo è il nostro punto di vista, che coincide con quello dei maggiori osservatori politici e di quelli più imparziali, da Ronchey a Matteucci, (*Commenti dalla estrema sinistra*). Questo vostro attacco frontale al Governo a Presidenza socialista mira a provocare il naufragio di questa esperienza di governo.

D'altra parte, dal vostro Comitato centrale e dal discorso di Berlinguer alle donne, abbiamo compreso molto bene la virulenza di questo attacco: si è giunti a definire il Governo presieduto da un socialista come un Governo « antioperaio e — vivaddio — antifemminile ».

Questa è l'esegesi delle fonti compiuta dal mio punto di vista. Si è tentato anche di sostenere che questa in fondo è una guerra mortale tra Berlinguer e Craxi, una guerra tra socialisti e comunisti.

Non è vero, onorevoli colleghi. Il confronto a sinistra in questo momento è certamente aspro e serrato, ma non sottovalutate la portata del dibattito politico che questa guerra scatenata contro il Governo a presidenza socialista ha provocato.

Intanto si sta determinando una solidità ed una capacità aggregante del programma di Governo tra le forze della coalizione. In questi giorni abbiamo constatato in Senato la grande lealtà e la grande coesione tra i partiti della maggioranza governativa. Il programma del Governo nella sua attuazione *in itinere*, anziché provocare divaricazioni, come si era verificato per altri Governi, ha favorito la composizione del dissidio, che v'era stato prima delle elezioni, tra il rigore e l'equità. È anche maturato un progetto comune nel mondo sindacale tra le forze produttive, con l'instaurazione di rapporti nuovi tra la CISL e la UIL. Si è anche avuto un evento di cui forse qualcuno sottovaluta l'importanza: la rottura del rapporto tradizionale tra una parte della CGIL (la componente comunista) e il mondo produttivo dei ceti intermedi, il mondo di chi vive del proprio lavoro: gli agricoltori, i cooperatori, gli artigiani, tutte parti sociali che hanno manifestato la loro adesione al protocollo del Governo.

Chi, come me e come voi, ha presente la nuova stratificazione delle classi descritta da Sylos Labini; chi constata ogni giorno quanto sia importante nella società moderna il ruolo di questi ceti intermedi; chi ricorda il discorso di Togliatti a Reggio Emilia sull'alleanza tra classi operaie e ceto medio, non può non concludere che la rottura di oggi è il prezzo alto che pagate all'attacco al Governo Craxi-Forlani. Gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti, i cooperatori, gli operatori delle nuove professioni, sono una parte viva e vitale della realtà sociale: lasciatelo dire a me che, vivendo in Emilia, so che questa è la « classe generale », la classe dirigente della mia regione.

L'adesione al protocollo d'intesa associa questa vasta rappresentanza del mondo del lavoro con le organizzazioni degli imprenditori dell'industria. Per contrastare questa

intesa, e lo sforzo di governo dell'economia e di lotta all'inflazione che si vuole compiere con il provvedimento all'esame del Senato, vi è stata da parte comunista la mobilitazione che culminerà nella manifestazione del 24 maggio. Che cosa è questa manifestazione? Gino Giugni ha parlato a nome di tutti i senatori socialisti: noi non abbiamo, onorevoli colleghi, posizioni diversificate all'interno del nostro Gruppo e non abbiamo nessuna ostilità nei confronti dei lavoratori che vengono a dimostrare a Roma. Ma stiamo attenti: questa non è una manifestazione unitaria. Giugni ha detto che la democrazia è cresciuta, il movimento dei lavoratori è andato avanti, quando le manifestazioni erano realmente unitarie.

Che cosa è questa? È una massiccia e capillare mobilitazione organizzata da una grande forza come il Partito comunista — che riesce a celebrare festival dell'Unità radunando un milione e mezzo di persone. Anche in questa occasione l'incontro di Roma è stato preparato impiegando ingenti risorse, con l'utilizzazione degli strumenti e delle strutture del sindacato. Converranno certamente a Roma molte persone. Ma non si tratterà di un vero movimento sociale.

Il senatore Bufalini (il cui discorso ho seguito con grande interesse e rispetto, anche per le indicazioni di carattere storico che, dalla sua esperienza di vita, egli ha tracciato) ha evocato il paragone con il movimento per la pace. Il parallelo è improprio, perchè il movimento per la pace — che magari noi criticiamo perchè si tratta di pacifismo a senso unico — mobilita davvero forze diverse e varie, ha una capacità di penetrazione verso l'esterno, verso i giovani, verso gli intellettuali. Questo invece è un movimento abbastanza chiuso: non c'è quello che prima Max Weber e poi Alberoni hanno chiamato lo stato nascente del movimento, nel senso che appunto si creano nuove solidarietà fra i protagonisti: qui la nuova solidarietà l'avete creata con Capanna ed i suoi compagni e con nessun altro. E lasciatemi dire — al di fuori di ogni ironia — che il manifesto di intellettuali che avete presentato è piuttosto smilzo: essi sono quel-

li consueti ed inquadrati. Aggiungiamo pure il mio concittadino e regista Bertolucci e Giorgio Gaber, quello della « Torpedo blu ». È mancato però un vero effetto di trascinarsi, è mancata la conquista spontanea di nuovi consensi.

Rispondo ora alle osservazioni del senatore Bufalini a proposito di Nenni e del centro-sinistra. Qui, in questi giorni, qualcuno ha parlato a proposito del Partito comunista di una involuzione di carattere « cuñalistico »: si è evocato il Portogallo e il mio amico senatore Macaluso, indimenticato mio presidente della Commissione agricoltura, ha dovuto fare una difesa di ufficio di Cuñal. Ma io credo che non ce ne sia bisogno. Per capire quello che sta succedendo basta rifarsi alla storia vostra, del vostro partito, basta ricordare quello che Togliatti ha detto del centro-sinistra. Il senatore Bufalini, traendo dalla sua biblioteca documenti quasi storici, ci ha letto il discorso di Togliatti in occasione dell'insediamento del primo Governo di centro-sinistra, del Governo Fanfani. Avrebbe dovuto leggerci un altro discorso, quello svolto in occasione della formazione del primo Governo a partecipazione socialista: il Governo Moro-Nenni. Mi riferisco al discorso dell'onorevole Togliatti del 13 dicembre 1963, in cui il *leader* del PCI definisce il nuovo Governo come « un momento di arresto e di involuzione » — e badate che questo Governo veniva dopo il centrismo e dopo Tambroni — si richiama al convegno dell'Eliseo per osservare che, in fondo, il nuovo Governo non raccoglieva neppure le indicazioni del mondo laico e conclude denunciando « il grave pericolo che il Governo rappresenta ». Le parole « pericoloso » ed « involuzione » sono quelle che voi avete utilizzato ancora.

Stamattina il senatore Bufalini ha ricordato i limiti del centro-sinistra. Illustre senatore Bufalini, le regioni le abbiamo poi realizzate, la scuola aperta a tutti, che ha fatto dell'Italia un paese europeo, il centro-sinistra l'ha costruita. I giudizi sul centro-sinistra che la storiografia dà non sono somari come quelli di Togliatti. Proprio Giorgio Amendola, un comunista capace di dire



97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

verità anche scomode, ha riconosciuto che il centro-sinistra fu un periodo importante della storia d'Italia, fu complessivamente un periodo di crescita e di ampliamento degli spazi di libertà. La storiografia più moderna ha rivalutato il centro-sinistra; che ha certamente le sue ombre, ma non può essere demonizzato e relegato fra i periodi posteriori della storia d'Italia. Del resto, l'atteggiamento di Togliatti nei confronti del centro-sinistra lo ha riassunto molto bene Pietro Nenni nel suo diario: « Mi ha portato la scissione in casa, ha insistito sulla mia e sulla nostra capitolazione ai piedi della destra ». Inoltre Nenni: « Prevale la preoccupazione di tagliarci la via per non perdere iniziative nel dialogo con i cattolici ».

Come non sospettare, onorevoli colleghi, che anche ora prevalga questa preoccupazione, mentre i partiti della coalizione nei loro congressi pongono le premesse per dare alla loro alleanza basi più solide ed un respiro tale da superare la precarietà che è propria dello stato di necessità?

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, vorrei ricordarle che ha ancora un minuto a sua disposizione.

FABBRI. Le chiedo un attimo di tolleranza per svolgere ancora...

PRESIDENTE. Non mi metta in difficoltà. Chiedo la sua collaborazione.

FABBRI. Vorrei svolgere ancora alcune argomentazioni.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, mi perdoni, ma non posso concederle altro tempo.

FABBRI. Il pericolo che abbiamo di fronte è quello di un *revival*, cioè un ritorno all'indietro. Secondo la teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi, il Partito comunista imboccherebbe la strada di un ritorno agli anni '60. La teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi è degna di attenzione; può riguardare un partito che ha una sua storia, una sua identità. Non si può estendere però al resto del-

la società e della realtà politica. Molte novità sono state introdotte, ma la più importante è sicuramente questa. Allora i socialisti erano divisi: si è potuta portare la scissione in casa nostra. Oggi i socialisti sono uniti, si sono rinnovati, non sono subalterni a nessuno, sono pronti a fare questa battaglia per dare il contributo del loro rinnovamento al rinnovamento dell'Italia.

Allora quale sarà *the day after*, quale sarà lo scenario che si aprirà dinnanzi a noi? Chiediamo di non evocare fuori luogo i fantasmi di Pelloux e di Tambroni. Non abbiamo cercato il conflitto, abbiamo cercato il dialogo, ma non abbiamo trovato volontà di dialogo dall'altra parte.

Si apre, secondo noi, un nuovo corso. Noi vogliamo aprire un nuovo corso che sarà caratterizzato dalla cultura riformistica e dai suoi valori, che non realizzano tendenze totalizzanti o di egemonia, schiacciando e dominando una parte della società. La cultura dei riformisti ormai è diventata una cultura generale; non vantiamo primogeniture. Prendiamo atto che le idee forti diventano patrimonio di tutti. La nostra è la cultura della tolleranza, delle soluzioni pragmatiche, delle trasformazioni possibili, capaci di attivare e mobilitare le energie migliori della società per governare i processi di cambiamento. (*Applausi dalla sinistra*).

Il senatore Benedetti, parlando ieri, ha detto che gli eventi di questi giorni lasceranno un segno fra di noi. Ebbene, si è domandato il senatore Benedetti se tornerà mai il sole in quest'Aula del Senato. Io credo che tornerà perchè, malgrado tutto, il Senato è stato capace di reagire al pericolo di imbarbarimento.

Considero personalmente un privilegio aver vissuto, in un rapporto di solidarietà nutrita dalla passione politica con i senatori del Gruppo socialista, ma anche in una relazione improntata a realtà e sincerità con i colleghi Capigruppo e con la Presidenza del Senato, una esperienza che si inserisce nel solco delle più nobili tradizioni del Senato della Repubblica. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, disponendo di un tempo limitato mi vedo costretto a lasciare cadere vari argomenti sui quali mi proponevo di intrattenermi e a concentrare la mia argomentazione su un punto di carattere generale. Si tratta tuttavia, mi sembra, di un punto di un certo interesse per il rilievo che ha assunto nel dibattito politico di questi ultimi tempi e nella nostra stessa discussione parlamentare; ritengo che abbia un peso non secondario e possa consentire di compendiare altre questioni più specifiche.

Da parte di vari interventi (ultimo tra tutti quello del compagno Fabbri) di esponenti della maggioranza si è spesso chiamato in causa, nel corso del nostro dibattito, il concetto e il termine di riformismo. Lo hanno fatto vari compagni socialisti e l'ha fatto, se ricordo bene, anche il relatore di maggioranza, per rilevare da una parte che il decreto di cui stiamo discutendo è un tassello di una politica riformista e dall'altra per rimproverare a noi comunisti di essere succubi di una concezione massimalista, di un riflusso operaista veterocomunista, cuñalista o come altro si voglia definire. È proprio di questo concetto generale, con il quale si ama definire la politica del Governo, che voglio parlare e debbo scusarmi con i colleghi, soprattutto dopo che il collega Fabbri ha avuto l'amabilità di ricordare la mia qualifica di professore, se sarò costretto a riferirmi alla storia ma ritengo che dalla storia si possa imparare molto e che nessuno può dimenticare il proprio mestiere.

Debbo dire che non mi sento affatto a disagio nell'usare questo termine (quello di riformismo) e nell'affrontare questo argomento; anzi se mi dimostrassero veramente con argomenti convincenti e consistenti che la politica per la quale il Go-

verno ci chiede la fiducia è effettivamente una politica riformista, il mio punto di vista sarebbe probabilmente diverso da quello che mi sono formato attraverso l'esperienza di questo dibattito. È vero che il termine riformismo non ha goduto, presso i comunisti, nel passato, di grande favore. Ciò non mi meraviglia in quanto il nostro Partito è nato da una scissione dai riformisti. È anche vero però che questa polemica, pur nelle sue asprezze, non ci ha mai impedito di riconoscere i meriti storici del movimento riformista rispetto al movimento operaio italiano e di cercare di fare tesoro del patrimonio di esperienze che esso ha rappresentato e rappresenta. Devo affermare che ci siamo in parte riusciti se è vero come è vero che alcune delle regioni e delle zone in cui più forte è il radicamento del nostro partito sono proprio quelle che furono a suo tempo dissodate e arate dall'opera tenace dei riformisti, come la Reggio Emilia di Prampolini, la Romagna di Zambianchi e di Nullo Baldini, l'area portuale di Genova, le zone della Puglia in cui operò Nicola Barbato e quelle della Sicilia in cui operò Bernardino Verro. Parliamo pure dunque di riformismo, di quello di ieri e di oggi. Vorrei anzitutto osservare che un carattere originario e permanente del riformismo italiano, da Bissoleti fino a Matteotti ed oltre, fu una sua ferma ed intransigente difesa delle prerogative del Parlamento nei confronti in primo luogo delle pressioni e dei soprusi dell'Esecutivo, da Pelloux alla legge-truffa fino al governo Tambroni, ma anche nei confronti di altre pressioni, comprese quelle che venivano dall'interno del partito cui i riformisti appartenevano. Chi conosce la storia del movimento socialista italiano sa che la storia del riformismo politico è anzitutto la storia del Gruppo parlamentare socialista e della sua costante lotta per preservare autonomia nei confronti di tutti. Per questa finalità esso dovette pagare anche dei prezzi molto cari. Filippo Turati, questa grande figura di dirigente socialista, del

quale si parla da tanto ma non sempre a proposito, fu non una sola volta ma più volte emarginato e sospeso dall'organizzazione locale di partito di cui egli faceva parte, al punto che dovette presentarsi da solo come candidato nel quinto collegio di Milano che gli rimase sempre fedele. Da allora molte cose sono cambiate nell'organizzazione dei partiti e nel rapporto tra i loro organi dirigenti e i Gruppi parlamentari e questi cambiamenti hanno interessato più o meno tutte le forze politiche rappresentate in quest'Aula. Ciò non toglie che sia comune dovere di tutti fare quanto è possibile, ciascuno nel proprio ambito, per preservare i margini, grandi o piccoli che siano, della nostra autonomia di parlamentari e lasciatemi dire che nel corso del dibattito la lezione di indipendenza parlamentare di Turati sembra essere stata relegata nel passato. È con amarezza che constatiamo oggi la facilità con cui il primo Presidente del Consiglio socialista della storia d'Italia ricorre a strumenti limitativi e lesivi dell'autonomia del Parlamento quali il decreto e il ricorso alla fiducia costante.

Ma questa è un'osservazione preliminare e vorrei venire alla sostanza dei problemi. Uno dei caratteri originali più marcati del riformismo italiano fu la capacità che esso dimostrò di collegare e combinare l'azione politica e parlamentare con le lotte sindacali e di massa. Nella storia del movimento operaio italiano nel periodo prefascista, dai moti del 1898, quando Turati passava molte ore davanti ai cancelli della Pirelli, ai grandi scioperi dell'inizio del secolo, alla occupazione delle fabbriche del 1920, ai grandi scioperi agrari nella Valle Padana nel primo dopoguerra, non vi è stata praticamente lotta sindacale che i riformisti non abbiano appoggiato, sostenuto e diretto.

Gran parte dello stato maggiore del movimento sindacale italiano, da Rinaldo Rigola a Bruno Buozzi, ad Argentina Altobelli, erano riformisti di fermissime convinzioni. Alcune delle lotte sindacali che essi si trovarono a dirigere avevano un carattere unitario ma altre non lo ebbero; alcune si svolgevano sulla base di una piattaforma sinda-

cale da essi condivisa, altre no. Quest'ultimo, ad esempio, fu il caso del celebre sciopero di Parma del 1908 e della settimana rossa del giugno 1914, eppure in nessuno di questi casi, pur dissentendo o consentendo solo in parte, i riformisti si misero da parte, stettero a guardare e se in taluni casi sconfessarono certi episodi di lotta sindacale lo fecero sempre dopo la loro conclusione.

Nè essi rifuggirono, in caso di necessità, dal ricorrere alle forme di lotta più aspre, molto diverse da quelle della pacifica manifestazione che si prepara a Roma per domani l'altro. Anzi alcuni degli scioperi più duri di tutta la storia del movimento operaio italiano furono voluti e diretti dai riformisti. Nè l'autoconvocazione era considerata un dato negativo: la storia del movimento operaio italiano è piena di episodi di autoconvocazione. Dallo sciopero di Genova del dicembre 1900, che aprì la via al Governo Giolitti e una grande svolta nella nostra storia, allo stesso sciopero generale del 1904 e a altri che lo seguirono; nessuno di essi, anche se esistevano forti perplessità e riserve, fu sconfessato dai riformisti e, in quanto a Turati, egli preferì sbagliare con il movimento di cui si sentiva parte piuttosto che aver ragione contro di esso.

Ma veniamo ad oggi. Quando la corrente socialista della CGIL esercita il suo diritto-dovere di critica, essa si muove nelle tradizioni consolidate del movimento operaio italiano, tradizioni di democrazia e di tolleranza. Ma quando leggiamo sull'«Avanti!» che la decisione della maggioranza della CGIL, di patrocinare il grande movimento di protesta contro il decreto che da settimane viene sviluppandosi nel paese, rappresenta una ricaduta nel massimalismo inconcludente, nel cuñalismo, nell'avventurismo e via dicendo, non possiamo impedirci di pensare che la memoria storica di ciò che effettivamente è stato il riformismo italiano si sia venuta appannando ed offuscando, e ce ne rammarichiamo profondamente.

Per parte nostra, a quella memoria storica e a quelle tradizioni rimaniamo fedeli.

Esprimendo la nostra solidarietà e il nostro appoggio al movimento in atto nel paese, riteniamo di muoverci lungo la strada maestra del movimento operaio italiano, sì, anche del riformismo! Anzi, come non ha mancato di rilevare il compagno Chiaromonte in questo dibattito, siamo convinti che così facendo assolviamo un compito e rendiamo un servizio alla democrazia italiana e lavoriamo nel solo modo possibile e concreto, stando cioè vicini ai lavoratori, alla ricomposizione dell'unità sindacale su basi nuove.

Guai se una grande forza politica come la nostra si fosse sottratta alla responsabilità che le deriva dalla sua natura, dalla sua funzione e dalla sua storia. Io chiedo ai colleghi degli altri Gruppi di valutare in coscienza i danni irreparabili che ne sarebbero derivati.

Ho parlato finora del riformismo di ieri e di quello di casa nostra, ma vorrei venire a temi più recenti ed allargare l'orizzonte di queste considerazioni al di fuori dei confini del nostro paese.

La crisi del 1929 è stata una dura lezione per il movimento operaio; da essa non è nata, come molti si attendevano, alcuna rivoluzione ed in alcuni paesi, penso in primo luogo alla Germania, essa si è risolta in una sconfitta storica del movimento operaio. Da allora, il catastrofismo, che era sotteso a molta cultura della sinistra, non solo quella comunista, è apparso come un residuo da abbandonare ed una nuova e più moderna forma di azione riformatrice si è venuta affermando.

Sotto l'influenza congiunta del pensiero di Keynes e del *New deal* rooseveltiano si è venuta, infatti, affermando sempre più diffusamente la convinzione che tra movimento operaio e sviluppo economico sia possibile istituire un circolo virtuoso per cui lo sviluppo dell'uno è condizione dello sviluppo dell'altro.

È su questa base che nel secondo dopoguerra furono attuati gli esperimenti del piano Beveridge e che nel nostro paese la CGIL lanciò il suo piano del lavoro. Fu questa una esperienza di moderna politica ri-

formatrice, il cui valore rimane ancora oggi esemplare.

In essa si formò tutta una generazione di sindacalisti italiani; Luciano Lama lo ha ricordato in una sua recente intervista, ma le stesse cose avrebbero potuto scriverle — se fossero ancora tra noi — Fernando Santi e Giacomo Brodolini, del quale tutti ricordiamo il discorso pronunciato quando, ormai prossimo alla morte, partecipò all'assemblea degli operai della Apollon.

Fu quella del piano del lavoro un'esperienza preziosa e lo fu tanto più in quanto, caso unico negli anni della guerra fredda che divise tutta la sinistra europea provocando lacerazioni che non sono oggi ancora del tutto sanate, essa fu un'esperienza unitaria; si tratta dunque di un patrimonio che abbiamo interesse a salvare e che dobbiamo potenziare.

Ma oggi queste acquisizioni e queste certezze del riformismo degli anni '30 sono anch'esse poste in discussione. Si parla di crisi del *Welfare State* ed esiste in proposito tutta una imponente letteratura; il ruolo e la consistenza stessa della classe operaia tendono a ridursi e sembra soprattutto divenire più difficile la realizzazione di quel circolo virtuoso tra sviluppo economico e progresso sociale cui ho fatto cenno.

Per la prima volta nella storia dell'economia contemporanea siamo di fronte ad una ripresa, se di ripresa ancora veramente si tratta, senza incremento di occupazione. Ciò crea problemi nuovi ed inediti al movimento sindacale ed ai partiti della sinistra. Ciò si verifica in Francia, dove le divergenze in proposito passano all'interno del Governo, in Inghilterra dove il *Labour Party* ha attraversato una profonda crisi di trasformazione e nel nostro paese. Certo, le enunciazioni non mancano, ne abbiamo lette nelle recenti tesi congressuali del Partito socialista e già il compagno Macaluso ha manifestato nel suo intervento il nostro interesse per quanto scritto in quella sede.

Devo dire però che quando si passa dalle parole ai fatti, dalle enunciazioni al programma di Governo e da questo ai concreti atti in cui l'azione governativa si esplica,

si ha l'impressione di assistere alla vecchia storia della pelle di zigrino. Abbiamo avuto, infatti, dapprima un programma di Governo che ha suscitato in noi forti perplessità, ma verso il quale abbiamo mantenuto un atteggiamento responsabile, riservandoci di giudicare sui fatti. Poi vi è stata un'ulteriore caduta ed un'ulteriore restringimento con la presentazione di una legge finanziaria farraginosa e contraddittoria che, peraltro, è stata approvata — desidero ricordarlo al senatore Fabbri, perchè è fatto senza precedenti da molti anni — nei termini costituzionali. Dopo la sua approvazione vi è stato il celebre protocollo e la pelle di zigrino si è ulteriormente ristretta in quanto come ha dimostrato il senatore Colajanni, talune delle questioni più significative ai fini di una politica economica di risanamento e di riforma vengono rimandate a problematici tavoli. E si tratta di questioni decisive, quali il fisco, l'occupazione, il costo del denaro.

A sua volta, poi, il protocollo si è ridotto ad un decreto, anzi ad un articolo, il terzo, di un decreto.

È emerso infatti chiaramente dal dibattito che gli altri articoli altro non sono che delle dichiarazioni di intenti abbastanza pleonastiche e tautologiche. Infatti è sopraggiunta la richiesta della fiducia e tutto ciò che ci troviamo a discutere oggi è l'articolo unico del disegno di legge di conversione; ci troviamo inoltre privati del potere eminentemente riformistico di emendare il decreto al nostro esame. È, tutto questo, riformismo?

Mi si potrà obiettare che si tratta soltanto di un inizio o di un segnale; non è vero, ma anche se così fosse si tratta di un segnale assai preoccupante, non soltanto nei confronti del mondo del lavoro, ma anche del mondo imprenditoriale. L'uno e l'altro non possono che ricavare l'impressione che ancora una volta si è scelta la via più facile, la più tradizionale e la meno riformista; i lavoratori hanno mostrato di averlo capito e solo chi non conosce il movimento operaio italiano può scambiare quella che è una prova di intelligenza e di sensibilità per una ricaduta nel massimalismo e nel ribellismo. Quanto agli altri ceti produttivi, il rischio è che questo segnale venga percepito come

un incoraggiamento a ripercorrere la vecchia strada, la strada della pigrizia, di una soluzione politica dei problemi del paese il cui prezzo viene fatto pagare alla classe lavoratrice.

Nel recente convegno promosso dalla Confindustria a Milano il Presidente del Consiglio ha ricevuto molti applausi e molti consensi; mi permetto, con tutta la mia modestia, di metterlo in guardia. Questi applausi non erano per una politica riformista della quale, come si è visto, è ben difficile intravedere i contorni, ma per ciò che con brutto neologismo è stato chiamato decisionismo; sono applausi al decreto e al taglio della scala mobile per decreto e in quanto tali essi riflettono radicate e antiche tendenze corporative e non riflettono invece le aspirazioni e le preoccupazioni dei settori più dinamici dell'imprenditoria italiana. Sono gli applausi di chi è uso da tempo pensare che la politica non si misura sulla correttezza e sull'ampiezza di respiro della sua impostazione e della sua dose di riformismo, ma sulla base del successo immediato; sono gli applausi di chi è pronto a convertire verso altri le proprie simpatie quando il successo immediato non ci sia o soltanto ritardi.

Non è questa la via per una politica autenticamente riformistica e riformatrice e non è questa una risposta ai problemi nuovi che una società in rapida trasformazione qual è la nostra, pone ai suoi governanti. La via del riformismo in Italia passa oggi, come passava nel passato, attraverso il consenso del mondo del lavoro che non si può ottenere a colpi di decreto, passa attraverso la ricomposizione su basi nuove della unità sindacale: per questo bisogna lavorare, con pazienza e con la tenacia, con la fiducia che il tempo è galantuomo che fu propria dei vecchi riformisti; questi non ebbero mai fretta e sapevano aspettare pazientemente che il lavoro oscuro e tenace in cui erano impegnati desse i suoi frutti. Il riformismo, se è veramente tale, non conosce scorciatoie di tipo decisionista.

Noi comunisti siamo impegnati in questo lavoro, lavoriamo perchè il movimento operaio ritrovi in pieno la sua unità e la sua

autonomia, una nuova unità e una nuova autonomia, all'altezza dei difficili problemi di oggi. È proprio per queste ragioni, come primo passo su questa via, che ci opponiamo all'approvazione di questo decreto e neghiamo la nostra fiducia al Governo che — forzando tempi e modi del lavoro parlamentare — ce ne chiede oggi l'approvazione. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Non vi è dubbio, signor Presidente, che il fatto di avere il Governo chiesto il voto di fiducia, ha modificato il segno del nostro dibattito e ha teso a drammatizzare tutta la vicenda che ha interessato per molti giorni questa nostra Assemblea.

Se però la fiducia ha teso ad ampliare il discorso, sicuramente non ha ottenuto un risultato, cioè quello di cancellare il decreto, nè tanto meno di cancellarne gli effetti negativi. È per questo che abbiamo continuato e continuiamo nel nostro lavoro, perchè siamo convinti dell'esigenza che questo decreto non venga convertito e perchè i risultati negativi che il suddetto decreto produce non si riversino sul mondo del lavoro, su tutti i lavoratori.

Nè possiamo accettare — se mi è consentito dirlo — qualche predica che questa sera ci è stata rivolta dal senatore Franza e in qualche misura dal senatore Fabbri, perchè abbiamo svolto qui e nelle Commissioni un dibattito sicuramente serrato e impegnato e abbiamo cercato di dimostrare — abbiamo anche formulato una serie di proposte — che non soltanto avevamo un atteggiamento non pregiudiziale, ma abbiamo inteso dimostrare anche gli effetti negativi che questo decreto provocherebbe verso il mondo del lavoro e che sicuramente non avrebbe quegli effetti che si è inteso presentare ai fini di una manovra efficace nella lotta all'inflazione. Queste nostre motivazioni non sono state sicuramente, da parte degli stessi rappresentanti della maggioranza, contestate con efficacia.

Abbiamo sottolineato l'inadeguatezza della manovra complessiva di politica economica, ma anche l'iniquità del provvedimento che non si poteva pensare — come qualcuno qui ha voluto sottolineare — fosse in grado di avviare una politica dei redditi.

Quindi non c'è stato alcun atteggiamento strumentale, bensì la consapevolezza che era necessario impedire l'approvazione di questo decreto per gli effetti negativi che provocherebbe. Siamo stati molto attenti alle voci, non molte, che si sono levate in questa Aula e nelle Commissioni e che avvertivano della esigenza di evitare uno scontro, di avviare un confronto e di tentare, ancora in una fase come l'attuale, la possibilità di questa verifica.

A me pare che sia stato eccessivo l'ottimismo di qualche oratore della maggioranza questa sera nel dare non soltanto per approvato il decreto, ma nell'indicare questa come la strada maestra in fondo alla quale si deve arrivare. Forse non si hanno antenne sufficienti, non si vuole sentire cosa succede non solo in questa Aula, ma anche fuori, così da avvertire come crescono giorno dopo giorno coloro che hanno la consapevolezza che non si può seguire la strada dello scontro, ma bisogna ritrovare la possibilità di una ripresa del colloquio e soluzioni che siano diverse circa il contenuto di questo decreto.

Credo che coloro che hanno sostenuto la tesi dell'esigenza di riprendere il confronto abbiano ben presente che non si tratta soltanto dei tre punti di contingenza, ma che la posta in gioco è molto più ampia: che cioè è necessario guardare cosa comporta un decreto come l'attuale, anche dal punto di vista dello strappo costituzionale, che si è compiuto e che — è stato dai nostri compagni senatori ripetutamente dimostrato — in particolare si è aggravato per il fatto che manca la copertura finanziaria del decreto e che si è preferito negare la circostanza o indicare meccanismi successivi di copertura, in modo da fare il gesto — che è stato compiuto — di porre appunto la fiducia, perchè una modifica della legge non avrebbe consentito di porre la fiducia. Ma questo non cambia il quadro.

Vi è stato uno strappo costituzionale molto serio. Vi è una violazione che credo debba farci riflettere, perchè non possiamo dimenticare che a un principio violato possono seguirne altri nel prossimo avvenire. Questa decisione, questo atteggiamento, questo comportamento, pesano come un macigno sui lavori e sul modo di comportarsi della nostra Assemblea.

A noi pare sia necessaria una ulteriore riflessione, perchè non possiamo nè, da una parte, produrre strappi nella Costituzione nè, tanto meno, avere la pretesa, in nome di un diritto a decidere, di ledere dei diritti certi, per quanto riguarda i sindacati, la loro autonomia, la loro libertà, il loro diritto di contrattare.

Forse si renderanno conto che non si tratta solo di violazione della Costituzione, ma che si è consumato un fatto politico anche più grave. L'aver posto la fiducia è un atto — come hanno ricordato anche altri senatori del mio Gruppo politico — di arroganza e di prepotenza. Ma insieme ad un atto di questo genere, si è voluto chiudere una possibilità, una ricerca, perchè — e lo ritengo una cosa ancora possibile, anche se preclusa in questa sede — nessuna delle proposte del nostro Gruppo, non verso l'articolo 3, che era inemendabile e, quindi, l'unica strada sarebbe stata la sua soppressione, ma rispetto ad altri articoli, è stata valutata, essendo preclusa qualsiasi valutazione perchè si è seguita la strada della arroganza attraverso il voto della fiducia.

Quello che mi pare necessario è che non soltanto si ascolti il dibattito che avviene in questa sede, ma si faccia attenzione anche a quanto sta succedendo all'esterno di questa nostra Aula. Si faccia attenzione ad insinuare, come ha fatto stasera il senatore Fabbri, che la manifestazione del 24 marzo sia una manifestazione del Partito comunista. Il senatore Fabbri sa di dire una cosa non vera, non corrispondente alla realtà, perchè è una manifestazione partita in modo spontaneo, ripresa, diretta, guidata dalla CGIL e non certo dal Partito comunista.

Non è una manifestazione di soli aderenti alla CGIL. Basta aver presente quanto sta succedendo in questi giorni alle manifesta-

zioni che si sono svolte, basta tener presente la grande adesione che vi è a questa manifestazione di lavoratori, che hanno ben compreso la posta in gioco e che non sono disposti a rinunciare non solo ai tre punti di contingenza, ma ai diritti più generali acquisiti.

Vogliono contare di più, vogliono essere nel sindacato sicuramente partecipi e protagonisti per fare ricrescere, essendo protagonisti di una battaglia sindacale, il sindacato stesso, rinnovandolo e facendo in modo che questo ritrovi, in un momento così difficile, una rinnovata volontà unitaria. Non ci sono solo questi elementi che dobbiamo valutare e considerare per quelli che sono, ma dobbiamo riflettere anche perchè si è voluto questo decreto-legge — l'abbiamo detto più volte, ma mi permetto di insistere — sapendo che, così come è stato presentato, poteva provocare un solo risultato: quello di tentare la rottura del movimento sindacale, forzare la mano e provocare rotture anche nella Sinistra italiana, pur sapendo che vi erano le condizioni — certo, nei tempi e nei modi necessari — perchè si potesse andare anche ad un accordo.

Si è voluto, nella notte del 14 febbraio, nella notte di San Valentino, forzare la mano ed evitare che l'accordo si potesse perseguire, quell'accordo che pure era possibile, coi tempi necessari, perchè da parte delle centrali sindacali e da parte della stessa CGIL si era dimostrato — non soltanto in quella occasione — di essere disponibili a riconsiderare la struttura del salario, a riconsiderare tutti i problemi che sono connessi, per la parte salariale, al costo del lavoro, ma avendo presente che il costo del lavoro è una componente — e non la più rilevante — ai fini dei costi produttivi, ai fini del costo per unità di prodotto.

Ebbene, non si è fatto tutto quanto era necessario. Si è ritenuto che fosse possibile decidere, a prescindere dall'atteggiamento e dalla posizione che la maggiore centrale sindacale aveva in quel momento. E i lavoratori hanno compreso quale sia il grave pericolo di questa rottura, ma anche che non sono soltanto in gioco tre punti della contingenza, ma hanno ben presente come queste

decisioni abbiano riflessi immediati, ma anche trascinalenti per gli anni successivi e come sia stato posto in forse un istituto importante come quello della scala mobile che nessuno aveva disdettato e che era ed è ancora oggi — se si riuscirà a far ad esso riprendere la sua funzione — una parziale copertura del salario reale dei lavoratori.

Quindi non possiamo che tirare una conclusione: che non vi è stata soltanto una spinta a decidere perchè vi era uno stato di necessità della nostra economia.

A me pare che si delinei un disegno politico abbastanza chiaro. Nè si può, io credo, dire — come è diventato di moda in questi ultimi tempi — che tutto ciò è per dimostrare che c'è capacità di decisione, che qui ormai bisogna avere presente che vi deve essere una democrazia governata perchè, se si dovesse intendere questo provvedimento in modo schematico o in modo semplicistico — così come qualcuno tenta di presentarlo — credo che non si capirebbe il valore politico più generale che ha assunto questa decisione.

A me pare che in questa decisione si sia voluto dare avvio all'attivazione di un mutamento di linea politica che trova, nel suo esplicarsi, un orientamento moderato.

Non sono lontane le polemiche, a questo proposito, tra i partiti che oggi stanno insieme nel pentapartito, ma quello che a noi pare oggi è che queste decisioni abbiano come significato lo spostamento dell'asse verso il moderatismo e che, in verità, questi comportamenti abbiano uno scopo ben preciso: quello di non affrontare e risolvere i problemi nell'interesse complessivo del paese, ma eventualmente anche, colpendo una parte soltanto, la parte del mondo del lavoro, cercare e crearsi spazi in aree degli alleati di Governo.

Ebbene, se questo è il duplice obiettivo che si è voluto raggiungere — da una parte far pagare a coloro che sempre hanno pagato e continuano a pagare e dall'altro spostarsi su una linea moderata, anche per ragioni elettorali — io credo che noi abbiamo il dovere di denunciare questo disegno politico, che è sicuramente pericoloso per il nostro paese, perchè ha comportato e può com-

portare una rottura molto radicale nel mondo sindacale, una rottura a sinistra, che sarebbe sicuramente molto negativa per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Ebbene, crediamo che sia necessario ancora una volta riflettere perchè non è possibile che con un decreto come l'attuale, anzichè avviare una politica di equità, si continui a colpire solo una parte dei lavoratori, quella parte di lavoro dipendente che produce ricchezza nel nostro paese, mentre a nessun altro si chiedono sacrifici. Tutti noi abbiamo letto con attenzione il protocollo e le lettere di intesa. Quel che è certo è che in questo momento vengono colpiti solo i lavoratori dipendenti. E non si può dire che si sia vinta la battaglia per il contenimento dei prezzi perchè basta guardare i dati che sono stati forniti ieri da tutti i quotidiani per constatare che vi è stato un trascinalento del costo della vita e quindi dei prezzi amministrati del 4,6 per cento dal 1983 e che è assai modesta la manovra per il 1985, che nessuno ritiene possa rimanere entro il tasso di inflazione del 10 per cento.

Per quanto riguarda il fisco, non si può dire che si vogliono proporre nuove misure, come sarebbe giusto, per colpire le maggiori ricchezze. Si dice che si vogliono colpire gli evasori, come se questa fosse una novità, ma bisogna colpire gli evasori perchè in questo modo si applicano le leggi e perchè è dovere dello Stato farle applicare.

Ecco il quadro che ci si presenta. Si vuol colpire solo da una parte e si cerca di presentare la nostra azione in Parlamento e nel paese come un atteggiamento negativo, preconcetto nei confronti del Governo. Si è detto che i nostri atteggiamenti non sono ispirati a un confronto ragionevole, come invece è stato in queste settimane qui al Senato. Ma proprio perchè non si tratta solo di un provvedimento sui tre punti di contingenza, bensì di un provvedimento molto più importante che comporta quei riflessi politici che ho cercato, sia pure in modo molto sommario, di ricordare, credo che sia compito nostro lavorare per riprendere il dialogo affinchè insieme si possa ricostruire una unità sindacale indispensabile al nostro paese se si pensa di poter andare avanti e di



creare le condizioni per uno sviluppo della democrazia.

Riteniamo che non vi sia possibilità di progresso e di sviluppo se non vi è un grande sforzo unitario da parte del mondo del lavoro e di tutti i ceti che credono nelle esigenze di cambiamento e di sviluppo.

Lavoreremo per questo e, proprio perchè siamo convinti di questa esigenza, riteniamo che bisogna impedire che un disegno contrario agli interessi generali del paese possa andare in porto. Quindi siamo contrari a questo decreto ed esprimiamo sfiducia a questo Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romualdi. Ne ha facoltà.

\* ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori ministri, ciò che è accaduto in queste settimane, in questi giorni in Parlamento e nel paese e ciò che sta ancora accadendo e accadrà nei prossimi giorni, prima, durante e anche dopo la cosiddetta marcia su Roma del Partito comunista (sulla cui spontaneità io, come milioni di italiani, non credo ma sulla quale, citando molto Togliatti, il senatore Bufalini stamattina in nome dei comuni ideali e delle comuni origini ha richiamato appassionatamente l'attenzione del Partito socialista, e per la realizzazione della quale il Partito comunista e la CGIL oltre al loro denaro e alle loro strutture organizzative hanno addirittura messo in gioco e a repentaglio l'unità sindacale, cioè l'arma che dalla tragica fine della guerra in poi è stata lo strumento principale del loro grande ed incontrollato potere sulle masse italiane) ci mette di fronte ad una situazione politica di enorme importanza, comunque e da qualsiasi parte la si voglia giudicare. Un fatto di tale importanza politica da mettere tra l'altro in rilievo, per la prima volta, ciò che io ritengo un'anomalia del nostro Regolamento il quale, a differenza di quello dell'altro ramo del Parlamento, non prevede alcuna pausa di riflessione, in questo caso molto più necessaria del tempo da adoperare dopo per la discussione, tra il momento

in cui il Governo pone la questione di fiducia e l'inizio della discussione sulla stessa.

Signor Presidente, mi sono permesso di sollevare questo problema e avrei avuto anche forse l'opportunità di spiegarle meglio, se ne avessi il tempo, all'inizio di questo mio intervento perchè non mi sembra sostenibile (pur se previsto dal Regolamento) che una volta posta la questione di fiducia la discussione all'ordine del giorno resti la stessa. Ritengo, onorevole Presidente, che la discussione non sia più la stessa anche se si riferisce allo stesso documento sul quale si voterà; un documento ormai svuotato di ogni contenuto dalla questione di fiducia che lo ha reso imm modificabile, non più emendabile e quindi, ai fini della discussione, inutile. Le discussioni, le relazioni, gli emendamenti e gli ordini del giorno di questa settimana non hanno più senso e valore ma conta solamente la volontà politica del Governo e della sua maggioranza, anche se un po' incerta e, per questo motivo, timorosa che la complessità e la delicatezza del provvedimento, proseguendo la discussione, possa ulteriormente indebolirla. Al posto degli argomenti il Governo ha buttato il peso dei voti della sua maggioranza che per ragioni pratiche, che tutti ben conosciamo, non ha altra scelta se non quella di dare una risposta positiva al di sopra di ogni ragionevole dubbio e di ogni profonda incertezza. È stato obiettato che questa non è una fiducia politica ma una fiducia tecnica. Questa affermazione è ridicola in quanto non esiste una fiducia tecnica ma esiste solo ed esclusivamente una fiducia politica, in qualunque modo sia posta ed in qualsiasi momento. Lo è maggiormente in questa occasione, signor Presidente e onorevoli senatori, dal momento che è chiaro per tutti che lo scontro tra la maggioranza pentapartitica su cui poggia la Presidenza Craxi e i comunisti è uno scontro tipicamente politico. I comunisti, come hanno ripetutamente affermato in questi giorni e largamente dimostrato con il loro atteggiamento in Commissione ed in Aula ma soprattutto nei luoghi di lavoro e in piazza, hanno dichiarato che a loro non dispiace la sostanza del decreto e questo non rappre-



senta la causa principale del loro contenere in quanto è una sostanza che in fondo, *mutatis mutandis*, consiste nella riduzione del salario reale con un intervento sulla scala mobile, già da essi accettato in altre condizioni politiche (il lodo Scotti del gennaio di due anni fa); anche stamattina lo stesso senatore Bufalini ha definito non certo tabù la scala mobile e quindi non trattabile e non modificabile. Ciò che i comunisti non accettano è il cosiddetto decisionismo (ne hanno parlato moltissimo in queste ore) e che il Governo Craxi di autorità e per decreto-legge ha posto in essere un inaccettabile atto di imperio, senza tener conto dei mutamenti intervenuti nel frattempo, e non certo per ragioni economiche o di salario, nella componente comunista della triplice sindacale, ormai chiaramente diventata ferro di lancia dell'offensiva antigovernativa del Partito comunista.

Come tutte le vere battaglie condotte dal comunismo, in ogni tempo e in ogni parte del mondo, in particolare in Italia dove il Partito comunista è quell'enorme e mostruosa forza politica, dal nostro punto di vista, e sindacale, non si tratta di una battaglia sociale nè sindacale nel senso classico e onesto di questo termine ma di una autentica vera ed esclusiva battaglia per il potere. Non si combatte una battaglia economica, forse ben certi da una parte e dall'altra, in tutt'altro modo, che il provvedimento è praticamente ininfluente, ininfluente o quasi, in particolare a determinare la riduzione dell'attuale tasso di inflazione della nostra economia che, a detta dei tecnici e non tecnici, sembra essere il solo vero nemico da battere, mentre potrebbe essere invece più vero che altri sono i nemici da battere di cui l'inflazione e, quindi la scala mobile, che, a detta di tanti, vi concorre e non è che una perniciosa conseguenza.

L'inflazione, tra le tante disgrazie, ci avrebbe dovuto almeno aiutare ad esportare molto di più: ne abbiamo saputo approfittare attraverso l'azione del Governo? Certamente no. In particolare per la sua pessima politica dei prezzi amministrati che hanno disastrosamente trascinato al rialzo gli altri prezzi, mentre allo stesso modo

non siamo stati in grado di vedere moltiplicarsi e accelerarsi il regime degli scambi interni che dovrebbe essere un'altra caratteristica delle situazioni inflattive. Ma che vale ormai parlare di questo! Ora c'è la fiducia e il discorso è chiuso, ammesso che da parte dei comunisti e dello stesso Governo (la cui manovra economica è sempre più apparsa una manovra politica di prestigio, di rilancio più che una vera e propria manovra economica senza la direzione di un vero e autentico discorso in questo senso) sia stato mai aperto.

Nè si può dire che i comunisti si siano fin qui battuti, ripetiamo, in difesa del salario dei lavoratori, almeno di tutti i lavoratori che i comunisti vogliono sì tutti uniti ma ai loro ordini e non tutti uguali, convinti come sono della necessità di discriminarli a seconda della tessera sindacale o politica che hanno in tasca e della obbedienza politica che accettano. Nulla di tutto questo dunque, ripetiamo, è battaglia per la nuova economia ma solo ed esclusivamente battaglia per il potere, il cui obiettivo è la possibilità di dimostrare ancora una volta che senza i comunisti e, peggio, contro i comunisti non si può governare.

Questo, onorevoli senatori, è, a mio avviso, il succo di quanto è accaduto e sta ancora accadendo in Italia in queste settimane e in questi giorni che precedono, come abbiamo ricordato, la cosiddetta marcia su Roma che non sarà che una grande e ben organizzata gita turistica ma che, nonostante questo, forse per le molte cose ancora comuni ricordate stamane da Bufalini ai socialisti, sembra spaventare il Governo dell'onorevole Craxi la cui autonomia dal Partito comunista italiano, alla quale penso di aver molte buone ragioni per non credere, sembra incominciare a denunciare molte difficoltà politiche e, se mi è concesso, anche molte difficoltà psicologiche sulle quali il Partito comunista ovviamente conta. Lo dimostra questa stessa questione di fiducia che, a mio modestissimo avviso, non è soltanto un sopruso, un'inutile forzatura che offende tutto e non risolve nulla, ma anche e soprattutto un errore dallo stesso punto di vista del Partito socialista, evidentemen-

te troppo preoccupato di non avere ancora fatto approvare il decreto dall'Aula del Senato nel giorno il cui si aduneranno a Roma i lavoratori organizzati dalla Confederazione generale del lavoro. Craxi evidentemente teme che a questo punto sarebbe in dovere di cedere anche lui qualcosa alla piazza o al suo partito in cui vi sono ali non del tutto controllate, per non determinare altrimenti condizioni irreversibili ai fini dell'unità sindacale e di un sospirato ritorno all'atavico monopolistico regime della politica sindacale della triplice di cui il Partito socialista è stato ed è schiavo, come lo è stata la stessa Democrazia cristiana e le altre forze politiche della combutta che ne sentono sicuramente il peso ma, nello stesso tempo, ne temono la fine, incuranti dell'incontrovertibile fatto che il sindacato comunista si sia largamente servito della triplice per svuotare praticamente il Partito socialista di ogni vera influenza sulla classe operaia — un tempo invero notevole — e per mettere la Democrazia cristiana e la sua stessa confederazione sindacale ai margini, tenendola tuttavia legata, nello stesso tempo in cui la costringeva a raccogliere il suo elettorato, in ciò facilitato anche da altri fattori e da altri infiniti interessi del tutto fuori del mondo organizzato della classe operaia e facendo di questa un'inesauribile riserva per le manovre politiche, elettorali o di piazza del Partito comunista.

Manovre, queste, da mettere in atto al momento giusto, cioè ogni qual volta, da parte del Partito comunista, si è trattato, da Genova '60 in poi, di costringere la Democrazia cristiana e le altre cosiddette forze democratiche laiche ad accettare le sue condizioni, pensando un giorno di potersene anche servire per imporre quelle del suo ingresso ufficiale al Governo.

Qui sono rispuntati, forse perchè troppo premature esigenze hanno spinto in questa direzione, i veti e la disastrosa sosta in mezzo al guado e, di conseguenza, si è spontaneamente rivelato un certo ritorno all'esigenza autonomistica del Partito socialista, con una espansione di esso in un'area che, potendo diventare da area politica ad area

elettorale, creasse le condizioni di un'alternativa senza i comunisti.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, se ciò che sono venuto illustrando potesse in qualche modo rispondere al vero fino in fondo, cioè se il Partito socialista italiano o la Democrazia cristiana, nonostante gli infiniti fallimenti delle loro iniziative, avessero, come molti ancora credono con santa pazienza, ciò che è necessario avere per tenere la situazione sotto controllo e cioè innanzitutto il senso dello Stato che non hanno e non avranno mai, il coraggio della impopolarità necessaria per portare fino in fondo la manovra che sembrano voler condurre e per non dare invece alla stessa manovra un carattere puramente episodico e strumentale, a piccoli fini, come questo decreto denuncia, privo com'è di qualsiasi vera prospettiva economica e politica a largo respiro come dovrebbe avere un vero disegno di Governo...

PRESIDENTE. Senatore Romualdi, mi consenta; onorevoli colleghi, per cortesia, sgombrate l'accesso alla sala e prendete posto perchè il senatore Romualdi deve proseguire il suo intervento.

ROMUALDI. Siamo abituati a queste cose. La ringrazio, signor Presidente.

Se avessero, cioè, le qualità che non hanno e non possono avere, varrebbe forse la pena, onorevoli colleghi, di prendere in diversa considerazione ciò che è accaduto e sta accadendo in questi giorni. Purtroppo non è così. Il Movimento sociale italiano, com'è già stato molte volte detto e ripetuto qui e in ogni altro luogo politico — e di qui viene la ragione della sua ferma opposizione altrettanto dura quanto diversa da quella di un no opaco e senza prospettive — non può a questo punto che valutare negativamente un provvedimento, nonostante quello che una certa opinione pubblica pensa, il quale non è positivo, ma sicuramente negativo e dannoso alla vita della nostra economia, comunque lo si possa giudicare e valutare da qualsiasi parte politica. Ciò non tanto per le sue anomalie costituzionali, che pure esistono, ossia per la

sua anticostituzionalità sostanziale (anche se non del tutto formale) e non certo per le inadempienze in questo senso più formali che sostanziali, rilevate dai senatori Riva e Napoleoni, ausiliari di lusso del Partito comunista e di cui questo si è molto servito.

Si tratta sicuramente di un provvedimento anticostituzionale e antisociale per la disparità e le discriminazioni che si creano tra i cittadini italiani, che si stabiliscono in sostanziale disprezzo con lo spirito di parecchi articoli della nostra Costituzione e del disegno generale che la informa o avrebbe dovuto informarla, ma le cui costanti violazioni, sanate alla meglio, come è accaduto in queste ore con voti politici, ne denunciano la vecchiezza e lo scarso prestigio che sta ormai godendo tra gli stessi che vorrebbero apparire come i suoi più ostinati difensori. Questi credono di poter tenere in piedi su questi trampoli un sistema che sta invece crollando.

Il decreto-legge non è vitale non solo per questi motivi, ma soprattutto per le molte ragioni economiche, finanziarie e fiscali che sono state sottolineate in questi giorni dalla mia parte politica, dai molti colleghi del mio Gruppo valorosamente intervenuti. Tale decreto non aiuta, ma arreca danno allo sviluppo della nostra economia ed all'alto concetto, non demagogico ma sempre responsabile, che abbiamo della giustizia sociale. Questa è la sola condizione che può

aiutare sul serio il lavoratore, al di là ed al di sopra dei meccanismi della scala mobile, ad uscire dalla falsa e grigia civiltà del salario per entrare in quella della responsabile compartecipazione al processo produttivo, nei modi e nei tempi suggeriti dalle reali condizioni storiche, politiche ed economiche.

Il nostro purtroppo è un sistema invecchiato e costoso. Ma le sue innovazioni tecnologiche, rapide e intelligenti come devono essere gli atti di una vera, civile rivoluzione, ormai in atto nel mondo civile e libero e nella stessa realtà, nello spirito della quale minacciamo di non sapere entrare mai quali veri protagonisti, come abbiamo il dovere e la necessità di fare, sono la sola strada che può condurci fuori dalla inflazione e dalle nostre innumerevoli crisi.

Il decreto-legge, e la volontà che lo ispira, non è niente di tutto questo, non ha nulla a che fare con tutto questo. E ancora meno lo è ora che la questione di fiducia lo ha reso sacro ed intoccabile, come un autentico ed inutile idolo di cartapesta. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle ore 8,30 di venerdì 23 marzo.

(*La seduta, sospesa alle ore 23,40 del 22 marzo, è ripresa alle ore 8,30 del 23 marzo*).

### Presidenza del presidente COSSIGA

#### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1182. — « Norme per il controllo dei listini dei prezzi e delle condizioni di vendita dei prodotti siderurgici » (616) (*Approva-*

*to dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1414. — Deputati ANSELMINI ed altri. — « Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2 » (617) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOMBARDIERI, BEORCHIA, MEZZAPESA, CAROLLO, FONTANA, VETTORI, COLOMBO Vittorino (V.), D'AMELIO, COLOMBO SVEVO, VENTURI, PACINI, FOSCHI, TRIGLIA, CODAZZI, JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, NEPI, TONUTTI, MELANDRI, SAPORITO, FIMOGNARI e MASCARO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (618);

PAVAN, MEZZAPESA, MANCINO, DELLA PORTA, FIMOGNARI, SANTALCO, PACINI, BERNASSOLA, D'AMELIO, FONTANA, CONDORELLI, MASCARO, PATRIARCA, RUFFINO, DE GIUSEPPE, GIUST, FALLUCCHI, COLOMBO Vittorino (V.), JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, ACCILI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, FRACASSI, NEPI, DE CINQUE, D'AGOSTINI, SAPORITO, COLELLA, PAGANI Antonino, ALIVERTI, CECCATELLI, CUMINETTI, SPIRELLA e MURMURA. — « Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente la reversibilità alle vedove degli insigniti dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto del relativo assegno vitalizio » (619);

SAPORITO, FERRARA Nicola, CAVALIERE, TONUTTI, TAMBRONI ARMAROLI, DAMAGIO, CECCATELLI, MEZZAPESA e D'AMELIO. — « Inquadramento del personale dei disciolti patronati scolastici » (620);

DELLA PORTA, MASCARO, NEPI, FERRARA Nicola, TAMBRONI ARMAROLI, DAMAGIO, CUMINETTI, CECCATELLI, MEZZAPESA e D'AMELIO. — « Disposizioni per il completamento ed ammodernamento dei beni immobili dello Stato destinati ad uffici e servizi governativi e nuove norme in materia di vendita e permuta dei beni immobili dello Stato » (621).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati ANSELMINI ed altri. — « Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 » (617) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

*alla 11ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CODAZZI ed altri. — « Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti » (503), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 22 marzo 1984, il senatore Orlando ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 » (307).

**Commissioni permanenti,  
variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialista il senatore Jannelli entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che lo sbocco, che il prolungato e approfondito dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, ha avuto con la posizione del voto di fiducia da parte del Governo, sia uno sbocco che non poteva essere evitato.

Troppi, e troppo significativi, anzi espressamente dichiarati, erano i segni che indicavano che l'opposizione non avrebbe rinunciato a tutti i possibili mezzi per ritardare all'infinito l'approvazione del disegno di legge di conversione, per evitare, in definitiva, la sua conversione.

Non mi attarderò a ricordare gli episodi di questi giorni. Ne basti uno, quello del ricorso da parte di tutti i senatori del Gruppo comunista al disposto del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento della nostra Assemblea per l'annuncio immotivato di voto sulla mozione di non passaggio agli articoli e poi sull'approvazione del processo verbale, ricorso nel quale è difficile non scorgere manovre intese esclusivamente a far scorrere il tempo.

Dico questo senza intenzioni particolarmente polemiche. Ognuno fa i suoi giochi, magari anche modesti, come meglio crede e come meglio può, ma è certo che la situazione che si è creata ha giustificato il ricorso, da parte del Governo, al voto di fiducia, tanto più che la manovra ostruzionistica appariva essere fine a se stessa se è vero, come mi pare non possa essere messo in dubbio, che la procrastinazione nel tempo dell'approvazione del disegno di legge non era affatto accompagnata da un effettivo sforzo di ricerca di una soluzione alternativa al contenuto dell'articolo 3 del decreto-legge, che costituisce il cuore del provvedimento.

Tale sforzo, infatti, in sede parlamentare non si è mai tradotto in proposte concrete, tanto è vero che l'unico emendamento a detto articolo, proposto da parte del Gruppo comunista nel corso del dibattito in Commissione bilancio, è stato un emendamento soppressivo.

Nè dal dibattito in Aula sono venute aperture, proposte di nuove formulazioni o di modificazioni, aperture e proposte per le

quali l'iniziativa poteva ovviamente essere assunta solo da parte dell'opposizione — dato e non concesso che la frattura determinatasi in sede sindacale lo consentisse o lo consenta allo stato — per trovare soluzioni alternative soddisfacenti e tali da ricostituire intorno ad esse un ampio consenso. Perché questo, onorevoli colleghi, è il vero nodo della situazione, che per ora è difficile sciogliere, anche se è auspicabile che si creino al più presto nuove condizioni che consentano di scioglierlo.

Il decreto-legge al nostro esame per la conversione non è certo nato in un clima di entusiasmo, nè è stato accolto come uno strumento atto a risolvere di per sé solo i gravi problemi economici e finanziari che il nostro paese deve affrontare. La nostra parte politica lo ha accolto piuttosto come un provvedimento conseguente ad uno stato di necessità, di fronte al fallimento degli sforzi intesi a far sì che la trattativa sul costo del lavoro si concludesse con un accordo unitario, ritenuto soddisfacente da tutte le parti sociali e da tutte le componenti del mondo sindacale.

Lo ha accolto come qualcosa che, per il suo contenuto intrinseco, lasciava adito a dubbi sulla sua efficacia, ma che soprattutto destava preoccupazioni per le lacerazioni del mondo sindacale che accompagnavano la sua nascita. D'altra parte, però, vi era l'urgenza di intervenire sul costo del lavoro di fronte ad una scadenza prossima qual era lo scatto della contingenza di fine febbraio, che si annunciava particolarmente pesante.

Il decreto-legge, dunque, andava e va inquadrato nel complesso della politica economica che il Governo si era prefisso fin dalla sua formazione e che aveva indicato nella relazione previsionale e programmatica con la quale sono stati accompagnati il bilancio e la legge finanziaria per il 1984, poi divenuti leggi dello Stato.

Voglio qui ricordare che quando si è giunti all'approvazione di quei fondamentali documenti, che noi repubblicani abbiamo approvato perchè sostanzialmente in linea con le indicazioni programmatiche che abbiamo sostenuto, abbiamo fin da allora insistito sul punto che le indicazioni contenute in quei

documenti e le misure con i medesimi adottate non erano che un primo passo e che il successo della manovra volta a realizzare il tasso programmato di inflazione poteva avverarsi solo se fosse stata perseguita una coerente politica dei redditi e se si fossero fatti ulteriori sforzi sulla strada del contenimento del *deficit* pubblico. Ricordo altresì che la mattina del 22 dicembre, a chiusura della discussione in Aula di quei provvedimenti, il Ministro del tesoro confermava la necessità di battere quelle strade, in particolare dichiarando, sulla base di una previsione allora corrente, che, se non si fosse intervenuti, l'effetto degli aumenti contrattuali che sarebbero scattati dal 1° gennaio, combinato con quello dei quattro o cinque punti di scala mobile di fine febbraio, avrebbe portato ad un aumento del costo del lavoro del 9,5 per cento. Di qui la necessità del decreto-legge perchè l'intervento avrebbe avuto un senso solo se produceva un effetto immediato, subito, all'inizio dell'anno ed in ogni caso prima che scattassero quei quattro o cinque punti di scala mobile che allora si prevedevano per fine febbraio.

Tale intervento non appare certamente censurabile sotto il profilo della legittimità costituzionale, come è stato ampiamente riconosciuto anche da colleghi dell'opposizione, i quali anzi hanno rivendicato il diritto del Governo di intervenire e di regolare le principali variabili macroeconomiche. D'altronde, la legittimità dell'intervento è fondata su significativi precedenti quale quello, ricordato da più parti in questi giorni di acceso dibattito, dei decreti sul costo del lavoro del 1977, passati al vaglio della Corte costituzionale e della maggioranza dei giuristi costituzionalisti, che hanno rilevato come la legittimità costituzionale derivasse dall'esigenza di contenere un fenomeno perverso quale quello dell'inflazione e dalla temporaneità dell'intervento. Nè vale affermare che allora i decreti seguirono l'accordo tra le parti, registrando l'accordo medesimo. Anzi tutto perchè i decreti vennero promulgati affinchè le norme restrittive, specie in ordine alle cosiddette scale mobili anomale, fossero obbligatorie anche nei confronti di chi all'accordo non aveva partecipato; in se-

condo luogo perchè certamente un intervento qual è quello di cui ci occupiamo, oltre ad essere il frutto anch'esso di un accordo, ancorchè non generalizzato a tutte le controparti sindacali, resta comunque tale da non svuotare nè ferire in modo rilevante la funzione sindacale e la libertà sindacale affermate dall'articolo 39 della Costituzione. Esso infatti si giustifica e si fonda sull'altro principio costituzionale, quello della programmazione economica, affermato a sua volta da altra norma della Costituzione, l'articolo 41.

Altro precedente importante che mette conto qui di ricordare è quello che si ricollega ad un altro gruppo di provvedimenti antinflazionistici che risale al luglio 1974, e precisamente al decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, n. 306.

L'articolo 8 di quel decreto bloccava, tra l'altro, l'indicizzazione di certe tariffe per prestazioni medico-diagnostiche previste dall'accordo nazionale intervenuto tra la federazione dell'Ordine dei medici e le mutue il 14 luglio 1973. Ebbene, l'intervento legislativo veniva ad incidere su un rapporto di diritto privato, ma la sua pretesa illegittimità costituzionale non è stata riconosciuta nel gran numero di vertenze giudiziarie alle quali quelle norme dettero luogo, proprio perchè si ritenne che l'intervento di carattere eccezionale e temporaneo — anche se poi nella specie protratto fino al 1978 — si giustificasse con ragioni di ordine generale, di superiore interesse pubblico economico. Certo è che allora la cosa non ebbe grande clamore, se non nell'ambito della pur numerosa categoria dei medici interessati alla norma. Ma in ogni caso, il numero più o meno elevato degli interessati non incide sulla natura della questione che è sostanzialmente identica.

Nè si può sostenere l'incostituzionalità del decreto sotto il profilo di un preteso contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, perchè il decreto, inquadrato nella manovra economica tendente a ridurre l'inflazione, si muove in una direzione di salvaguardia del potere d'acquisto reale delle retribuzioni e

quindi non incide sulla proporzionalità della retribuzione rispetto alla quantità e alla qualità della prestazione di lavoro.

La legittimità costituzionale dell'intervento legislativo non esclude però la constatazione che esso rappresenta una novità nel panorama politico italiano per il fatto che esso è stato deciso senza che vi fosse il pieno consenso di tutte le componenti sindacali maggiormente rappresentative, anche se le indicazioni del decreto, estrapolate dal protocollo di intesa, hanno ricevuto l'assenso di numerose organizzazioni, rappresentative dei più svariati interessi. E' però una novità che era stata annunciata, in quanto prevista negli accordi programmatici che hanno dato vita a questo Governo. Nè si può imputare al Governo di aver scelto una strada, quella della predeterminazione dei punti della scala mobile, incongrua o affermare che altri sistemi avrebbero potuto consentire magari risultati più incisivi, perchè quella della predeterminazione dei punti, con riduzione rispetto a quelli previsti per l'anno 1984, è la strada sulla quale era inoltrata la trattativa e da cui sarebbe stato assai difficile discostarsi.

E' certamente vero che altre strade potrebbero essere battute. Le proposte non sono mancate: da quella della contrattazione annuale, agganciata però all'automatismo della indicizzazione annuale in caso di mancato accordo tra le parti sociali, proposta dal senatore Napoleoni, a quella avanzata dal senatore Riva, e anche dal senatore Carli, della semestralizzazione della scadenza della scala mobile che pure può avere una significativa incidenza di raffreddamento e che è pure una parte della proposta di riforma del salario del sindacalismo repubblicano.

Ma il problema politico oggi è un altro. E' quello di ricostituire il consenso delle maggiori forze sindacali intorno a una seria proposta di riforma del salario. Qui si propongono due tesi: quella abrogativa dell'articolo 3, secondo la quale l'abrogazione potrebbe consentire più facilmente la ricomposizione del consenso di fronte ad una proposta di riforma del salario, e quella invece che vede

nella temporaneità degli effetti del decreto-legge la base di partenza per avviare e concludere tale trattativa. Ebbene, a me pare che la logica consigli la seconda strada, perchè l'abrogazione dell'articolo 3 creerebbe un vuoto estremamente dannoso sotto il profilo economico generale rispetto all'obiettivo che tutti — almeno credo — ci proponiamo, cioè il contenimento dell'inflazione.

Si creda o non si creda nell'efficacia della norma adottata per il raggiungimento di detto scopo, certamente essa è meglio che il vuoto legislativo, e ciò a prescindere dal trauma che oggi la caduta della norma dell'articolo 3 provocherebbe in una situazione che già qualche effetto ha prodotto: è difficile non collegare all'emanazione del decreto il provvedimento della diminuzione del tasso di sconto dal 17 al 16 per cento assunto il giorno dopo! A noi pare, dunque, che bisogna ormai guardare avanti, oltre questo episodio legislativo, oltre questi giorni di dura contrapposizione.

Noi repubblicani sosteniamo da molto tempo la necessità di una efficace politica dei redditi: per anni Ugo La Malfa l'ha propugnata pressochè inascoltata o duramente combattuta. Egli ne parlava in un paese in fase di profonde trasformazioni e caratterizzato da grandi squilibri anche territoriali. Noi siamo ancora convinti che in una situazione economica quale quella che dovremo affrontare per molti anni, e che sarà di ulteriore, forte trasformazione con conseguenze probabilmente molto gravi sull'occupazione, una congrua ed efficace politica dei redditi sia addirittura ancor più essenziale, se si vuole che il paese si sviluppi in modo equilibrato. Una congrua ed efficace politica dei redditi necessita però di un vasto consenso e di un leale patto sociale.

Noi guardiamo, quindi, con particolare preoccupazione agli effetti delle lacerazioni e delle frantumazioni all'interno delle forze sindacali, con i conseguenti rischi dello spontaneismo e delle contrattazioni aziendali. Nè possiamo dimenticare che è stato possibile, anche grazie all'unità sindacale, durante il Governo Spadolini, mantenere un certo gra-

do di pace sociale che ha consentito per lo meno di avviare il processo di ristrutturazione delle nostre industrie, così come di ottenere l'accettazione del principio della compatibilità della dinamica del salario con i tassi di inflazione programmati.

È quindi da auspicare che il patto federativo non si dissolva, e ciò non solo per i riflessi negativi che una rottura del patto federativo potrebbe avere sulla fabbrica e sulla produttività, ma anche perchè noi siamo fermi nel ritenere che, se si vuole veramente sconfiggere il tarlo roditore dell'inflazione e ricostituire un processo di accumulazione delle risorse per rimanere tra le nazioni più industrializzate, abbiamo bisogno anche di aggredire con rinnovato vigore il nodo del *deficit* pubblico. Aggredire il nodo del *deficit* pubblico significa soprattutto aggredire il nodo della spesa pubblica.

Dobbiamo riconoscere che sul fronte delle entrate si sono già fatti passi importanti (elevazione dell'aliquota dell'IRPEG al 36 per cento e imposizione di conguaglio sulle società di capitali, mantenimento della sovraimposta dell'8 per cento sull'ILOR, tassazione dei titoli atipici, aumento al 25 per cento dell'imposta sostitutiva sugli interessi, nuove norme in materia di IVA e nuovi indirizzi amministrativi per la determinazione del reddito imponibile delle banche) ed il gettito comincia a dare segni di maggior vivacità anche per i redditi da lavoro autonomo, mentre la ricostituzione di un minimo di efficienza dell'amministrazione è un processo in corso.

Ma l'azione va condotta anche nel campo della spesa, ed è qui che il consenso è essenziale, perchè si tratta di toccare incancrenite sacche di ingiustificato assistenzialismo, se non di privilegio, di portare alcune spese non correlate alla nostra potenzialità economica, di affrontare settori quali la sanità e la previdenza dove interessi diffusi non potranno uscire indenni. Per tutto questo il patto sociale è un postulato necessario in una società democratica, qual è la nostra, ove nuove realtà e nuovi interessi sociali stanno maturando, ma ove il mondo del lavoro subordi-

nato conserva una posizione di tanta rilevanza ed importanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, in conclusione noi riteniamo che il decreto-legge al nostro esame sia stato dettato dall'urgente necessità, dalla imprescindibile necessità di affrontare un nodo essenziale sulla strada, estremamente dura ed impervia, del risanamento economico e finanziario del nostro sistema pubblico e privato, e che il provvedimento sia tale da apportare un proprio contributo al raggiungimento di tale scopo.

Esprimeremo perciò il nostro voto di fiducia, ma esso sarà accompagnato da un pressante appello perchè si affrontino con la dovuta tempestività anche gli altri assillanti problemi che riguardano il contenimento della spesa pubblica e del *deficit*.

Solo un sforzo coerente e coordinato potrà consentirci di superare un momento che appare cruciale per gli interessi della nostra collettività nazionale, reso ancora più difficile dalle nubi procellose che attraversano i cieli d'Europa e che annunciano competizioni sempre più difficili sui mercati internazionali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Nespolo. Ne ha facoltà.

**NESPOLO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, siamo a discutere di un fatto nuovo rispetto all'esame del decreto sul costo del lavoro: la richiesta da parte del Governo del voto di fiducia. Nella discussione del decreto al nostro esame — lo abbiamo ripetuto più volte in questo dibattito — si è cercato di comprimere il diritto essenziale di ogni senatore di esprimere compiutamente il proprio pensiero, la propria posizione politica, le proprie proposte. Ma la richiesta sul voto di fiducia tronca ancora di più questo confronto, e lo tronca proprio nel momento in cui esso si sarebbe dovuto spostare sul contenuto degli articoli e dei relativi emendamenti, che i comunisti hanno presentato in alcune decine e che erano disponibili (lo ha detto il



capogruppo del Partito comunista italiano al Senato, il senatore Chiaromonte, e lo ricordo per memoria al senatore Covi) a ridurre in gran numero. Ma questo confronto non si è voluto, e non lo si è voluto forse proprio perchè esso poteva davvero mettere in luce la portata economica e politica della manovra del Governo.

Anche per questo il Governo ha posto la fiducia. Anche le parole, onorevoli colleghi, a volte hanno un destino ingiusto o, meglio, subiscono — per dirla più semplicemente — un uso più distorto.

In questo caso, la fiducia (termine che indica limpidezza delle scelte; reciproca, profonda conoscenza delle convinzioni e delle esigenze) è usata per una operazione di rifiuto del confronto.

È questa la democrazia governante? Noi crediamo di no.

Nel porre la questione di fiducia — è bene evidente — il Governo non ha compiuto un atto democratico e neppure un atto governante, se per governare si intende — come noi comunisti intendiamo — saper comprendere le esigenze e i processi reali, che percorrono la società e saper dare ad essi risposte adeguate.

Questa risposta, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non l'avete cercata e, quindi, non l'avete neanche trovata. Anche se è vero che in questa Aula, in alcune dichiarazioni politiche, nella stessa dichiarazione dell'onorevole Bodrato, vice segretario della Democrazia cristiana, abbiamo sentito nei giorni scorsi anche voci diverse, e le abbiamo ascoltate con attenzione e interesse. E tuttavia queste risposte — in questo dibattito — non sono venute.

Il nostro sforzo, nel Parlamento come nel paese, è stato ed è di portare il confronto sulla concretezza del tema in discussione, partendo da un primo essenziale giudizio: questo decreto-legge è iniquo — l'abbiamo ripetuto molte volte in questo dibattito — perchè, con l'obiettivo di colpire l'inflazione, colpisce soltanto il salario, ma esso è anche inefficace.

Questo Governo e questa maggioranza, incapaci per scelta politica di colpire aree di

spreco e di speculazione, di attenuare una iniquità fiscale, che non ha eguali in nessun altro paese capitalistico, con questo decreto-legge indicano nel costo del lavoro la vera causa dell'inflazione.

Il costo del lavoro in Italia, onorevoli colleghi, lo sappiamo tutti, è il più basso della Comunità europea per ora lavorata ed è il più alto per unità di prodotto. Fra queste due voci c'è l'innovazione tecnologica non attuata, gli investimenti che ristagnano, la ricerca scientifica ridotta ormai al lumicino; ma nessuna scelta è stata fatta in questa direzione.

Onorevole Covi, non è vero che questo decreto-legge si inquadra in una manovra economica. Mi chiedo quale sia questa manovra economica e quali scelte concrete siano state fatte per attuarla.

Vorrei soltanto ricordare a me stessa, prima che ai colleghi, che solo due mesi fa il Parlamento ha approvato, con l'opposizione del Gruppo comunista, un decreto con il quale per il secondo anno consecutivo si bloccano, tra l'altro, gli investimenti per la scuola. A tal punto che non solo si impedisce (con una qualche eccezione per le scuole materne) di edificare nuove scuole, ma anche — pensate un po' — di ristrutturare le vecchie e di aprire nuove aule, mentre il bilancio della pubblica istruzione è destinato per oltre il 93 per cento alle spese correnti e quello per la ricerca scientifica — vedo qui il ministro Granelli, che più volte lo ha denunciato — è scandalosamente inadeguato, arretrato rispetto a paesi evoluti e sviluppati sul piano economico e industriale.

C'è anche questo nella protesta che scuote in questi giorni il nostro paese. Nella convinzione, nella esperienza e nella vita quotidiana di milioni di giovani c'è la consapevolezza che, con queste scelte economiche del Governo, per loro, per il loro futuro, non è prevedibile alcuno sbocco (e, comunque, chi governa non prepara le condizioni) per il lavoro, lo studio e la più qualificata professionalità.

Chi ha parlato con disprezzo e magari con paura di piazza sobillata dai comunisti, rifletta su queste cose. Il popolo italiano, che ha espresso in questi giorni la propria pro-

testa e che la esprimerà domani 24 marzo, è fatto di giovani in cerca di prima occupazione, di pensionati, di lavoratori occupati o in cassa integrazione, di intellettuali, di artigiani ed è fatto di tante, tante donne che sempre di più subiscono il peso di una politica economica che restringe e non allarga le basi produttive, che ostacola, impedendo loro l'accesso al lavoro, l'emancipazione e la liberazione, il cammino ancora lungo sulla strada dell'effettiva parità, sulla strada della conquista piena dei diritti civili.

Dal punto di vista dell'occupazione femminile l'Italia sta andando sotto soglie storiche, per esempio per quel che riguarda la presenza delle donne nell'industria. Soprattutto in alcuni settori vi è una diminuzione dell'occupazione femminile. Questo avviene soprattutto là dove si attua l'intervento delle nuove tecnologie. Parlare di occupazione delle donne significa dunque affrontare i grandi nodi dello sviluppo delle nuove tecnologie e delle nuove conseguenti figure professionali. Come volete che le donne non sentano come una scelta contro di loro l'operazione proposta da questo decreto che taglia i salari in cambio di nulla?

La stessa discussione sugli ordini del giorno, sia di quelli che non sono stati ammessi, sia di quelli rispetto ai quali il Governo e la maggioranza hanno espresso un parere negativo, è stata emblematica in quest'Aula dello iato, della frattura che c'è tra questo decreto e il protocollo di intesa, più in generale, tra questo decreto e un'autentica politica di sviluppo. Tra l'una e l'altra cosa ci sono anni luce: questa è la verità. Una misura ingiusta, una misura inefficace si è voluto imporla con decreto: per i salari il decreto, per il contenimento dei prezzi, al di là dell'articolo 1 di questo decreto che non indica strumenti reali per attuare questa politica, la « lumaca », quella inventata dal ministro Altissimo e dall'onorevole Bassetti in questi giorni; per la evasione fiscale le raccomandazioni del Presidente del Consiglio rivolte attraverso i mezzi televisivi.

Ecco perchè la protesta è così forte. Ma la protesta è anche, e forse soprattutto, perchè per la prima volta dalla Costituzione ad oggi si tocca con un decreto il salario. Si

predetermina e quindi si snatura la scala mobile, mentre non c'è accordo tra le parti sociali ed in particolare tra la più grande organizzazione dei lavoratori e la Confindustria. Chi ha gridato allo scandalo perchè i comunisti in Parlamento dicono no in modo deciso a questo decreto (perchè siamo convinti che, non passando questo decreto, si potranno creare le condizioni per riaprire, nel concreto, una stagione di reale confronto) deve riflettere sul fatto che con tale provvedimento — questa è la verità — il Governo ha violato una delle principali indicazioni costituzionali, quella della libera contrattazione tra le parti sociali. Oggi questo fatto è aggravato dalla presentazione della fiducia. Per la seconda volta si viola un principio costituzionale non solo perchè — come ho detto prima — s'interviene per decreto su di un tema come il costo del lavoro senza un preventivo accordo tra le parti sociali, ma poi perchè su questo arbitrario provvedimento il Governo ha posto la questione di fiducia.

L'uso ripetuto e ormai insopportabile dei decreti — che intasa i lavori del Parlamento — abbinato al voto di fiducia: colleghi della maggioranza, siete voi che vi sottraete ad un confronto reale se non reagite a questa scelta del Governo. Noi comunisti continuiamo a lavorare perchè ciò avvenga anche resistendo a chi vuole fare in fretta, anche non accettando il Calendario votato dalla maggioranza.

Diciamo no a questo decreto. Lo diciamo qui, nelle Aule del Parlamento, e lo dice il movimento, quello che si è espresso e che si esprimerà domani, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Troppo facile dire che questo movimento è « di comunisti ». Se avete esaminato, come noi comunisti abbiamo chiesto di esaminare in quest'Aula, le petizioni, le centinaia di migliaia di firme che sono giunte al Senato, che sono state viste dai colleghi della Commissione bilancio allora avreste constatato (noi le abbiamo viste e vi consigliamo di farlo) quante firme ci sono di iscritti alla CISL e alla UIL (certo, vi sono anche tante firme di iscritti alla CGIL), quante sono di lavoratori che sentono di esprimere il loro no con quella firma.

No, questo non è un movimento dei comunisti, è un movimento ampio, unitario, che percorre il nostro paese, che deve saper trovare dal mondo politico, dalle forze politiche e dal Governo capacità di ascoltare, di comprendere, di analisi seria e non sbrigativa.

Certo, si tratta di un movimento nel quale i comunisti sono presenti, come sempre dalla parte dei lavoratori e del popolo. Siamo convinti di fare anche questa battaglia guardando in avanti, per aprire una stagione nuova di confronto e non di scontro nel nostro paese, una stagione nella quale all'uso del decreto, all'uso della « linea dura », si sappia sostituire, costruendola insieme, una proposta seria, una proposta organica, una proposta che sappia colpire privilegi, che sappia difendere diritti, che sappia, in sostanza, essere non il simbolo, ma uno strumento reale ed efficace di lotta all'inflazione e per lo sviluppo complessivo dell'economia, ma anche della democrazia del nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Nespolo. Per dovere di correttezza informo i responsabili del Gruppo comunista che, avendo il senatore Nespolo parlato soltanto tredici minuti, spettano al Gruppo sette minuti in più.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

Senatore Valitutti, voglio informarla che oltre i quindici minuti che le spettano, per cortese concessione del Presidente del suo Gruppo, ne ha altri cinque a sua disposizione, pertanto potrà parlare per venti minuti.

VALITUTTI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato l'articolo del nostro collega Ferrara Salute apparso l'altro ieri sul quotidiano « la Repubblica », relativo al presente dibattito.

Ho apprezzato tale articolo soprattutto nella parte finale, in cui lo scrittore dice che l'opposizione ha condotto la sua battaglia in

Senato in modo tale da alimentare la già abbastanza nutrita carica di passionalità politica che animerà la manifestazione che si terrà domani a Roma. Tuttavia, se si astrae dai riflessi del dibattito sull'anzidetta manifestazione, debbo dire che il dibattito stesso è stato una manifestazione, non solo di vivacità, ma anche di vitalità del Parlamento.

Quel collega che avanti ieri ha gridato: « viva il Parlamento! », contro le dichiarazioni del nostro Presidente, ha avuto più ragione di quanto pensasse e volesse averne.

Infatti, in queste calde, intense giornate, il Parlamento è veramente vissuto, come è giusto che i Parlamenti vivano, attraverso il confronto e lo scontro delle idee in esso rappresentate. Ci sono stati episodi sgradevoli, giustamente denunciati dal nostro collega, Ferrara Salute, ma spero che egli non mi collochi nella categoria dei saggi rammolliti, se io sono propenso a non drammatizzarli. Quando un Parlamento davvero è vivo cade facilmente in qualche eccesso. I grandi Parlamenti non sono stati mai luoghi molto idilliaci. L'illustre collega ha scritto che la ragione del contendere, in questi giorni, in quest'Aula, non è paragonabile, per la carica di passionalità in essa contenuta, a quella che animò il dibattito sul Patto atlantico che significò una scelta storica. Vorrei permettermi di dire al senatore Ferrara Salute che qualche volta la storia arriva in punta di piedi.

Sulla stessa « la Repubblica » di avanti ieri, c'è un articolo di Alberto Asor Rosa che, viceversa, ammette che con lo scontro, a cui ha dato origine il decreto-legge n. 10 del 15 febbraio, si è accentuata la persuasione che siamo giunti alla fine di un ciclo. Dovrò ritornare tra poco su questo articolo, ma intanto vorrei azzardare l'ipotesi che forse ci è stato dato di partecipare all'inizio di un passaggio significativo e, precisamente, all'inizio del passaggio da un Parlamento tendenzialmente consociativo ad un Parlamento tendenzialmente competitivo.

Io ritengo che un autentico Parlamento non possa essere che competitivo: il cosiddetto Parlamento consociativo non è una specie nuova di Parlamento, ma solo un il-

languidimento del normale Parlamento. Non si può proprio dire che in queste giornate il Senato abbia sofferto di squallore e di languore. Non essendo abituati ad un Parlamento tanto vivace abbiamo forse dato a certi episodi più importanza di quanto, obiettivamente, ne abbiano avuta. Le opposizioni hanno esercitato il loro diritto di critica, con quei limiti che sono propri di una civile convivenza, alla quale spettano specifiche funzioni e responsabilità in relazione ai fini per cui essa si giustifica.

Se il Parlamento, onorevoli colleghi, fosse solo l'arena delle opposizioni, cesserebbe di essere un Parlamento funzionale. In un Parlamento democratico ci sono la maggioranza e le minoranze; bisogna rigorosamente rispettare i diritti delle minoranze, ma c'è un limite che non è superabile, e questo limite non è una menomazione delle minoranze, ma è giustificato dall'onesto intento di non permettere ad alcuno che si impedisca alla maggioranza di manifestare e far valere democraticamente la sua volontà, allorché essa ritenga di manifestarla e farla valere per la tutela di quegli interessi generali di cui essa ha assunto la rappresentanza e la responsabilità nel momento stesso in cui il paese le ha accordato il suo consenso.

Nell'appello firmato da un gruppo di uomini di cultura, pubblicato su « L'Unità » di avanti ieri, con il titolo: « Con i lavoratori, contro il Governo », si legge fra l'altro: « Non è accettabile che si tenti di risolvere con atti di autorità i conflitti e i problemi che sorgono nell'Italia di oggi la quale, al pari di tutto l'Occidente, affronta un difficile passaggio verso un nuovo tipo di sviluppo, verso nuovi assetti sociali ed istituzionali, verso nuovi livelli di cultura ».

Credo che sia esatto dire che oggi l'Italia, al pari dell'Occidente, affronta un difficile passaggio verso un nuovo tipo di sviluppo, verso nuovi assetti sociali ed istituzionali.

Ma in primo luogo, onorevoli colleghi, è inesatto dire che il decreto-legge sul quale il Governo ha posto la fiducia sia un atto di autorità. Dietro questo presunto atto di autorità non c'è soltanto la maggioranza politica parlamentare che sostiene il Governo,

ma c'è l'adesione convinta di cospicue forze sindacali con le quali le forze sindacali avverse al decreto hanno collaborato fino ad alcune settimane fa, nello stesso organismo unitario di lotta e di rivendicazioni. Le forze sindacali che hanno aderito al decreto non possono essere delegittimate come forze non più rappresentative del mondo del lavoro per il semplice fatto che hanno voluto e vogliono il decreto.

In secondo luogo, proprio guardando a quello che è avvenuto ed avviene nell'Occidente e nella stessa Francia, governata dai socialisti con la partecipazione dei comunisti, si ha la prova che la direzione in cui è cominciato a muoversi il Governo italiano è quella stessa in cui si sono mossi e si muovono gli altri Stati occidentali, con quei limiti e con quella gradualità che gli sono imposti da una situazione divenuta più complessa e più grave e per ciò stesso più difficile e rischiosa.

Alberto Asor Rosa, che ho già citato, nell'articolo pubblicato su « la Repubblica » di avant'ieri (articolo in cui si esprime uno stato d'animo di incertezza, oscillante tra la condanna sdegnosa ma anche l'approvazione, tra il timore e la speranza) scrive, a un certo punto, testualmente: « Comportamenti del genere » — si riferisce a quelli culminati in questo decreto — « diciamolo a riconoscimento del loro massimo protagonista, non si erano mai visti al vertice della cosa pubblica in Italia. Non sappiamo cosa ne risulterà per il nostro futuro, già ora, però, sappiamo che da questa sospensione di una ormai intollerabile "guerra di trincea" con questa strategia da *blitzkrieg* sta scaturendo un mutamento morfologico profondo dell'intero quadro politico italiano. Da questo punto di vista, l'iniziativismo aggressivo di Bettino Craxi, il quale si è mosso mentre gli altri stavano fermi, potrebbe portare, nonostante tutto, frutti positivi ».

Si tratta di un grande intellettuale della vostra parte. Se, come dice Asor Rosa, tutti gli altri stavano fermi, ciò significa che stava fermo anche il Partito comunista. Secondo alcuni il Partito comunista si sarebbe opposto e si opporrebbe proprio perché perduri la stasi come la condizione più com-

patibile con le contraddizioni che attualmente lo travagliano.

Lo scrittore è acutamente veritiero anche nel notare la sostanziosa differenza tra la situazione di lotta operaia verificatasi negli anni intorno al 1968 e quella odierna: « Allora » — egli dice — « si verificò un gigantesco scontro per la redistribuzione del reddito e la lotta si svolse, di conseguenza, tra produttori e produttori mentre il Governo risultava in posizione defilata, con funzioni essenzialmente di intermediazione. Oggi, al contrario, si sta verificando un gigantesco scontro per la redistribuzione del potere in cui il Governo è forza trainante, mentre il fattore economico è, se non un pretesto, almeno un elemento secondario del quadro ».

Siamo, onorevoli colleghi, proprio in presenza di uno scontro per la redistribuzione del potere, affinché la nostra democrazia sparsa in una polverizzazione di centri di potere diventi una democrazia effettivamente ed unitariamente governante e recuperi in primo luogo il controllo della nostra vita economica e finanziaria, che sembra ormai soggiacere a meccanismi agenti per forza propria.

Noi liberali sappiamo bene che il recupero di questo controllo non può effettuarsi e non si effettua solo nel settore del costo del lavoro, ma deve verificarsi anche in altri settori. Sappiamo anche, però, che per ragioni ed esigenze di connessione, quello che si è deciso di fare nel settore del costo del lavoro non era ulteriormente rinviabile. È stato esattamente osservato che oggi i settori maggiormente penalizzati sono quelli più produttivi e più esposti alla concorrenza internazionale, rispetto ai settori non esposti, come il pubblico impiego, le banche ed i lavoratori autonomi. Questa penalizzazione, oggi che la crisi della Comunità europea costringe il nostro paese a fare più assegnamento su se stesso, è ancora più preoccupante di ieri.

Si è invocata perciò una coraggiosa alleanza per lo sviluppo, in contrapposizione all'alleanza inflazionistica, finora predominante. Debbo dare atto che in questo dibattito anche molti colleghi comunisti hanno invocato una nuova alleanza per lo sviluppo, ma

il loro comportamento — consentitemi di dirlo — contraddice queste loro intenzioni. Infatti esso si è accanito e si accanisce proprio contro il primo passo verso questa alleanza, con la pretesa che si possano fare i passi successivi omettendo di fare il primo. È stato detto che il Governo ha usurpato un potere che non gli spettava, rientrando la scala mobile nel potere di contrattazione delle parti sociali. Senonchè, si prescinde del tutto dal considerare che il congegno della scala mobile, come ha osservato il senatore Carli in questo dibattito, per il modo come ha finora operato, da una parte non protegge realmente il salario, in quanto quello che dà con una mano lo toglie con l'altra per i suoi fatali effetti inflazionistici, e dall'altra, incidendo sul valore della moneta, colpisce tutti i cittadini, specialmente i ceti socialmente più deboli, della cui tutela lo Stato ed il Governo non possono non farsi carico.

Si è obiettato che comunque è stato arbitrario intervenire con lo strumento del decreto-legge. Devo ammettere, onorevoli colleghi, che in troppe materie ed in troppi casi si fa indebito ricorso a questo strumento. Ma mai come in questo caso ricorrevano quelle ragioni straordinarie di urgenza e di necessità che giustificano, secondo la nostra Costituzione, l'emanazione del decreto-legge. Quando la casa brucia e l'incendio rischia di diventare incontrollabile, non si può ritardare ulteriormente il necessario intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la decisione del Governo di porre e richiedere la fiducia sulla conversione del decreto-legge è secondo noi una decisione perfettamente giustificata. Per quanto riguarda il giudizio giuridico e politico, è perfettamente compatibile con la Costituzione la ipotesi che il Governo, nel corso della sua vita, ritenga necessario provocare esso un voto di fiducia sul proprio operato, richiedendolo anche su un progetto di legge o su un decreto-legge la cui approvazione lo stesso Governo ritenga necessaria allo svolgimento della politica della quale ha assunto la responsabilità. Chi dubita di ciò, come osservava il costituzionalista Costantino

Mortati, considera il Governo come una specie di comitato esecutivo del Parlamento e quindi soggetto a subire le direttive di questo in ordine allo svolgimento dell'attività legislativa. Mi pare di poter dire fondatamente che più volte è ricorso in questo dibattito il concetto di un Governo come comitato esecutivo del Parlamento. Anche nel discorso del senatore Perna dell'altro giorno c'è stato un riferimento a questo concetto. Ma se davvero il Governo fosse un comitato esecutivo delle direttive del Parlamento, in primo luogo il Parlamento stesso si snaturerebbe perchè cesserebbe di essere ciò che deve essere, cioè la contrapposizione dialettica fra maggioranza e minoranza, come è stato in questi giorni. Non avremmo, in tale ipotesi, la democrazia governante, ma il Parlamento governante, dinanzi al quale il Governo, come organo costituzionale, cesserebbe di essere responsabile, essendone divenuto l'esecutore.

Chiedendo la fiducia, il Governo ha inteso assumersi le sue responsabilità di fronte al Parlamento ed al paese per un atto che esso considera essenziale per la politica che intende seguire e che costituisce una inversione di tendenza dell'indirizzo finora seguito, del quale tutti, onorevoli colleghi, conosciamo i frutti. Il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia su un decreto-legge non è nè arbitrario nè contraddittorio, ma coerente e vale oltre tutto a restituire al decreto-legge la sua vera natura violata da una prassi che, per essere lunga e continuativa, non è perciò meno incostituzionale. Il decreto-legge non è emendabile in sede parlamentare! Il Parlamento può convertirlo o non convertirlo in legge, ma non ha il potere di emendarlo come se fosse un normale disegno di legge da chiunque presentato. Il decreto-legge, come dice la Costituzione, è emanato sotto la responsabilità del Governo. Sembra che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali si sia già posta il problema della non emendabilità dei decreti-legge. Se la Commissione proponesse una norma che espressamente dichiarasse la non emendabilità dei decreti-legge, ciò significherebbe un ritorno alla Costituzione. Perciò, quello che per al-

tri è un difetto, ossia l'eliminazione degli emendamenti resa inevitabile dalla richiesta della fiducia da parte del Governo, per noi è un pregio. È giusto che il Governo si sia assunto apertamente la piena responsabilità del decreto-legge da esso emanato.

È sempre nel potere del Parlamento, così come lo è oggi, la possibilità di concedere o rifiutare l'approvazione del disegno di legge di conversione, ma esso deve sapere che il Governo annette tanta importanza al decreto emanato per la politica che intende svolgere che giudica di non potere e di non dover sopravvivere se il decreto non fosse convertito in legge. Il Governo si è assunto, con coraggio pari alla chiarezza, le sue responsabilità. Ora spetta al Parlamento assumersi con uguale coraggio e chiarezza le proprie.

Il Gruppo liberale voterà a favore per quanto riguarda la fiducia e la conversione del decreto, sapendo bene che il più non è stato fatto, ma resta da fare e che la maggioranza riuscirà a farlo nella stessa misura in cui, con coerente fermezza, adempirà, come in questa occasione, gli impegni che essa si è assunta verso il paese nell'atto di costituirsi, anche prestando non minore, ma maggiore attenzione a quelle esigenze valide e giuste che le opposizioni, pur mescolandole con quantità non irrilevanti di logglio polemico ed accusatorio, hanno manifestato nel corso di questo arroventato dibattito. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Maurizio. Ne ha facoltà.

\* FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per esprimere il mio voto contrario alla concessione della fiducia a questo Governo, mi sia consentito innanzitutto di rammaricarmi per il fatto di dover parlare in quest'Aula come senatore « contingentato » in un Senato armonizzato. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Non mi sembra che il termine « contingentato » sia esatto: diciamo « armonizzato »!

FERRARA MAURIZIO. Vede, signor Presidente, « armonizzare » è un bellissimo verbo quando produce armonie. Ma in questo caso — mi consenta, signor Presidente — l'armonizzazione da lei imposta ha prodotto soprattutto disarmonie e cacofonie i cui stridori si ripercuotono sgradevolmente non soltanto qui ma nel paese. Un paese, si dice, anche di musicisti, certo, ma che è composto da cittadini che se in maggioranza assoluta sono ovviamente digiuni da finezze ed escogitazioni di carattere regolamentaristico, sono però ormai abbastanza intelligenti e sufficientemente avvertiti ed anche informati per capire al volo che qui in Senato, in questi giorni, impugnando il Regolamento come una clava, si è compiuta quella che a Roma — mi consenta, signor Presidente, questo termine — si chiama una vera e propria « boiata », ai danni non solo dell'opposizione, ma dell'intera Assemblea, credo, come si è avvertito in qualche intervento qua e là.

Il sopruso sta in questo, come è stato più volte ricordato: in base ad un dettato puramente presidenziale ed inappellabile, un calendario di lavori imposto per discutere una cosa è stato poi imposto per discuterne un'altra. La richiesta del voto di fiducia, avanzata dal Governo, infatti, ha ovviamente e totalmente cambiato la natura del contendere, ed era questo che voleva il Governo. In virtù della richiesta della fiducia, qui non stiamo più a discutere di punti di contingenza e di scala mobile, anche perchè i nostri emendamenti in materia, così come quelli di tutti gli altri — e i nostri non erano centinaia, come invece è stato scritto, ma poche decine — sono stati di colpo gettati nel cestino, dal quale non ci è certo consentito andare a ripescare per illustrarli.

In virtù della richiesta del voto di fiducia, noi dunque siamo stati privati — questo è il punto — del diritto di discutere fino in fondo, con facoltà di proposta, nel merito del decreto; siamo stati privati del diritto di proporre modifiche e siamo invece adesso chiamati a dire, con un sì o con un no, se il Governo attuale è buono o cattivo, se merita fiducia o non la merita.

In questo sta la natura del mutamento di qualità del dibattito, che ha cambiato le carte in tavola, signor Presidente, senza però cambiare le regole del gioco. È come se — mi consenta — decidendo di non giocare più a scopa ma a tressette, si pretendesse di giocare a tressette con la regola della scopa. Più o meno questa è stata la *ratio* della decisione presidenziale che ha insistito nel non voler distinguere tra discussione di merito e discussione politica generale e, nella sua ansia di armonizzazione e contingentamento, ha ordinato che il brodo è uguale all'acqua calda. Il che, con tutto il rispetto per il Regolamento e per il suo massimo interprete, in certi casi, inappellabile, è un assurdo e mi fa sentire in questa circostanza in un clima giuridico, politico, formale che mi sembra poco dominato dall'ombra solenne di Papiniano e molto più inquinato da quella sbilenca del dottor Azzecagarbugli.

Dall'altro ieri dunque, quando l'onorevole e amico Oscar Mammi ha fatto il suo ingresso in quest'Aula per invitarci a dare la fiducia a questo Governo — e che Mazzini la perdoni, onorevole Mammi — discutiamo se dare o no la fiducia ad un Ministero che ha presentato un decreto, a quanto pare, talmente perfetto da essere immodificabile, prendere o lasciare; un decreto solo, si badi, per quella che ci si è presentata come un'intera, grandiosa manovra economica.

Ora, io qui mi domando — ed è una domanda politica che faccio ai colleghi del Governo e della maggioranza — quale differenza di clima politico vi sarebbe stata nel paese e in questa Assemblea (e penso anche in quell'altra Assemblea, tra qualche giorno) se, assieme a questo decreto-legge, che cerca di rimediare qualche quattrinello, andando a rubacchiare nelle buste operaie (che non sono poi così larghe e di tale livello), il Governo ne avesse presentato per lo meno un altro, che mirasse a togliere, ad esempio, il maltolto ai grandi evasori fiscali e rendesse più efficace l'opera difficile, complicata, avversata della Guardia di finanza e degli organismi addetti al controllo tribu-

tario, ai quali i deboli non sfuggono, o non sfuggono più e dei quali i forti si fanno normalmente ed apertamente beffa (altrimenti, che forti sarebbero se non fossero capaci nemmeno di evadere il fisco italiano?!).

Per rosicchiare le buste operaie, il Governo ha fatto un decreto-legge duro, da prendere o lasciare, che ha un valore politico ben preciso.

Agli evasori fiscali l'onorevole Craxi ha rivolto un accorato, quanto generico, appello dagli schermi della televisione di Stato. Noto una certa differenza di trattamento, del resto non nuova sotto i cieli d'Italia, i quali saranno presto rasserenati da quella imminente ripresa, che qui ci ha annunciato ancora una volta il ministro De Michelis, ma che, pur tuttavia, sono ancora abbastanza tempestosi, non soltanto per i redditi fissi bassi ma anche per i senza reddito. Non voglio qui — si badi e non si equivochi — fare la lagna sul pauperismo; non è questo il problema. Hanno ragione quegli osservatori, quei ministri, quei colleghi, il ministro De Michelis a dire che i problemi che abbiamo davanti sono quelli di una società industriale sconvolta, colpita dall'inflazione, dalla quale deve uscire rafforzando il proprio sviluppo, legandosi alla ripresa internazionale. D'accordo, ma tra i problemi insiti in una società industriale, più o meno svilup-

pata che sia, c'è o non c'è quello di come affrontare la disoccupazione al di fuori dell'assistenzialismo più precario?

Leggo sul giornale di oggi che, per esempio, a Milano, per un centinaio di posti da manovale, messi per bando a disposizione dal comune, ci sono quindicimila domande e candidature di assunzione.

In che rapporto si pone la manovra economica generale, qui annunciata dal ministro De Michelis, di fronte a questo fenomeno, o a fenomeni come questi, certamente non soltanto milanesi? Mi chiedo se dovremmo aver fiducia in un Governo venuto qui a dirci che deve pescare soldi dalle buste paga dei lavoratori occupati, dimenticandosi di dirci cosa intende fare per quelli che la busta paga non l'hanno nemmeno, pretendendo che noi a scatola chiusa esprimiamo fiducia su una manovra che ha tutta l'aria di guardare l'albero o il cespuglio, dimenticando la foresta.

Ci si chiede un voto di fiducia su un provvedimento che è presentato come elemento trainante, insostituibile (pena il crollo del paese) di una manovra globale che tuttavia non c'è, non si vede, che si deve intuire leggendo altri documenti e che, nel migliore dei casi, sappiamo essere allo stato di esistenza larvale.

È una pretesa assurda, io credo.

### Presidenza del vicepresidente TEDESCO TATÒ

(Segue FERRARA MAURIZIO). Nell'accingermi ad esaminare la richiesta di fiducia posta dal Governo, non posso non tener presente che questa richiesta è una domanda straordinaria di apertura di credito politico e che in questo senso va valutata. Cercherò di esprimere questa valutazione con pacatezza, come è richiesto da una situazione politica e sociale che tende all'inasprimento e ciò non soltanto in rapporto alle questioni di merito poste dal decreto, ma direi anche e soprattutto per il modo rigido ed in certi momenti addirittura incompre-

sibile con cui soprattutto il Governo, oltre che la maggioranza, si sono distinti e contrapposti frontalmente, prima e durante questo dibattito, alle posizioni nostre, alle posizioni assunte dalla maggioranza del più grande sindacato italiano, perfino davanti alle proteste sempre più vaste di una moltitudine di lavoratori che — mi si consenta — a me pare fortemente miope ed anche irresponsabile tentare di scomunicare come minoranza eterodiretta, sobillata e piazzaiola. È un fatto grave ritengo per il costume democratico nel suo complesso, che nel be-



ne e nel male tutti noi abbiamo dopo il fascismo cercato di costruire e ricostruire, che a questa scomunica offensiva contro i lavoratori siano andati proprio alcuni dirigenti socialisti di primissimo piano nella « nomenclatura » del nuovo Partito socialista italiano, come il vicesegretario Claudio Martelli.

Capisco che tra vecchio e nuovo Partito socialista esistano o debbano esistere differenze e novità, ma attenzione. Vorrei dire molto sommessamente e fraternamente, unitariamente, ai colleghi socialisti, che finchè si chiameranno così, con il nome che questo partito ha fin dalla sua ormai lontana fondazione, finchè si chiameranno socialisti — e mi auguro che continuino a farlo — il problema del porre attenzione, del manifestare rispetto e del dare udienza, non per dare ragione a tutti sempre, alle voci ormai molto diverse l'una dall'altra che vengono dal mondo del lavoro a connotazione operaia e non soltanto operaia, sarà un problema politico, non ideologico, che non risolveranno tappandosi le orecchie. Colleghi socialisti, voi vi chiamate riformisti e questo va bene. Ieri il nostro collega storico Procacci ha affrontato in pieno questa vostra e anche nostra tematica riformista. Benissimo, ma su quali basi di consenso popolare, democratico, di massa voi pensate di poter poggiare una vostra politica di prospettiva riformista in questo paese, e non in astratto?

Ora i vostri detrattori più accaniti — e ce ne sono tanti, lo riconosco, colleghi socialisti, e non me ne rallegro — affermano che, in sostanza, per dichiarazione fatta a mezza bocca dagli stessi dirigenti, al nuovo Partito socialista, per governare il paese, stare in sella, dirigere e decidere, basta il consenso dell'avvocato Agnelli e della televisione. Ma non voglio credere che sia così, e che questa sia qualcosa di più di una battuta volgare è dimostrato da quello che comunque considero un errore storico, serio, che preoccupa anche noi comunisti, l'errore compiuto oggi dal Partito socialista il quale, tra lavoratori che lottano, si agitano, parlano, premono e che magari ogni tanto diranno cose che non stanno bene, e lavoratori che invece mugugnano ma se ne stanno a casa, disprezza apertamente i pri-

mi e corteggia ed elogia i secondi. Badate, non getto la croce su chi se ne resta a casa seguendo le disposizioni di Craxi, di Carniti, di Benvenuto o di altri, o seguendo una propria inclinazione allo starsene alla finestra.

Non li considero sobillati, messi su, coartati, magnetizzati da un diavolo maligno che li induce all'inerzia. Ma come si fa, colleghi socialisti, a gettare la croce su quegli operai e lavoratori (tanti o pochi che siano, non ha importanza — uno, cento, centomila, un milione; è una questione di principio, di stile —) che, seguendo oltretutto una tradizione tipicamente italiana, socialista, comunista, cattolica, sono attivi, vogliono essere presenti nel dibattito, nel confronto, nella lotta, sia nel momento del consenso che in quello del dissenso e, quindi, si muovono quando c'è qualcosa in ballo su cui tutto il paese, tutta la classe operaia discute?

Voi disprezzate oggi gli uomini, le donne, i giovani ed i vecchi che si muovono, che già si sono mossi, che domani saranno a Roma. Ricordate però, colleghi socialisti, che lo stesso Partito socialista tanti anni fa è nato perchè vi è stato in questo paese un sufficiente numero di persone deciso ad esprimere apertamente, correndo anche dei rischi talvolta molto seri, il proprio consenso o il proprio dissenso. Oggi, forse, il Partito socialista, in virtù di nuovi e approfonditi — non lo metto in dubbio — ripensamenti teorico-ideologici-politici, è talmente mutato ed è talmente appiattito, come un pollo alla diavola, sui suoi ministri, da considerare un valore l'inerzia filogovernativa e un disvalore l'opposizione popolare?

A proposito di piazza e di considerazioni sulla piazza, possibile che i cattolici italiani, così numerosi nella Democrazia cristiana, diciamo pure i democristiani italiani, considerino un grande fatto popolare e democratico quello degli ottocentomila cattolici francesi scesi in piazza a Parigi per contestare la legge di riforma sulla scuola del Governo delle sinistre e considerino, invece, un fatto antidemocratico, pericoloso, degno di essere sbeffeggiato da un giornale come « Il Popolo », benchè altamente diretto, le manifestazioni italiane, che saran-

no anche fatte con i comunisti, ma si tratta pur sempre di comunisti italiani, di cittadini italiani che, oltretutto, pagano le tasse? Siamo alla pratica funesta della teoria della doppia verità, colleghi democristiani? La differenza comunque tra quello che è successo in Francia e quello che succede qui da noi è chiarissima. La differenza tra le proteste francesi e quelle italiane sta nel fatto che, di fronte alle proteste dei cattolici francesi, il Governo delle sinistre di Mitterrand non si è tappato le orecchie, anzi ha corretto, e profondamente anche, la propria riforma sulla scuola, mentre qui il Governo Craxi, di fronte alle critiche del decreto, non solo si tappa le orecchie ma vorrebbe anche, tutto sommato,appare a noi la bocca, piazzando il voto di fiducia come mannaia.

È una differenza non da poco, pari a quella che passa tra un Governo che può anche compiere errori, ma su una linea giusta, quella del tentativo di riforme e che, se criticato anche dalla piazza, cerca di correggere, ed un Governo, invece, come quello che abbiamo noi, che di fronte alla critica che sale dal paese in tutti gli ambienti e che si manifesta qui in Parlamento, aperta nel nostro settore e talvolta sotterranea, a livello di incertezza e di dubbio in altri settori, si chiude a riccio, quasi cercasse come un beneficio politico la lotta muro contro muro. Questo è il fatto grave. E questo è accaduto nel corso di questo dibattito ad iniziativa della maggioranza e al suo interno — debbo ripeterlo con dispiacere, con sincero dispiacere — ad iniziativa precipua della componente socialista, come, del resto, ha osservato in una sua dichiarazione anche il vice segretario della Democrazia cristiana, onorevole Bodrato. Egli, tra l'altro, ha detto che la linea decisionista genera lo scontro in sé; questo è infatti accaduto nel corso di questo dibattito.

L'opposizione, voglio ricordarlo, è stata ferma, aspra ed anche puntigliosa quando abbiamo ritenuto che così dovesse essere perchè venivano lesi alcuni nostri fondamentali diritti, ma, pur con questa curvatura, essa non ha mai smarrito la sua fisio-nomia di fondo, propositiva, che è caratte-

ristica, da decenni, della opposizione comunista. Essa ha ricercato, quindi, la via delle modifiche, della ragionevolezza, ma è stata respinta anche su questa via e non solo su quella del preteso ostruzionismo.

Questa linea del Governo è di ripulsa piuttosto velleitaria ed anche arrogante; è una linea che se non ha depresso — toglietelo dalla testa, colleghi della maggioranza — il nostro vigore di lotta, di replica e contestazione, che è destinato a crescere e non ad affievolirsi se la dogmatica del decisionismo diverrà una prassi di governo consolidata, ha invece fin d'ora mortificato la stessa dialettica interna della maggioranza. Quest'ultima, vorrei ricordarlo ai colleghi della maggioranza, è destinata ad essere la prima vittima del nuovo verbo decisionistico della democrazia governante.

Già in questo dibattito si è visto che sui versanti della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano, del Partito liberale — ho ascoltato con attenzione alcune parti dell'intervento svolto dal senatore Valitutti — nonchè del Partito socialista, pur così duramente impegnato nell'essere alfiere qui della dogmatica del decisionismo, le voci tendenti a raccogliere, per lo meno, i nostri inviti alla ragionevolezza ed alle modifiche, le voci che consideravano i colpi d'autorità, di forza, di lotta muro contro muro, un errore politico — e ce ne sono state, anche se non molto levate in alto — sono state ignorate, rimbrottate o trattate alla stregua di fisime di intellettuali o di pericolosi cedimenti di timidi impauriti. Basti pensare a quello che ha scatenato la vicenda della mancata copertura finanziaria del decreto, sollevata qui dal collega Massimo Riva e da noi stessi.

Ma è una fisima, un cedimento, onorevoli colleghi, riconoscere che è un errore presentare un decreto privo di copertura e correggere questo errore? È una fisima, è un cedimento di gente pigra, inerte, timida, non riconoscere per vero ciò che è vero e che è emerso perfino per ammissione di ministri ed oratori non di nostra parte, riconoscere cioè che è sbagliato, che sfiora l'incostituzionalità risolvere per decreto una

questione che non può essere risolta per decreto?

Si dice che il Governo deve decidere. Ma, partendo dalla esasperazione anche retorica di questa che è una ovvietà (che il Governo deve governare l'abbiamo sempre detto tutti, anzi mi sembra che noi per primi abbiamo creato lo *slogan* « un Governo che governi »), esasperando questo concetto si corrono perlomeno due rischi, che qui voglio ricordare molto sommariamente. Il primo è quello che il Governo confonda il concetto di autorevolezza con quello di autoritarismo, e non sto a dire quanto ciò sarebbe grave. Anche in questa nostra stagione lunga, democratica, parlamentare, onorevoli colleghi, voglio ricordarlo a voi, in qualche caso questo pericolo si è verificato. Ci sono date che qui non voglio ricordare, ma devo rammentare quella del mese di luglio del 1960: autorevolezza che sconfina nell'autoritarismo. Questo pericolo esiste anche nel nostro paese benchè siamo vaccinati contro tante cose.

Il secondo pericolo è che il nuovo dogma della cosiddetta democrazia governante ponga la figura di questa governanza al di sopra della democrazia — la qual cosa non è carina, onorevoli colleghi, onorevoli compagni socialisti — e cerchi di relegare il concetto del consenso nel rango subalterno del consenso passivo — quello che deve esserci per forza perchè tanto non c'è più niente da fare — della acquiescenza.

Noi comunisti — voi lo sapete — non siamo affatto patiti dell'assemblearismo, non lo siamo mai stati, neanche quando — e qui mi dispiace, ma le esemplificazioni toccano sempre una certa parte, non è colpa mia — azzardosi uomini politici socialisti, non di secondo piano, tentavano di cavalcare la tigre dell'assemblearismo (quello del 1977, poi, neanche quello del 1968, che era pulito) contro di noi, scagliandoci addosso gruppi, gruppetti e figure assai ambigui.

Noi non siamo, dunque, assemblearisti. Ma non siamo neanche disponibili ad avalare ricerche del consenso passivo, a cominciare a considerare che l'ordine democratico è tale quando le masse dormono o si adagiano nella subalternità, facendo il

loro dovere, come pare debba essere ormai proclamato, di lasciar fare a chi comanda (non voglio dire non disturbare il manovratore perchè sarebbe una allusione sbagliata) come base e puntello delle decisioni governative e del vertice.

Ora la storia su questa tematica ci ha insegnato anche che abbiamo fatto, tutti, tanti errori in materia. Ora, proprio perchè la storia talvolta scotta, anche se lontana, tanto più se recente, vorremmo invitare le « pattuglie di decisionisti d'assalto » a fare molta attenzione alle loro decisioni soprattutto quando sono largamente contestate — non voglio dire sbagliate in radice altrimenti non avrebbero presa — e criticate, prive di un consenso attivo di massa che non è riducibile, badate, malgrado i grandi progressi fatti nei *mass-media* (questa nuova mitologia che sta venendo avanti) al solo consenso che si ritiene di poter ottenere apparendo alla televisione, magari tutte le sere, anche due volte al giorno o, meglio ancora, non è realizzabile all'antica, con le pressioni, anche individuali, su Tizio, Caio e Sempronio o con il richiamo alla disciplina in un sindacato, in un partito e anche in una Aula parlamentare.

Certo, il Parlamento è sovrano, il suo voto fa legge. Ma vi siete mai chiesti, colleghi della maggioranza e del Governo, perchè tante leggi, anche positive, votate in questi anni — direi soprattutto in questi ultimi quindici anni — non risultano poi essere, non dico amate, ma forti, decisive nell'opinione pubblica del paese? Questo accade, secondo me, perchè troppo spesso si tratta di leggi maturate fuori o contro addirittura un rapporto, un dialogo tra istituzioni e società, tra governanti e governati; un dialogo che ha sempre interessato, ad esempio, la tematica del vecchio partito popolare di don Sturzo, interessa noi, ha sempre interessato — salvo errore — anche tutta la fascia socialista della sinistra italiana.

Queste leggi, anche se buone, sono maturate fuori o contro la ricerca dell'acquisizione di un consenso attivo, partecipe, maturo e quindi moderno, visto che il popolo e la classe operaia non sono più la plebe all'ordine, al cenno del signore. Il fat-

to è che chi oggi, in buona fede o strumentalmente, è prigioniero del decisionismo come teoria e prassi di governo non può andare a cercare questo confronto. E voi infatti non lo avete cercato, colleghi della maggioranza e del Governo, pensando forse, come dicevo prima, che bastasse avere alle spalle, tra gli altri, la televisione.

Quindi, questo consenso attivo di massa non lo avete e penso che non vi basterebbero nemmeno dieci canali televisivi di Stato per spiegare alla gente che lavora, che è disponibile anche a sacrifici, la virtù di questo decreto trappola, che tenta di introdurre, specialmente con il suo articolo 3, un elemento punitivo dei redditi di lavoro operaio, lasciando tutto il resto nel vago, a futura memoria.

Voto dunque contro la fiducia chiesta dal Governo e permettetemi di aggiungere una ultimissima considerazione. Che si tratti di un Governo a direzione socialista è un fatto che rende per me ancora più responsabile questo voto, proprio perchè sono comunista e quindi, per lezione storica oramai consolidata, sono e devo essere unitario anche per quei socialisti che non lo sono più. Da parte mia, quindi, questo voto di sfiducia è netto, perchè è contro non un solo provvedimento, ma contro un'intera politica che va nel senso inverso a quello che si sarebbe potuto attendere da una compagine governativa diretta dal segretario di un partito che proclama, anche nelle proprie tesi congressuali, di voler operare in un senso riformatore e riformista. Purtroppo, però, constatiamo che si muove su un terreno di scelte e di decisioni che contraddicono questi assunti.

Il mio voto, dunque, non parte da un pregiudizio (non « consolatevi con l'aglietto » colleghi socialisti), ma parte da constatazioni di fatti preoccupanti per tutti e per la sinistra in particolare, alla quale questo Governo, con questo decreto, ha fatto un pessimo regalo, che noi tuttavia — e per questo ci battiamo — speriamo possa essere rapidamente restituito al mittente. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

### Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante per la regione Umbria in seguito alla morte del senatore Dario Valori, ha riscontrato, nella seduta del 23 marzo 1984, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Giancarlo Comastri. Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giancarlo Comastri per la regione Umbria. Avverto inoltre che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bisaglia. Ne ha facoltà.

BISAGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questa discussione, alla quale noi partecipiamo con grande preoccupazione, e spero con grande senso di responsabilità, si intrecciano ragionamenti, preoccupazioni ed argomenti politici di segno diverso. La forte animazione del dibattito ed una certa sovrapposizione, per non dire confusione, tra le sue diverse parti sono l'effetto di passioni, di attese e di ripensamenti che si sono andati accumulando in questi anni scomponendo e ricomponendo diverse volte gli schieramenti sociali e politici. È come se d'un tratto ci trovassimo a tirare le somme di alcuni anni di trattative e di dibattiti, anni nei quali molte posizioni sono cambiate e l'accumularsi dei problemi ha innescato nuove e più forti tensioni.

Si può dire che già all'indomani dell'accordo tra Lama e Agnelli per l'unificazione del punto di contingenza si poneva il problema di limitarne il forte impatto inflazion-

stico. Se quell'accordo era stato considerato il primo passo verso un patto tra i ceti produttivi che saltasse la mediazione dei partiti, era poi ai partiti ed al Governo che si faceva appello perchè il meccanismo venisse corretto nei suoi effetti negativi. Discendeva da qui la proposta di una riforma della contingenza sostenuta, tra gli altri, dalla Democrazia cristiana e posta sul tavolo delle trattative dai Governi di solidarietà nazionale. Già nel gennaio del 1977 un osservatore non sospetto di tenerezze conservatrici, oggi nostro autorevole collega, il senatore Massimo Riva annotava: « Se la lotta all'inflazione non può certamente esaurirsi nella riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, è non meno vero che da questo punto si deve partire per evitare l'isolamento economico dell'Italia sui mercati internazionali. La stessa questione » — prosegue il senatore Riva — « del *deficit* dello Stato vi è strettamente legata. Quanto incidono su questo disavanzo proprio il costo del lavoro e il salario improduttivo? Le alte grida » — sono parole sempre del senatore Riva — « possono momentaneamente nascondere questa verità, ma non sopprimerla ». E concludeva — non è questo il mio parere — dicendo: « Il nodo centrale resta oggi la scala mobile ».

Negli anni passati questa consapevolezza ha attraversato tutti gli schieramenti politici. Molte diagnosi sono state comuni e molte divisioni si possono fare risalire più agli equilibri tra i partiti che a vere e proprie differenze sui programmi. Eppure il dissenso politico non aveva impedito che maturasse nel sindacato e nelle file della sinistra — potrei fare molte citazioni — sia pure attraverso forti difficoltà, una linea più attenta alle esigenze di compatibilità delle richieste.

Alla fine del 1980, conclusa l'esperienza delle grandi intese, la « Rivista trimestrale » — se non vado errato, vicina al Partito comunista — scriveva: « Il punto di partenza è la considerazione che le conquiste salariali normative hanno raggiunto nell'ultimo decennio dimensioni tali, in termini sia quantitativi che qualitativi, da costituire, se ulteriormente sviluppate, un ostacolo alla cre-

scita. I mutamenti intervenuti a livello del mercato del lavoro e del mercato internazionale, nonchè la crescita dell'intervento pubblico, hanno reso incompatibile, data la attuale struttura della nostra economia, appesantita da parassitismi e da rendite, la crescita indefinita del costo del lavoro con lo sviluppo degli investimenti e del reddito ».

In questo contesto, onorevoli colleghi, non mi pare dunque vano ricordare l'insistenza della Democrazia cristiana perchè con il più largo consenso si trovassero soluzioni positive tra le forze sociali e, in mancanza di queste, si procedesse ad un'iniziativa di Governo. Basti ricordare — e lo faccio doverosamente — i programmi dei Governi del senatore Spadolini e del senatore Fanfani.

Prima del 26 giugno, questa nostra insistenza era parsa ad alcuni, anche tra i nostri alleati, quasi come una forzatura. I fatti e le decisioni comuni di oggi ci dicono invece che non era così. Avevamo posto sul tappeto un problema di scelta politica, con i sì e con i no che ogni scelta contiene. Forse, se non l'avessimo fatto per tempo, oggi, sì, apparirebbe impropria e affrettata la conclusione che abbiamo raggiunto.

Ci si domanda, ci si è domandato spesso nel dibattito in questa Aula: è una conclusione che segna la svolta verso un Governo decisionista, o addirittura tentato dall'autoritarismo? Non corriamo questo rischio, appunto perchè questa decisione non nasce all'improvviso, non è una virata repentina e miracolistica, ma è il punto di arrivo di un lungo processo che ha trovato nel consenso di molte forze sociali i suoi punti di riferimento.

D'altra parte, se questo processo fosse rimasto incompiuto e la maggioranza nel Parlamento e nella società non fosse capace di esprimersi, allora sì, nel vuoto politico, avremmo visto prendere corpo nell'opinione pubblica una forte domanda di decisioni senza mediazione.

Voglio dire che noi approviamo questa scelta, proprio per le ragioni opposte a quelle che si temono o si denunciano. Giorni fa, ha rilevato il segretario della CISL, Carniti: il decreto non è arrivato perchè mancava l'accordo, è arrivato proprio perchè

l'accordo era stato raggiunto. L'adesione della maggioranza delle forze sociali interessate sul modo e sulla misura dell'intervento del Governo, ne rappresenta, dunque, la principale legittimazione.

Abbiamo parlato nei giorni scorsi di carattere di eccezionalità, che questo intervento ha assunto, rilevando che questo non segna una innovazione in senso autoritario nella prassi di libertà negoziale, sempre rispettata dal Governo e dal Parlamento, anche quando nel 1977 si dovette dare forma di legge ad un altro accordo tra i sindacati e la controparte imprenditoriale.

CHIAROMONTE. Da tutti i sindacati.

BISAGLIA. Voglio essere chiaro: la eccezionalità di cui parlo si riferisce alla consuetudine di questi anni, ma non può — e lo dico anche agli amici del mio Gruppo — significare che il potere pubblico debba o possa rinunciare ai propri diritti e doveri. Su questo, anche la cultura del movimento sindacale — è una mia opinione ed un mio augurio — dovrebbe evolversi in modo chiaro e preciso.

Oggi con questo provvedimento stabiliamo la difesa di quanto le parti hanno liberamente contrattato e che sempre liberamente possono esse stesse modificare, come noi continuiamo ad auspicare.

Nella trattativa sindacale — i colleghi sindacalisti ce lo possono ricordare — quello che è stato respinto ieri può essere accettato oggi.

Noi politici potremmo parlare delle subordinate; se mi consentite, noi cattolici potremmo parlare del male minore.

Nel merito del decreto, il dibattito di questi giorni ha messo in evidenza luci ed ombre e ha segnato la netta prevalenza di quelle su queste. Le critiche più forti si sono soffermate sulla insufficienza delle misure adottate. È stato detto, soprattutto all'inizio, che è troppo poco per incidere realmente sulla dinamica del costo del lavoro.

Poi la mobilitazione della CGIL e il radicalizzarsi del dissenso tra i sindacati hanno riportato in evidenza i valori simbolici e,

quindi, politici di questa vicenda. Anche molti critici hanno abbandonato lo schema per misurarsi sulla realtà.

Man mano — e lo abbiamo visto — che ci siamo inoltrati in questo confronto, il suo carattere economico e sociale si è sbiadito e tutti i riflettori si sono puntati sulle conseguenze politiche di esso. La opposizione al decreto si è trasformata: siamo passati dalla protesta sindacale allo scontro tra i partiti.

A nessuno — certamente non a noi — sfugge la posta e il valore di questo confronto, nè ci si può, nè ci si vuole sottrarre ai suoi esiti decisivi.

Tuttavia, non sarà inutile ricordare che, dietro questo decreto-legge, vi è stato un negoziato tra le forze sociali e dietro questo negoziato vi è stata in tutti, maturata negli anni, la convinzione che la battaglia contro l'inflazione richiedesse gesti e non altre parole.

Gli effetti di questo provvedimento si potranno misurare solo nel tempo. Saranno, dunque, i comportamenti e le scelte politiche e sindacali a misurare l'ampiezza della svolta, che stiamo operando in questi giorni.

Non a caso, è proprio su di esse che si è incentrato un confronto del tutto politico, anche nei suoi dati contabili. Ci si chiede, ce lo chiediamo anche noi: come cambieranno i rapporti tra i partiti? Quali contraccolpi ci potranno essere sul sistema delle relazioni industriali? Infine, se si riuscirà, lungo il percorso che stiamo seguendo, ad affermare la regola del negoziato sull'eccezione del conflitto e dello scontro.

Per una grande forza popolare come il nostro partito, queste domande riguardano per noi l'identità e la frontiera ideale della Democrazia cristiana. Sono stati i sindacalisti democratici cristiani i primi a dimettersi dal Parlamento anni fa per sancire una incompatibilità su cui si sperava di costruire un tessuto di rapporti unitari nel sindacato e questa concezione di autonomia è stata spinta in questi anni anche oltre il segno, fino a prefigurare nel sindacato un vero e proprio soggetto politico che nella crisi dei partiti poteva offrire alla so-

cietà una più compiuta rappresentanza. Oggi possiamo dire con amarezza che quel disarmo non è stato bilaterale, tuttavia l'autonomia resta non solo come un pegno per la unità ormai infranta, ma soprattutto come il tratto distintivo di un sindacalismo capace di ragionare oltre gli schemi politici sulle esigenze di una società ormai post-industriale. L'abbiamo ripetuto spesso in questi giorni: non abbiamo mai avuto la tentazione di fare del sindacato la cinghia di trasmissione del nostro partito, nè abbiamo mai lasciato spazio ad alcuno per coltivare l'ipotesi — dico ipotesi perchè tentazioni di questo genere non ve ne sono state — di fare della Democrazia cristiana a rovescio la cinghia di trasmissione di un sindacato, sia esso degli imprenditori che dei lavoratori.

Quando all'opposto — e lo abbiamo sentito da autorevoli voci in questi giorni — il Partito comunista immagina che la mobilitazione di protesta di una parte del sindacato possa servire addirittura a rafforzare la sua organizzazione di partito, è evidente non solo che si è voluto mettere in soffitta il disegno unitario, ma anche e soprattutto che si vuole assegnare alla CGIL un ruolo di complemento: sono appunto quei soldatini di piombo di cui parlava giorni fa il « Manifesto » che vengono spostati di continuo fino a cambiare fronte a seconda delle esigenze tattiche dello stato maggiore. Sono questi, ma non solo questi, i segni di difficoltà del sindacato. C'è una distanza che separa le ambizioni del passato dai risultati del presente e rivela anche nel sindacato quella crisi di rappresentanza che stanno attraversando tutti i partiti, anche il nostro, come del resto tutte le istituzioni.

Ma c'è di più: in questi anni ha dimostrato i suoi limiti una azione rivendicativa che troppe volte ha privilegiato la difesa degli interessi forti dei lavoratori occupati rispetto agli interessi deboli degli anziani, dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno. In questo errore sta ricadendo in modo evidente la maggioranza della CGIL proprio con le manifestazioni di questi giorni. Essa esprime infatti un movimento che fa leva solo sul malcontento di una parte della classe operaia organizzata. Ma è evidente che que-

sto movimento è più debole nel Sud ed assente nell'agricoltura e soprattutto nel terziario. Dunque finirà inevitabilmente per richiamare, onorevoli colleghi, prima o poi un'altra marcia dei quarantamila a Torino.

Mi domando, vi domando con grande rispetto, ma con molta franchezza: è questo, colleghi comunisti, il risultato che volete conseguire?

L'accordo tra il Governo e la maggioranza delle organizzazioni sindacali tenta, appunto, di allargare questo cerchio e spinge il sindacato a guardare oltre i cancelli delle fabbriche, non per coltivare progetti di supremazia politica, ma per includere nel patto sociale i ceti più deboli ed emarginati. La debolezza dei ceti più poveri, alla lunga, mina la stessa forza del sindacato e delle istituzioni. Qui sta o dovrebbe stare il limite delle politiche, di tutte le politiche di questi anni e di qui, per forza di cose, ci si dovrà muovere per costruire un sistema più compiuto e più rappresentativo di relazioni industriali.

Questo processo non potrà certo farsi strada se il sindacato sarà debole e ripiegato su una linea solo rivendicativa. Esso richiede, all'opposto, un sindacato forte e capace di misurarsi sui contenuti complessivi della politica economica, come avviene negli altri paesi europei e, quindi, capace di concertare con il Governo e con le altre forze sociali una politica di tutti i redditi.

L'accordo di febbraio fa un passo, vedremo se piccolo o più o meno grande, in questa direzione. Nella società post-industriale, in cui le classi vanno perdendo molte delle caratteristiche e delle rigidità di una volta e si delineano figure professionali che sfuggono alle vecchie etichette, il Partito comunista sembra guardare con nostalgia ai tempi della guerra fredda sociale. Dimenticata la lezione di Amendola, messe da parte le stesse vostre proposte economiche di pochi anni fa, si va facendo largo una linea di protesta che smarrisce il senso di una cultura di Governo e, dunque, rende poco credibile la stessa opposizione.

Voi chiedete una maggioranza credibile ed anche noi abbiamo bisogno di una opposizione credibile. Dal Partito comunista nes-

suno si aspetta, certo, l'approvazione di misure che esso non condivide, nè una solidarietà che si limiti ai programmi e non passi mai la soglia della politica; nè infine c'è spazio oggi per ulteriori ritardi, che si verifichino sotto il segno di un assemblearismo che rende più difficile la proposta e la critica. Il Partito comunista ha scelto, e noi abbiamo scelto, un ruolo di alternativa.

Ma questa alternativa richiede passaggi più costruttivi, non può farsi largo con il linguaggio delle contrapposizioni radicali e delle visioni manichee. Abbiamo sempre valutato ed apprezzato le forti differenze tra l'opposizione di Berlinguer e l'opposizione di Capanna e oggi, francamente, faticiamo a ritrovare quelle differenze nelle parole d'ordine che vengono scandite in queste ore nel dibattito politico e all'interno del sindacato.

Siamo anche oggi e non solo oggi su posizioni opposte a quelle del Partito comu-

nista, ma da queste posizioni non ci stancheremo mai di parlare, di discutere, di confrontarci. Non c'è pregiudizio da parte nostra; siamo arrivati a credere all'onorevole Napolitano quando, poco tempo fa, ha scritto che l'opposizione non deve consistere nel ritardare i provvedimenti presentati dal Governo, anche se i fatti — non vi è ironia ma amarezza nelle mie parole — e le parole di questi giorni muovono nella direzione opposta. Si contesta, dicevo prima, il decisionismo del Governo e intanto si pratica nei fatti un'opposizione così drastica da realizzare una specie di decisionismo alla rovescia, tutto giocato su quei poteri di veto e su quelle tentazioni di paralisi che rendono incerto ed esitante il cammino di una democrazia moderna. Il risultato è che, il Partito comunista, se riesce nel suo disegno può dire di avere impedito alla maggioranza di governare, ma non avrà messo in campo nessuna proposta che avvicini la soluzione dei problemi da cui questo negoziato, per volontà di tutti, ha preso le mosse.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue BISAGLIA). Colleghi, ho cercato, sto cercando, di portare in questo dibattito le ragioni, il senso, le preoccupazioni con le quali la Democrazia cristiana esprime la sua fiducia al Governo e riconosce nel decreto sul costo del lavoro lo strumento di un importante e positivo passaggio della politica economica e sociale.

Lo spirito del nostro voto è chiaro nella manifestazione di fiducia al Governo, di corresponsabilità con questa maggioranza, di alternativa politica a queste opposizioni, ma non è certo nè un voto di ghettizzazione, come qualche giornale ha scritto, nè una gabbia, come ho sentito affermare nel corso di questo dibattito, nella quale si cerchi di rinchiudere alleati scomodi. Dopo la lettura dei giornali di stamattina, vorrei che su questo non ci fossero dubbi: nè quelli maliziosi e interessati di chi è abituato a

coltivare sospetti su di noi nè quelli di chi, pure in buona fede, anche fra di noi, ci attribuisce posizioni non nostre.

Qualcuno ha visto e vede nella nostra posizione una sorta di attesa o di rinuncia al nostro ruolo politico. Vogliamo dire qui a coloro che si sono preoccupati di questo, proprio nel momento nel quale esprimiamo il nostro consenso a questo Governo e lavoreremo perchè si rafforzino, che non ci sentiamo un partito a rimorchio, nè siamo disponibili — nessuno di noi, lo voglio dire agli avversari, agli amici e agli alleati — a sottoscrivere un'edizione aggiornata del patto Gentiloni sia pure cambiandone il segno politico. (*Applausi dal centro*).

Noi affidiamo, e lo faremo con pazienza, ma con fermezza, alle nostre proposte, alle nostre scelte, alla nostra capacità di guida, l'affermazione del nostro ruolo che è inscin-



dibile, nella storia della Democrazia cristiana, dalla volontà di collaborazione, dalla ricerca di una politica di alleanza.

Le ragioni del nostro consenso restano ferme di fronte alle agitazioni e ai movimenti che una parte del sindacato ha cavalcato in questi giorni e che culmineranno nella manifestazione di sabato prossimo.

CHIAROMONTE. Di domani!

BISAGLIA. Di domani. Purtroppo, spero di parlare ieri, onorevole Chiaramonte, è un suo merito.

BERLINGUER. Anche politicamente.

BISAGLIA. Le sono molto grato, spero che ne terrà conto.

Sono agitazioni e movimenti che dissentono certamente da questa nostra decisione, ma che sembrano — consentiteci di affermarlo — anche dissentire da quella linea sindacale dell'EUR che guardava verso un sistema più moderno di relazioni industriali. Agitazioni e movimenti, dunque, che si rivolgono contro il Governo, ma che al tempo stesso segnano la loro rivincita sulle linee più positive che la stessa sinistra politica e sindacale era riuscita ad esprimere.

Onorevoli colleghi, si è preferito scatenare la guerra delle parole e delle rivendicazioni. È una guerra che noi non combattiamo. Ai veti e ai dissensi pregiudiziali preferiamo opporre la ricerca del consenso, cioè quell'insieme di decisioni sofferte e maturate che rendono un Governo e una guida politica forti senza forzature.

Con questa motivazione il nostro Gruppo esprimerà il proprio voto. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, gli interventi che sono stati svolti

dai colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale sia nella prima fase relativa alla conversione in legge del decreto al nostro esame, sia nella discussione iniziata sulla fiducia hanno evidenziato la nostra posizione in maniera chiara, esauriente, puntuale e ampiamente documentata.

La fiducia posta dal Governo per consentire una rapida approvazione del disegno di legge costituisce, certamente, un fatto politico notevolmente grave perché esorbita dal contenuto strettamente tecnico del provvedimento che deve essere qui approvato per aprire un discorso sulla politica generale dell'attuale Governo a Presidenza socialista e per una valutazione di quanto è stato compiuto dal Governo fino ad ora. In occasione della presentazione alle Camere del Governo a Presidenza socialista e della illustrazione della relazione programmatica fatta dal Presidente, onorevole Craxi, il nostro Gruppo manifestò con chiarezza la propria motivazione contraria alla fiducia riconfermando quanto abbiamo sostenuto e sosteniamo da sempre, cioè che la nostra opposizione è di alternativa globale al sistema partitocratico, correntizio, clientelare e lottizzatore che ha portato l'Italia alla situazione grave economicamente, politicamente e socialmente che in questo momento abbiamo sotto gli occhi.

Nel confermare la nostra posizione di alternativa globale al sistema noi abbiamo fornito precise indicazioni, cioè l'esigenza di un'ampia e concreta riforma istituzionale e costituzionale e, quando lo dicevamo, inizialmente eravamo soli. Oggi, invece, vi è una unanimità di consensi sulla necessità di questa riforma istituzionale tanto che siamo arrivati alla costituzione di una Commissione bicamerale per la riforma delle istituzioni.

Abbiamo segnalato l'esigenza di una moralizzazione della vita pubblica per evitare la lottizzazione e, in tale senso, abbiamo anche presentato dei disegni di legge nell'altro ramo del Parlamento; inoltre abbiamo segnalato la necessità di una politica economica orientata verso un reale, con-

creto ed effettivo contenimento della spesa pubblica, per evitare gli sperperi verificatisi fino ad ora.

La fiducia posta dal Governo su questo decreto costituisce certamente un atto di forza, un *diktat*, che esautorata il Parlamento dai propri poteri, annulla ogni validità al dibattito di merito, impedisce ogni esame e valutazione delle proposte alternative e delle modifiche sotto forma di emendamenti, nonché degli ordini del giorno che le opposizioni doverosamente hanno sottoposto per prospettare la loro posizione alternativa a quanto proposto dal Governo.

Certo, il Governo ricorrendo alla fiducia, considerata tecnica ma che certamente tale non è, riconosce la propria debolezza, la propria incapacità di portare innanzi delle proposte, l'incapacità e l'inefficienza della maggioranza a sostenere le proposte presentate. Rivela inoltre le incertezze, i dubbi, le differenti opinioni che dividono — ufficialmente o meno — le posizioni nell'ambito della coalizione e delle forze sindacali. I giornali di oggi credo diano veramente una dimostrazione concreta di quanto sta avvenendo nell'ambito della maggioranza. Basta leggere soltanto i titoli. Nonostante la buona volontà del senatore Bisaglia di edulcorare questa posizione, è certo che nell'ambito della stessa maggioranza si stanno delineando conflitti e contrasti. È significativo, ad esempio, il documento presentato dai democristiani Donat-Cattin, Fontana, Bianco e Cabras, i quali hanno diffuso una dichiarazione congiunta per sollecitare un compromesso alla Camera che eviti lo scontro frontale.

Allora, se veramente c'è nell'animo della Democrazia cristiana e di qualche altro Gruppo della maggioranza l'intenzione di valutare diversamente la questione e di aprire un dialogo, perchè abbiamo tenuto questo lungo dibattito di venti giorni? Perchè non avete fatto proposte prima e avete voluto sostenere questo braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione, soprattutto nell'ambito della sinistra? Ci si sente dire l'ultimo giorno, il giorno in cui il provvedimento arriva alla votazione da parte del

Senato, che vi sono delle intenzioni di valutare la possibilità di arrivare ad un compromesso per raggiungere un'intesa più ampia, ma soprattutto per cedere realmente alle pressioni del Partito comunista. Questa è la realtà. Non avete avuto il coraggio di farlo in Aula e volete farlo sotto banco, come avete fatto sempre. Non avete espresso coraggiosamente, come noi abbiamo avuto per lo meno la buona volontà di fare, delle posizioni chiare, come ha detto ieri il senatore Marchio. Non è assolutamente giusto usare in Aula un determinato sistema, arrivare a posizioni che sembrano dure, e poi trattare sotto banco per arrivare ad un eventuale compromesso.

Per la verità, questa posizione di poca chiarezza ha sempre caratterizzato alcuni partiti della maggioranza, in particolare la Democrazia cristiana che non ha mai avuto il coraggio di esprimere le proprie posizioni.

Il braccio di ferro che si sta verificando nell'ambito della triplice sindacale e tra le forze politiche di sinistra è certamente significativo. Esso pone fine — ed aggiungerei: finalmente — ad un predominio, ad un monopolio di queste organizzazioni, che non rappresentano che una parte dei lavoratori, ma che si ritengono titolari del potere di decidere in materia contrattuale. Si dimenticano così le altre forze sindacali autonome, libere, come la CISNAL ed altre organizzazioni, che pure hanno il diritto, in base all'articolo 39 della Costituzione, di partecipare alle contrattazioni e di esprimere il proprio pensiero nella propria rappresentanza di determinate forze sociali.

Avevo con me alcuni giornali per citare varie interviste, ma il tempo mi impedisce di leggere alcuni brani che evidenziano la situazione critica e di incertezza nell'ambito della maggioranza. È certo comunque che il Governo a Presidenza socialista intende dimostrare, almeno apparentemente, efficienza e fermezza decisionale ed è perciò stato accusato di decisionismo. Si è parlato lungamente in quest'Aula di decisionismo, di riformismo da parte del Partito socialista e da parte del Partito comunista che addebita al Governo un'interferenza non

legittima per quanto riguarda le contrattazioni sindacali. È evidente che il Governo, attraverso questa parvenza di efficientismo e di durezza, che tale non è — e l'abbiamo sentito anche adesso da parte del senatore Bisaglia — mira al consolidamento di posizioni di prestigio, ma con finalità facilmente intuibili. Si è parlato di redistribuzione del potere, della possibilità — come oggi fa anche il Partito repubblicano attraverso ciò che emerge dai giornali — di un'alternanza. Quindi nuovamente si parla di alternanza!

Vi è cioè nell'ambito della maggioranza una disputa certamente sottile e non apparente, salvo le manifestazioni di alcuni Gruppi, che certamente tende a scuotere questo Governo forse per non dare eccessivo spazio all'onorevole Craxi che sicuramente, con gli atteggiamenti di apparente rigidità ed efficientismo, può avere delle possibilità dal punto di vista elettorale.

Le tensioni sociali che si stanno determinando al di fuori del Parlamento — e questo è biasimevole — sotto la spinta evidente e chiara del Partito comunista rivelano la gravità di questo momento e l'impopolarità delle decisioni che sono state adottate dal Governo. La nostra opposizione contro il decreto è stata ed è ferma e coerente, ma essa si è svolta nel pieno rispetto dei Regolamenti e del dibattito parlamentare, con una dimostrazione di serietà, di civiltà politica, di approfondimento tecnico e di correttezza che dimostrano l'impegno politico e parlamentare del nostro Gruppo a tutela degli interessi reali dei lavoratori, non strumentalizzato per altri fini come viene fatto dall'altra parte dell'opposizione.

Venendo al merito del provvedimento cosiddetto antinflazione, che poi tale non è, e che nonostante la fiducia posta dal Governo rimane il punto focale di questo dibattito, non possiamo non confermare ancora una volta la nostra posizione contraria al decreto e alla politica economica del Governo. In effetti, noi abbiamo contestato all'attuale Governo, così come avevamo fatto nei confronti dei Governi precedenti, la

validità della linea di politica economica fino ad ora seguita attraverso il solito contenimento dei consumi interni e le manovre monetaristiche degli alti tassi di interesse. Ed abbiamo dimostrato come, nonostante tale indirizzo, l'inflazione abbia continuato la sua espansione, il contenimento dei consumi non sia stato mai raggiunto e la contestuale recessione abbia continuato a pregiudicare lo sviluppo produttivo della nazione con un aumento della disoccupazione.

Dopo le lunghe polemiche sulla cosiddetta linea del rigore, da una parte, e della via dello sviluppo, dall'altra, si è ritenuto di integrare la politica economica dell'attuale Governo attraverso la cosiddetta politica dei redditi che tanto piace al ministro Spadolini e che avrebbe dovuto dare impulso alla manovra macroeconomica del Governo. Il provvedimento contenente le misure urgenti antinflazione in materia di tariffe e di prezzi amministrati costituisce l'unico aspetto attuativo di questa politica dei redditi. In definitiva esso si è risolto soltanto nel colpire il cosiddetto costo del lavoro: la grande politica dei redditi si riduce semplicemente al contenimento del costo del lavoro e alla riduzione dei punti di contingenza a danno dei lavoratori, al rafforzamento della contingenza, come piace dire alla maggioranza.

La nostra parte politica ha già illustrato — l'ha fatto molto bene il senatore Biglia — i motivi di incostituzionalità di questo provvedimento per violazione dell'articolo 3, dell'articolo 36, dell'articolo 42 e anche dell'articolo 39 della Costituzione, perchè oggi l'oggetto fondamentale è sempre quello della libertà sindacale e contrattuale. Ancora oggi noi confermiamo questo nostro convincimento di una violazione precisa della Carta costituzionale. Ma l'atteggiamento della maggioranza, con i soliti colpi di mano, ha rifiutato ogni serena valutazione. Non c'è stato un dibattito serio sull'argomento. Le risposte sono state vaghe e generiche e tale atteggiamento non ha consentito una serena valutazione delle motivazioni tecnico-giuridiche ampiamente illustrate dal senatore Biglia e dagli altri col-

leggi che sono intervenuti. E l'attuale comunicazione del Governo che ha posto la fiducia impedendo ogni ulteriore discussione conferma che il decreto — come abbiamo già detto e ripetutamente affermato in tutte le sedi — è del tutto ininfluenza sotto il profilo della materia economica, è illegittimo, per i motivi costituzionali che abbiamo segnalato, ed è gravemente punitivo per i lavoratori che vengono ancora una volta colpiti da questo provvedimento.

Il Governo dimostra una volontà pervicace e ostentatamente rigida di proseguire in questa errata direzione e di attuare una minima parte della manovra economica attraverso il *diktat* di una fiducia che costituisce un atto di forza per sottrarre al Parlamento — come ho già detto — quel dibattito doveroso e costruttivo per una eventuale legittimazione dell'attività del Governo.

Noi abbiamo già ripetuto altre volte che la politica economica del Governo — se tale si può chiamare, perchè non c'è mai stata una programmazione in materia economica — è stata prospettata al Parlamento in maniera disorganica — lo ripeteva il senatore Rastrelli pochi giorni fa — attraverso provvedimenti separati che non hanno consentito e non possono consentire una visione globale della manovra stessa, con l'individuazione degli eventuali benefici o gettiti o riduzioni di spesa nei confronti del bilancio dello Stato.

Abbiamo infatti approvato, lo ricordiamo tutti, prima della legge finanziaria, alcune norme di carattere fiscale relative all'aumento degli interessi ed ai titoli aticipi. Abbiamo poi approvato il decreto sui tagli alla previdenza e alla sanità, quindi abbiamo approvato separatamente l'aumento dei prodotti petroliferi e infine la legge finanziaria, ma, nonostante tutte queste norme approvate in Parlamento, il Ministro del tesoro continua a lamentarsi dell'insufficienza del gettito e ha ripetuto, fin dal giorno in cui si approvava la legge finanziaria, che mancavano ancora i mezzi necessari per pareggiare il bilancio, per rispettare il tetto che era stato indicato e

sul quale vi era uno sconfinamento molto ampio, e ha ripetuto fino a pochi giorni fa che occorrono ancora 6.000 miliardi per poter provvedere ad un minimo di mantenimento delle spese del bilancio statale.

Il nostro Gruppo ha mantenuto e mantiene un atteggiamento coerente — e su questo vorrei veramente insistere — in relazione al costo del lavoro e agli interventi legislativi che si sono succeduti in questo settore, affidato, per norma costituzionale, alla libertà contrattuale. Difatti il nostro Gruppo ha votato contro le disposizioni del 1977 sulla soppressione delle scale mobili anomale. Anche dal senatore Bisaglia è stato ricordato questo infausto accordo con riferimento alla solidarietà nazionale che vigeva in quel periodo e per effetto della quale il Partito comunista aveva votato invece a favore. Il nostro Gruppo ha votato contro le modifiche all'indennità di cessazione del rapporto, alle famose liquidazioni, ha votato contro decisamente, per coerenza, come sempre, ogni intervento legislativo che mirava a ridurre sostanzialmente la scala mobile o le indennità di fine rapporto. Ha votato contro il famigerato accordo Scotti del 22 gennaio 1983, mentre ancora oggi il Partito comunista sostiene la validità di quell'accordo che ha accettato e che ha votato pur contenendo delle norme riduttive ai fini del salario reale.

Noi dobbiamo precisare con chiarezza e con energia che la nostra opposizione è del tutto differenziata da quella del Partito comunista. Il Gruppo comunista, infatti, contrariamente a quanto abbiamo fatto noi, aveva votato a favore degli accordi del 1977 che aveva sottoscritto insieme alla triplice sindacale, ha votato a favore della modifica delle liquidazioni dei lavoratori, dimenticando la sua qualifica di difensore dei lavoratori, che invece oggi assume. E soltanto adesso, soltanto in questa occasione, assume una posizione rigida nei confronti di questo provvedimento cambiando completamente il proprio atteggiamento rispetto a tutte le altre disposizioni legislative che colpivano i lavoratori, come questo provvedimento, sul quale invece i comunisti ma-

nifestano per la prima volta la loro ferma opposizione.

È evidente che le varie critiche che sono state mosse e che possono essere mosse al decreto, la nostra critica di fondo e il nostro giudizio negativo sulla fiducia posta dal Governo, non possono non estendersi all'intera politica economica che, in contrasto con quanto ha annunciato nella dichiarazione programmatica il Presidente del Consiglio, non si è realmente e sostanzialmente orientata verso il contenimento della spesa pubblica, con la eliminazione degli sperperi da parte dei comuni, delle province e delle regioni, delle unità sanitarie locali, per le quali abbiamo chiesto il commissariamento con un disegno di legge già presentato nei due rami del Parlamento. È mancata una reale e concreta programmazione economica, mentre si continua, da parte del Governo, a proporre ulteriori provvedimenti comportanti sempre maggiori oneri, come il recente provvedimento sull'aumento dell'indennità per i consiglieri comunali, provinciali, di quartiere, delle USL, con un onere di 400 miliardi soltanto per il primo anno.

Si continua a spendere in quella direzione, voluta soprattutto dal Partito comunista che governa i maggiori comuni e che ha interesse ad ottenere finanziamenti e flussi finanziari per poter continuare questi sperperi. La maggioranza cede ancora una volta su questi provvedimenti di varia natura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho cercato di fare un rapido *excursus* sui contenuti reali di questo dibattito. Ho voluto soprattutto distinguere la nostra opposizione, sempre coerente con il nostro atteggiamento, ma contenuta nei limiti della correttezza parlamentare, dal cambiamento di rotta che viene operato dal Partito comunista che, per la prima volta, dopo aver assecondato tutti i provvedimenti legislativi che tagliavano e riducevano la scala mobile o l'indennità dei lavoratori, oggi, ma per ragioni strumentali, non per difendere i lavoratori, anche se domani avremo

questa grande manifestazione di piazza, voluta e strumentalizzata...

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, la invito cortesemente a rispettare i tempi.

PISTOLESE. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Ritengo si possa riassumere la nostra posizione sulla fiducia al Governo ribadendo quanto da sempre abbiamo sostenuto. Occorre una programmazione della politica economica, che il Governo non ha mai effettuato. Occorre un rigoroso contenimento della spesa pubblica, eliminando le spese improduttive o puramente assistenzialistiche. Nel quadro di una adeguata politica sociale occorre incrementare la produttività, soprattutto per unità di prodotto, perchè soltanto in tal modo si può incidere sui costi. Occorre incrementare gli investimenti per consentire una maggiore occupazione, soprattutto di quella giovanile.

Bisogna istituire, in sostanza, quel rigore economico e, soprattutto, quel rigore morale che possano ridare credibilità alle istituzioni, avviando una concreta e reale riforma, non ridotta soltanto a generiche affermazioni di principio, ma che si traduca in un effettivo e radicale aggiornamento della Costituzione e delle istituzioni democratiche. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, concludendo la serie di interventi del nostro Gruppo in questa discussione sulla fiducia e riprendendo un po' le fila e il senso di questo dibattito, devo dire che siamo contro il decreto-legge di cui si chiede qui la conversione e perciò esprimiamo sfiducia al Governo che ce lo impone, per tutti i motivi che sono stati fin qui detti con abbondanza di argomenti anche dai colleghi del mio Gruppo; ma altresì e soprattutto, siamo contro questo decreto-legge per un semplice e principalissimo mo-

tivo: ed è che la piazza non lo vuole. Se l'Italia non fosse una Repubblica e nemmeno una democrazia, il fatto che la piazza voglia o non voglia una cosa sarebbe irrilevante, oppure diverrebbe rilevante solo nel momento in cui la piazza travolgesse i muri che la separano dalla Bastiglia o i cancelli che la dividono dal Palazzo d'Inverno. Ma siccome l'Italia è una Repubblica ed è una democrazia, siccome non è più vigente il principio del diritto divino del re e nemmeno c'è più un Senato di nomina regia, siccome non c'è una Camera eletta a suffragio ristretto, rappresentante, sì, dei cittadini, ma purché essi non siano né poveri, né analfabeti, né donne, allora la piazza conta. Deve contare anche per noi, senza bisogno che essa si trasferisca né alla Bastiglia, né al Palazzo d'Inverno, e senza bisogno che si munisca di « P38 ».

Non voglio, signor Presidente, evocare precedenti storici per sottolineare, dall'*agorà* a oggi, il ruolo che ha esercitato la piazza nel dare forma ad una società politica e nel dotarla di istituti di libertà e democrazia. Se il senatore Ulianich, che è uno storico, ha rinunciato a fare questa anamnesi storica, non sarò certo io a farla, che storico non sono.

Voglio solo dire però che la piazza non ha esaurito la sua funzione nel momento in cui con le sue lotte ha dato vita agli istituti della democrazia rappresentativa. La piazza non è la matrice che genera la democrazia e muore; la piazza è quella che nella democrazia assume figura istituzionale, viene riconosciuta nella sua dignità di popolo, viene investita della sovranità. Non più quindi aggregato indistinto, non più plebe, non più massa amorfa, ma soggetto investito della sovranità, titolare di diritti, fonte di poteri, popolo sovrano titolare, in prima istanza e prima di qualsiasi delega, del potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

Certo, c'è la rappresentanza, ma c'è un potere che precede la rappresentanza; questo è almeno il disegno del nostro ordine costituzionale, a norma degli articoli 1, 71, 75, 101 e 102 della Costituzione repubblicana, che fanno del popolo il sovrano, il

legislatore, attribuendogli (articolo 71) la iniziativa delle leggi e (articolo 75) il potere di abrogare le leggi, e lo fanno giudice, attribuendogli la funzione di partecipare all'amministrazione della giustizia (articolo 102).

E che la piazza sia trasformata e assunta in popolo, risulta perfino dal linguaggio, perché gli atti mediante cui il popolo partecipa alle urne ed esercita il suo potere elettorale vengono definiti comizi elettorali; e i comizi sono appunto quelli che si svolgono nelle piazze e si concludono nelle urne. Dunque, onorevoli colleghi, la piazza, il popolo contano in una democrazia; a meno che non si voglia sostenere che essi debbono entrare in sonno tra un'elezione e l'altra, farsi governare e basta; a meno che non si voglia sostenere che, se centinaia di migliaia di persone si muovono per venire a Roma, questo sia solo un fatto ludico, come ha scritto sull'*«Avanti!»* il senatore Fabbri, sia solo un fatto giocoso che varrebbe poco più di quanto vale un *festival* dell'Unità, che pure — a mio parere — vale molto, come ha ripetuto ieri in quest'Aula il senatore Fabbri.

Non so quanto ci sia di ludico e di scherzoso in questo popolo che viene a Roma per chiedere, per affermare qualcosa. Certo la gente continua a venire a Roma senza essere ascoltata, che si tratti della pace o che si tratti dei contratti. Ma questo senso di inutilità, questo senso di non contare niente, non viene affatto preso come un gioco dalla gente, ma viene preso come un'offesa.

Allora, più che divertirsi, i cittadini si arrabbiano. Ho partecipato ad una assemblea di fabbrica lunedì a Milano, e non era neanche una fabbrica da operaismo primitivo perché era la Mondadori, e lì un lavoratore ha detto: « Siamo molto arrabbiati, ma proprio molto molto, con due zeta ».

Allora, se la gente si inquieta, si muove e scende in piazza, questa dovrebbe essere una ragione di riflessione. Invece qui assistiamo ad una cosa singolare, cioè che il fatto che la piazza non vuole il decreto, invece che una ragione di riflessione e di cautela, è diventato, proprio quello, il motivo per cui invece il Governo lo vuole, lo vuole

subito, lo vuole qui prima del 24 e proprio su questo chiede la fiducia al Parlamento. Questo Governo vuole la fiducia del Parlamento e, contestualmente, vuole la sfiducia della piazza, il che vuol dire che — per un meccanismo che bisogna cercare di decifrare e che certo è infrequente — la sfiducia, e magari persino la tensione e la turbolenza della piazza, è assunta come strumento e supporto dell'azione di Governo.

Non si tratta solo del fatto che non si vuole cedere alla piazza perchè, se si trattasse di questo, prima di decidere di non cedere si poteva decidere di non arrivare alla prova di forza. Qui c'è un'altra cosa: c'è che il non cedere alla piazza viene assunto esplicitamente come titolo di merito e criterio di legittimità dell'azione di Governo. Il conflitto con la piazza, anzichè uno spiacevole e non voluto incidente di percorso, diventa il punto di svolta di una nuova fase di Governo nel nostro paese.

Quali sono gli indizi o le prove che suffragano questa affermazione della cui gravità naturalmente mi rendo conto? Tra gli indizi o tra le prove c'è, soprattutto, la difesa oltranzista che il Governo ha fatto di questo decreto, il rifiuto di qualsivoglia correzione o emendamento, **perseguito anche mediante l'apposizione della fiducia**, nonostante la grande quantità e vorrei dire qualità delle obiezioni che sono state mosse. A nulla è servito dimostrare che il decreto non raggiunge nemmeno gli obiettivi per cui è stato varato; a nulla è servito rilevare quel difetto esplicito di costituzionalità che risiede nella mancanza di una norma di copertura, come richiesto dall'articolo 81 della Costituzione, problema che è stato sollevato con particolare vigore dal nostro Gruppo, anche mediante un appello al Presidente della Repubblica che della Costituzione è custode.

Nè sono serviti gli altri motivi che da questa e da altre parti, con nutritissime argomentazioni, sono stati opposti sia nelle Commissioni che in Aula. Nemmeno è servito quell'argomento — a mio parere determinante — che è stato illustrato dal sena-

tore Napoleoni e cioè che con questo provvedimento la scala mobile non solo viene raffreddata, ma viene abolita con un atto di autorità perchè, con la predeterminazione degli scatti, essa viene fermata. Ora, onorevoli colleghi, il fatto che la scala mobile si muova non è un accidente, ma è la sostanza.

La scala sarà pure un accidente, come del resto sostengono tutti quelli che ce l'hanno con il salario operaio, ma il fatto che si muova è la sostanza; se si ferma, se si fa uno scalino ogni volta che Craxi e Carniti lo decidono, non è più scala mobile. Certo, il sindacato come istituzione in tal modo diventa più importante perchè contratta e decide scalino per scalino, ma questa non è una liberazione, questa è una ulteriore servitù, perchè per i lavoratori — e questo è un punto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione in quanto si tratta di un punto di principio che riguarda la sostanza del nostro ordinamento — si viene a stabilire una nuova dipendenza anche dal sindacato. Infatti, i lavoratori dipendenti che possedevano, come cosa loro, ormai, il diritto dell'automatica tutela del salario reale e che dunque, almeno per questo, non dovevano chiedere niente a nessuno, adesso invece dipenderanno non solo dai padroni, ma anche dal Governo e dal sindacato. Pertanto, il sindacato si rafforza bensì come istituzione, come burocrazia, come struttura di potere, ma si sciupa come strumento di libertà e di liberazione. Abbiamo cioè una società che, invece di deistituzionalizzarsi, si istituzionalizza sempre di più e stabilisce nuove dipendenze che afferrano il cittadino a un livello elementare, quello della sussistenza, sottoponendolo a un ricatto perpetuo, fondato sul fatto che il suo lavoro è reso una realtà debole a cui non corrisponde un potere di acquisto stabile, ma precario e decrescente nella misura in cui decresce il potere di acquisto della moneta.

Vale a dire che il lavoratore non solo non è padrone degli utensili che usa, non solo non è padrone dei mezzi di produzione, ma non è più padrone nemmeno della sua forza lavoro in quanto corrispondente ad un

determinato potere di acquisto. E perchè questo potere di acquisto sia continuamente attribuito o reintegrato al suo lavoro, egli dipenderà, momento per momento, da qualche istituzione che glielo dovrà concedere e dovrà dipendere da un'altra istituzione, il sindacato, che sappia chiederlo ed ottenerlo, volta per volta. Ci sarà un maggiore protagonismo del sindacato, come vuole Carniti, ma a questa maggiore signoria dei pochi corrisponderanno una maggiore dipendenza e un maggiore assoggettamento di molti. Si tratta dunque di un passo indietro non nel salario, ma nella democrazia.

Se è questa la conseguenza del decreto in esame, c'è una alterazione nel rapporto tra diritti immediatamente goduti dai cittadini e diritti che, per essere goduti, esercitati e azionati, sono subordinati e condizionati ad una mediazione istituzionale, ad una concessione dall'alto. Allora bisogna vedere se questo fatto specifico di restringimento della democrazia, di prevaricazione istituzionale sulla piazza e sul popolo sta da solo oppure se è soltanto l'inizio e l'indicazione di una tendenza, di un programma. Bisogna vedere se non è che un episodio oppure se invece è un punto di svolta oltre il quale tutto il corso della vita politica ed istituzionale italiana è destinato a prendere un'altra direzione rispetto a quella seguita sin qui.

Ebbene, questo, onorevoli colleghi, è il problema più grave, perchè riguarda non più solo l'oggi, non più solo il 24 marzo, ma il domani, riguarda non solo un atto di governo, ma un progetto politico; in realtà proprio di questo si tratta. La battaglia su questo decreto fa corpo con un progetto politico di cui è la condizione e l'inizio; non si tratta più dei tre punti di contingenza che pure sono importanti, si tratta dell'assetto politico italiano del potere politico in Italia. Questo è il senso dell'ostinazione del Presidente del Consiglio nel volere il decreto; questo è il senso di quello che è stato chiamato il *blitz* di Craxi, altrimenti non si capirebbe perchè, per quella che viene definita una circoscritta manovra congiunturale, si fa ciò che nessun Governo della Repubblica ha mai

fatto: si spacca l'unità sindacale, si radicalizza lo scontro interno alla sinistra e contro la sinistra, si manomettono i diritti del Parlamento e infine si fa uno *show down* con la piazza. E invece ora si capisce: non è contingenza, è politica, è lotta per il potere; lo ha riconosciuto poco fa anche il senatore Valitutti in un discorso che, per alcuni aspetti, ho molto apprezzato.

In realtà, attraverso il conflitto con la piazza e attraverso la docilità imposta al Parlamento, il nuovo ceto emergente che ci vuole governare nei prossimi anni vuole accreditarsi presso la maggioranza silenziosa di questo paese come quel ceto dirigente finalmente capace di sfidare l'opposizione comunista, di governare non solo senza ma contro i comunisti, di tener testa alla protesta operaia, di far piazza pulita, offrendo come banco di prova la sua capacità di rompere il mito della incomprimibilità del salario operaio e del costo del lavoro.

Questo è il *blitz* di Craxi, che è funzionale alla strategia complessiva che egli, dal 1976, ha voluto assegnare al Partito socialista. Questa strategia non si propone modesti obiettivi, piccoli aggiustamenti del sistema, ma obiettivi assai ambiziosi; comporta un rivolgimento profondo degli assetti politici italiani. Questa strategia consiste nel rovesciare i rapporti di forza tra i due partiti della sinistra e sulla base, o nella prospettiva, di questa inversione dei rapporti di forza a sinistra presentarsi a raccogliere la successione della Democrazia cristiana facendo del Partito socialista la nuova forza centrale ed egemone della democrazia italiana, capace, più e meglio della Democrazia cristiana, di governare questa porzione dell'Occidente con le tradizionali carte in regola dell'atlantismo e dell'anticomunismo.

Per realizzare questo grande disegno non si può puntare solo su piccoli incrementi elettorali — l'1 per cento, il 2 per cento per volta da una legislatura all'altra — ma occorrono dei forti rivolgimenti elettorali che scuotano profondamente un elettorato abbastanza vischioso e fedele, come è quello italiano. E allora non è pensabile



che a questo scopo non sia utilizzato lo strumento del Governo, avvalendosi di quel momento particolarmente forte che è rappresentato dalla Presidenza socialista; non è pensabile che questa battaglia sul decreto, dunque, sia neutrale rispetto a questo progetto, sia non funzionale a questa strategia.

Ma allora, onorevoli colleghi, l'ariete non è solo rivolto contro l'obiettivo visibile, contro l'avversario combattuto sul proscenio, l'avversario che ha accettato apertamente la sfida, cioè il Partito comunista, e contro il maggiore sindacato operaio, ma è rivolto anche contro l'avversario dissimulato, l'avversario di seconda linea, contro la Democrazia cristiana e la sua rendita di posizione come partito storicamente maggiore.

Non so se questa cosa la Democrazia cristiana l'abbia capita o no. Infatti non ho capito bene, dal discorso del senatore Bisaglia, se c'è la percezione di questo passaggio duro della politica italiana che in questo momento è in atto. Certo, se il senatore Bisaglia ha interpretato la nostra opposizione semplicemente come un tentativo ostruzionistico per impedire alla maggioranza di governare, allora devo dire che non ha capito di che cosa si sta trattando in quest'Aula in questi giorni. Ma se la Democrazia cristiana lo ha capito, allora la sua condotta appare inspiegabile, perchè, di fronte a questa politica così vigorosa da cui è attaccata, si potrebbe anche comprendere che essa dia delle risposte politiche insufficienti o sbagliate; ma quello che non si capisce, onorevole Presidente, è come essa possa rispondere a questa politica rinunciando a fare qualsiasi politica. Per evitare il patto Gentiloni, senatore Bisaglia, bisogna far politica. O si fa politica o inevitabilmente si fa il patto Gentiloni: questo è il problema.

D'altra parte, che qui, con questo *show down* sul decreto, si sia ad una svolta della situazione politica italiana non è una nostra illazione, non è una congettura giornalistica. C'è scritto anche in un documento ufficiale che ha l'ambizione di prefigurare il futuro, un lungo futuro. C'è scritto nelle tesi per il quarantatreesimo congresso del

Partito socialista, pubblicate martedì sull'«Avanti!». Si legge, infatti, in queste tesi: «La manovra attuata dal Governo Craxi al termine della trattativa con le parti sociali segna un punto di svolta, perchè rappresenta, per la prima volta nel nostro paese, l'avvio di una politica economica riformistica...».

Dunque, con questo decreto interviene qualcosa che non è mai stato fatto prima, che si fa per la prima volta e che rappresenta un punto di svolta, come è detto nelle tesi socialiste. Il che significa, molto semplicemente, che, una volta operata questa svolta, prenderemo una direzione diversa da quella del passato, una strada che, anzi, più andremo avanti, più si allontanerà da quella seguita nel passato e che continua al di qua della svolta.

Ma allora, onorevoli colleghi, in questo momento abbiamo il dovere di chiederci — e non certo per ripetere un vecchio vezzo televisivo — cosa c'è dietro l'angolo, cosa c'è dietro questo punto di svolta. E per sapere cosa c'è dietro l'angolo, o per lo meno cosa si vuole ci sia, non c'è bisogno di interrogare gli oroscopi, ma basta per l'appunto leggere le tesi per il quarantatreesimo congresso socialista, che potrebbero definirsi le tesi dell'Italia a Presidenza socialista.

Questo non riguarda solo l'opposizione, che viene consegnata in questo documento ad un perpetuo ruolo di opposizione, bollata com'è di estremismo e di classismo, ma riguarda tutti gli altri partiti di Governo, compresa la Democrazia cristiana, riguarda tutta la società italiana. Non nego che nel documento socialista ci siano delle affermazioni interessanti, come è stato affermato da alcuni oratori in quest'Aula, ma nel suo complesso, nella sua ispirazione di fondo, non esiterei a dire che questo documento si presenta come la Carta della nuova Destra.

Circola infatti in queste pagine l'ideologia di una democrazia decisionista, dove però il momento democratico è ridotto alla pura funzione di selezione della classe dirigente, cioè al momento elettorale. Anche questo

momento è però depotenziato rispetto alla funzione di offrire una rappresentanza fedele della multiforme realtà del paese. Si postula infatti l'introduzione della clausola di sbarramento del 5 per cento, onde negare rappresentanza parlamentare a quelle che vengono definite « le minime realtà del paese », che non sono però tanto minime se spesso si sono ritrovate sotto la soglia del 5 per cento tradizioni culturali e storiche di altissimo rilievo per la vita italiana, sia di democrazia laica che di democrazia socialista. In ogni caso, superato il momento elettorale, selezionato il personale di Governo, anzi selezionato il capo del Governo che dovrebbe avere un'investitura di carattere personale dalle Camere, si interrompe il circuito tra popolo e istituzioni rappresentative. Nelle tesi socialiste il principio di rappresentanza resta il principio esclusivo di funzionamento della democrazia. Vengono censurati come arcaici e *depassé* quelli che vengono definiti « la decentralizzazione incontrollata e il partecipazionismo osannati negli anni '60 ».

Cartina di tornasole di questo atteggiamento di rifiuto della partecipazione popolare è quanto si dice del *referendum* abrogativo al numero 40 delle tesi; se ne prevede una riforma, pare di capire in senso restrittivo. In ogni caso, il *referendum* viene definito come una forma di supplenza e di verifica della democrazia rappresentativa e, dunque, se ne accentua il carattere di marginalità e di sussidiarietà, facendo del popolo non più il titolare, ma il supplente del potere; si liquida la proposta di estensione del *referendum* abrogativo anche ai trattati internazionali bollandola come « espediente propagandistico » perchè infirmerebbe le basi del regime democratico repubblicano e contraddirebbe il principio della rappresentanza popolare.

Quanto all'ipotesi del *referendum* propositivo — non dico che sia la panacea dei mali, dello scadente rapporto tra società e ordinamento, ma è certamente un'ipotesi seria ed elaborata su cui si sta riflettendo in sedi di riflessione istituzionale e politica — ebbene, questa ipotesi del *referendum*

propositivo, secondo le tesi socialiste, non può « nemmeno essere presa in considerazione », e così è sistemata ogni ipotesi di allargamento dell'area di esercizio della democrazia diretta. Ma anche la democrazia rappresentativa viene ridimensionata e corretta. La potestà legislativa, finora di pertinenza esclusiva delle due Camere, viene smembrata e suddivisa. Travolgendo la classica distinzione dei poteri, si vorrebbe attribuire al Governo una potestà normativa ordinaria. Solo alcune leggi di maggiore importanza resterebbero di competenza delle due Camere; le altre, le cosiddette « leggi monocalamerali », sarebbero deliberate dalla sola Camera dei deputati ridotta nel numero dei suoi componenti, salvo l'eventualità che tali leggi siano richiamate anche dal Senato, anch'esso, ma non si sa come, riformato. Il voto sarebbe di norma palese; limiti ferrei di tempo sarebbero stabiliti per l'iter delle leggi secondo le prove generali che già abbiamo fatto in questi giorni in quest'Aula.

Sul funzionamento degli uffici giudiziari sarebbe stabilita un'azione amministrativa di vigilanza per « prevenire e reprimere inerzie, omissioni e deviazioni ». Si dice bensì che non si vuole introdurre un controllo dell'Esecutivo sui giudici, ma non si vede come questa vigilanza amministrativa di merito sull'operato dei giudici potrebbe altrimenti chiamarsi.

Il sindacato, condannato a gestire quello che viene chiamato « un raffreddamento della dinamica salariale » (evidentemente perciò considerato non congiunturale, ma permanente) avrebbe in cambio, secondo il desiderio di Carniti, una crescita della sua influenza sulla sfera politica e decisionale. Ne viene fuori un modello neocorporativo in cui il sindacato è chiamato a passare — così dice il n. 90 delle tesi — dalla cultura del conflitto a quella della « responsabilità e delle compatibilità ». Ma come, non eravamo stati bombardati dal mito della democrazia conflittuale? Il mito della democrazia conflittuale, esaltato dai socialisti quando si trattava di contrastare il compromesso storico, viene ora abbandonato in nome del-

l'automoderazione sindacale e sacrificato al nuovo mito della Presidenza socialista.

Onorevoli colleghi, l'ordinamento che viene così delineato si potrebbe definire quello di una Repubblica presidenziale, dove però il Presidente è quello del Consiglio, siede a Palazzo Chigi e non al Quirinale, è socialista e corrisponde al nome di Craxi. Ma la società che questo ordinamento dovrebbe governare che società è? È una società che non c'è. Si tratta, infatti, secondo le tesi socialiste, di una società post-industriale. Non si sa bene chi abbia detto ai socialisti che quella italiana è una società post-industriale; forse glielo avrà detto il CENSIS, che ogni tanto ci regala delle belle immagini ma ogni tanto fa delle scoperte peregrine, come quando scoprì nel suo ultimo rapporto che in Italia non c'è solamente Roma e Milano, ma c'è anche Bari e la Sicilia, cosa che in verità noi sapevamo da tempo, oppure quando scoprì che oggi più che le piramidi vanno di moda i grattacieli. Ma questa della società post-industriale è una astrazione dei sociologi. Bisogna stare attenti a non prendere gli *apoftegmati* dei sociologi e farne la base di un disegno politico. Il fatto è che in Italia le industrie ci sono; forse che i socialisti non le vedono? E non vedendo le industrie, non vedono più nemmeno i padroni, e nemmeno la classe operaia? Certo, questo spiegherebbe molte cose. Ma noi, onorevoli colleghi, la classe operaia la vediamo e la vedremo sabato a Roma, così come vediamo i milioni di cittadini che manifestano per la pace e riempiono le schede dei *referendum* autogestiti contro i missili nucleari. Ma i socialisti non li vedono, e disegnano un programma di politica estera dove l'identificazione con gli Stati Uniti è senza discussione, dove si dichiara inevitabile la strategia atlantica del primo colpo nucleare e per abbassarne la soglia si preconizza l'aumento degli armamenti convenzionali in Europa.

Ma soprattutto noi vediamo milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani in tutto il mondo che vogliono contare, che vogliono partecipare, vogliono riprendersi in mano il governo del loro destino e della

loro vita. Vediamo nuovi soggetti storici che contestano le logiche elitarie e autoritarie dei Governi. Perciò questo nuovo modo di governare, quale si esprime in questo decreto e nelle tesi congressuali del Partito socialista italiano con il suo arroccamento nell'esclusivismo della rappresentanza e della delega, con la falsa contrapposizione tra partecipazione e decisione, con la sua esaltazione di una democrazia governante che, se non è una tautologia, vuol dire che al potere del popolo si sovrappone un altro potere, e che il popolo è ridotto da sovrano a suddito, ebbene, questo cosiddetto nuovo modo di governare non è nuovo ma vecchio, non è riforma, ma controriforma. Il nuovo sta nell'aprire gli ordinamenti alla trasparenza della società civile, alle correnti calde delle grandi aggregazioni popolari; il nuovo sta nel far sprigionare dal bozzolo del vecchio diritto esclusivo dei governi e degli Stati le nuove realtà del diritto dei popoli, il riconoscimento dei nuovi soggetti storici, l'affermarsi come protagonisti delle basi popolari. Il nuovo è quello che si sta cercando nella riflessione e nelle lotte che sono in corso in tutto il mondo; il nuovo è quello di cui parlava il consigliere Salvatore Senese, membro del Consiglio superiore della magistratura, in un convegno sulle violazioni al diritto e alla Costituzione rappresentate dall'istallazione dei missili a Comiso, un convegno che si è tenuto a Comiso, dove appunto diceva che c'è tutto un sistema di principi nuovi, ispirati al diritto dei popoli, che segnano « il superamento di quella concezione e di quella pratica che dissolvono il popolo nello Stato ».

E dunque — diceva Senese — il riconoscimento di una autonomia del popolo di fronte allo Stato, la configurazione del popolo come soggetto di diritto anche in presenza e nei confronti dello Stato.

Quando si evoca una tensione tra popolo e organi rappresentativi dello Stato, quando si contesta la dissoluzione del popolo tutto nell'organismo rappresentativo Parlamento, non si chiede forse di lasciargli uno spazio, una possibilità di interloquire direttamente, di raccordarsi con lo Stato in modo non fittizio, non formale?

« Il punto d'approdo — diceva Senese — di questa concezione, ancora in via di formazione, è la costruzione di forme adeguate per una effettiva dialettica tra popolo e Stato, un problema che è oggi al centro delle più avvertite riflessioni nei nostri paesi e costituisce una esigenza posta da masse sempre più grandi di uomini e donne. Non è solo un fatto di movimenti di liberazione del terzo mondo; è un fatto che riguarda anche noi, una esigenza che nasce da un processo storico di dimensioni planetarie, che impone agli uomini di prendere in mano il proprio destino.

Alla base del movimento per i diritti dei popoli si colloca la constatazione che l'umanità è giunta ad una soglia ove occorre concepire un modo diverso da quelli sin qui sperimentati nelle relazioni fra gli uomini, fra i popoli e tra gli Stati. Al centro delle nuove relazioni, che occorre fondare, si pone la rivendicazione del diritto di ciascun popolo ad esistere, ad autodeterminarsi, a disporre di sé, delle proprie risorse e della propria cultura; la rivendicazione della identità di ciascun popolo e di ciascuna persona che il popolo compone; la rivendicazione del rispetto della specificità non solo di ogni popolo, ma anche della specificità delle formazioni sociali, culturali e tecniche, che all'interno di un popolo esistono ».

Non si tratta dunque di andare verso forme sempre più chiuse, sempre più costrittive, di sovrain imposizione delle istituzioni sul libero sviluppo della società civile; si tratta di andare esattamente nella opposta direzione, in una direzione i cui modi ancora incerti, che vanno sottoposti a riflessione, ma che sono anche il frutto dell'esperienza di lotte di milioni di uomini in tutto il mondo; si tratta di forme che si stanno sperimentando e ricercando.

PRESIDENTE. Senatore La Valle, la prego di tener conto che ha già esaurito il suo tempo.

LA VALLE, Signor Presidente, se il suo dovere è quello di togliermi la parola, il

mio dovere è quello di concludere questo intervento.

Il nuovo non è quello che ci viene proposto attraverso una accentuazione dei diritti del potere; il nuovo non è imporre il silenzio ad una piazza, ma è il mettersi all'ascolto, al servizio della sua volontà di pace, della sua aspirazione ad una fraternità senza terrore.

Per questo, signor Presidente, neghiamo la fiducia al Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fanti. Ne ha facoltà.

FANTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, egregi colleghi, abbiamo ampiamente documentato la nostra ferma opposizione al decreto-legge, così come c'è stato presentato e la nostra insistente, continua proposta, per ricercare una soluzione che sbloccasse questa rigida contrapposizione.

Non intendo ritornare sui motivi esposti dai miei colleghi di Gruppo per contestare nel merito dei contenuti questa cosiddetta misura indispensabile alla manovra economica del Governo, che all'interno della stessa maggioranza suscita non poche perplessità, sia per la sua reale efficacia, sia soprattutto per quel clima di forzata spaccatura sindacale e politica che ha introdotto nel Parlamento e nel paese. Voglio pensare che il senatore Fabbri, quando ha parlato ieri sera così sicuro di sé e soprattutto del decreto, non conoscesse ancora le dichiarazioni di quegli autorevoli dirigenti della Democrazia cristiana, che hanno annunciato — mi pare senza mezzi termini — l'intenzione loro, dopo la conclusione di questo dibattito, di riaprire per intero la discussione sul decreto e sulle sue conseguenze.

Scopo del mio intervento vuol essere invece il tentativo di allargare per un momento l'orizzonte del discorso che ci propone la richiesta di fiducia avanzata dal Governo. Il senatore Bufalini ieri nel suo intervento ha motivato con grande efficacia come questo gesto, che continuiamo a con-

siderare di arroganza, sia volto ad acuire e drammatizzare ulteriormente lo scontro.

L'ironia della sorte ha voluto che questo gesto venisse presentato in quest'Aula il giorno stesso nel quale il Presidente del Consiglio e i Ministri che l'accompagnavano — mi fa piacere vedere al banco del Governo il ministro Forte — tornavano a Roma, reduci da quel vertice di Bruxelles dal cui fallimento grave e clamoroso ben altri insegnamenti, ben altra lezione sarebbe da trarre per l'Europa e, insieme, per il paese. Una lezione nel merito delle politiche economiche che oggi — ancora più di ieri — si rendono necessarie con urgenza all'Italia e all'Europa, se si vuole evitare a questa parte del mondo un inarrestabile processo di declino e di decadenza, politiche economiche che non sono certamente rappresentate, se non alla rovescia, dagli orientamenti che ispirano il decreto che stiamo esaminando.

Ma si tratta anche di una lezione nel merito politico, giacchè dalle rovine della Comunità europea ci si può salvare, per l'Italia e per l'Europa, non certo alimentando climi di ostracismi, di spaccature, ma attraverso una paziente, intelligente azione di convergenze e di cuciture, azione della quale possono e debbono essere protagoniste le forze politiche profondamente convinte dell'esigenza e della necessità di una dimensione comunitaria sovranazionale, nella quale ricercare e risolvere alcune di quelle questioni economiche, sociali e politiche che sono decisive per assicurare ad ogni paese, ed all'Europa nel suo insieme, prospettive certe di sviluppo.

Tra queste forze politiche è generalmente riconosciuto in Europa essersi autorevolmente posto il Partito comunista italiano. Difatti non è certamente un caso se nel pomeriggio di ieri a Bruxelles, alla solenne apertura del congresso del movimento europeo, tra le altre personalità europee invitate, ha preso la parola il segretario generale del Partito comunista italiano.

Certo, può far comodo addebitare oggi alla testarda, arrogante anche qui, ostinazione della signora Thatcher la responsa-

bilità di questa nuova caduta del vertice europeo. Ma le cose non stanno proprio così. Da un anno i capi di Stato e di Governo dei dieci paesi della Comunità, che, stravolgendo i trattati, si sono arrogati il supremo diritto decisionale, hanno portato la Comunità economica europea in un vicolo cieco dal quale non sanno uscire.

La cadenza dei vertici europei, da Stoccarda ad Atene a Bruxelles, è lì a dimostrarlo. Le responsabilità anche del Governo italiano non sono minori di altre e nel momento in cui si chiede per la prima volta fiducia per il proprio operato, dopo otto mesi di attività, allora non sarà male enunciare e denunciare queste responsabilità che investono l'azione del Governo con conseguenze dirette sulle sue specifiche decisioni in materia economica, sociale e politica, quali sono quelle avanzate con il decreto.

Parlo di responsabilità che risalgono nel tempo, certo, anche al di là dell'attuale Governo, ma che ancora non vengono affrontate e si aggravano, come, ad esempio, la cronica inefficienza amministrativa che porta l'Italia al non invidiabile ruolo del più basso tasso di utilizzo dei fondi stanziati nel bilancio comunitario per il nostro paese. Siamo a poco più del 40 per cento contro il 95 per cento della Germania federale, con un danno che supera i 4.000 miliardi di lire, o all'altro primato negativo con la non attuazione di centinaia di direttive comunitarie che riguardano in gran parte agricoltura, sanità e trasporti. Alcune di esse riguardano anche le cosiddette **piccole riforme a costo zero** che porterebbero a risparmi non indifferenti.

Certo, fa impressione pensare che l'insieme del costo dei trasporti raggiunge in Italia la somma di 600.000 miliardi, che incide dal 20 al 22 per cento sul prezzo finale dei prodotti e che un risparmio solo del 5 per cento potrebbe pareggiare, da solo, questo tormentato capitolo della scala mobile.

Ma ancor di più, e più vicine nel tempo, le responsabilità del Governo, di questo Governo, riguardano il modo con il quale si

è partecipato, da parte italiana, alla preparazione del vertice di Bruxelles.

A parte ogni considerazione sulla richiesta da noi avanzata e non accolta di non ripetere per Bruxelles quanto era avvenuto per Atene e cioè di aver mantenuto estraneo, totalmente al di fuori, il Parlamento dal negoziato, che pur si sapeva difficile e duro, a parte questo che pure ha la sua importanza, ciò che stupisce è la disponibilità, dimostrata e riconfermata dalla nota di Palazzo Chigi, ad accettare punti acquisiti nel pacchetto di proposte presentate dalla Presidenza francese che non solo colpiscono interessi vitali dell'economia italiana (l'agricoltura), ma nel loro insieme rappresentano una concezione dell'Europa comunitaria assolutamente inaccettabile.

Per quanto si riferisce alla politica agricola comunitaria il mio richiamo non è alla protesta annunciata e proclamata da tutte le organizzazioni professionali e sindacali del mondo agricolo (certo sarà interessante vedere cosa direte, colleghi della Democrazia cristiana e colleghi socialisti, quando scenderanno in piazza gli agricoltori organizzati dalla Confagricoltura, i coltivatori diretti della Coldiretti, della Confcoltivatori e delle altre organizzazioni sindacali delle campagne), ma voglio richiamarvi ad un atto parlamentare: l'ordine del giorno presentato il 30 novembre 1983 dai colleghi senatori Diana, Fabbri, Rossi, Sclavi, De Toffol, Fiocchi, Ferrara, Scardaccione, Cimino, Saporito e approvato dal Senato, che impegnava ed impegna il Governo su alcuni essenziali obiettivi, da un significativo aumento delle risorse proprie della Comunità, alla non fissazione di tetti alla produzione agricola per i paesi come l'Italia così largamente deficiari e via dicendo, che vanno in senso del tutto opposto agli orientamenti, ai contenuti discussi a Bruxelles.

I termini di questa lunga trattativa sono noti, come pure quelli della riserva avanzata nel loro ambito dal ministro Pandolfi. È certo che essi sono tutti contrari agli interessi nostri e, badate, ci vengono proposti non in base ad un principio comunitario che, per quanto discutibile potrebbe, in una certa misura, essere anche accolto, ma unicamen-

te in base ad una contrattazione puramente mercantile dei cosiddetti sacrifici da far subire in modo prevalente ai più deboli.

La politica agricola va riformata — ne siamo profondamente convinti — non per ridurre le voci di spesa, ma per riequilibrarne la destinazione sia territorialmente sia negli indirizzi. Basti per tutti un dato: sommando le spese comunitarie a quelle nazionali per addetto all'agricoltura, noi troviamo anche qui l'Italia all'ultimo posto con 1.400.000 lire per addetto, rispetto — per fare un solo esempio — agli 8.200.000 lire per addetto dei Paesi Bassi, pur essendo il reddito dell'addetto italiano medio pari a un quinto di quello belga e ad un quarto di quello olandese e danese. In questa situazione mi sembra tanto più irragionevole accettare addirittura una diminuzione dei prezzi agricoli per l'annata in corso, nel momento in cui, proprio oggi, e ciò vale anche per il decreto, il Fondo monetario internazionale prevede, per il nostro paese, un'inflazione superiore al 13 per cento per il 1984 e un aumento ulteriore per il 1985.

Ma, al di là della politica agricola, vi è qualcosa di ancor più grave nel negoziato in corso: le proposte avanzate da Mitterrand in accordo con Kohl, il nocciolo dell'intesa franco-tedesca, rappresentano un insieme organico che, se attuato, avrebbe aperto per la Comunità un'epoca di vera e propria controriforma sia nei contenuti delle politiche sia nelle attività delle sue istituzioni. A Bruxelles sono state fatte una serie di proposte separate, alcune delle quali potevano essere approvate altre respinte, ma un insieme che contestualmente andava esaminato. Il non accordo su una proposta avrebbe fatto decadere il tutto, cosa appunto che si è puntualmente verificata con il veto della signora Thatcher per il contributo inglese, che ha fatto decadere l'accordo già realizzato, con il consenso dell'Italia, per una riduzione della spesa agricola, per una rigida disciplina di bilancio e per un limitato aumento delle risorse proprie.

Chiave di volta di tutto il meccanismo è, appunto, quella che viene chiamata appropriata e rigorosa disciplina di bilancio. « Le Monde » è stato l'unico giornale che ha col-

to in tutto il suo valore questo capitolo del negoziato, definendolo l'elemento più innovatore delle decisioni che dovranno essere prese dal Consiglio europeo e, anche se lo si tace, una riforma istituzionale di fatto.

L'innovazione proposta è apparentemente semplice: ogni anno, prima che la lunga procedura di approvazione del bilancio comunitario abbia inizio, si deve stabilire il tetto entro cui debbono muoversi le spese agricole e non agricole, il che significherebbe in realtà togliere al Parlamento europeo, nel momento in cui si riconosce a parole la necessità di un loro ampliamento, l'unico potere reale di intervento di cui oggi dispone. Se poi a tutto ciò colleghiamo la proposta di aumentare le risorse proprie della Comunità dall'1 all'1,4 per cento dell'IIVA che ogni Stato devolve al bilancio comunitario, il quadro è completo. Queste scarse risorse finanziarie aggiuntive, addirittura previste per il 1986, sarebbero interamente assorbite dalle attuali esigenze di bilancio, il che significa, in sostanza, avere una Comunità asfittica, condannata a continuare a vivacchiare come oggi, mantenendo lo *status quo* e rendendo anzi necessario misure di intervento sul piano nazionale, la cosiddetta rinazionalizzazione, per evitare — come sarebbe il caso dell'Italia — che l'agricoltura andasse incontro a seri guai. E il resto? Il settore industriale, sociale e quello spaziale, addirittura, tutto il resto, cioè tutte le cose importanti che devono consentire all'Europa di misurarsi sul piano economico con gli Stati Uniti d'America e con il Giappone dovrebbero essere affrontate e realizzate non attraverso la Comunità, ma al di fuori di essa, al di fuori delle sue istituzioni, attraverso rapporti tra gli Stati di tipo intergovernativo, verificando volta per volta quanti possono essere interessati a questo o a quel progetto. Sarebbe cioè la vittoria della concezione di una Europa a più velocità o a geometria variabile, a stadi diversi di integrazione economica e — perchè no? — anche militare, in un rapporto, cioè, nel quale assumerebbe decisiva rilevanza il livello dei rapporti non comunitari ma governativi. L'Europa finirebbe inevitabilmente per ruotare sul piano politico

attorno ai capisaldi forti, per motivi diversi, di questa costruzione, la Francia e la Germania federale.

Imboccare questa strada significherebbe bloccare per molti anni il processo di sviluppo dell'integrazione economica e politica della Comunità delineato dal progetto di trattato elaborato dal Parlamento europeo e del quale siamo impegnati a discutere presto in questa Aula.

Le forze politiche e i Governi sono chiamati a questa scelta, ma si dice che la strada per condurre in porto il progetto di trattato con la ratifica dei Parlamenti nazionali è lunga e difficile. Non si può aspettare. Intanto occorre provvedere per l'immediato, ma la vecchia favola dei due tempi anche per l'Europa non vale, perchè sappiamo tutti che i provvedimenti immediati valgono a preparare le decisioni future e quelli posti sui tavoli di Bruxelles esprimono una scelta diversa rispetto a quella che vuole riformare la Comunità.

Diventa difficile per chiunque mistificare, con la retorica o la demagogia di un generico europeismo, le scelte concrete che si muovono in senso opposto a quel processo di maggiore integrazione economica e politica che sola può dare all'Europa l'identità e l'autonomia necessarie per esercitare un ruolo positivo nella realtà di un mondo in trasformazione.

Un'Europa fondata solo sul rapporto tra Stati e Governi e basata al suo interno sui puri rapporti di forza nell'attuale situazione dei rapporti internazionali è destinata a rimanere subordinata sul piano politico, debole sul piano economico, incapace di reggere con le aree più forti: è la condanna al declino e alla decadenza che la investirebbe in tutte le sue componenti.

Questo, del resto, è il dibattito in corso tra le forze politiche in Europa e certamente va colto in tutto il suo significato l'apporto che tutte le forze politiche italiane hanno dato, e non solo con il voto, alla elaborazione ed approvazione di quell'atto che giustamente è stato indicato come l'atto più rilevante compiuto dal Parlamento europeo direttamente eletto: il progetto di trattato per la costruzione dell'Unione europea.

**Presidenza del presidente COSSIGA**

(Segue FANTI). È certo che noi comunisti non ci sentiamo affatto in contraddizione, ma pienamente coerenti e conseguenti nel combattere questo decreto con la battaglia che conduciamo sul piano europeo per affermare una diversa politica economica e una corretta concezione comunitaria. Non so se altrettanto possono dire Governo e maggioranza. Quello che so è che noi, nel condurre questa battaglia, ci siamo trovati e ci troviamo in buona e larga compagnia anche tra le forze politiche europee.

Noi siamo, per esempio, con coloro che rifiutano la concezione monetarista della lotta all'inflazione, che significa in pratica la utilizzazione della recessione e della disoccupazione come strumento di riduzione delle pressioni inflazionistiche e, al contrario, pensiamo che la lotta contro l'inflazione deve essere diversa e diretta verso le cause strutturali del problema, quali ad esempio l'instabilità del sistema monetario internazionale, la precarietà del mercato energetico, i monopoli privati e le pressioni per la ridistribuzione dei redditi, naturalmente a scapito del potere d'acquisto dei lavoratori.

Ho tratto queste indicazioni dal capitolo dedicato al tema della inflazione e potere d'acquisto, stabilità monetaria e rilancio economico, contenuto nel manifesto dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea approvato il 9 marzo ultimo scorso e che in tante sue parti — come si vedrà nella presentazione ormai prossima anche del nostro programma elettorale europeo — è il risultato di cinque anni di lavoro al Parlamento europeo, di proposte e risoluzioni, che per la maggior parte la sinistra europea ha presentato ed elaborato assieme.

Vorrei fare un ultimo rilievo all'intervento del senatore Fabbri. La foga polemica non deve stravolgere la verità, come quando si dipinge la opposizione del Partito comu-

nista al centro-sinistra, agli inizi degli anni '60, come chiusa e settaria. Colpisce che questa critica, questa deformazione vengano da un uomo come Fabbri che ha vissuto come me quell'epoca, e non certo da spettatore, in una regione come l'Emilia, dove, contro l'aberrante teoria della omogeneizzazione delle giunte locali alla formula di Governo centrale, socialisti e comunisti non solo rifiutarono questa pretesa della Democrazia cristiana, ma seppero elaborare la seconda e non contingente tesi della collocazione delle autonomie locali e poi regionali; la tesi, cioè, della non contrapposizione aprioristica né della subordinazione passiva al Governo centrale, ma del rapporto dialettico con gli organi centrali dello Stato, nell'ambito dell'unitarietà dello Stato nazionale.

Riprendo, signor Presidente, il motivo conduttore del mio intervento. Le ragioni di merito politico ed economico poste alla base del decreto e ancor più le ragioni che hanno spinto il Governo a porre la questione di fiducia sono decisamente gravi e tali da suscitare un profondo sottomovimento nella coscienza di grandi masse di lavoratori.

Proprio oggi la stampa dà notizia di un *referendum* svolto in forma segreta nella mia città, Bologna, tra gruppi di lavoratori. Questo *referendum* segreto, svolto all'azienda tramviaria municipale ha portato a questi risultati: su 1.727 schede, 1.587 erano contrarie al decreto, 122 erano favorevoli, 13 schede erano bianche e 5 erano nulle. Tra i ferrovieri ed il personale viaggiante di Bologna Centrale-Pratoveglio, su 709 ferrovieri votanti, 548 erano contrari. In 58 aziende metalmeccaniche, su 8.757 dipendenti, 6.057 hanno votato: i no sono stati 5.277 ed i sì solo 597.



Sono ragioni gravi, in relazione non solo a quanto avviene e si determina nella realtà economica, sociale e politica italiana ma anche alla luce di quanto sta avvenendo in Europa, da cui deriva la nostra decisa opposizione, che non si esaurisce certo con il voto di questa mattina ma assolve una funzione che va al di là di un limitato, anche se impegnato, episodio di lotta parlamentare. Si collega al grande movimento di lotta in atto nel paese e ne esprime — e di ciò ne siamo fieri — il più profondo senso politico, che è e rimarrà sempre per noi l'unità del mondo del lavoro in tutte le sue componenti. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge sulla cui approvazione il Governo ha posto in Assemblea la questione di fiducia.

La posizione della questione di fiducia rende obbligatoria l'adozione, come sistema di voto, dell'appello nominale che, secondo quanto prescritto dall'articolo 116 del Regolamento e dalla prassi sempre seguita in quest'Assemblea, si effettua attraverso la chiama dei senatori. Inoltre, la posizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico fa decadere automaticamente qualsiasi proposta di emendamento, stralcio, divisione o aggiunta e qualsiasi altra proposta fosse in contrasto con l'approvazione pura e semplice che è stata richiesta dal Governo ponendo la questione di fiducia e ciò in forza del principio costituzionale applicato al Senato con prassi sempre affermata e consolidatasi, e da me confermata, in base al conforme ed unanime parere espresso sul punto in questione dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 19 marzo 1984 (1).

**Procediamo dunque alla votazione.**

(1) In allegato al resoconto è pubblicato il testo degli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge da convertire e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, non presi in esame dall'Assemblea a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

FOSSON. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi permetto di rammentarle che, a norma del Regolamento, ha quindici minuti di tempo a sua disposizione.

\* FOSSON. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dico subito che, in armonia con il voto favorevole da me espresso al Governo nel momento del suo insediamento, rinnoverò oggi il mio voto di fiducia. Desidero però accompagnare questa mia espressione di voto con alcune brevi considerazioni. La prima di esse è che avrei preferito che la discussione sul provvedimento al nostro esame si fosse conclusa con un voto democraticamente espresso dal Parlamento sia sul testo proposto dal Governo, sia sugli emendamenti presentati dall'opposizione, senza dover ricorrere al voto di fiducia che, precludendo ogni pur minimo cambiamento al testo del decreto-legge predisposto dall'Esecutivo, finisce per imporre una costruzione non solo all'opposizione, ma allo stesso Parlamento. Si possono anche capire certe esigenze contingenti del Governo in seguito all'atteggiamento assunto dall'opposizione; sarebbe però grave se queste esigenze venissero sempre più spesso invocate per instaurare un nuovo modo di governare con il ricorso ai decreti-legge e ai voti di fiducia.

Il clima della nostra discussione si arroventerebbe sempre di più, ripercuotendosi in modo estremamente negativo sull'attività del Parlamento. Nell'interesse del paese è assolutamente necessario invece che responsabilmente tutti insieme, e ciascuno nel proprio ambito, operiamo per riaprire il dialogo tra le varie forze politiche e per ricreare un clima più disteso tra maggioranza ed opposizione.

Una considerazione analoga desidero fare per quanto concerne il mondo del lavoro. La crisi industriale è grave e non ha risparmiato quelle stesse oasi che in un recente passato si potevano considerare di piena occupazione. La disoccupazione, specie quella

97ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 E 23 MARZO 1984

giovane, è in aumento, l'enorme numero di cassaintegrati guarda con apprensione al futuro. In questa situazione è comprensibile il fermento e lo stato d'animo che serpeggia fuori e dentro le fabbriche. Una frattura definitiva e una contrapposizione sindacale in queste condizioni sarebbero estremamente pericolose.

In un mio passato intervento in quest'Aula ho avuto occasione di criticare lo *slogan* sindacale: la scala mobile non si tocca. Sono infatti convinto che il sistema di indicizzazione attuale dei salari provoca delle conseguenze perverse e quindi è necessario tendere ad una modifica della struttura e della composizione del salario nell'ambito di una più equa e più completa manovra di politica economica. Ma per raggiungere questo scopo è necessario lavorare per la ricomposizione dell'unità sindacale, evitando assolutamente prove di forza, a qualunque livello esse possano porsi.

Chi ha vissuto in fabbrica, come me la scissione sindacale del 1948 ricorda le tristi conseguenze che ne sono scaturite tra i lavoratori: da una parte certi sindacati, strumenti consci od inconsci dei padroni del vapore a cui tutto era permesso, dall'altra i reprobati, che, non volendo abdicare alle loro idee sindacali e politiche, pur facendo tutto intero il loro dovere di lavoratori, erano costretti a subire umilianti ed assurde discriminazioni.

Io potrei intrattenervi su questo argomento, raccontandovi le esperienze personali fatte in una grande industria di intera proprietà dello Stato. Ve ne faccio grazia. Posso però affermare che ci sono voluti molti anni per uscire da quel tunnel; somma iattura sarebbe doverlo ripercorrere.

Il Governo, il Parlamento, le forze politiche hanno forse commesso l'errore, in seguito, di lasciare dei vuoti nell'azione di propria competenza, vuoti che sono stati occupati dall'azione sindacale. Voglio sperare che non ci si voglia regolare ora in senso opposto, invadendo campi di pretta competenza sindacale.

Alcuni correttivi si impongono, anche nell'azione sindacale, prima di tutto ricondu-

cendo ognuno ad operare nella propria sfera di competenza. Nello stesso tempo, va tenuto presente che se il sindacato dovesse perdere la sua unità, costruita con tanta fatica, ne deriverebbe un grave danno non solo per i lavoratori, ma anche per la democrazia italiana, che deve poter continuare a contare su una forza interlocutrice come il sindacato.

Questa preoccupazione viene espressa oggi da più parti e lo stesso ufficio della pastorale diocesana del lavoro di Milano ne ha fatto oggetto di una sua riflessione. Il documento da esso redatto accenna ad un'altra preoccupazione che mi permetto di sottolineare. Dice il documento: « Non sono poche le persone o i gruppi sociali che, rilevando il venir meno di un certo modello di conduzione unitaria del sindacato o comunque il logoramento di questa esperienza unitaria, ne auspicano la chiusura definitiva, con la rottura verticale dei rapporti tra le singole organizzazioni ».

Onorevoli colleghi, auguriamoci che questo auspicio non abbia a realizzarsi. Auspichiamo invece che una nuova unità sia ritrovata senza l'imposizione di alcuna ideologia e al di fuori di ogni strumentalizzazione per fini politici e partitici. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

LOI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Partito sardo d'azione dice ancora no a questo Governo, non tanto per una stretta coerenza al voto contrario espresso nel momento in cui questo Governo si presentava alle Camere per ottenere l'investitura, quanto perchè questo Governo, con il suo procedere lungo una linea di politica economica inaccettabile, ha confermato ciò che i sardisti fin dal primo momento avevano avuto modo di osservare e di far osservare: la non attendibilità del programma proposto all'attenzione del Parlamento e del paese.

Confermiamo questo giudizio negativo, e anche in ciò non siamo mossi da un pregiudiziale atteggiamento di opposizione, giacchè è nostro costume costante il non irrigidirci all'interno di schematismi di schieramento e di quadro politico. Abbiamo la buona abitudine di far discendere il nostro atteggiamento dal confronto sui programmi, sulle proposte che, a loro volta, pretendiamo derivino da analisi precise e puntuali delle situazioni per le quali si rende necessaria l'ipotesi di soluzione.

È il confronto che permette il dialogo che, conseguentemente, porta più vicini alla convergenza, piuttosto che al suo contrario.

Comprendiamo che il decreto-legge in esame non esaurisce il quadro, l'insieme di tutta la manovra economica; non siamo così sprovveduti, ma è propria l'intera manovra che non ci convince, quella manovra che il Governo raccomanda e fa raccomandare **in tutti i livelli istituzionali di esaminare complessivamente.**

Non ci convince, perchè si dimostra incapace di incidere per un reale sviluppo del paese. Meno ancora riteniamo validi i singoli provvedimenti nei quali la manovra si articola, in quanto capaci soltanto di frantumare, sbriciolare le residue possibilità di costruire qualcosa.

Costruire significa seguire un progetto logico, mentre il progetto del Governo dimostra di essere carente in fatto di logicità; basta osservare come l'insieme della manovra non si preoccupi della grande importanza che ha nel paese la questione meridionale, per la quale la manovra nulla ha da dire, così come purtroppo nulla di nuovo ha da dire sulla più specifica questione sarda. Anzi, per essa la manovra è tutta in negativo.

Dalle troppe incertezze sul bacino minerometallurgico a quelle sul settore chimico, alle mai date garanzie per il settore carbonifero ed a molte altre incertezze, da parte del Governo si risponde male, con l'assistenzialismo o con certezze, il cui alto tasso di negatività non può essere messo in dubbio.

Bastano e avanzano alcuni esempi per dimostrare quali siano queste certezze nega-

tive, per dimostrare come questo Governo non meriti ancora la fiducia dei sardi.

Mentre si attua o si dice di voler attuare la difesa delle tariffe aeree in alcune regioni d'Italia, che hanno alternative al trasporto aereo, per la Sardegna scattano, con **velocità superiore a quella degli aerei di linea**, gli aumenti sul costo della traversata **aerea, senza tenere nel dovuto conto che alternative all'aereo i sardi non hanno**, se non quella dei traghetti Tirrenia, la tariffa dei quali è tuttora in discussione, giacchè la società armatrice (peraltro dai sardi abbondantemente contestata) pone richieste di aumento dei prezzi per i passeggeri e per le merci: altro che controllo dei prezzi! Inoltre, non solo avanza questa richiesta, ma il Governo tende con provvedimento tutto suo a proporre l'aumento dei prezzi per le operazioni portuali, in dispregio anche in questo caso della peculiarità, della specialità del problema Sardegna.

La specialità è ancor più evidente quando si rileva che il tasso di disoccupazione è in Sardegna del 18 per cento, cioè superiore di 4-5 punti rispetto alla media generale del mezzogiorno d'Italia. Per non parlare poi di cosa avviene nel trasporto ferroviario, la cui velocità commerciale è forse non superiore **ai 40 chilometri orari. Questa, onorevoli senatori, è roba da quinto mondo.**

Ecco, signori rappresentanti del Governo, come si alimenta la tensione sociale, già aspra nel resto del paese, in una terra dimenticata, ma sempre ricordata quando si tratta di trovare un presidio militare, un baluardo a guardia dell'Occidente in quel mare di antica cultura che è il Mediterraneo, che deve divenire sempre più un mare di pace. La Sardegna, con la sua centralità mediterranea, può — più di quanto si possa immaginare — assolvere questa funzione, ma non armandola, bensì strutturandola per divenire un ponte tra le sponde mediterranee e il resto del mondo. Attende risposte in tal senso il suo popolo, che siano diverse da quelle fino ad oggi pervenutegli, che l'hanno spinto sempre più verso una soffocante condizione di emarginazione.

Se un confronto serio (quel confronto di cui parlavo inizialmente) fosse avvenuto tra

Governo e sardi, anche l'atteggiamento del Partito sardo d'azione avrebbe forse potuto essere diverso in sede parlamentare e fuori da questa sede. Ma ciò non si è voluto: quasi fosse stata decretata una *conventio ad excludendum* verso questa forza politica che ha dimostrato di avere capacità propositiva originale e della quale non si potrà ancora a lungo non tenere conto.

Il rifiuto di tutte le certezze negative, il rifiuto dei metodi a dir poco coloniali con i quali si affrontano i problemi, è il rifiuto di fiducia verso un Governo che nulla garantisce (e in ciò è non diverso dai Governi che l'hanno preceduto), ma che tutto lascia precario e difficile, accentuando le diseconomie (in ispecie per la Sardegna), piuttosto che proporre praticabili soluzioni per eliminarle.

Pertanto ribadisco il voto contrario del Partito sardo d'azione, che ha aderito alla manifestazione del 24 marzo nella consapevolezza che non si tratta di isterismo di piazza, ma di un momento per evidenziare democraticamente tutto il malumore che la crisi economica è stata capace di suscitare e quello che maggiormente — a nostro avviso — suscita il metodo errato con il quale si intende affrontare lo stato di crisi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BRUGGER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei rappresentanti della Sudtiroler Volkspartei dichiaro il voto favorevole all'articolo unico di conversione del decreto-legge recante misure antinflazionistiche.

Infatti, quando il Governo in carica presentò il suo programma al Parlamento, noi sollecitammo innanzitutto provvedimenti antinflazionistici per superare la crisi economica in cui versa il paese. Riteniamo un provvedimento assai importante in materia quello che stiamo votando; riconosciamo la necessità di comuni sacrifici per raggiungere, in un primo momento almeno in parte, l'au-

spicato successo nella lotta all'inflazione e, con ciò, nel raggiungimento di un risanamento economico.

Abbiamo seguito con interesse la discussione serrata sul provvedimento in votazione, anche se non siamo intervenuti direttamente. Anche se i metodi del confronto delle idee tra maggioranza ed opposizione in qualche occasione sono straripati, dobbiamo pur riconoscere che il contributo degli argomenti a sostegno delle idee in confronto era utile per una fondata scelta del nostro atteggiamento, in occasione del voto finale sul provvedimento in esame e, in questa occasione, stiamo facendo un ragionamento molto semplice, noi montanari.

Le rivendicazioni sociali debbono, a nostro avviso, essere in un rapporto diretto con il volume di reddito prodotto dalla dinamica economica del paese. Le prestazioni sociali potranno, quindi, essere più elevate quando il prodotto nazionale lordo sarà in reale aumento. In un periodo di crisi come l'attuale dobbiamo ridurre i consumi. Perciò le prestazioni sociali, concordate anche nella contrattazione collettiva in un periodo di economia in crescita, dovranno essere necessariamente ridimensionate in un periodo di recesso e di crisi. Certamente lo stesso ragionamento vale per la riduzione della spesa pubblica, soprattutto quella degli enti locali.

Aderiamo, quindi, alla tesi molto discussa e non condivisa dall'opposizione che in periodo di crisi e di emergenza economica la legislazione nazionale possa e debba intervenire a correggere i risultati di contrattazione collettiva raggiunti in un periodo di crescita economica. Siamo anche dell'avviso che il Parlamento, nell'esercizio responsabile della sua attività, quale sovrano organo legislativo, non possa far forzare in senso unilaterale le proprie decisioni da manifestazioni di massa sulle piazze. Poiché una tale manifestazione è imminente, sono anche favorevole a che il provvedimento in esame venga definito, almeno in quest'Aula, ancor prima che tale manifestazione abbia luogo.

In questo momento mi sovviene un ammonimento che ho letto sul portone del

chiostro di un'abbazia medievale che dice: « *Memento frater quia tempus est aurum* ». Un po' liberamente tradotto vorrebbe dire: « Ricordatevi compagni che il tempo vale oro » (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale del Senato voterà a favore del provvedimento che ci è sottoposto e voterà, quindi, la fiducia al Governo. Quali sono i motivi di tale nostro atteggiamento? In primo luogo il provvedimento, che io spero verrà adottato oggi dal Senato, è parte di una manovra economica e finanziaria che il Governo ha messo in atto con il consenso e l'appoggio del Parlamento per ridurre e, al limite, eliminare l'inflazione e permettere al paese di riprendere il processo di investimenti che solo gli può concedere di combattere la disoccupazione e di agganciarsi alla ripresa economica in atto nel resto del mondo.

Il decreto di oggi è parte non sufficiente di tale manovra ma ne è parte necessaria. È parte non sufficiente perchè il Ministro del tesoro ci ha detto che occorrono ancora almeno 6.000 miliardi, è parte necessaria ma non sufficiente, perchè il Ministro delle finanze ha detto recentemente che, anche col maggior possibile impiego dello strumento fiscale, il disavanzo pubblico che è alla radice delle nostre difficoltà non può essere, non dico eliminato, ma neppure ridotto in misura soddisfacente. Occorreranno altre misure, misure di riduzione di spese sulle quali noi faremo a suo tempo le nostre precise proposte. Debbo anche dire che a questo pezzo della manovra che è, ripeto, necessario ancorchè non sufficiente, non sono state contrapposte finora misure alternative nè di uguale portata nè tanto meno di portata migliore.

Pertanto noi diamo il nostro voto favorevole, come tale, in piena coscienza, in questi limiti che ho appena indicati. Debbo an-

che dire che la necessità di un risanamento della situazione italiana è accentuata da ciò che è avvenuto, prima ad Atene e poi a Bruxelles. La difficoltà in cui l'Europa si trova a superare il punto morto a cui è arrivata esige che l'Italia, che fra i paesi europei è quella più sinceramente europeistica, vinca le sue difficoltà interne per avere maggiore prestigio e autorità in campo europeo.

A questo proposito, signor Presidente, vorrei ricordarle, ancora una volta, l'impegno che è stato preso anche nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di mettere all'ordine del giorno dell'Aula del Senato, ad una data prossima da convenire, la proposta di un nuovo trattato europeo in cui noi vediamo una delle varie possibilità di rilancio di quella volontà politica europea che è alla base di tutto.

Un'altra ragione per la quale noi voteremo a favore è che ci troviamo impegnati, come membri di una maggioranza, costituita da cinque partiti democratici di orientamento occidentale, a respingere l'attacco che a tale maggioranza e al suo Governo è stato portato dalle opposizioni: dal Movimento sociale, per motivi che in verità non riesco a capire bene — forse non li avrò studiati abbastanza — ed in modo massiccio, chiaro ed aperto dai comunisti e dagli indipendenti di sinistra i quali non hanno esitato a ricorrere in questo dibattito anche allo strumento dilatorio come lo ha chiamato il collega Chiaromonte, che forse in italiano corrente si direbbe lo strumento dell'ostruzionismo.

Il contrasto fra la maggioranza e le opposizioni in questo caso non è un semplice contrasto di potere: X è al Governo, Y è alla opposizione, Y vorrebbe andare al Governo, X non vuole andare alla opposizione. Il contrasto è più profondo e, per come lo vediamo noi — e questo dibattito ce lo ha confermato — è fra chi si fa carico delle necessità di una democrazia libera, che comprende anche l'idea di un'economia libera inserita nel mercato mondiale, ma che non è soltanto un'economia libera, è anche un sistema di valori etico-politici che sono alla base della democrazia libera e che comprendono anche il libero scambio di opinioni sen-

za adoperare il Regolamento, che è fatto per disciplinare i nostri lavori, e chi utilizza il Regolamento per rendere i nostri lavori impossibili o per ritardarli al massimo. C'è quindi un contrasto profondo sul modo di vedere la struttura etico-politica del nostro paese.

Poi c'è un altro problema che si è posto in questo caso, ed è quello dei limiti e dei modi di esplicazione del potere dei sindacati. Anche qui noi rispettiamo i sindacati, chiediamo da anni che la loro condizione sia tutelata attraverso l'applicazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione ed anche su questo mi riprometto, a nome del mio Gruppo, di ripresentare aggiornate proposte concrete già fatte in passato. Si discute oggi qui, tra l'altro, se il Governo della Repubblica abbia il diritto di emanare norme cogenti per tutti i cittadini, norme che, come ha detto il collega Guido Carli, si ricollegano all'ordine pubblico ed economico, oppure non abbia questo potere. Secondo noi questo potere lo ha e quindi ha fatto bene, non potendolo ottenere dai sindacati, ad adottare, esso, la soluzione che era indispensabile.

Questo ci porta all'ultimo motivo del nostro voto favorevole. Si dice che la democrazia sia basata sul buon senso e credo che questo nessuno lo senta più fortemente di noi. Abbiamo, da questo punto di vista, una tradizione dottrinale pratica che è vecchia di secoli. Altri hanno una tradizione di oppressione e di non consenso neanche all'interno del loro partito, di cui stentano a liberarsi, e quello che avviene in questi giorni ne è la controprova.

Ma cosa vuol dire consenso in una democrazia? Vuol dire un libero confronto di opinioni, vuol dire la prevalenza, attraverso metodi di dibattito che — lo ripeto — siano reale dibattito e non ostruzionismo, della volontà di quella maggioranza che si fa carico — e mai come in questo caso se ne è fatta carico — anche degli interessi di coloro che contrastano le sue decisioni, i quali mirano ad una situazione che sarebbe meno favorevole per coloro che essi rappresentano — i loro elettori — che non la situa-

zione che sarà creata dalla misura che noi voteremo sperando che essa passi.

C'è, quindi, una serie di motivi che vanno da quello economico, molto serio, immediato, fino alla struttura di fondo di una democrazia libera, che ci spingono a votare.

C'è un ultimo motivo a cui ha accennato il collega Brugger: noi consideriamo le manifestazioni di piazza, se rimangono entro i limiti previsti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti, come perfettamente legittime e come uno strumento per manifestare il pensiero, il sentimento, la reazione e la volontà di un numero di cittadini grande o piccolo che esso sia.

L'altro giorno ho letto che qualcuno, da parte comunista, nel replicare alle critiche alla manifestazione di domani a Roma, ha ricordato la formidabile manifestazione che ha avuto luogo a Parigi per la libertà della scuola.

A prescindere dal fatto che noi siamo per la libertà della scuola, non siamo, però, per la risposta che da parte cattolica è stata data a quel comunista, e cioè che la differenza sta nel fatto che la manifestazione di Roma è guidata, promossa da un illustre sindacalista, già parlamentare comunista, membro, salvo errore, della direzione del Partito comunista, mentre quella di Parigi era guidata da un vescovo. Questo ci è perfettamente indifferente: vescovo o sindacalista, comunista o cattolico, non so poi se gollista o cos'altro, ci interessa che la dimostrazione rimanga entro i limiti della Costituzione e della legge. Però, se il Parlamento, se il Governo dovessero, com'è avvenuto, ahimè, varie volte in passato, cedere alla pressione congiunta di un ostruzionismo interno dell'opposizione comunista e di una manifestazione di piazza, visibilmente diretta, provocata ed orientata dai comunisti, quello sarebbe un brutto giorno per la libertà italiana. Quello sarebbe un brutto giorno per la libertà dei colleghi comunisti che siedono qui alla pari con ogni altro, che siedono a Montecitorio alla pari con ogni altro, che si valgono con la più grande libertà, ed anche spregiudicatezza, di un Regolamento garantista che forse andrà riveduto in alcune sue parti... (*Commenti dalla*

*estrema sinistra*) ... perchè non prevede, tra l'altro, l'ipotesi innanzi a cui ci troviamo, cioè la fiducia.

Ripeto, il giorno che il Parlamento, la maggioranza ed il Governo cedessero di fronte a questa duplice pressione, non per motivi di persuasione, ma per motivi — diciamolo pure — di paura, sarebbe un bruttissimo momento per la democrazia italiana.

Per tutti questi motivi, il Gruppo liberale darà il voto favorevole a questo decreto-legge e alla fiducia che su di esso ha posto il Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi senatori socialdemocratici voteremo a favore del provvedimento al nostro esame non soltanto perchè su di esso è stata posta la fiducia, ma anche perchè siamo convinti che in un momento difficile e forse decisivo per l'avvenire del paese questo provvedimento rappresenta un passo avanti nella direzione giusta, in conformità delle argomentazioni svolte nel corso dei nostri interventi nella discussione generale.

È naturale la nostra predisposizione a considerare positivamente, come è sempre accaduto, soprattutto in una materia tanto delicata, i suggerimenti migliorativi proposti e svolti in questa sede.

È altrettanto naturale che in questo dibattito, che si è svolto in un'atmosfera complessivamente pesante, ci siamo trovati subito tutti radicalmente sugli spalti, a difesa di ragioni di principio, portate avanti dal Governo e dai partiti che lo sostengono. È successo perciò che questo provvedimento, che concerne la predeterminazione degli aumenti della scala mobile, i limiti degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati e l'aumento degli assegni integrativi, nonché il disegno di legge sul blocco dell'equo canone, unitamente a tutta la complessa manovra decisa dal Governo, è andato ad as-

sumere un significato politico che va ben oltre il suo pur tanto importante effetto economico e sociale.

Si tratta di un pacchetto di provvedimenti tecnicamente opportuni, che avvia una politica dei redditi mirante a ridurre l'inflazione e a favorire la ripresa economica e l'occupazione, misure che complessivamente non si discostano molto da provvedimenti analoghi presi in altri paesi europei, se non nel senso di essere certamente più favorevoli ai lavoratori dipendenti, di quanto non siano le politiche economiche non solo di Governi conservatori — come quello britannico —, ma anche di Governi a partecipazione comunista, come quello francese.

Si tratta, anche e soprattutto, di un modo nuovo di affrontare il problema della governabilità di una società complessa. Da qui la nostra divisione di principio: da una parte si argomenta che in una società tanto diversificata e frammentata, o segmentata come la nostra, la rappresentanza parlamentare non sarebbe di per sé sufficiente a garantire da sola al Governo il consenso e la legittimazione necessaria per l'attuazione del programma e che quindi il Governo deve necessariamente ricorrere all'aiuto delle rappresentanze sociali, capaci, anche al di là degli stessi partiti, di aggregare e coordinare tutti gli interessi territoriali. Dall'altra parte, premesso che noi sosteniamo da sempre in piena convinzione e senza esitazione l'esigenza di guadagnare alla politica economica il consenso preventivo delle parti sociali, così come tradizionalmente abbiamo sempre fatto, e premessa altresì l'esigenza, per questa particolare circostanza, di esperire in modo politicamente corretto ogni tentativo di riparare i guasti non voluti né dal Governo, né dalla maggioranza, sosteniamo altresì con tutta fermezza che, ove ciò non si riveli possibile, il Governo ha il diritto-dovere di governare appellandosi alla rappresentanza di tutti gli interessi del paese rappresentati dal Parlamento senza alcun limite, salvo il rispetto delle regole prefissate dalla Costituzione e dai Regolamenti.

La lotta all'inflazione è l'obiettivo strategico-economico che si propone il decreto-

legge oggi all'esame di questo ramo del Parlamento. Nei paesi occidentali maggiormente industrializzati il fenomeno inflattivo è in fase recessiva e complessivamente sotto controllo, per cui la ripresa economica, occupazionale e monetaria registra una curva positiva che migliora di mese in mese. Il nostro paese, che registra un'inflazione di gran lunga superiore a quella delle altre nazioni industrializzate, negli ultimi due anni, per effetto dei noti provvedimenti antinflazione, ha iniziato una timida ripresa. L'obiettivo che il Governo, relativamente all'anno in corso, attraverso una serie di aggiustamenti e di interventi, si è proposto è quello di programmare azioni complessive che riducano il tasso di inflazione al 10 per cento.

La strada è irta e tortuosa. Richiedere sacrifici economici alla collettività è sempre un fatto doloroso e qualche volta incomprensibile da parte di taluni cittadini, ma se si guarda alla strategia complessiva, allora si comprende che i benefici futuri investono la nazione e la collettività. Il *deficit* del settore pubblico allargato nella previsione della legge finanziaria e del bilancio è stato stimato in ipotesi intorno ai 96.400 miliardi. Ai soli fini di evidenziare il problema di tale *deficit* economico, diciamo subito che esso corrisponde al 12 per cento del prodotto interno lordo e che, commisurato al *deficit* degli altri paesi industrializzati, è pari a 3 o a 4 volte di più.

Per avere ancora un termine di paragone che riguarda il nostro paese, riferendoci al 1963, possiamo notare che in quell'anno abbiamo avuto un *deficit* di 387 miliardi che, rapportato ad oggi, considerando la svalutazione e tutte le mutazioni dei processi monetari corrisponderebbe, grosso modo, ad una cifra che si potrebbe aggirare sugli 8.000 miliardi. Quali sono le ragioni e le cause che hanno determinato un saldo negativo così macroscopico? Le concause evidentemente sono molte e non possono essere analizzate in una dichiarazione di voto, ma vale la pena di accennare per grandi linee ad alcuni elementi che concorrono a formare il *deficit* del settore pubblico allargato.

Il rallentamento della produzione industriale crea cassaintegrati, con un costo per

la collettività di circa 10.000 miliardi. Il settore previdenziale, cresciuto in modo abnorme, è oggi incontrollabile dal punto di vista normativo e — direi — anche morale. Il settore sanitario, pur costando in termini monetari oltre 33.000 miliardi, non appaga minimamente le esigenze dei cittadini. Nel settore degli enti locali è necessario un controllo della spesa per ricondurre il settore ad una autonomia amministrativa seria e responsabile. Ometto di citare le perdite delle partecipazioni statali sulle quali, in quest'Aula, si sono spese intere sedute per analizzare un fenomeno che finisce con l'essere veramente preoccupante.

Anche l'evasione fiscale, ormai individuata in ben note fasce di contribuenti, contribuisce ad aumentare il *deficit* del bilancio dello Stato. In tutti questi settori è necessario l'intervento legislativo per ricondurre alla normalità situazioni che ormai sono insostenibili.

Se quanto esposto è vero, perchè dunque desta scandalo il voler programmare anche l'indennità di contingenza che, essendo parte integrante del fenomeno inflattivo, può, se controllata, aiutare il paese ad uscire dal tunnel della recessione e dell'inflazione galoppante?

Ci rendiamo conto che nei prodotti finiti non è solo la manodopera che contribuisce a determinare il prezzo finale: sono molti fattori e di varia natura. Noi riteniamo che se la strategia economica avrà il suo effetto, alla fine dell'anno, con una inflazione ridotta, saranno proprio i lavoratori dipendenti e a reddito fisso che, insieme ai piccoli risparmiatori, beneficeranno di una situazione normalizzata che non premia certamente gli avventurieri delle operazioni finanziarie o gli speculatori occasionali.

Pertanto la novità significativa di cui parlo all'inizio, all'insegna della quale si è svolto questo dibattito, consiste nel fatto che il Governo, ripeto, in un momento di particolare gravità ed urgenza, anche per la dinamicità della situazione interna ed internazionale, preso atto con rammarico di divergenze di opinione, ma avendo un sufficiente consenso sociale, ha deciso di procedere, e solo per la parte straordinariamente



necessaria ed urgente, verso l'attuazione del programma in base al quale ha avuto la fiducia delle Camere.

Secondo noi, in una democrazia parlamentare, un Governo che decide e si assume le responsabilità delle decisioni non fa che svolgere il proprio ruolo costituzionalmente previsto. L'opposizione, la quale può condurre, come in effetti conduce, la sua battaglia in Parlamento e con ogni altra forma politicamente legittima, in nessun caso può accusare il Governo di volerla isolare o emarginare.

Per quanto esposto, noi auspichiamo in definitiva che il Governo continui a svolgere il proprio ruolo senza confusione di compiti, ricerchi sempre e in ogni modo corretto il consenso più ampio in conformità della cosiddetta politica della concertazione degli interessi, ma ogniqualvolta ciò non si dimostri possibile, ovviamente senza ghettizzare chicchessia, non abdichi, soprattutto in situazioni di emergenza, al suo diritto-dovere di realizzare il programma che ha presentato al paese e sul quale ha ottenuto la fiducia del Parlamento, che il paese più che ogni altro rappresenta.

Con queste considerazioni, che sono anche e soprattutto di principio, votiamo a favore del provvedimento ed esprimiamo la fiducia al Governo. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, non so quando, in che mese o in che giorno, ma in un certo momento dovremo pur chiederci se, per bloccare un provvedimento del Governo nemmeno tanto eccezionale o incidente, l'opposizione dovesse forzare così tanto le cose, esasperare il dibattito e portare le garanzie regolamentari oltre il limite della rottura, seminando di macerie il terreno di scontro.

Ciascuna parte politica è naturalmente padrona delle sue scelte e quindi anche della sua sorte. Se il Partito comunista ha valutato di dover marciare contro un decreto del

Governo che il mio partito, se non fosse stato e non fosse vincolato dagli accordi di governo e dalla lealtà verso gli alleati, avrebbe fronteggiato più per la sua debolezza che per la sua durezza, ciò significa che il Partito comunista, dopo essersi allontanato dalla solidarietà nazionale, ha deciso di allontanarsi anche dalla solidarietà istituzionale, da quel complesso di convinzioni o *agreements*, scritte e non, per le quali l'opposizione controlla, ma lascia governare chi ha la maggioranza, per scegliere un'opposizione di veto o di blocco, una opposizione che non fa governare.

Questo, onorevoli colleghi, è il fatto più preoccupante e più inaccettabile per tutti, ma in particolare per un partito come quello repubblicano, che ha fondato su questa concezione della democrazia dialogante e tollerante non già — come qualcuno stupidamente pensa — il presupposto per una sua funzione di mediazione da cui dovremmo o vorremmo ricavare spazi e consensi, ma la condizione politica ed istituzionale indispensabile per portare avanti le politiche di sviluppo e le azioni anticicliche nei momenti di grave crisi.

Ha detto migliaia di volte Ugo La Malfa che della condizione del paese sono responsabili, insieme, maggioranza e minoranza, non la sola maggioranza. Tali sono gli intrecci, tante sono le connessioni e le relazioni in una società industriale avanzata, che tentare una netta separazione, di tipo scolastico, fra chi sta al Governo e chi sta all'opposizione è un assurdo.

D'altronde, il 70 per cento della spesa pubblica non è forse oggi gestito dai governi locali, governi veri in tutto e per tutto, spesso, di segno opposto al Governo nazionale?

Purtuttavia, oggi siamo al massimo della divaricazione. Il Partito comunista, pur di bloccare un provvedimento economico del Governo, non ha esitato a bloccare anche l'istituzione comune. Il suo richiamo alla correttezza dell'applicazione regolamentare non trae in inganno nessuno, così come nessuno è ingannato dai doganieri, quando, per bloccare i valichi decidono di applicare strettamente, alla lettera, le norme regolamentari.

Così noi, che pur saremmo stati interessati a discutere il provvedimento del Governo nell'ambito più vasto, in cui deve essere collocato, di una manovra finanziaria complessa e difficile, tesa a ridurre l'inflazione, comprimendo gli eccessi della spesa pubblica e mettendo la macchina fiscale nella condizione di espandere il prelievo alle categorie che se ne sottraggono, oggi siamo stati costretti a fronteggiare questa paralisi delle istituzioni e a preoccuparci di quanto si può e si deve fare per non soggiacere alla radicale contestazione che ci viene portata.

Lo abbiamo fatto, qui al Senato, preoccupati innanzitutto che la contestazione non arrivasse a colpire la stessa istituzione di cui facciamo parte e non giungesse in nessun istante a sfiorare la stessa Presidenza del Senato, alla quale voglio dare atto di essere stata in tutti questi giorni un punto reale e molto forte di ancoraggio per tutti coloro che hanno considerato inaccettabile piegarsi alle spietate logiche dello scontro.

Lo abbiamo fatto qui al Senato, ricordando, non solo all'opposizione ma anche a noi stessi, che lo scontro non ha preso origine da un « nuovo modo di governare » il paese, contrapposto ad un « vecchio modo » compromissorio, indeciso e inefficiente (perché questo decreto-legge non vale tanto), ma dalla pretesa comunista di imporre al Governo non solo l'oggetto delle sue deliberazioni, ma anche i tempi ed i modi delle sue azioni.

Così facendo, il Partito comunista ha reso forte, nella sua necessità, questo Governo; avrebbe reso forte qualsiasi altro Governo. Ed ha reso però debole se stesso, aggrappato al Regolamento, come ad una zattera di salvataggio.

La fiducia che noi repubblicani accordiamo al Governo non è, quindi, un atto dovuto all'approvazione di un singolo provvedimento contestato, ma l'esigenza di affermare le fondamentali regole del gioco democratico, la prima delle quali stabilisce che chi ha un voto in più ha il diritto di governare e di non essere boicottato. (*Applausi dal centro-sinistra*).

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARCHIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo innanzitutto necessaria una premessa. La RAI-TV, i giornali dei partiti di potere e di governo, nonché la stampa cosiddetta indipendente, hanno — sino a questo momento — mirato ad orientare l'opinione pubblica facendo credere che l'opposizione al decreto sulla scala mobile, orchestrata dalla CGIL dissenziente per ordine del Partito comunista, asseconda soltanto l'obiettivo politico di tale partito, che è quello di far cadere il Governo Craxi.

Non intendo contestare nel merito siffatta tesi, perché il nutrito scambio di gentilezze politiche e dibattimentali, tra senatori del Partito comunista e senatori del Partito socialista anche in quest'Aula, ha ben dimostrato che, a seguito del decesso ideologico del marxismo, gli eredi del caro estinto sono da un pezzo arrivati alla zuffa per appropriarsi in esclusiva dei considerevoli spazi di potere che la sinistra aveva potuto occupare in passato a seguito di graziosi lasciti di una Democrazia cristiana impotente e rinunciataria.

A me preme puntualizzare, ad evitare errori e gratuiti accostamenti, che la battaglia politica, condotta dalla mia parte, il Movimento sociale italiano, e dalla CISNAL, muove da origini solitarie ormai lontane. Desidero precisarlo, signor Presidente, onorevoli colleghi (e mi dispiace che non sia presente), anche e soprattutto al senatore Malagodi, che nel suo intervento ha voluto esprimersi nei nostri confronti dicendo di non aver ben capito il perché della nostra opposizione; forse il senatore Malagodi non l'aveva studiato.

Senatore Malagodi, noi abbiamo capito bene il perché del suo sì al decreto e l'abbiamo capito bene dal momento che abbiamo rappresentato e rappresentiamo il partito della coerenza. Ella invece, senatore Malagodi, da quel famoso discorso alla televisione (« ci provino i democristiani a portare i socialisti al Governo ») è arrivato ad

andare sottobraccio non solo di Bettino Craxi, ma anche della CGIL e del Partito socialista italiano.

Si tratta di rappresentare il partito della coerenza o di essere presidente onorario del partito dell'incoerenza. Siamo stati i soli, senatore Malagodi (lo ricordo anche a lei, oltre che a tutti i colleghi) ad opporci nel 1977 al congelamento della scala mobile sulle liquidazioni; i soli a promuovere, nel 1980, a raccogliere le firme ed a presentare un disegno di legge di iniziativa popolare ai fini della detassazione IRPEF della scala mobile; i soli, senatore Malagodi, nel 1983, a rifiutare il famigerato lodo Scotti, a denunciare la carenza di legittimazione della tripla a riformare in peggio i contrasti di lavoro; i soli ad organizzare l'invio di diffide alle aziende contro la riduzione della scala mobile concordata e contro l'eventuale tenuta dello 0,50 per cento relativa al costituendo fondo di solidarietà per il sostegno dell'occupazione; i soli, senatore Malagodi, nella fase dibattimentale che ci ha visti impegnati nella illegittima conversione in legge del decreto-legge n. 10 del 15 febbraio 1984, a parlare un linguaggio veramente sociale, in assonanza con le aspettative vere del mondo del lavoro ed a tutela degli interessi dei lavoratori; i soli in grado di dare un respiro più ampio ed al passo con i tempi a problemi come quelli della scala mobile e dell'inflazione.

Adesso spero che il senatore Malagodi avrà studiato bene o avrà capito bene il perchè del nostro no a questo decreto. Mi sia quindi consentito di affermare che un solco profondo divide il lavoro svolto con i colleghi di Gruppo in questo ramo del Parlamento dalle posizioni assunte dagli altri partiti, siano essi di maggioranza o di cosiddetta opposizione.

Tale solco ideale è il tratto politico che ha disegnato i singoli interventi, consentendo di distinguere i ruoli e di sceverare la concretezza delle considerazioni e delle proposte della destra missina dalla strumentalità degli atteggiamenti e dalla aleatorietà dei pronunciamenti della sinistra e del centro di quest'Aula parlamentare.

Fatta questa doverosa premessa, svolgerò talune brevi considerazioni specifiche, tendenti a ribadire il giudizio negativo della mia parte politica in merito al decreto n. 10 e, conseguentemente, ad evidenziare le validissime ragioni politiche che ci pongono nella condizione di denegare ulteriormente la fiducia al Governo Craxi.

Ebbi già ad osservare, nel dibattito di investitura di questo Governo a guida socialista, che sotto il profilo socioeconomico le terapie programmate non solo non apparivano efficaci, ma presentavano una linea di tendenza che penalizzava il lavoro nelle sue varie espressioni e che arrivava a criminalizzare intere categorie professionali, quasi che i mali dell'economia italiana fossero solo imputabili ad alti livelli retributivi o a significative evasioni fiscali in essa riscontrabili e non piuttosto, come da sempre sosteniamo e denunciavamo, all'incontrollabilità della spesa pubblica e al più vasto costo del regime dei Sindona, dei Calvi, dei Gelli, dei Corona e dei tanti altri mestieranti del potere politico, economico e massonico.

Il male inteso e peggio attuato principio delle autonomie ha consentito la proliferazione dei centri di spesa periferici — siamo ormai oltre gli 80.000 — ove allignano, succhiando pubblico denaro e senza subire controlli efficaci, il clientelismo e la corruzione, fattori negativi primari all'interno del dissesto del sistema economico del nostro paese. Risultanze consequenziali di tale stato di cose sono le grandi forme di criminalità organizzata: la mafia, la camorra, la 'ndrangheta. Esse, peraltro, hanno potuto ramificare, fino a diventare un contropotere nello Stato, proprio perchè nel Palazzo hanno trovato connivenze, protezioni ed appoggi per i propri loschi affari. Gli esempi non mancano, basta aprire un qualsiasi giornale, anche quello di questa mattina, per vedere i tanti mandati di cattura che colpiscono dalla 'ndrangheta alla camorra, agli uomini politici di regime immischiati in affari loschi di camorra, di mafia e di 'ndrangheta.

Ad agevolare il tutto poi continua a concorrere un metodo legislativo frammentario, disarticolato ed incapace di regolare i rapporti giuridici fra i singoli soggetti e fra

questi e lo Stato. Al migliaio di leggi solo per il settore previdenziale, alle 759 circolari emanate dal fisco solo nel 1983, più di due al giorno, stiamo aggiungendo questo decreto-legge di rapina. Il consenso ottenuto su di esso dal Governo da parte di imprenditori e sindacalisti della CISL, della UIL e della CGIL componente socialista equivale ad una perdita per il lavoratore medio, nel solo 1984, di almeno 920.000 lire.

Questo decreto-legge non solo blocca la scala mobile in attesa di una definitiva abolizione e riduce l'assegno integrativo per carico familiare, ma addirittura nega ai lavoratori il diritto costituzionale alla libera contrattazione collettiva e, inoltre, invalida i contratti recentemente stipulati. Esso poi modifica illegittimamente la natura e la fruizione della scala mobile, trasformandola da meccanismo perequativo delle retribuzioni in causa di inflazione, limita le capacità di spesa delle famiglie, ostacola la produzione dei beni e dei servizi destinati al mercato interno. Una serie nutrita, pur se non completa, questa di motivi che si aggiungono alle profonde motivazioni ideologiche che, anche in questa occasione dibattimentale, ci distinguono e ci esaltano di fronte alla povertà ed alla strumentalità di comportamenti politici assunti da una maggioranza contro una minoranza, nel tentativo di riappropriarsi, da parte della politica, di uno strumento fondamentale per il controllo dell'economia, così come ha dichiarato il ministro Go-  
ria.

Siamo all'epilogo della farsa; il più potente degli eredi del caro estinto, il Partito socialista, d'accordo con il notaio — in questo caso lo Stato — tenta di annettersi l'intera proprietà. Con il voto di fiducia che il Senato si appresta a dare o a negare al Governo Craxi, calerà il sipario sulla nostra scienza dibattimentale. Ma, dietro le quinte, lo spettacolo, anzi, l'avanspettacolo dell'opposizione comunista è destinato a continuare. I comunisti si sono rabboniti e, per salvare la faccia di fronte ai marciatori di Roma, che si apprestano ad invadere la capitale d'Italia, hanno chiesto qualcosa, ieri a lei, signor Presidente, oggi al Presidente della RAI. Anche in questa occasione i traditi

sono i lavoratori. Al Governo Craxi, che sottrae 920.000 lire annue dalla busta paga, i comunisti e la CGIL di Lama promettono ordinate sfilate e opposizione morbida solo se, come avverrà domani, sarà concessa la ripresa diretta della manifestazione, oramai svuotata completamente del contenuto di protesta verso il decreto ed equiparata ad una trasmissione di Raffaella Carrà. E i 6 miliardi per la manifestazione saranno sottratti, anche questa volta, dalla busta paga dei lavoratori marcianti.

Sono anche queste le ragioni che ci inducono a dire no alla fiducia posta dal Governo Craxi, per continuare, usciti dal Palazzo, ad incontrare e a difendere gli interessi dei lavoratori, ancora una volta traditi dal regime partitocratico e dal Partito comunista che, neppure in questa occasione, si è voluto sottrarre all'essere forza trainante del regime corrotto. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

OSSICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* OSSICINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il no che a nome del Gruppo della Sinistra indipendente ho l'incarico di esprimere sulla fiducia che il Governo ha posto su questo disegno di legge è innanzitutto collegato ad una serie di argomenti che sono stati ampiamente sviluppati nel corso di questo dibattito dai colleghi del mio Gruppo su specifici problemi di rilievo che questo disegno di legge voleva porre alla nostra attenzione sia sul piano tecnico che su quello politico. Perciò mi limiterò, per non ripeterli, anche tenendoli presente, ad alcune considerazioni conclusive, come è opportuno fare in occasione di una dichiarazione di voto, in particolare quando essa è collegata al grave problema di dare o no la fiducia al Governo.

Ma, alla fine di questa tormentata battaglia politica, voglio innanzitutto dare atto al Presidente di questa Assemblea di averla condotta con estremo equilibrio e

con estrema capacità di difesa dei diritti di tutti i parlamentari. Debbo anche onestamente dire che il mio atteggiamento, in questa lunga, difficile ed aspra vicenda parlamentare, e non soltanto parlamentare, e, credo fermamente, quello del mio Gruppo, è stato manifestamente collegato al desiderio di trovare sul piano politico tutte le possibili soluzioni che permettessero di superare divisioni che talvolta possono diventare drammatiche, ma sempre nel rispetto di quei diritti economici e politici che, a nostro avviso, questo disegno di legge in vario modo minacciava e che, sempre a nostro parere, dovevano essere fermamente tutelati.

Alla fine di questa fatica debbo constatare che raramente, forse quasi mai nella mia lunga attività di uomo politico e, in particolare, di parlamentare, mi sono trovato di fronte ad una maggioranza, ad un Governo così rigidamente decisi non a discutere, non a trattare, non ad accettare alcune mediazione. L'unico — chiamiamolo così — spiraglio di mediazione che alcuni membri della maggioranza parrebbero voler aprire, legato al fatto che questo decreto-legge debba prima essere approvato così com'è, indica che si vuol fare una prova di forza.

Io vorrei dire al collega Gualtieri — e mi dispiace che non sia presente, ma lo dico lo stesso — che il suo discorso ricordava a me psicologo una interessante esperienza psicologica che noi facciamo con i bambini e che si chiama « lo psicodramma ». Nello psicodramma i bambini debbono recitare cambiando il ruolo. Lui, senza accorgersene, ha invertito il ruolo, ha parlato di una prova di forza fatta dal Partito comunista in modo tenace e scarsamente consapevole invertendo il ruolo con la sua prova di forza, cioè con la prova di forza della maggioranza.

Noi della Sinistra indipendente ed il Partito comunista abbiamo trattato, abbiamo voluto discutere, ma è molto strano — e questo mi pare che sia un atteggiamento psicodrammatico, da inversione dei ruoli — che un uomo che appartiene ad un partito come quello repubblicano, che ha sempre

dichiarato di volere difendere in modo specifico, preciso e assoluto certi problemi a livello economico, sia stato insensibile al discorso portato avanti da alcuni miei colleghi sul problema della copertura, che è uno dei problemi che fundamentalmente sono stati sempre presenti a tutti, ma in modo particolarissimo e in modo ostentamente dichiarato ai colleghi del Partito repubblicano. Il fatto di non aver sentito che era impossibile anche nella loro logica dare il via ad un decreto-legge che non aveva copertura è segno che da quella parte si è voluta fare una certa prova di forza e non certo da questa parte. Questi meccanismi di proiezione andrebbero ben analizzati perchè ci permettono spesso di capire quanto siano importanti i nostri comportamenti.

Al contrario, noi diciamo che, quando si vuole ostentamente fare una prova di forza, questo è segno di debolezza. La forza non è legata a delle prove, la forza è legata a degli atti concreti.

Vorrei chiedere, chiedermi, chiedere ai colleghi ed anche a noi stessi perchè proprio su questo disegno di legge si sia voluta fare, da parte della maggioranza, una prova di forza. Perchè proprio su un disegno di legge come questo che, prescindendo dalle valutazioni che noi abbiamo dato e che sono negative, comunque investiva problemi, responsabilità e realtà estremamente complesse e che alla fine divide, come ha diviso, in questa prova di forza, proprio le masse lavoratrici?

Questo è l'interrogativo che ci dobbiamo porre e che ci poniamo. Questo è il senso della nostra opposizione. L'attaccamento al Regolamento significava soltanto attaccarsi a qualcosa che ci permetteva di esprimere compiutamente il nostro dissenso, con forza, con coraggio, con quell'impegno che ci veniva dal mandato parlamentare, che non è soltanto dire sì o no, ma di dirlo proporzionalmente alla importanza e alla gravità dell'argomento. Questo è il Regolamento, non è un fatto formale. La forma, del resto, ha la faccia della sostanza.

Noi abbiamo combattuto per spiegare perchè trovavamo grave, gravissimo che su que-

sto disegno di legge si dovesse dividere una realtà come quella delle forze lavoratrici e si corressero dei rischi quali quelli che si stanno correndo e chi si sono corsi.

Questo vuol forse dire una svolta politica da parte delle forze della maggioranza più significativa ovviamente di quella che una maggioranza fa quando si propone come maggioranza? Non lo so, spero però non sia così, anche se temo che invece sia proprio così.

La risposta sistematica di no al dialogo che noi proponiamo è abbastanza preoccupante. Noi abbiamo proposto un dialogo, come si deve fare in politica, su problemi e su temi concreti. Anche in questa sede, nel lungo dibattito in Commissione e nel dibattito in Aula, il mio Gruppo — e mi pare di poter dire con chiarezza il Gruppo comunista — ha proposto di discutere su temi concreti. Ne ho citato uno, quello drammatico della copertura, ma ne abbiamo visti anche insieme altri. Su alcuno di questi temi, però, non solo non si è voluto trattare, ma non si è voluto neanche discutere seriamente, approfonditamente, in modo critico ed in modo analitico.

Allora, noi dobbiamo certamente essere estremamente preoccupati e perplessi, proprio perchè tutti in questo Parlamento, tutte le forze politiche rappresentano quei lavoratori che sono colpiti da questo provvedimento e che chiedono lavoro, sicurezza e pace. A queste forze, che domani sfileranno per Roma, abbiamo chiesto un determinante appoggio per combattere il terrorismo. Non possiamo dimenticarcelo; a chi fa ironia e parla di marce, dobbiamo dire che queste marce hanno avuto un ruolo determinante in quel momento. La gente che sfilerà domani è quella che ha permesso che in questo paese fosse combattuto e vinto il terrorismo. Allora, rispettiamo queste forze, non solo nei loro diritti economici, ma anche nei loro diritti politici, civili e morali. Questo è quanto vogliamo testimoniare anche nella presente battaglia politica.

Ripeto, noi vogliamo aprire un dialogo politico serio, su basi concrete. Non è che l'opposizione non tiene conto del diritto

della maggioranza di difendere un suo programma e di essere seriamente e compiutamente maggioranza. Ma questo deve avvenire, ovviamente, non solo nei limiti e nei diritti dell'opposizione, ma anche nei limiti di un dialogo che possa permettere all'opposizione stessa di dimostrare, quando la maggioranza sbaglia, la gravità dei suoi errori. Occorre poter aprire un discorso su questo, perchè la democrazia è, sì, difesa dei diritti della maggioranza, ma è anche dialogo sui problemi concreti e segnalazione dei fatti gravi, drammatici che vengono alla luce nel dibattito politico. Se questi ruoli venissero intesi così rigidamente, con la maggioranza da un lato, la minoranza dall'altro, senza alcuna comunicazione, avremmo un teatrino con dei personaggi già con il ruolo stabilito e imm modificabile in assoluto.

Democrazia è invece confronto, analisi, critica e capacità di capire il perchè si sbaglia ed il momento dell'errore, nonché i modi per correggere questi sbagli.

Questi sono i temi che abbiamo affrontato, mi pare con grande serenità e chiarezza. E' chiaro che quello che ci è stato rimproverato, cioè la passione che abbiamo messo fino ad arrivare ad un certo livello di scontro politico, è proprio la dimostrazione della nostra fedeltà non solo ai principi, ma anche al mandato che abbiamo ricevuto. Il mio Gruppo, che è un gruppo particolare, fatto di persone che hanno una differente e complessa esperienza politica, ha però voluto dimostrare anche in questa sede ed in questo caso come sarebbe possibile arrivare ad un'unità di intenti, per proporre su questa complessa vicenda il confronto, l'analisi ed il dialogo. Ma tutto questo è stato rifiutato.

Noi prendiamo atto che, proprio nel momento in cui, per le drammatiche condizioni del nostro paese, dovrebbe aprirsi una stagione nuova, nella quale un'alternativa di governo dovrebbe prospettarsi in modo serio, avviene invece una chiusura sempre più drammatica e rigida. E' un dato politico che, al di là della passione di queste giornate, non possiamo non sottolineare.

Certo, la forza del mio Gruppo è relativa ed è solo quella di partecipare e di dare un contributo. Però, noi segnaliamo a tutta la Assemblea e specialmente alla maggioranza che siamo alla vigilia di una situazione politica che potrebbe essere grave e difficile per tutti. Infatti, non si può in alcun modo, quali che siano le posizioni politiche che ciascuno assume, non tenere conto del momento in cui vengono di fronte a centinaia di migliaia di persone problemi irrisolti e che non si vogliono risolvere.

Il mio è ancora un discorso di apertura, di dialogo, di confronto. A parte il fatto che in politica rompere non significa mai nulla di utile, sono lontanissime dal mio temperamento, dalla mia capacità la volontà, la voglia, l'interesse di rompere. Ma non rompere non significa essere passivi, essere deboli, non difendere le proprie posizioni.

Noi vogliamo ribadire, concludendo questa nostra dichiarazione di voto, che suona no alla fiducia al Governo, perchè suona no alla sua politica espressa in modo particolare con questo decreto-legge, che non è questa la strada non solo per pacificare gli animi e per trovare unità, ma neanche per difendere gli interessi dei lavoratori. Noi offriamo ancora un dialogo, un modo di discutere insieme, ma non si discute chiudendosi, non si discute facendo muro e negando la realtà.

Il mio è un discorso appassionato di chi, in qualche modo, da tanti anni testimonia con i propri limiti questa passione. È un discorso che chiede alla maggioranza di capire che questo suo atto è un atto non soltanto contro l'opposizione, ma contro i più veri interessi del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, i senatori del Gruppo socialista confermano il loro voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo. Abbiamo già

esposto, non solo nel mio discorso di ieri, ma soprattutto nei discorsi dei compagni Castiglione, Buffoni e Giugni, le ampie motivazioni di questo forte sostegno al Governo. Mi richiamo ad esse ed alle ragioni che gli altri esponenti della maggioranza hanno illustrato con una chiara convergenza di orientamenti che dimostra la coesione e la solidità dell'alleanza dei partiti che sostengono il Governo.

Siamo convinti di aver compiuto una giusta battaglia politica, avendo di mira il primato degli interessi generali del paese e la difesa reale degli interessi del mondo del lavoro. Il Senato della Repubblica, che per la prima volta ha affrontato ostacoli di natura ostruzionistica estranei alla sua tradizione ed alla sua storia, conclude i suoi lavori, malgrado tutto, solo con un lieve ritardo al calendario. Abbiamo così risposto positivamente alla domanda che sale dal paese e che chiede alle istituzioni democratiche la capacità di assumere tempestivamente le decisioni necessarie per governare una società complessa come è quella moderna.

Appartiene tuttavia alla nostra responsabilità il dovere di introdurre nel nostro Regolamento le modificazioni necessarie per evitare che l'uso deviante delle norme di garanzia possa condurre alla quasi paralisi. Abbiamo opposto alle manifestazioni di ostilità preconcepita ed alle manovre dilatorie la fermezza della difesa, prima ancora che dei diritti della maggioranza, delle prerogative del Parlamento; e l'abbiamo fatto animati e sorretti dalla cultura riformistica che è alla base della nostra azione politica. Constatiamo con soddisfazione che i valori di questa cultura stanno diventando patrimonio di altre importanti forze politiche: è un segno positivo per il futuro del paese.

Il voto di fiducia che il Senato si accinge ad esprimere rafforza il Governo e lo incoraggia ancora a continuare la sua opera per il risanamento, per la ripresa dello sviluppo, per la ripresa dell'occupazione e per le riforme. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

PIERALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, sono certo della sua comprensione e della comprensione di tutti i colleghi presenti in quest'Aula se, prima di affrontare il tema di questa mia dichiarazione di voto, rivolgo un omaggio commosso alla memoria di Dario Valori, collega da tutti rispettato, nostro amico fraterno e compagno di tante nostre battaglie e di tante lotte.

E mi consenta anche di cogliere questa occasione per ringraziare, a nome del Gruppo comunista del Senato, il signor Presidente della Repubblica, lei, onorevole Presidente del Senato, i Ministri del Governo della Repubblica, i compagni socialisti, il segretario e i parlamentari della Democrazia cristiana, gli esponenti di tutti i partiti democratici che ieri, insieme a noi, nella vicina piazza del Pantheon, gli hanno rivolto l'ultimo saluto.

Il Gruppo comunista vota contro la fiducia al Governo. Lo facciamo per due ragioni fondamentali: la prima è che si è voluto introdurre, adottando questo decreto-legge, un elemento di profonda lacerazione tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Nelle motivazioni d'appoggio al Governo di una parte del mondo imprenditoriale (non soltanto di una ala tradizionalmente dura della Confindustria, ma anche di quelli tra gli industriali usi ad intervenire di tanto in tanto nella vicenda politica, e vi intervengono rinunciando ad un signorile distacco) non c'è stata soltanto quella di isolare politicamente il Partito comunista, ma il tentativo di assestare un colpo mortale ad una unità sindacale in crisi da tempo.

E voi, colleghi socialisti, della Democrazia cristiana, dei partiti di maggioranza, non potete vedere in questa crisi attuale del sindacato soltanto le ragioni dei richiami partitici, in rapporto alla collocazione di Governo, o di opposizione di questo o quel dirigente sindacale. La crisi del sindacato aveva ed ha ragioni più profonde. Riflettete, colleghi degli altri partiti. Una classe operaia matura come quella italiana, e che ha dimostrato la sua maturità anche in questi anni dando un contributo decisivo a isolare

e combattere il terrorismo, non accetta, non può accettare, che tutto venga deciso dall'alto, senza poter far pesare una sua volontà, prima che le decisioni vengano prese, attraverso le sue organizzazioni storiche della lotta di classe, i sindacati, su questioni che riguardano i suoi interessi fondamentali e, nel caso di questo decreto, anche aspetti importanti del futuro e dello sviluppo della democrazia nel nostro paese. Questa volontà di pesare nelle decisioni della loro prima organizzazione, che è il sindacato, era da tempo — solo i sordi non se ne erano accorti — un comune sentire della grande maggioranza dei lavoratori.

È grave che una parte dei dirigenti sindacali non abbia colto il senso di questa richiesta elementare che è la fonte reale della loro rappresentatività rispetto al Governo ed ai partiti ed abbia sacrificato — questa è davvero la parola giusta — a ragioni di appartenenza politica ai partiti di Governo, e qualcuno per giochi che sono ancora oscuri, quello che è il primo dei doveri di un rapporto democratico tra dirigenti e membri di un'organizzazione democratica qualsiasi, ma particolarmente dell'organizzazione sindacale. Da qui è nata una protesta generale e ne è nato anche — fareste male a sottovalutarlo — un disagio profondo di lavoratori, rappresentanti nei consigli di fabbrica, dirigenti sindacali che comunisti non sono perchè appartengono, o votano, o si ispirano ad altre correnti ideali o ad altri partiti. Tra questi lavoratori continuano a venir fuori vivi i segni di una vocazione unitaria che ostinatamente resiste alle lacerazioni di questo periodo. Uno di questi segnali per me è stato, durante la manifestazione svoltasi a Roma dei militanti socialisti della CGIL, il modo in cui è stato applaudito, considerato anche da loro il compagno di sempre, il nostro compagno Luciano Lama. In quella manifestazione — e ci tengo a sottolinearlo — non si era però ancora spenta l'eco delle parole di Ottaviano Del Turco con le quali si tentava di indicare non certo una soluzione, ma un metodo che poteva essere seguito per ricomporre un rapporto unitario nella CGIL e fuori della CGIL, che subito Marianetti, subi-



to il compagno Fabbri, presidente dei senatori socialisti, si sono affrettati a dire che quel metodo, pur indicato dal loro compagno di partito collocato in una posizione importante nel sindacato, non poteva funzionare, non poteva essere seguito, non poteva essere adottato.

Perchè avete voluto essere così ciechi da lanciare lo *slogan* che le proteste riempiono le piazze, ma non svuotano le fabbriche, attribuendo la riuscita delle manifestazioni alla macchina organizzativa del Partito comunista? La realtà è un vestito troppo stretto per gli *slogans* prefabbricati! I cortei sono stati imponenti anche laddove la nostra macchina organizzativa non ha le caratteristiche esemplari di quella emiliana, al nord come al sud: riflettete, colleghi, anche al sud, se avete visto alla televisione quelle manifestazioni.

Voi, colleghi della Democrazia cristiana, fate male a trascurare i segnali che vi arrivano dalla vostra parte del mondo del lavoro. Nella mia città il giorno del terzo sciopero, a pochissimi giorni dal primo, il gruppo di impegno politico della Democrazia cristiana della « Nuovo Pignone » distribuiva ai cancelli della fabbrica un volantino; parlo della « Nuovo Pignone » non solo perchè ricorda a voi, colleghi della Democrazia cristiana, i nomi di Mattei e di La Pira. Ne parlo anche perchè la capacità, la combattività e la creatività di lavoratori, tecnici e dirigenti di quella fabbrica ne hanno fatto un modello della presenza italiana nel mondo. Ne parlo anche perchè il ministro Spadolini, allora presidente del Consiglio, l'onorevole Colombo, allora ministro degli esteri, il compagno Chiaromonte, io, il collega Bausi della Democrazia Cristiana, insieme alla lotta dei lavoratori, abbiamo difeso, pochi mesi orsono, il lavoro di quella fabbrica che era messo in pericolo da una prepotenza del Presidente americano Reagan. In quel volantino i lavoratori del GIP della Democrazia cristiana della « Nuovo Pignone » dicevano: anche noi vogliamo cambiare il decreto. Ieri sera l'onorevole Rubbi ha avanzato una proposta di modifica. Egli dopo di me farà la dichiarazione di voto a nome della Democrazia cristiana e spero

voglia dirci perchè ha abbandonato quei lavoratori democristiani che si erano aggrappati alla sua proposta per sentirsi ancora vicini agli altri lavoratori della « Nuovo Pignone ». L'onorevole Rubbi che aveva detto: « ho fatto questa proposta per stanare i comunisti », perchè non l'ha presentata e ha rinunciato a stanare i comunisti? Noi di essere stanati non ne abbiamo bisogno, ma siamo pronti a confrontarci e a discutere su tutto.

La protesta dei lavoratori sarà portata domani a Roma. Avete fatto, colleghi della maggioranza, della manifestazione di domani, a Roma, uno spauracchio fino a condizionare i lavori parlamentari. Desidero, a nome del Gruppo comunista, salutare oggi, ora, in questa Aula, la manifestazione, facendo mio facendo nostro, di tutto il Gruppo comunista, l'auspicio e la certezza espressa stamani dal compagno Luciano Lama quando ha detto: serve, serve, servirà a ricostruire l'unità della CGIL e l'unità dei sindacati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Questa è la prima ragione per la quale noi comunisti esprimiamo il nostro voto contrario al Governo. Votiamo contro il decreto (ed è questa la seconda ragione) e votiamo sfiducia al Governo per il Governo stesso. Vorrei fare una affermazione preventiva e vorrei ricordare al collega Gualtieri, che si è incautamente avviato verso le dogane, non capisco bene perchè, nella sua dichiarazione di voto — qualcuno, per esempio, il collega Ferrara glielo racconterà — che, in questi giorni di dibattito così aspro e così duro al Senato, il Senato ha approvato tra decreti-legge (due decreti lunedì e martedì e uno lo approverà alla fine di questi lavori) che stavano scadendo e che non si sarebbero potuti approvare se non li avessimo voluti far approvare, cosa per la quale il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammì ha tenuto a ringraziarci. Collega Gualtieri, invece di avventurarsi sulla strada della solidarietà istituzionale su cui dici che non ci siamo più, ti consiglio di incamminarti sulla via della intesa repubblicana, mettendoti d'accordo con il ministro Mammì nel giudicare l'azione dei comunisti nel Parlamento.

FERRARA SALUTE. Non abbiamo bisogno del suo consiglio per fare polemiche!

PIERALLI. Collega Ferrara, non ho messo in dubbio la vostra storia. Ho soltanto cercato di dimostrare, come era mio diritto fare, che non abbiamo fatto e non facciamo quel tipo di opposizione che con toni piuttosto duri, in lui insoliti, ho sentito definire dal collega Gualtieri. Questo era un mio diritto: dovevo polemicamente replicare e così ho fatto.

Vorrei anche dire, rivolgendomi ai compagni socialisti: come potete parlare di una opposizione a testa bassa, di un'opposizione preconcetta, di un'opposizione di principio al primo Governo della Repubblica presieduto da un socialista? Al momento della fiducia noi vi indicammo le ragioni della nostra opposizione, così come le avevamo espresse ai Governi pentapartito. Dichiarammo anche: la nostra guida saranno i fatti perchè da quelli giudicheremo e su quelli decideremo. E così abbiamo fatto in questi otto mesi. Quando i fatti — in verità pochi — ci sono stati, li abbiamo apprezzati: il voto all'ONU su Grenada, la telefonata dell'onorevole Craxi a Jumbblatt, che iniziò di fatto sul piano politico una differenziazione di Governo dagli altri *partners* della forza multinazionale.

Ci sono state occasioni più significative e più solenni: il discorso che fece in questa Aula per il Concordato il compagno Bufalini, la legge finanziaria che fu approvata nei termini prescritti quando a patti si venne tra maggioranza e opposizione, patti ai quali oggi non volete più venire. C'è stata anche un'altra offerta più grande che non venne raccolta. Quando si è parlato di missili sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, qui Gerardo Chiaromonte, alla Camera il segretario del nostro partito Enrico Berlinguer, dissero una cosa che fu sottaciuta, messa in disparte, ma che aveva, per chi lo voleva intendere, un grande peso politico: dissero esplicitamente che un intervento attivo, un'iniziativa distensiva del Governo italiano sulla scena internazionale così densa di rischi e di pericoli avrebbero de-

terminato un'influenza positiva nei rapporti tra Governo e opposizione.

Ma dove sta la testa bassa, onorevoli colleghi? Ricordo queste cose inconfutabili che dimostrano il carattere calunnioso della campagna che viene condotta contro di noi in questo momento. Compagno Fabbri — non lo vedo in questo momento ma qualcuno gli riferirà quanto sto per dire —, lascia perdere Alvaro Cuñal che non c'entra per niente. Vi faccio notare un dato oggettivo e cioè che il Partito comunista portoghese ha quasi il doppio dei voti che avete voi, e il fatto che voi abbiate la Presidenza del Consiglio dimostra a sufficienza che non siamo in Portogallo ma in Italia, che dell'Italia dobbiamo parlare e che in Italia abbiamo motivi a sufficienza — ne avanzano — per votare contro la fiducia al Governo.

Anche volendo stare esclusivamente al tema su cui è stata posta la fiducia, quello decisivo dell'economia, siamo di fronte a una manovra socialmente ingiusta, a un decreto che colpisce solo il reddito dei lavoratori — ed è più pesante per quelli a reddito più basso — a una politica economica inesistente di fronte alle esigenze del paese.

Tutti i commentatori politici hanno interpretato il decreto-legge in questo modo: il Presidente del Consiglio socialista ha il coraggio di fare quello che i Presidenti del Consiglio di altri partiti non hanno avuto il coraggio di fare: sfida i comunisti dimostrando che si può decidere senza di loro e contro di loro.

Questa interpretazione politica generalizzata, ricorrente, diffusa dovrebbe, compagni socialisti, far riflettere anche voi. Le sfide alla sinistra, chiunque le lanci, sono deleterie e possono danneggiare il nostro e il vostro partito.

In generale, e particolarmente in un momento come questo, le sfide aggravano la tensione del paese e la stessa vita democratica. Non ci è stata lasciata altra scelta se **non quella di raccoglierla: lo abbiamo fatto e lo facciamo con la fermezza e la determinazione di cui siamo sempre capaci ma anche con la apertura politica che ha sempre caratterizzato la nostra azione. Lo faccia-**

mo con questa doppia caratteristica in modo tale da creare le condizioni perchè finisca al più presto il tempo delle sfide e cominci quello del confronto costruttivo.

È con questi intendimenti che il Partito comunista vota contro la fiducia al Governo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

RUBBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il voto della Democrazia cristiana sarà per la fiducia, per l'approvazione del decreto recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza.

Come il relatore Pagani ha in più di un'occasione sottolineato, le norme contenute nel decreto-legge si inseriscono in una più ampia manovra di politica economica entro la quale devono trovare completa realizzazione sia una rigorosa politica di rilancio, sia una coerente politica monetaria. Tali norme recano un contributo, sia pur temporaneo, all'ulteriore attuazione del processo di rientro dall'inflazione, consentendo al nostro sistema economico di acquisire quella maggiore competitività che, nell'attuale più favorevole situazione del mercato internazionale, già nel corso del 1984, può recare al sistema medesimo un incremento di esportazione, di investimenti e quindi di attività produttiva e di occupazione.

Come è stato riconosciuto anche dai colleghi di parte comunista, non è contestabile la continuità di giudizio della Democrazia cristiana sulla necessità di un contenimento della crescita dei redditi nominali. E nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione e in Aula su questo provvedimento non sono mancate reiterate considerazioni che convergono oggi su quel giudizio che la Democrazia cristiana aveva dato fin dai tempi passati, aveva ripetuto parlando la stessa identica lingua, esprimendosi con le stesse identiche parole dinanzi ai propri elettori, a quelli che riteneva potessero essere tali nella consultazione elettorale, nelle

Aule delle Commissioni e in questa Aula del Senato della Repubblica.

Questa Democrazia cristiana (la cui funzione storica di promozione di cultura e di crescita economica e sociale ha trovato anche ieri sera un riconoscimento nelle parole del presidente Fabbri nel momento in cui ricordava a tutti noi i grandi obiettivi democratici realizzati anche dai Governi di centro-sinistra) ha affrontato il dibattito cercando e sforzandosi di non essere mai spazientita, di non sopravvalutare mai le forme rispetto alla sostanza. Con le parole del senatore Vittorino Colombo, **abbiamo fatto** ogni sforzo in Commissione bilancio, Commissione di merito, nell'esame di questo provvedimento, per riportare la dialettica in un contesto costruttivo di confronto e non siamo mai stati disattenti — anche quando le forme dell'opposizione venivano ad assumere aspetti inusitati — sul contenuto che dall'opposizione poteva essere sottoposto al nostro esame, poteva cioè fornire materia per integrazioni di questo testo, integrazioni che potevano essere realizzate nel caso in cui non fosse stata introdotta dal PCI questa specie di lotta contro il tempo di cui tutti insieme, onorevoli colleghi, siamo stati **compartecipi nel bene e nel male**. Vorrei sottolineare anzi a riguardo che se un rammarrico rimane a tutti quanti in ordine allo svolgimento di questa discussione è quello di non essere stati in grado come maggioranza, come forza determinante di questa Aula e del Parlamento, di saper cogliere i modi attraverso cui mantenere intatto il filo di una discussione che non avesse alcuna rottura. Tuttavia ritengo che, se si vuole essere leali con se stessi e con coloro che ci hanno eletto, non si possa non riconoscere che in quest'occasione si è dato luogo da parte della sinistra a forme di uso del Regolamento che, solo per rispetto reciproco, vogliamo definire al limite dell'ostruzionismo. È evidente quindi, onorevoli colleghi del Gruppo comunista, come le integrazioni del testo, anche quelle che potevano riguardare sia i problemi di copertura sollevati dai colleghi del Gruppo della Sinistra indipendente, come il contenuto della mia proposta, avrebbero potuto trovare esame ed accoglimento solo nel caso in cui la maggioranza non avesse dovuto

accettare, proprio per l'immane tempo che questo ramo del Parlamento impiegava per l'esame di questo provvedimento, l'impossibilità di una conversione del decreto da parte della Camera dei deputati.

Se vogliamo rispettarci e capirci, non possiamo che convenire su tale questione e non possiamo non dare atto dello sforzo della maggioranza, se è vero come è vero che in ordine al problema della norma di copertura il nostro collega Carollo ebbe a dire una parola pacata di considerazione in chiusura del suo intervento in quest'Aula, senza pregiudiziali e preclusioni all'esame e all'ulteriore approfondimento di quell'aspetto del contenuto del disegno di legge al nostro esame.

La nostra convinzione sul consenso da dare al provvedimento e i motivi che la sostengono non possono (lo affermiamo francamente) essere influenzati dagli effetti delle pure legittime manifestazioni più o meno oceaniche. È vero che bisogna essere avvertiti delle modificazioni che nell'animo delle persone, anche per ragioni meramente emotive, possono sorgere dinanzi a provvedimenti di indubbia rilevanza economico-sociale, ma consentiteci di affermare, con sincera convinzione, onorevoli colleghi della sinistra, che tutti insieme alle ragioni della forza non possiamo non anteporre la forza della ragione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Per questo, come il segretario generale aggiunto della CISL ha detto ieri l'altro, non ci possiamo rassegnare a dare per scontato un ormai instabile futuro nel rapporto tra i sindacati; non ci possiamo rassegnare ad una loro stabile rivalità, ad un abbandono di quella che fu la filosofia che le confederazioni sindacali ebbero a manifestare nell'incontro dell'EUR.

Poichè la ragione deve prevalere, occorre guardare di nuovo al futuro del paese in termini di serio confronto.

Siamo sempre stati — nessuno ce lo può contestare — e siamo difensori del potere autonomo del sindacato in tema di contrattazione; così come, d'altro canto, nessuno ci può contestare di essere stati ed essere gelosi custodi delle prerogative del Parlamento

nella doverosa assunzione delle responsabilità riguardanti l'intera comunità nazionale.

C'è allora in noi, nel momento in cui diamo la fiducia al Governo con motivata convinzione, nel momento in cui vogliamo esprimere il nostro voto perchè l'esame di questo decreto prosegua nell'altro ramo del Parlamento, la volontà di sottolineare come l'inizio dell'attuazione della politica dei redditi nel nostro paese fu segnato dalla trattativa fra le parti sociali e il Governo conclusasi con l'accordo del 22 gennaio del 1983. Al termine dell'83, tutte le forze sociali, nessuna esclusa, riconoscevano la necessità di giungere alla verifica di quell'accordo, preso su iniziativa del Governo del senatore Fanfani (lo ha ricordato in quest'Aula il presidente Giugni). Si è quindi a lungo discusso e trattato tra le forze sociali e l'attuale Governo, e solo al termine della trattativa il Governo ha presentato il protocollo d'intesa sul quale la grande generalità delle forze sociali del nostro paese ha già espresso la propria adesione e ha adottato il decreto-legge al nostro esame, la legittimità costituzionale del quale è stata in quest'Aula illustrata dal collega vice presidente Mancino. Queste sono realtà che nessuno può contestare.

Si potranno rivolgere critiche in ordine ai limiti della politica dei redditi fin qui portata avanti, ma credo che insieme possiamo e dobbiamo capire — così come, d'altro canto, risulta anche dagli interventi del senatore Chiaromonte in Commissione e in Aula — quanta strada abbiamo compiuto nel corso degli ultimi anni nella consapevolezza dei legami esistenti, tra la riduzione della differenza esistente tra il nostro tasso di inflazione e quello dei paesi nostri concorrenti, da un lato, e dall'altro, le possibilità concrete di aggancio alla ripresa internazionale e quindi di ripresa delle esportazioni, degli investimenti e, con ciò stesso, dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Deve essere rimarcato che questo decreto — non lo dicono soltanto esponenti del Governo e della maggioranza, ma anche uomini della Sinistra indipendente — non reca pregiudizio al salario reale netto dei lavoratori. Non introduciamo nel dibattito e nella reciproca contestazione motivi non corrispondenti alla concreta realtà delle cose.

D'altro canto, possiamo aggiungere tutti insieme come gli effetti, pur modesti, di questo decreto cooperino ad agevolare una ri-considerazione, una riforma — certo necessaria — della struttura del salario.

Però, dato che i riflettori sono in questo momento puntati soprattutto sulle conseguenze politiche del decreto, non ci sottraiamo dal dire, come ha fatto questa mattina il nostro presidente Bisaglia, che la decisione di attuare la politica dei redditi non nasce per noi democratici cristiani all'improvviso e non costituisce per noi, senatore La Valle, un punto di svolta: si tratta di una delle misure, forse insufficienti, ma certo necessarie, per l'ulteriore attuazione del processo di risanamento del nostro paese, per l'attuazione di quel processo di ripristino delle condizioni solo ponendo in essere le quali possiamo guardare al futuro come ad un tempo nel quale far di nuovo aumentare i posti di lavoro, in un incremento di competitività del nostro sistema economico, in una ristrutturazione del nostro apparato produttivo che recepisca e valorizzi appieno le nuove conquiste tecnologiche.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, daremo pertanto il nostro voto favorevole, come prima dicevo, con motivata convinzione, con lo sguardo rivolto al futuro, al dispiegarsi concreto degli effetti positivi, dei contenuti essenziali di questo decreto e, al di là degli scontri inusitati che si sono svolti nel corso delle ultime settimane tra le forze politiche e sociali, con lo sguardo rivolto all'indispensabile ripresa di impegno di tutte le forze politiche e sociali per ricostituire quelle convergenze di fondo necessarie per una completa e rapida attuazione di quel processo di risanamento e di sviluppo che interessa e coinvolge tutte, nessuna esclusa, le famiglie italiane. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

MILANI ELISEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Milani, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo

109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

MILANI ELISEO. Per esprimere un diverso voto rispetto a quello espresso dal Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente.

PRESIDENTE. La facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 è riconosciuta ai senatori che intendono dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

MILANI ELISEO. Senz'altro, signor Presidente, anche se avverto che la parola dissociarsi non la trovo convincente.

PRESIDENTE. È l'unica scritta nel Regolamento.

MILANI ELISEO. Si può anche dire un diverso voto rispetto a quello del proprio Gruppo, perchè ci sarebbe da discutere sui dissociati. Parlo, signor Presidente, di tragedie umane che conosciamo al di fuori di questa Assemblea e quindi è bene quanto meno tentare di elevare il tono e lo stile di questa Assemblea.

Comunque, signor Presidente, dico che mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte, e pertanto le do la parola.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, la vicenda che stiamo vivendo è ben diversa ed assai più importante dei precedenti, purtroppo numerosi, di decreti-legge di dubbia costituzionalità imposti al Parlamento con la posizione della questione di fiducia. Questa volta insieme ad un decreto iniquo ed illegittimo, insieme all'ennesimo tentativo di espropriare il Parlamento del proprio diritto-dovere di discutere nel merito i prov-

vedimenti, c'è l'esplodere di una crisi politica, sociale ed istituzionale di grande portata che forse in troppi hanno sottovalutato.

Fino a qualche giorno fa si potevano leggere su alcuni giornali giudizi quasi stupiti della asprezza dello scontro aperto al Senato...

**PRESIDENTE.** Mi scusi: i signori senatori i quali non intendano ascoltare l'oratore sono pregati, se lo ritengono, di voler rapidamente ed in silenzio uscire dall'Aula, perchè coloro i quali dissentono hanno diritto allo stesso trattamento di coloro i quali non dissentono.

**MILANI ELISEO.** Grazie, signor Presidente: la vedo sempre attento ai diritti dei parlamentari. Stavo dicendo che fino a qualche giorno fa si potevano leggere su alcuni giornali giudizi quasi stupiti dell'asprezza dello scontro aperto al Senato e nel paese; c'era ancora chi osservava come, dopo tutto, il decreto non avrebbe provocato conseguenze tanto straordinarie nel bene e nel male. In fin dei conti la predeterminazione degli scatti di scala mobile non avrebbe sottratto ai lavoratori dipendenti una somma troppo rilevante e per il resto le norme del decreto non avevano nulla di rivoluzionario: un ambiguo impegno a contenere gli aumenti di alcune tariffe e di alcuni prezzi, una rivalutazione parziale degli assegni familiari per non penalizzare eccessivamente i lavoratori dipendenti, un rinvio della revisione del prontuario terapeutico, temuta da molti come la via per limitare ulteriormente l'efficacia dell'assistenza sanitaria pubblica.

Nulla di eccezionale, insomma; e invece nel Parlamento e nel paese le reazioni sono state quelle che sappiamo: l'asprezza dello scontro ha raggiunto qui al Senato livelli sconosciuti ed ha suggerito interpretazioni del Regolamento più che discutibili e che solo per fortuna erano state finora risparmiate a questa Assemblea. Nel paese il sindacato ha consumato, anche se non formalmente, la propria rottura, lacerando il tessuto unitario costruito pazientemente ne-

gli anni e passato indenne attraverso tante durissime battaglie. Nelle fabbriche la conflittualità ha raggiunto punte elevatissime e ha costretto sindacalisti, imprenditori e forze politiche a porsi non senza angoscia interrogativi di fondo sulla fase che sta per aprirsi.

Qual è dunque la posta in gioco? Si tratta solo di politicismo, come qualche commentatore ha voluto interpretare, o di qualcosa di più profondo? In fin dei conti è vero che gli esiti di queste drammatiche giornate incideranno sugli equilibri di Governo, sui suffragi che le singole forze politiche potranno raccogliere alle elezioni del giugno prossimo? È vero che potranno incidere sulle sorti dei gruppi dirigenti dei partiti e delle confederazioni sindacali e forse sulle prospettive a medio termine della stessa Presidenza del Consiglio? Eppure sono convinto che la questione non sia tutta qui: non è solo un problema di due o tre punti di scala mobile scippati » dalle retribuzioni dei lavoratori, ma non è neppure solo un problema di equilibri politici che uno scontro tanto aspro tende comunque a segnare.

C'è in gioco qualcosa di più e non ho timore — senza alcun vezzo retorico — di parlare di svolta storica. Dobbiamo anzitutto intenderci sulle caratteristiche della fase in cui è venuto a cadere il decreto. Non credo affatto che sia corretta l'analisi su cui è stata fondata la necessità di un intervento straordinario anche traumatico per frenare la spirale inflazionistica, anche al di là del merito delle misure adottate. L'argomento abusato da molti in queste settimane è stato infatti quello della necessità di non perdere il treno della ripresa e di non rimanere al palo della ripresa, mentre gli altri paesi di media ed alta industrializzazione stanno uscendo dal tunnel della crisi.

Il problema è proprio questo: siamo finalmente giunti alla ripresa, e quindi è il caso di fare qualche ulteriore sacrificio per percorrere l'ultimo tratto in salita, o siamo ancora nel pieno di una crisi generale di portata storica e di prospettiva ancora incerta? Io credo, senza avere alcuna tenden-

za al catastrofismo, che la situazione sia proprio questa. Già dieci anni fa, quando il mondo occidentale scoprì con stupore e con angoscia la crisi del petrolio, ci fu una porzione, purtroppo minoritaria, della sinistra italiana che avvertì la profondità dei processi in atto. Allora non si trattava semplicemente di rifare i conti della divisione internazionale dell'economia, considerando la forza politica ormai raggiunta dai paesi esportatori di materie prime, come oggi non si tratta soltanto di valutare quali industrie hanno saputo più rapidamente ed efficacemente tagliare i rami secchi, ridurre gli sprechi ed automatizzare i processi produttivi.

Da almeno dieci anni viene, a mio modesto avviso, maturando invece una crisi irreversibile di un modello di ordine economico internazionale che ha governato lo sviluppo capitalistico per oltre quarant'anni; il modello macroindustriale si è avviato alla sua fase di declino e nuove forme di produzione di valore si sono affermate con la stessa forza dirompente della prima e della seconda rivoluzione industriale. I rapporti di forza e le stesse identità collettive delle classi sociali sono stati sconvolti, hanno prodotto nuove aggregazioni e l'emergere di nuovi soggetti, hanno aperto nuovi terreni di confronto impensabili fino a qualche mese fa. Anche sul piano internazionale la limitatezza delle risorse, la fragilità e la contraddittorietà dei modelli di sviluppo sperimentati e l'irrompere sulla scena di nuovi soggetti hanno alimentato spinte divergenti e contraddittorie (ricordo la vicenda del Mercato comune), hanno inasprito le tensioni tra i blocchi e tra gli Stati fino a rendere possibile la prospettiva di un conflitto armato dalle dimensioni e dagli esiti spaventosi.

In questa crisi tutte le illusioni di facili riprese, di interventi congiunturali e parziali, hanno dimostrato in brevissimo tempo il loro fiato corto. E questo sia per la difficoltà di tracciare credibili ipotesi alternative, quando molte ipotesi concrete sono state lasciate cadere compromettendone le prospettive, sia per la necessità di fare i

conti con interessi radicati e con blocchi sociali in rapida scomposizione e ricomposizione. Infatti quell'insofferenza che le classi dominanti hanno sempre dimostrato nei confronti delle conquiste del movimento operaio, tanto sul terreno delle garanzie democratiche quanto su quello del potere reale nello scontro sociale, diventa oggi richiesta aperta di travolgere tali conquiste che rappresentano un obiettivo ostacolo alla trasformazione del sistema socio-economico.

L'esigenza di normalizzare il Parlamento, rendendolo una muta Assemblea di ratifica di decisioni assunte altrove, si sposa in questo caso con la necessità di spezzare il potere sindacale in fabbrica, trasformando lo stesso sindacato da forza complessa di contrattazione e di protagonismo di classe, di organizzazione di classe, in organizzazione di cogestione corporativa del sistema. Se queste erano le necessità, se questi erano gli obiettivi, ebbene, bisogna riconoscere che il decreto-legge era lo strumento adeguato. Infatti con esso si forzava ancora una volta e con una brutalità senza precedenti la istituzione parlamentare ed insieme si lanciava un'offensiva violentissima contro il sindacato, o meglio contro un'ipotesi di sindacato a forte partecipazione democratica, legato alle forme di organizzazione diretta della classe, capace di proposte politiche ed economiche autonome.

Al di là della brutalità con cui il Presidente del Consiglio ha voluto contrapporre le istituzioni alla cosiddetta piazza, emerge con chiarezza come le caratteristiche dello scontro siano le medesime nel Parlamento e nella società. In ambedue i casi la posta in gioco è il modello democratico e conflittuale, è il potere conquistato in decenni di lotte nella società e nello Stato da parte delle classi lavoratrici. In tal senso non è vero, come qualcuno ha suggerito, che la battaglia per la scala mobile sarebbe in realtà una lotta di retroguardia perchè legata agli immediati interessi di una categoria, quella dei lavoratori dipendenti, che, grazie a giganteschi processi di ristrutturazione in atto, si avvia ad essere minoranza statisticamente e sociologicamente. Non è

vero per due solidissime ragioni: prima di tutto perchè ci si batte contro la logica iniqua e brutale secondo cui lo Stato deve essere forte con i deboli e debole con i forti, ci si schiera contro la prospettiva di far pagare i costi della difficile situazione economica e dei processi di ristrutturazione ai soggetti meno protetti che già ne soffrono le più drammatiche conseguenze (raccomando a tutti la notizia di oggi su « la Repubblica »: « Milano: 15.000 concorrenti per 100 posti da manovale »); in secondo luogo perchè si tratta di una battaglia per la democrazia, contro le velleità decisionistiche, contro le tentazioni di semplificazione autoritaria del sistema che riguardano tutti i cittadini e tutti i gruppi sociali.

Nello scontro che abbiamo dinanzi con il voto di oggi si segna appena una prima tappa: emergono due ipotesi radicalmente alternative, due prospettive destinate a divaricarsi per la stessa forza dei fatti. C'è la strada delineata dal Governo di fare a meno del consenso, di smantellare i lacci e i laccioli, come si usava dire a proposito della RAI-TV, imposta dalle iniziative dei gruppi di potere più forti, di procedere alla ristrutturazione del sistema produttivo e della divisione internazionale del lavoro, scaricandone i costi sui segmenti più deboli della società; c'è l'altra che si delinea passo dopo passo, con tutte le difficoltà e le contraddizioni che la crisi comporta, che si fonda sulla ricerca di nuovi modelli di produzione e di consumo, su nuovi rapporti più equi tra le classi e fra il nord e il sud del mondo, sul rifiuto di sacrificare le condizioni di vita e di lavoro di milioni di uomini, in nome di una modernità illusoria e ingiusta.

Vediamo in realtà che le scelte tendono a divaricarsi: su queste prospettive tendono a dislocarsi i gruppi sociali e le forze politiche e culturali. Da qui nasce la drammaticità dello scontro di questi giorni e nascono anche le rotture politiche tradizionali e sindacali. Per questo sappiamo che non ci si può tirare indietro, che siamo appena all'inizio e che le lacerazioni di questi gior-

ni non saranno facilmente ricucite nel Parlamento e nel paese. Ci auguriamo che tutti ne abbiano la necessaria consapevolezza.

Al di là, signor Presidente, del voto formale, era questo che io intendevo dire in una situazione particolarmente grave per questa Assemblea e per il paese in generale. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

CANETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

CANETTI. Intendo avvalermi della facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 del Regolamento per dissociarmi dalla dichiarazione di voto espressa dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

CANETTI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

CANETTI. La mia personale dissociazione dal voto è motivata al fatto che dalla dichiarazione di voto del senatore Pieralli non sono state poste abbastanza in rilievo due questioni per me estremamente importanti, scaturite anche dai dibattiti svoltisi in Commissione e poi in Aula. Intendo riferirmi alla illegittimità del decreto sotto il profilo della violazione di alcuni articoli della Costituzione ed anche sotto il profilo delle ripetute violazioni del Regolamento che sono state compiute durante questi giorni.



Su tali aspetti avrei preferito nella dichiarazione di voto del senatore Pieralli una maggiore incisività. In effetti la dichiarazione di voto che egli ha fatto a nome del Gruppo ha avuto un taglio fortemente politico. Si è trattato di una dichiarazione che è entrata giustamente nel merito dello scontro politico in atto nel nostro paese e tra le forze di sinistra, in particolare per quanto riguarda il rapporto del PCI con il Partito socialista, l'unità sindacale, le conseguenze della sua rottura, le necessità della ripresa di un confronto tra le forze politiche e sociali.

Certamente l'aver posto la questione di fiducia, che è atto preminentemente politico, ha portato, direi quasi naturalmente, a spostare in questo senso la discussione e anche le dichiarazioni di voto. D'altra parte gli aspetti politici sono stati in questi giorni motivo di confronto in Parlamento e nel paese.

Il Presidente del Senato, per giustificare una sua interpretazione del Regolamento, ha dichiarato che la fiducia rappresenta una cornice politica del decreto che stiamo esaminando. Su questo tema il senatore Pieralli si è ampiamente intrattenuto nella sua dichiarazione di voto. Su tale aspetto sono perfettamente d'accordo con lui, come pure sulle motivazioni politiche che stanno alla base del suo voto negativo sulla fiducia. Però questa cornice politica contiene un atto legislativo molto corposo, vale a dire un decreto-legge che ha aperto nel paese e nel Parlamento problemi non solo politici ma anche — e questo si è verificato subito, nel momento stesso dell'emanazione del decreto — di ordine costituzionale, come del resto dimostrano i ricorsi che già sono stati inoltrati alla Corte costituzionale. Si tratta di un decreto-legge il cui articolo 3 rappresenta un grave, pesante ostacolo che, come è stato detto in maniera abbastanza chiara dalla nostra parte politica, bisogna rimuovere per una ripresa del confronto tra le forze sociali e tra queste e il Governo.

A mio avviso — di qui la posizione diversa che intendo assumere nei confronti di

quella espressa dal senatore Pieralli — la motivazione del voto doveva contenere anche questi richiami più specifici di ordine costituzionale. Come il nostro Gruppo ha più volte ampiamente dimostrato nella Commissione affari costituzionali, poi nelle Commissioni di merito e in particolare nella Commissione bilancio, il decreto viola o mette in crisi diversi articoli della Costituzione che più volte sono stati richiamati: l'1, il 36, il 39 e, se ne è parlato molto in una discussione serrata, l'articolo 81 sulla copertura.

Ebbene attorno a questi aspetti, a questa che noi riteniamo una violazione o una messa in crisi di alcuni articoli della Costituzione, c'è stato nella Commissione affari costituzionali e poi anche in Aula, quando si discusse sui presupposti di costituzionalità del decreto, un dibattito elevato. La Commissione affari costituzionali ha addirittura votato all'unanimità un documento nel quale appunto si apprezzano questi elementi di approfondimento, a testimonianza del fatto che i nostri argomenti come minimo hanno suscitato rispetto, sono stati penetranti, sorretti da argomentazioni reali e non da fumisterie.

Il decreto-legge in effetti ha leso alcune parti della Costituzione, ma già il senatore Maffioletti, nel suo ampio intervento, ha ricordato tutta questa parte che voglio solo richiamare come un aspetto che poteva più incisivamente essere, anche in sede di dichiarazione di voto, ricordato. Sono stati stravolti alcuni principi rilevanti. Quindi apprezzamento, si è detto, elevato dibattito, riconoscimenti, il documento unitario della Commissione affari costituzionali, poi tutto questo non si è tradotto nel corso della nostra discussione in Aula in qualcosa di concreto. Le nostre osservazioni non sono state accolte, anzi sono state respinte in Commissione e in Aula e questo si doveva rimarcare nella dichiarazione di voto come un aspetto di assoluto rilievo, forse prioritario per alcuni aspetti, perchè era il modo per ribadire la nostra ferma difesa della Costituzione e dei suoi principi.

**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

(Segue CANETTI). Il voto contrario del Gruppo comunista è stato motivato esplicitamente con argomentazioni di taglio politico, legate alla specifica situazione del nostro paese in questo momento che, d'altronde, il senatore Pieralli ha ampiamente ricordato. Una motivazione forte, importante che ritengo possa essere ulteriormente rafforzata da un giudizio proprio sugli aspetti costituzionali che ricordavo dianzi e che non ritengo debbano essere dimenticati a chiusura di questa nostra discussione.

Vi è poi l'altro aspetto che richiamavo all'inizio, quello delle ripetute violazioni del Regolamento cui abbiamo assistito in questi giorni, tali, riteniamo, da limitare la libertà di espressione di ogni singolo senatore che è diventato, come diceva questa mattina Maurizio Ferrara, un senatore contingentato, privato cioè della sua prerogativa prima che è quella di esprimere, in un contesto importante, come quello sollevato dal decreto, le proprie opinioni e di esprimerle liberamente senza limitazioni. A proposito del Regolamento che è stato come minimo strapazzato, il senatore Gualtieri ha affermato poco fa nel suo intervento che noi lo avremmo usato come ultima zattera e che per questo motivo ci saremmo posti fuori delle istituzioni. Il senatore Gualtieri non ricordava in questo suo intervento — il senatore Ossicini glielo rammentava poco fa con una immagine figurata che deriva dalla sua competenza di psicologo — che i motivi della durezza di questo nostro ripetuto richiamo al Regolamento sono successivi e nascevano dal fatto che si è voluto, per decreto, intervenire in una materia delicata come questa. La corsa contro il tempo, senatore Rubbi, non è stata causata dalla nostra intenzione ostruzionistica, ma dall'intervento su questa materia mediante un decreto-legge senza (e lo ribadiamo anche in questa occasione) che sussistessero i presupposti di urgenza e di necessità. Si è voluto costringere la discussione in que-

sti termini e noi naturalmente ci siamo difesi contro la prepotenza.

Non è stato il mio Gruppo politico a impedire l'approfondimento della materia del decreto e precludere la possibilità di esprimersi nel merito anche mediante proposte di modifiche da parte della maggioranza e della minoranza. Non siamo stati noi a scegliere questo terreno di scontro, ma chi ha operato la scelta del decreto-legge e, in un secondo tempo, quella della fiducia, per fare in modo che qualsiasi proposta di modifica venisse esclusa dalla discussione. Il senatore Malagodi poco fa ha chiesto addirittura di riesaminare il Regolamento in maniera tale che l'opposizione possa essere imbavagliata, quando si tratta di discutere e votare un decreto-legge e la fiducia, imbavagliata magari per Regolamento o per decreto.

Debbo arguire che egli intenda imbavagliarla per Regolamento in questi casi, magari per impedire che i Gruppi facciano proposte e intervengano. L'Esecutivo ha deciso, ma il Regolamento dovrebbe dare comunque la possibilità all'Esecutivo di decidere e di decidere nei tempi che ritiene opportuni.

**PRESIDENTE.** Senatore Canetti, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**CANETTI.** Questi sono i motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che mi hanno portato ad un voto diverso da quello che è stato enunciato dal senatore Pieralli. Riassumendo, i motivi del mio voto diverso sono dovuti soprattutto alla non menzione nella dichiarazione di voto del senatore Pieralli, di una serie di violazioni di ordine costituzionale e del Regolamento. Ritengo che uno strappo al Regolamento costituisca un fatto importantissimo perchè ha ripercussioni anche per l'avvenire nei rapporti tra i parlamentari e tra i parlamentari e la Presidenza di questa Assemblea; va al di là del fatto

contingente e specifico del decreto e della fiducia. Per questi motivi dichiaro di esprimere un voto difforme da quello espresso dal senatore Pieralli, a nome del Gruppo comunista

NAPOLEONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Napoleoni, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto, a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

\* NAPOLEONI. Intendo avvalermi della facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

NAPOLEONI. Mi asterrò.

BRUGGER. Ma l'astensione, qui in Senato, equivale al voto contrario!

PRESIDENTE. Prendo atto che il senatore Napoleoni intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto gli do la parola.

NAPOLEONI. Le motivazioni di questo voto, signor Presidente, stanno tutte nel fatto che, a mio parere, sia il Governo sia la maggioranza ci hanno di fatto tolto la materia stessa su cui votare.

A mio parere la questione di fiducia è stata bensì posta sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto n. 10 formalmente, ma in realtà questa questione di fiducia è stata posta sul nulla. E credo che si possa affermare questo (cioè si possa affermare la nullità dell'oggetto su cui

dovremmo votare) almeno da due punti di vista: uno di carattere più formale, costituzionale e uno di carattere più sostanziale.

E il primo argomento, signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo.

Come molti interventi di appartenenza al Gruppo della Sinistra indipendente — e, in particolare, del senatore Riva — hanno dimostrato fin nei dettagli, il decreto n. 10, essendo privo della norma di copertura finanziaria, costituzionalmente non esiste, esso è costituzionalmente nullo.

Va ricordato, a questo riguardo, che il Governo ha bensì indicato una forma di copertura e che è stato in ciò confortato da alcuni interventi della maggioranza (in particolare, da quello del senatore Tarabini), ma la forma di copertura indicata dal Governo da un lato è molto dubbia per quanto riguarda la sua validità nella sostanza, dall'altro non è formalizzata in una norma, ed è appunto questo che rende il decreto costituzionalmente nullo per violazione patente dell'articolo 81 della Costituzione.

Voglio ricordare all'Assemblea (perché questa è una questione che si connette direttamente a quella della fiducia) che il nostro Gruppo ha presentato un emendamento diretto alla copertura finanziaria di questo decreto e il nostro emendamento — sono disposto a concederlo, in forma alquanto paradossale — recepisce proprio il tipo di copertura finanziaria indicata dal Governo; esso dunque è stato fatto come una sorta di sfida perché il Governo venisse allo scoperto. Ma il Governo, ponendo la questione di fiducia e perciò facendo cadere tutti gli emendamenti, compreso questo (sebbene, sulla possibilità che anche questo emendamento cada, probabilmente si possono avanzare dei dubbi), ha ammesso in tutta evidenza l'aspetto incostituzionale di questo decreto, la sua nullità costituzionale formale e perciò l'assenza, a mio parere, di una materia su cui dovremmo votare.

Questa è però, signor Presidente, soltanto la prima ragione per la quale io ritengo che, durante questo *iter* parlamentare, ci sia stata tolta la materia su cui votare. Il secondo motivo è di carattere più sostanziale, meno formale, non saprei dire se più o

meno importante dell'altro, ma certamente insieme al primo configura una situazione di vuoto totale entro cui quest'Assemblea si è trovata a dover lavorare. L'argomento è questo: il Governo — lo ha sostenuto numerose volte anche il senatore Rubbi nel suo ultimo intervento — ha presentato questo decreto mettendo in evidenza una caratteristica che è essenziale per lo stesso Governo prima ancora che per noi: cioè questo decreto configura una manovra che è parte di una più complessiva politica dei redditi.

Orbene, io affermo, sulla scorta di tutti gli argomenti che abbiamo adoperato sia in Commissione che in Aula, che l'esistenza stessa di un decreto-legge che regola l'andamento dei salari nominali è sufficiente ad escludere che tale provvedimento sia parte di una manovra che possa essere definita di politica dei redditi. Mi si consenta di dimostrare, sia pure brevemente, questo punto. La politica dei redditi, come ho detto nell'intervento in discussione generale, è uno strumento delicato, difficile, fatto di articolazioni complesse che dovrebbero essere tutte dirette a coniugare efficienza ed equità. Tuttavia, un decreto è di per sé strumento, invece, rozzo, insufficiente, che finisce per consumare un'ingiustizia profonda nei confronti di una sola classe sociale, facendo saltare, tra l'altro, ogni intenzione di serio riformismo.

Anche di questo, come già della questione dell'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, ossia dell'inserimento di una politica salariale all'interno di una più complessiva politica dei redditi, il Gruppo della Sinistra indipendente si è fatto carico in carenza di un'azione governativa in questo senso; se ne è fatto carico all'interno di questo iter legislativo, all'interno dei lavori parlamentari sia in Commissione sia, cocciutamente, in Aula. Come se ne è fatto carico? Presentando degli emendamenti al decreto i quali, essendo riferiti alla regolazione di redditi diversi da quello da lavoro dipendente, potevano costituire, nel loro complesso, ben più che un semplice suggerimento di politica dei redditi e cioè un inizio con-

creto, non soltanto in prospettiva, di governo della distribuzione del reddito. Anche con ciò abbiamo offerto un terreno di confronto alla maggioranza che però è venuto meno, sia perchè la stessa maggioranza e il Governo hanno opposto dei puri e semplici no alle proposte che noi andavamo facendo e che logicamente avrebbero dovuto rientrare nella piattaforma di politica economica che il Governo stesso si era proposto di perseguire, sia soprattutto per la questione della quale stiamo discutendo, ossia l'apposizione della questione di fiducia all'articolo di conversione. In tal modo, infatti, decadendo tutti gli emendamenti, sono decaduti anche quelli che potevano in qualche modo configurare una politica di governo della distribuzione. Questo è un Governo che ci chiede di votare su una politica che in realtà non c'è con l'aggravante che, quando noi gli offriamo il terreno perchè questa politica emerga e venga all'esistenza, il Governo si rifiuta di accettare questo processo, fa decadere le nostre intenzioni e il nostro lavoro attraverso la posizione della questione di fiducia, ci impedisce di discutere e, a parte ogni valutazione politica che in questo momento non voglio dare, dal punto di vista formale quanto meno ci sottrae l'oggetto su cui dobbiamo votare. Ci troviamo pertanto davanti a un voto senza sapere cosa fare. Ma allora, signor Presidente, veniamo a trovarci in un groviglio di contraddizioni: la questione di fiducia fa nascere una contraddizione tra l'intenzione di sottoporre al Parlamento una politica di governo della distribuzione del reddito e l'effetto della questione stessa di fiducia che impedisce al Senato di discutere e approvare le norme relative per l'appunto alla politica di distribuzione del reddito.

Vorrei notare anche una circostanza singolare, una questione che è in qualche modo superata a questo stadio dei nostri lavori, ma che mi piace ricordare perchè mi sembra sintomatica. Questo insieme di contraddizioni, che si potrebbero dire sostanziali, oggettive, ha avuto una sorta di coronamento, di sanzione, di espressione finale, in una contraddizione addirittura logica che ha

pesato sui lavori di questa Assemblea e che è stata voluta dalla maggioranza e — mi duole dirlo — in qualche misura anche dalla Presidenza dell'Assemblea stessa. Quale è stata questa contraddizione addirittura logica? La ricordo ed è questione di ieri e dell'altro ieri; dopo aver riconosciuto che la questione di fiducia, in quanto impedisce di discutere di ogni altra cosa, determina un mutamento sostanziale dell'argomento in discussione, non si è voluto ammettere che ciò avrebbe dovuto abolire il calendario precedentemente stabilito. È chiaro allora che la questione di fiducia ha giocato contraddittoriamente: da un lato cambia l'argomento, ma dall'altro lato non si traggono le conseguenze del mutamento di argomento, conseguenze che avrebbero dovuto consistere nella riconsiderazione del calendario; contraddizione logica, addirittura, questa, che ha pesato sui nostri lavori e ha costretto, tra l'altro, l'opposizione a fare cose che magari, probabilmente, non avrebbe fatto o avrebbe fatto in maniera diversa. Perchè ricordo questo fatto oramai in qualche modo superato? Non voglio fare una cronaca, lo ricordo perchè, secondo me, questa contraddizione formale o logica, che ha pesato pesantemente sui lavori del Senato, non è stata che il sintomo, la manifestazione di quelle contraddizioni sostanziali che hanno eliminato l'oggetto stesso su cui esercitare il giudizio.

È appunto per sottolineare questa scomparsa della materia del contendere, signor Presidente, che io mi astengo dal voto, non potendo seguire alcun altro comportamento logicamente razionale all'interno del processo che si è andato a determinare in questa Aula. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ARMELINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

MILANI ARMELINO. Intendo avvalermi della facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, per dissociarmi dalle posizioni assunte dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

MILANI ARMELINO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

MILANI ARMELINO. È con amarezza, signor Presidente, che mi trovo ad essere in quest'Aula non soltanto — come si diceva prima — un senatore contingentato, ma anche un senatore che deve assolutamente essere dissociato e la mia dissociazione nasce dall'articolo 109, comma secondo, del nostro Regolamento. Mi dispiace per il senatore Malagodi e per il senatore Gualtieri, ma il nostro Regolamento in tutto questo dibattito è stato più volte violato e non da parte del nostro Gruppo e dei nostri senatori. Noi ci siamo attenuti al Regolamento, ad un Regolamento che è dettato proprio per salvaguardare i diritti di ogni singolo senatore. Il nostro è un Regolamento garantista che in questa occasione non noi, ma la maggioranza e la stessa Presidenza non hanno reso tale. Ecco perchè io mi devo richiamare all'articolo 109, secondo comma, dato che voglio esprimere la mia posizione davanti a quest'Aula, la mia opinione su un decreto come questo che giudico profondamente iniquo e dire la mia nel votare in un modo diverso da quello in cui voterà il mio Gruppo, così come è stato annunciato.

Il mio sarà un voto diverso, anche se di astensione, che vuole esprimere non solo amarezza, ma vuole esprimere con forza una denuncia verso il decreto governativo e chi lo ha emesso. È vero, come diceva il collega Gualtieri, che la responsabilità del governare è della maggioranza e anche della mi-

noranza. A questa minoranza, però, non è stata data la possibilità in quest'Aula di esprimere fino in fondo le proprie posizioni, di recare fino in fondo il proprio contributo di idee e di proposte.

Da parte del senatore Malagodi e di altri colleghi della maggioranza si è voluta qualificare la nostra azione, giudicata invece da altri colleghi come un'opposizione civile e corretta, in termini di ostruzionismo. Ebbene, così non è stato e così non è.

Noi ci siamo opposti ad un decreto, come quello n. 10, con una battaglia tendente ad impedire che questo decreto danneggiasse i lavoratori, la gente che vive a reddito fisso. Altri personaggi, alcuni dirigenti e alcuni autorevoli esponenti della stessa maggioranza che sorregge il Governo hanno rilasciato in questi giorni dichiarazioni alla stampa, alla radio e alla televisione sulla necessità, dopo il voto del Senato, di riflettere, di ripensare e forse anche di modificare questo stesso decreto. Lo stesso Ministro che siede ai banchi del Governo ha dichiarato queste cose. Ma se, cari colleghi, anche da parte di questi vostri autorevoli esponenti viene avanti oggi e viene riprospettato questo ripensamento, perchè si è voluto in questa Aula cercare lo scontro muro contro muro? Perchè si è arrivati a contingentare il tempo a disposizione dei senatori, a non permettere a tutti coloro che lo desideravano e lo ritenevano necessario di esprimere la loro opinione? Ha ragione il collega Napoleoni quando, nel suo intervento di poco fa, ha detto che si è voluto introdurre un argomento nuovo nel nostro dibattito mantenendolo come un dibattito unico già prefissato. Si è voluto innestare nel decreto n. 10 la questione di fiducia e non si è voluto aprire un nuovo dibattito su tale nuova questione. Si sono limitati i tempi e si è sacrificata una questione oltremodo importante.

Dichiaro un voto di astensione e intendo motivarlo. Esso non va inteso come una critica alla scelta del Gruppo cui appartengo. Niente affatto. La battaglia che i parlamentari comunisti insieme ai colleghi della Sinistra indipendente hanno condotto in questa Aula e prima ancora in Commissione è

stata corretta, democratica, civile e ineccepibile: una battaglia condotta sui contenuti e sui problemi di incostituzionalità che il decreto stesso richiama. Come diceva il mio compagno Canetti, gli articoli 1, 3, 39 e 81 sono stati oggetto, prima in Commissione e poi in Aula, di una argomentata valutazione. Non si è voluto tenere conto delle argomentazioni e delle proposte che venivano avanzate dal Gruppo comunista e dai suoi oratori.

Con tale decreto governativo si è voluto andare allo scontro, uno scontro duro, lacerante che ha messo in crisi istituzioni importanti che avevano dato, nel corso di questi ultimi anni, un contributo fondamentale alla soluzione di questioni essenziali per la vita del paese. Si è voluto andare muro contro muro con il decreto pur giudicandolo, al di fuori di questa Aula, privo di valore in quanto documento di freno alla situazione economica e di ribaltamento in positivo della stessa. Si è voluto andare muro contro muro per calpestare il diritto della contrattazione tra le parti sociali. Si è voluto andare muro contro muro perchè si voleva tentare l'isolamento di una grande forza come quella rappresentata nel nostro paese dal Partito comunista italiano. Ancora una volta si è teso a colpire coloro che lavorano: tale situazione del nostro paese dura ormai da troppi anni. Ogni volta che si parla di rigore o di risollevare le sorti dell'economia italiana, a pagarne per primi il prezzo sono chiamati coloro che da sempre pagano un prezzo nei confronti del paese. Ma in questa occasione si è infranta una prassi ancora più grave, consolidata nei rapporti con il sindacato. Si sono volute imporre, come anche autorevoli esponenti della maggioranza hanno affermato, tali misure antioperaie e antilavoratrici, pur sapendo che le soluzioni prospettate sono assolutamente inadeguate ad affrontare la grave crisi economica che attanaglia l'Italia, perchè non sono ancora e non saranno accompagnate simultaneamente da misure efficienti ben più necessarie dei tagli con i quali si vuol colpire il salario operaio, lo stipendio dell'impiegato e del lavoratore. Così la misura adottata dal decreto non può essere risolutiva, se

non in misura limitata, nel frenare il processo di inflazione.

Il nostro è davvero il paese che ha il più alto tasso di inflazione. Sappiamo benissimo anche noi che questa è una piaga da sanare se si vogliono salvaguardare prima di tutto i redditi più bassi. Ma crediamo che per salvaguardare questi redditi bisogna efficacemente, e una volta per sempre, combattere gli sprechi e colpire soprattutto coloro che in tutti questi anni hanno portato avanti una politica di abuso nei confronti dello Stato. Ben altre dovevano essere le misure governative e della maggioranza se davvero si voleva porre mano al risanamento economico italiano. Abbiamo alle spalle più di 30 anni di scelte economiche sbagliate che ci hanno portato in questa grave situazione, più di 30 anni per molti dei quali il Partito socialista italiano è stato una forza e forse una debolezza di Governo, che hanno visto la crisi colpire tutti i settori della vita nazionale, dall'industria al settore dei trasporti, alla agricoltura, oggi ancora nella bufera per le scelte sbagliate sostenute dal Governo nell'ambito stesso della Comunità europea, crisi che attanaglia anche la scuola e che vede con fatica eccessiva andare avanti quei processi di riforma che sono indispensabili per modificarne in meglio i contenuti. Una crisi che attanaglia la sanità e che ha svuotato, proprio per i bastoni messi alla riforma, gli stessi organismi decentrati che si erano andati costituendo nel nostro paese.

Possiamo dire, cari colleghi, che non vi è settore qui in Italia, oggi, dove le cose vanno meglio che altrove o dove si è operato in modo positivo per avere soluzioni altrettanto positive. Di fronte a questo sfascio il Governo, anche se a direzione socialista, non ha fatto altro che mettere nel quadro questa legge iniqua, che porta il numero 10, che taglia i salari. Se questo è un moderno riformismo, suona proprio molto male.

L'obiettivo non poteva essere quello di risanare davvero muovendosi in questo modo, perchè così non andiamo nè ad un risanamento nè a salvaguardare gli interessi delle classi lavoratrici: noi abbiamo bisogno

di rigore in questo nostro paese e di misure rigorose, ma dobbiamo rivolgere altrove il nostro rigore, colpire una volta per sempre, dove ci sono, tutti i parassitismi, colpire dove ci sono gli sprechi, salvaguardando gli interessi, una volta per sempre, della gente che lavora. Ecco perchè, cari colleghi e signor Presidente, ho voluto fare queste dichiarazioni. Non ho potuto parlare per il contingentamento del dibattito in quest'Aula, l'unica occasione che mi permetteva di dire la mia, era appellarmi all'articolo 109 e questo ho fatto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

MARTORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

\* MARTORELLI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

MARTORELLI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo motivare nei termini che mi sono consentiti, mi pare siano 15 minuti, non ne userò nè uno di più nè uno di meno...

PRESIDENTE. Nessuno è stato al di sotto finora.

MARTORELLI. ... le ragioni del mio dissenso dal senatore Pieralli il cui discorso peraltro ho apprezzato per la incisività dei contenuti e per la intelligenza dei temi che sono stati proposti. Ma, onorevoli colleghi, un voto positivo o negativo — è questa la prima ragione del mio dissenso — presuppone un oggetto, un dato, una dimensione istituzionale nella quale possiamo riconoscere e all'interno della quale possiamo confrontarci e effettivamente ci confrontiamo.

Ecco il primo punto. Il confronto non c'è stato, intanto, sull'oggetto che è la conversione in legge del decreto-legge n. 10, perchè, signor Presidente, lei non può darmi torto, sono prevalsi qui motivazioni, problemi intorno al decreto-legge n. 10 influenzati, illuminati da circostanze, fatti, avvenimenti che non trovano la loro collocazione in questa dimensione istituzionale.

Questa mattina, signor Presidente, ho ascoltato, il discorso dell'onorevole senatore Malagodi, uomo di grande prestigio in questa Assemblea. Ma proprio dall'onorevole senatore Malagodi ho ascoltato che la proiezione del suo discorso e del suo consenso o dissenso rispetto alla mozione di fiducia e al decreto-legge n. 10 erano sì tante altre cose di merito (lotta all'inflazione), erano sì tante altre questioni, però era anche, mi è parso in particolare, la manifestazione del 24 marzo. Dunque tale manifestazione entra nel nostro dibattito, nel nostro discorso, condiziona i programmi. Col 24 marzo si fanno i calendari. Mi domando, signor Presidente, se domani dobbiamo discutere per esempio di missili e c'è una manifestazione per la pace in piazza del Pantheon, facciamo il nostro calendario intorno alla manifestazione di piazza del Pantheon?

Voglio dire che c'è uno sconvolgimento di regole, abitudini di questa Assemblea: l'introduzione di fatti esterni, indicando poi, nella cosiddetta piazza un fatto, se non eversivo, addirittura estraneo alla dimensione democratica del nostro paese. Si svolge una dimostrazione democratica in Italia e noi tendiamo ad assumerla come un fatto diverso e contrastante rispetto alla nostra dimensione istituzionale e variamo un calendario che deve servire — come hanno anche det-

to alcuni giornalisti e alcuni colleghi — per spompare la manifestazione di piazza del 24 marzo. È un fatto semplicemente ridicolo, ma oggi purtroppo siamo arrivati al punto che cose così ridicole le sentiamo anche da un collega illustre qual è il collega Malagodi (e non me ne voglia il collega Malagodi se uso appunto questi aggettivi).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto della nostra discussione, ivi compresa la fiducia che è stata posta, ha trovato mistificazioni e violenze concettuali alle quali non eravamo abituati. Poco fa, sempre in quest'Assemblea ho sentito un altro illustre senatore, il collega Fabbri, invocare una revisione *in peius* del Regolamento perchè, secondo il suo parere, in quest'Aula si discuterebbe troppo. Se è così, allora il decreto n. 10 al nostro esame, nella valenza che doveva avere, economica ed antinflazionistica, si perde e si stempera invece in un contesto di argomenti che ritengo che con l'inflazione non abbiano niente a che vedere. Ciò che affermo trova conferma nelle confusioni che si sono fatte tra regole di questa Assemblea, norme di questo Regolamento ed esigenze proprie della maggioranza. Proprio ieri abbiamo assistito al tentativo, poco encomiabile — mi perdoni il collega Mancino qui presente — di confondere la categoria della fiducia con un'altra categoria importante, quella dell'urgenza, che ha una dignità costituzionale in quanto è disciplinata dalla Costituzione. Si è arrivati a queste conclusioni per il timore terribile, per la grande iattura e per il grande avvenimento catastrofico che potessimo discutere questo decreto-legge in costanza della manifestazione del 24 marzo. In questa situazione non so più con chi parlo e di che cosa parlo. Senatore Mancino io, sto parlando con lei perchè l'argomento è suo...

MANCINO. Il 24 marzo non mi fa per niente paura.

MARTORELLI. Ma l'argomento è suo, lei si è alzato a chiedere la convocazione della Giunta per il Regolamento.



MANCINO. Non l'ho chiesta io, è stato il Presidente a convocarla che ne aveva il potere e resto di questo convincimento.

MARTORELLI. Senatore Mancino, al Presidente Cossiga io ho sempre reso omaggio e gliene rendo ancora di più. Infatti ha avuto la mia personale ammirazione per il modo con cui ha risolto, con dignità di Presidente e salvaguardando i principi fondamentali del Regolamento, la sua eccezione che (io non voglio qualificare) era diretta a colpire il Regolamento. A questa eccezione del senatore Mancino ha fatto seguito la richiesta del collega Fabbri che ha teorizzato la necessità di avvilire di più il nostro Regolamento in quanto ci dà troppe garanzie e ci fa parlare troppo.

Sto parlando di questi avvenimenti, onorevoli colleghi, per sottolineare in quale contesto si sia collocato il discorso antinflazionistico del decreto-legge n. 10 e per sottolineare il buio psicologico che avete creato intorno al Regolamento. La paura del Regolamento è la stessa paura della manifestazione del 24 marzo e ritengo, onorevoli colleghi della maggioranza, che la paura della manifestazione del 24 marzo sia proprio la paura della democrazia. Siamo arrivati allora al punto centrale in discussione e lasciatemi dire che questo punto è che una più grave confusione si è fatta allorché si è messa in rapporto la questione di fiducia con il Regolamento.

CALICE. Che cosa c'entrano?

MARTORELLI. Non c'entrano niente, ma si è sostenuto che, in presenza di una mozione di fiducia, tutto il Regolamento dovesse tacere: anche le questioni di urgenza di cui all'articolo 77 del Regolamento non dovevano più avere nessuna valenza in presenza della questione di fiducia.

E il suo argomento, senatore Mancino, che è stato superato con grande intelligenza dalla Presidenza di questa Assemblea.

MANCINO. Io ho avuto ragione, sono andati tutti in coda!

MARTORELLI. L'argomento che bisognasse superare ogni questione regolamentare (ivi comprese quelle della categoria dell'urgenza) in virtù della fiducia è stato superato con l'intelligenza, la saggezza, la cultura giuridica, il senso dell'Assemblea che ha il nostro presidente Cossiga.

Questo è certamente vero. Ma allora, se le cose stanno così, se si discute di questi problemi (e dunque di problemi che riguardano la validità del Regolamento, il posto che ha la questione di fiducia, il rapporto tra fiducia e Regolamento), scusate, che c'entra la lotta all'inflazione? Che c'entra il decreto n. 10?

E qui veniamo a un punto sostanziale della nostra breve discussione. Io ho detto, nel mio intervento in discussione generale, in questa Assemblea che non credo affatto che il decreto-legge n. 10 contribuisca a ridurre il livello di inflazione. Abbiamo dimostrato come, nella migliore delle ipotesi, l'articolo 3 di questo famigerato decreto-legge possa influire sul livello di inflazione per lo 0,5-0,7 per cento.

Mi direte che neanche i salari sono così straordinariamente compressi e compromessi e vi voglio dare ragione. Avete ragione voi, ma allora che cosa c'è in questo decreto-legge che fa muovere qui i Gruppi parlamentari, che ci fa discutere tanto e che provoca la manifestazione del 24 marzo? Ci deve essere qualche cosa di più: e questo qualche cosa di più l'abbiamo capito subito in questa Assemblea, ministro Granelli, e l'abbiamo capito ancora di più quando qui ha parlato, con molta intelligenza, il senatore Guido Carli. Chi è il più convinto sostenitore di questo decreto-legge? È Guido Carli, un illustre nostro collega, ma un esponente non della sinistra. Compagni socialisti, non mi direte che Guido Carli è della posizione riformista! Guido Carli è con voi, è con la destra economica italiana, questa è la verità! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Qui c'è una grande confusione nella geografia politica, è avvenuta veramente una rivoluzione nel nostro paese, questo dobbiamo capirlo, così come dobbiamo capire un

altra cosa importante. Senatore Mancino, mi ascolti mezzo minuto!

MANCINO. D'accordo, ma usi argomenti che non mi facciano polemizzare per cortesia!

MARTORELLI. Dov'è il vostro pluralismo cattolico? Io sento da voi tanti discorsi interessanti, intelligenti, apprendo tante cose. Ma com'è che voi avete accettato una soluzione di tipo legislativo, attraverso un decreto-legge, che non è un fatto che riguarda l'inflazione, ma riguarda un nuovo modo di governare? Il senatore Carli è innamorato di questo decreto-legge perchè è un pezzo di un nuovo modello di governo e perchè vuole inaugurare un nuovo modo di governare « maggioritario », che non tenga conto delle voci diverse, nel nostro paese, della politica, dell'economia, della cultura, delle forze sociali.

Ci ritroviamo noi su questo piano, compagni socialisti? Compagni socialisti, voi siete su questo piano? Sappiamo che non tutti siete su questo piano, ma vi ritrovate intorno a questo nucleo essenziale. La nostra meraviglia è che, intorno ad un fatto importante, che è dunque stravolgente, in questa Assemblea le voci di dissenso del mondo cattolico siano voci sussurrate, ma certamente non espresse. E allora è vero un altro dato del nostro mondo politico contemporaneo: la Democrazia cristiana non esprime tutto il mondo cattolico e tutti i suoi valori. C'è distanza tra valori importanti del movimento cattolico e questa Democrazia cristiana che, pur essendo il partito di maggioranza relativa, accetta indicazioni da un partito dalle tradizioni illustri, ma che comunque ha semplicemente ancora il 10 per cento delle preferenze. Dunque vi è una rivoluzione nella nostra Costituzione materiale, nel senso di inaugurare un dato di Costituzione materiale caratterizzato non dalla democrazia governante, ma dalla democrazia maggioritaria, tra virgolette.

Chi può stare a tutto questo? Noi comunisti non ci stiamo e il modo più serio e rigoroso per dirlo non è quello di votare contro, ma quello di astenersi. È una dimensione, questa, che non appartiene alla tradizione della sinistra italiana e che è in contraddizione con i valori autentici della democrazia italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

PASQUINO. Intendo dissociarmi dalla posizione espressa dal Gruppo della Sinistra indipendente. Pertanto, mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

PASQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ritengo che il decreto che stiamo analizzando, anzi che abbiamo faticosamente analizzato — e neppure compiutamente perchè c'è stata negata la possibilità di analizzarlo nelle sue componenti e alla fine di emendarlo in senso migliorativo — e la questione di fiducia che il Governo ha posto in maniera precipitosa per spezzare deliberatamente il dibattito che si era venuto instaurando meritino una risposta argomentata e ragionata, che riguardi anzitutto il modo di programmare, la cultura di Governo, le componenti della cultura di Governo e della cultura della maggioranza che sostiene questo Governo e che ha appoggiato questo decreto, nell'Aula del Senato in maniera compatta,

ma sulle pagine dei giornali e nel dibattito sotterraneo in maniera molto meno compat-  
ta, e che riguardi, infine, le modalità con le  
quali il Governo si comporta rispetto sia  
al Parlamento, sia a quella che ha deciso  
di chiamare piazza. Su tutti questi aspetti  
mi soffermerò in maniera abbastanza ana-  
litica.

Il primo elemento riguarda la cultura di  
Governo. Tale cultura dovrebbe essere emersa  
nelle dichiarazioni degli esponenti dei par-  
titi di maggioranza, dovrebbe essere pre-  
sente nel protocollo del decreto, dovrebbe  
essere stata presente nel documento del  
relatore di maggioranza, documento che ac-  
compagna il decreto. Ebbene, se questa è  
la cultura di Governo, farò molto bene ad  
astenermi dal voto, perchè mi asterrò su  
qualcosa che è sostanzialmente inesistente,  
qualcosa non argomentata, qualcosa che  
quando è argomentata si rivela molto vaga  
e inadeguata e quando ancora è argomen-  
tata da alcuni degli intervenuti nel dibattito  
dai banchi della maggioranza si rivela anche  
un po' pericolosa. Cercherò di prendere in  
considerazione anche questi aspetti, punto  
per punto.

Sulla parte economica ci siamo a lungo  
soffermati come senatori della Sinistra in-  
dipendente, non soltanto in maniera critica,  
ma anche propositiva e ritengo che a questo  
punto, anche se Governo e maggioranza non  
hanno voluto prendere in considerazione  
quanto abbiamo detto, ci sia ampio spazio  
per coloro che sanno leggere i giornali e  
seguire i dibattiti, per capire quante e quali  
delle nostre ragioni meritassero approfondi-  
mento significativo.

Ma un punto rimane ancora da sottolinea-  
re: il Governo sembra ritenere, e con esso  
la maggioranza e il senatore Rubbi della  
Democrazia cristiana, che siamo di fronte  
ad una crisi economica che è in qualche  
modo quasi passata o addirittura già pas-  
sata, che la ripresa internazionale è già  
iniziata e che dobbiamo quindi soltanto at-  
taccare il piccolo vagone della nostra eco-

nomia alla locomotrice internazionale. È  
questa un'analisi sbagliata. Su questa ana-  
lisi nessun economista italiano di rilievo  
concorda, non è l'analisi degli economisti  
statunitensi e non è l'analisi dei grandi or-  
ganismi economici internazionali. Non è  
comunque questa l'analisi su cui si può  
basare un decreto come quello che ci viene  
proposto e una manovra dai contenuti in  
fondo così limitati come quella che è presen-  
te nel decreto.

All'interno del decreto esiste anche una  
analisi sociale, seppure abbastanza attenua-  
ta, che mi sembra peraltro piuttosto inadeguata,  
ma rilevante per il dibattito politico  
che stiamo conducendo per la fiducia al  
Governo. Sembra di poter ritenere che que-  
sta società sia diventata una società atomiz-  
zata, una società nella quale ci sono indi-  
vidui che richiedono decisioni e c'è un indi-  
viduo che queste decisioni produce. Non  
esistono più corpi intermedi che debbano  
mediare tra le decisioni del vertice e le  
preferenze, i bisogni e i diritti della base.  
Si dice che questa è una società che è  
diventata sostanzialmente indifferenziata;  
ma non è questa l'analisi del Censis, per  
prendere un esempio, anche alquanto con-  
troverso, non è l'analisi dei sociologi con-  
temporanei e non è stata — fino a pochis-  
simo tempo fa — neanche l'analisi della  
Democrazia cristiana e neanche l'analisi del  
Partito socialista.

Questa società non è indifferenziata, ma  
è invece una società al tempo stesso com-  
plessa e differenziata, una società nella qua-  
le esistono ceti diversi con bisogni diversi  
ed esistono anche aggregazioni che possono  
tuttora essere definite vere e proprie classi  
sociali per la loro collocazione nella strut-  
tura del paese, per il tipo di risorse cui  
possono attingere, per il tipo di potere po-  
litico e di organizzazione che si sono fatica-  
samente date; è questa una società indiffe-  
renziata e complessa che non può essere  
ridotta ad unità semplicemente con deci-  
sioni dal vertice. Questo tipo di analisi è

semplificistica e dimentica che questa è una società che è vissuta attraverso aggregazioni diverse, che così si è strutturata e la cui potenzialità si è espressa proprio attraverso queste organizzazioni; e rompere queste organizzazioni significa intaccare in maniera pericolosa non soltanto il tessuto sociale ma il vero e proprio tessuto democratico del paese. Su questa analisi è difficile essere d'accordo e bisogna anzi respingerla perchè non corrisponde alla realtà e non corrisponde neanche ai propositi di una seria politica riformistica.

Nel protocollo esiste anche un'analisi politica ed è esistita un'analisi politica nelle varie prese di posizione dei senatori della maggioranza e specificamente del senatore Fabbri, che sembra vedere in un rapporto diretto tra le istituzioni, il paese ed i cittadini atomizzati quello che c'è di più produttivo per una politica riformista; anche questa è una semplificazione, ed è una semplificazione probabilmente erronea, quasi sicuramente fuorviante, perchè non è questa la situazione del paese ed anche se fosse così bisognerebbe procedere in maniera diversa. Si tratta infatti di tenere conto che le istituzioni in questo paese non sono state purtroppo sufficientemente autonome dai partiti ed è stata su questo punto carente la riflessione; si tratta di tenere conto che la società si è organizzata in maniera diversa a seconda dei contesti geografici, regionali diversi e non è questo, dal punto di vista regionale, un paese che possa essere definito sostanzialmente integrato. Tocca a me che sono settentrionale sottolineare che non si è preso in nessuna considerazione il problema di un rapporto nord-sud, il problema di un trattamento differenziato per il sud che consenta il superamento degli squilibri regionali anche attraverso una efficace politica delle autonomie locali. Il Governo non si è prestato al confronto neppure sull'ordine del giorno che cercava di spingere nella direzione delle autonomie per favorire una serie di indicazioni atte

a produrre un reale processo di decentramento; su questo punto i socialisti sembrano oggi avere delle resipiscenze e sembrano voler pensare di proporre una struttura unitaria perchè rafforzata da un centro che decide e che governa.

Se queste analisi sono quelle che la maggioranza ha qui espresso e che stanno dietro il decreto (una società indifferenziata e atomizzata, un'economia in ripresa, una serie di strutture che possono essere governate con un centro forte che decide; ed il centro che decide non è ancora in realtà decisionismo, perchè non basta decidere: bisogna assumersi le responsabilità e saper attuare le decisioni che vengono prese), su queste basi non si può creare nessuna politica riformista. Non esiste — e credo che lo abbia dimostrato sufficientemente bene il senatore Procacci — una versione riformista che stia oggi emergendo dalla maggioranza, e non emerge neanche dal Partito socialista. Non esiste, perchè è l'analisi che sta dietro questa versione che è molto debole e inadeguata.

Come si può pensare, guardando un attimo fuori dai confini di questo paese, che l'alleanza che attualmente governa il paese, il pentapartito, sia un'alleanza riformatrice? Ma in quale paese europeo i democristiani fanno parte di un'alleanza riformatrice? In quale paese europeo i liberali liberisti, così come si sono espressi per bocca del senatore Carli e del senatore Malagodi, o anche per bocca dei repubblicani, sono parte di un'alleanza riformatrice? Queste, in Europa occidentale e negli Stati Uniti, si chiamano alleanze neoconservatrici. Improvvisamente scopriamo un'anomalia nel nostro contesto, un'anomalia positiva, come quelle che abbiamo criticato nel passato, per cui forze che in Europa sono neoconservatrici diventano in questo paese portatrici di cultura riformista. Ma quando? Ma dove? Con quali atti concreti? E con quale esperienza alle spalle? 1979-1983: nessuno dei partiti di quella alleanza ha prodotto alcuna ri-

forma in quel periodo, caratterizzato da instabilità governativa, da inefficacia decisionale, da frequenti e destabilizzanti crisi, da una serie di elementi che hanno portato alla luce corruzioni antiche e anche moderne. Ma quale alleanza riformatrice, quale cultura riformista si può trovare all'interno di queste forze?

Spiace che il Partito socialista decida che la linea che separa il riformismo si trovi tra sè e il Partito comunista e non tra sè e le forze non riformatrici, neoconservatrici, e anche veteroconservatrici, che si trovano nell'attuale alleanza pentapartitica. Questa non è la via riformista perchè questa non è l'alleanza riformista. Questa non è la coalizione sociale che porta al riformismo. E perchè questa non è la coalizione sociale che porta al riformismo? Perchè una coalizione sociale che voglia essere riformista non rompe le alleanze con ceti che possono anche essere in declino numerico, come gli operai di fabbrica, perchè comunque quei ceti devono essere protetti, perchè comunque quei ceti storicamente hanno fatto parte e faranno parte delle coalizioni riformatrici; perchè un'alleanza riformatrice non lacera il tessuto del paese, ma cerca di ricomporlo, cerca di produrre una coalizione, non di rompere, ma di costruire. Questa non può essere, così agendo, un'alleanza riformatrice; un'alleanza riformatrice è in grado anzitutto di dare spazio alla società attraverso forme di autoorganizzazione, è in grado di riformare le istituzioni, è in grado di creare coalizioni sociali, non nuovi blocchi sociali, perchè noi crediamo che questi non siano più possibili, certamente coalizioni flessibili di persone e di gruppi di cittadini che agiscano nel senso della trasformazione. Ci sono gli strumenti, li abbiamo indicati; avete paura di quegli strumenti, avete paura dei cittadini che decidono, avete paura del *referendum*, del *referendum* abrogativo e di quello propositivo, avete paura anche della piazza.

E sulla piazza sarà bene soffermarsi un attimo. Spiace che siano venuti attacchi, in fondo, alle istituzioni parlamentari — da un punto di vista che io ho trovato francamente poco comprensibile — sia dal senatore Malagodi che dal senatore Gualtieri. Sembra che il Parlamento, così com'è, sia un organismo sovversivo, per l'uso che i senatori comunisti ne hanno fatto, per l'uso che noi ne stiamo facendo. Questo è un luogo di sovversione, è un luogo nel quale le istituzioni si screditano per l'uso che il Governo invece fa dei decreti, per l'uso che il Governo vorrebbe fare di questo Parlamento, ossia una specie di macchina che ratifica i decreti che con incredibile leggerezza, e con altrettanta incredibile frequenza, il Governo produce, sanando sue previe inadempienze.

Spiace che questa sia la situazione, perchè la situazione non è davvero così: questo non è un Parlamento di sovversivi. L'utilizzare il Regolamento per opporsi a misure di carattere eccezionale che colpiscono in maniera eccezionale alcuni ceti sociali, che colpiscono la rappresentanza politica di quei ceti sociali, non è un atto sovversivo. È scritto in tutte le regole delle democrazie anglosassoni — il senatore Malagodi le conosce sicuramente altrettanto bene quanto me, il senatore Gualtieri dovrebbe conoscerle, il sottosegretario Amato le conosce sicuramente bene quanto le conosco io — e spiace che si dimentichi che lo stesso termine ostruzionismo, *filibustering*, rivela la sua origine anglosassone. È quello che si fa storicamente nel Parlamento britannico, è quello che si fa in tutti i Parlamenti di origine inglese, che sono i Parlamenti nei quali è nata la democrazia, e quello che si fa negli Stati Uniti.

Noi siamo al punto in cui possiamo utilizzare questo strumento, avvalendoci in fondo delle norme del Regolamento non solo per fare dell'ostruzionismo (che, peraltro, mi sento personalmente di rivendicare come

strumento eccezionale in condizioni eccezionali) ma anche per introdurre elementi di dibattito, che sono stati numerosissimi e dei quali non avete voluto tenere conto, ma che continueranno ad apparire perchè fanno parte del dibattito politico. Se i repubblicani e i liberali hanno dimenticato le loro origini costituzionali nel Parlamento britannico, sembra che i socialisti abbiano dimenticato di aver guidato le piazze (allora, certo, non chiamate così) in anni non molto lontani. Non sono in grado di tornare al 1900, alle varie settimane rosse di quel periodo, ma basta ripensare agli anni '70 quando nelle piazze si dimostrava anche con i socialisti e i socialisti accettavano le espressioni talvolta di dissenso rispetto al Governo, talvolta di sostegno, talvolta di rabbia. La piazza esprime comunque umori di cui bisogna tenere conto, è un indicatore dei rapporti tra le istituzioni e i cittadini; la piazza non è parte separata del paese, non è sovversione ma può essere in determinati momenti sostegno, in altri sdegno: è comunque un luogo dove si forma e si esprimono opinioni politiche.

Riteniamo che con la battaglia parlamentare della Sinistra indipendente e dei senatori comunisti e con la nostra presenza in piazza garantiamo quel tramite ineliminabile ed essenziale della democrazia che è il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, tra gli elettori e i loro eletti. Non riteniamo che sia un elemento marginale o estraneo, ma al contrario essenziale e costitutivo della vita democratica del paese.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, le ricordo che ha a disposizione solo un minuto.

PASQUINO. Per tutte le ragioni che ho esposto, ma soprattutto per l'assenza di una cultura di Governo riformista che non si svela nel decreto o nelle dichiarazioni, ritengo di dovermi dissociare da quanto affermato dal mio capogruppo e di astenermi dal voto, in segno di totale estraneità

rispetto a quello di cui il decreto al nostro esame è portatore e rispetto al dibattito prodotto dalla maggioranza in questa sede. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

VOLPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Volponi, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

VOLPONI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

VOLPONI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

VOLPONI. Non riesco a comprendere molto bene questo voto, non lo riconosco e non lo capisco nemmeno politicamente, oltre che nei termini regolamentari dei lavori del Parlamento. Non riesco a capire perchè una discussione apertasi sul decreto e sulle norme e i contenuti del decreto abbia poi preso in considerazione il Governo. Addirittura il Governo ha posto la questione di fiducia. Discutevamo di un decreto e improvvisamente abbiamo visto di fronte a noi il Governo. Almeno da parte della sinistra è stato dimostrato che il decreto al nostro esame era pieno di difetti.

di sbagli, di pregiudizi e il Governo immediatamente, pur di non predere atto delle osservazioni che la sinistra faceva, si è totalmente abbracciato a questo decreto fino ad identificarsi addirittura con esso, per cui non si distingue più tra decreto e Governo. Forse allora quando venerdì sera della scorsa settimana sono intervenuto nella discussione avevo ragione di dire che questo decreto era un meccanismo ossessivo dell'insicurezza del Governo.

Quindi il Governo è il decreto. Ma se è stato provato che il decreto è vuoto, inutile, inefficace (*applausi dall'estrema sinistra*) vuol dire che altrettanto vuoto, inutile e inefficace non solo diventa ma vuole addirittura essere il Governo: inutile come il decreto che ha espresso. Avrebbe potuto ascoltare le ragioni della sinistra, rimeditare quel che aveva fatto, come fa ogni uomo di questa terra: migliorarlo, correggerlo, ridiscuterlo apertamente con noi, dato che nessuno di noi aveva l'intenzione, attraverso questo decreto, di colpire il Governo e le istituzioni del paese, desiderando solo di far sì che i programmi dell'attività del Governo divenissero migliori. Al Governo era stata offerta da noi questa possibilità più volte, ma l'ha persa e ha voluto identificarsi, come ho già detto, con questo decreto attraverso un meccanismo ossessivo.

A questo punto non capisco più bene che cosa io possa discutere per cui devo astenermi dall'esprimere un voto. Infatti se dovessi dare un voto non saprei più se darlo contro il decreto o contro il Governo. E mi sorprende che questa discussione sul decreto sia stata sottratta alla attenzione nostra e di tutta la cultura italiana. Questi problemi non risuonavano, non venivano messi in discussione, non venivano esaminati, non venivano indicati soltanto all'interno del Senato, ma si proiettavano su tutta la cultura italiana. Finalmente il Parlamento era il centro più attivo dell'elaborazione culturale del paese. Tutto il paese guardava al Senato e aspettava dal Senato delle novità circa le soluzioni efficaci che permettesero al paese di uscire dalla crisi in cui si

trova. Invece, proprio per impedire tutto questo, il Governo ha posto la cappa della fiducia. È questo il grande sbaglio commesso dal Governo. E mi sorprende che i partiti della maggioranza abbiano seguito il Governo in questo errore, perchè i partiti della maggioranza sono diversi e avevano cercato almeno alcuni di essi di discutere. Ma come possono oggi questi partiti accettare di discutere solo 15 minuti sulla fiducia da accordare al Governo? Forse che i componenti del cosiddetto pentapartito (che i contadini del mio collegio chiamavano « pentolapartito » perchè c'è dentro tutto) considerano questo Governo che esprimono così poco importante da dedicargli non più di 15 minuti della loro elaborazione culturale e politica? Questo mi sorprende veramente.

Quindi, se io non posso votare per il decreto, non posso votare nemmeno per il Governo, per cui mi devo astenere, ma non con un atteggiamento di benevolenza bensì con un atteggiamento di critica incredulità. Infatti da una parte devo considerare il decreto e avere sempre più la conferma che si tratta di un decreto ideologico, non molto dissimile da quello che qualche tempo fa mi è capitato di leggere ben incorniciato in casa di un illustre scrittore del nostro paese nel quale era riportato che il vescovo di Ancona nel 1721, se non ricordo male, decretava che gli ebrei non potessero nè possedere nè suonare il violino considerato strumento celestiale. Questo decreto del vescovo di Ancona era certamente un decreto ideologico; puniva uno strato della società della città sottoponendolo evidentemente ad una condizione di inferiorità: quelli non erano degni di accostarsi a strumenti celestiali.

Anche questo decreto-legge n. 10 sembra rappresentare tutte e dieci le dita del Governo ben tese di fronte al no che si vuole dare a coloro che percepiscono o sperano di percepire un salario, uno stipendio in condizioni di dipendente; le dieci dita delle mani ben aperte nel dire: no, voi non ci siete, voi siete manodopera, siete materia prima, noi vi stabiliamo un prezzo e come tali vi regoliamo all'interno delle nostre

manovre e dei nostri giri. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

È inutile appellarsi all'inflazione di fronte a fatti di questo genere che riportano la cultura industriale del paese indietro di 40 anni: ancora peggio, ai momenti in cui si usciva o si voleva uscire dalla natura autarchica della nostra industria. Ora questo è un passo indietro nella cultura industriale molto pesante e molto grave: non solo nella cultura industriale ma anche nella cultura della democrazia, perchè la cultura industriale non è il bene dell'industria, quel che è compatibile con l'industria, ma è lo sviluppo di una società in senso economico attivo e produttivo anche di una serie di altri effetti civili e sociali che alzano il livello di vita e aumentano il cosiddetto grado di qualità della vita.

È questo che dobbiamo capire e invece con la scusa dell'inflazione si fanno delle distinzioni che servono alla confusione. L'inflazione, l'ho già detto e lo ripeto, è dovuta ai prezzi e vorrei che il Ministro del lavoro, uno dei più preoccupati a questo riguardo, interrogasse a proposito l'ingegner Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, e ne sentisse la risposta e che insieme non dimenticasse, da socialista, quel che aveva detto Riccardo Lombardi dell'inflazione, quando l'aveva definita il prezzo che il sistema di potere paga per poter avere aggregati i ceti medi, per poter accrescere la schiera dei cani da guardia alla sua prepotenza. Questa è la realtà e ancora una volta questo decreto va esattamente in questa strada: discrimina coloro che lavorano e servono, la cosiddetta manodopera, e nello stesso tempo concede qualche beneficio, proprio per la disuguaglianza che è stata notata dai miei colleghi di Gruppo, a quelle forze che possono aggregarsi nel sostegno alle cosiddette categorie abbienti e del privilegio.

Ma questo non è il discorso o il programma che può sostenere un Governo socialista. Allora a questo Governo socialista basta appena brevemente rappresentare qualcosa nella grande pellicola dei Governi che in Italia si sono succeduti dal 1945 in poi: perchè questi Governi hanno generalmente tutti fallito e operato male? Non per l'incapacità

e per la colpa personale di coloro che li presiedevano; non è da ritenere che uomini come Fanfani, Colombo, Moro o Rumor volessero ostinatamente produrre il male. Perchè quel che loro hanno prodotto è sempre stato, se non inutile, addirittura dannoso, complicato, ha posto degli ostacoli allo sviluppo del paese, all'armonia delle forze sociali lanciate con un disegno di benessere e di civiltà? Perchè sempre il Governo è rimasto e ha voluto rimanere solo da una parte della cosiddetta governabilità, cioè dalla parte del privilegio, del potere, dei vecchi ordinamenti, del vecchio blocco storico; non ha mai accettato di capire che bisognava stabilire un rapporto vero con le forze nuove. Questo è il problema che ancora adesso ha davanti a sé il presidente Craxi. Ma egli lo risolve in maniera peggiore rispetto ai precedenti presidenti del Consiglio, in quanto vuole ignorare questo dissidio fondamentale tra capitalismo e socialismo e risolve la questione passando completamente dalla parte delle regole del capitalismo. Infatti ciò che impone non è nient'altro che una restaurazione della politica della signora Thatcher e di quella del presidente Reagan: politiche che tra l'altro sono in ribasso nel mondo in quanto non producono niente di nuovo, danno luogo solamente a delle cinture di difesa e al contenimento di privilegi in quei vecchi continenti ormai pieni delle ricchezze sottratte mediante lo sfruttamento ad altri paesi. Così non è però per il nostro paese, che è ancora lacerato da una infinità di contraddizioni storiche, che ha grandi vuoti di miseria e di bisogni e un'enorme necessità di lavoro.

Per questi motivi mi astengo: perchè non voglio considerare un Governo che cerca disperatamente di nascondersi a se stesso e che sta assumendo una tra le più brutte immagini che poteva tirar fuori dalla sua anima incerta, contraddittoria, dilacerata. In questo decreto-legge, come nella imposizione della fiducia da parte del Governo, non trovo alcuna lingua, nè cultura e nemmeno una politica ed un paese verso il quale questa attività possa rivolgersi beneficamente. Non posso quindi nemmeno esprimere il voto contrario e sono costretto ad astenermi, con sdegno ed incredulità, e raccomandando al



Governo di ritrovare un'identità perduta e di ritornare in quest'Aula con umiltà per proporre qualcosa che sia possibile fare. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Russo, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del regolamento, a che titolo intende avere la parola?

RUSSO. Intendo intervenire in base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

RUSSO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

RUSSO. Debbo dichiarare innanzitutto che dobbiamo essere grati al Regolamento del Senato che ci consente degli spazi di libertà espressiva al di fuori della logica, sempre un po' uniformizzante dei Gruppi, soprattutto in momenti come questi, e di riappropriarci del nostro mandato in tutta la sua pienezza.

Ritengo che in uno Stato democratico esprimere un giudizio sia pure minimo sulla validità della politica generale del Governo equivalga a porsi una domanda apparentemente elementare, cioè se siano stati rispettati i principi ispiratori dell'organizzazione sociale ovvero i principi che danno una fisionomia alla nostra società. Ho usato l'espressione « giudizio minimo » perchè è adeguata ad un metro di immediatezza e

tuttavia è suscettibile di coinvolgere aspetti anche molto più vasti e più vari. Infatti, per esempio, è innegabile che quanto più lo Stato sociale si consolida attraverso gli interventi distributivi e mediatori che lo caratterizzano, tanto più tale modello necessariamente allenta i legami con le regole istituzionali della razionalità legale (decisamente in decadenza); tanto più saldi e rispettati quindi, debbono rimanere gli istituti di garanzia offerti dalla Costituzione, che avranno portata di parametro inderogabile.

Se da più giorni, in quest'Aula, viene sostenuto dal Partito comunista italiano un duro scontro è in quanto è stata prodotta una lacerazione profonda dell'ordine costituzionale. Questa lacerazione, avvertita da una componente ampia ed importante della collettività, è iniziata dal varo di un decreto sul costo del lavoro e sulla scala mobile potenzialmente capace di sovvertire acquisizioni e aspettative legittime degli operai, vale a dire equilibri conseguiti in anni di lotte mai troppo facili, lotte di emancipazione dal bisogno garantite dall'articolo 3 della Carta fondamentale in nome di un principio che non è certo nascosto tra le pieghe di questa norma: quello della giustizia sostanziale. Principio — lo si è ripetuto da più parti e più volte in quest'Aula — che è stato intaccato dal decreto di cui discutiamo tanto che già questa violazione rende inaccettabile il Governo che la impone, in quanto essa sposta l'equilibrio in danno della forza lavoro e senza raggiungerne altri in diversi campi di interesse generale.

Eppure, i sacrifici in uno Stato sociale andrebbero distribuiti non secondo criteri di parità, bensì in proporzione dei mezzi di ciascuno. Anche questa regola però è stata violata e con determinazione forse, ispirandosi all'idea moderata in base alla quale per salvaguardare la produzione dalla crisi occorre reprimere in primo luogo le organizzazioni del movimento operaio che autenticamente la tutelano (e dico autenticamente perchè, secondo me, ve ne sono di quelle che fingono).

Pertanto l'opposizione dura è divenuta un dovere preciso, persino giuridicamente, equi-

valente al diritto di resistenza, di rifiuto del comando illegale.

Qui non si è fatto ostruzionismo, si è difesa la Costituzione, specie dopo il fallimento dei tentativi di non essere lasciati soli in un impegno così grave.

Ma ancora, non è costituzionale un decreto-legge, come questo sulla scala mobile, per una ragione ulteriore, forse meno dirompente, ma sicuramente non meno importante, qual è la mancanza di copertura finanziaria. Anche questo travolge la legalità costituzionale, vale a dire la garanzia irrinunciabile, lo strumento di controllo dell'Esecutivo cui il Parlamento non deve in assoluto rinunciare mai, a meno di non voler tradire se stesso ed il popolo che in esso si esprime.

Pertanto io dico, signor Presidente, che negare la fiducia non basta a cancellare queste gravi insubordinazioni all'ordine democratico e per questa ragione dichiaro di non voler nemmeno votare e pertanto mi asterrò. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

POLLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Pollidoro, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

POLLIDORO. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal proprio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

POLLIDORO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

POLLIDORO. Signor Presidente, vorrei motivare questa differenza nell'espressione del mio voto dicendo che questo mio atteggiamento nasce dal fatto che il Gruppo cui appartengo non ha dato spazio sufficiente al tema relativo alla politica dei prezzi che io, viceversa, ritengo decisivo ai fini della lotta all'inflazione, anche se per altri aspetti l'azione del Partito comunista è stata giusta ed efficace.

Cercherò di rimediare ora a questa lacuna, signor Presidente, utilizzando il tempo a mia disposizione per recuperare alcuni aspetti essenziali del problema, cosa che non mi è stata consentita nel dibattito sugli ordini del giorno e sugli emendamenti che avevo presentato, a causa del voto di fiducia posto dal Governo sul decreto. Su questo aspetto altri, prima di me, hanno già illustrato le motivazioni per le quali questo voto di fiducia è intervenuto provocando disagio non soltanto nel Parlamento, ma nella stessa maggioranza. Vorrei adesso recuperare quel tempo per affrontare alcuni temi, relativi alla disciplina dei prezzi, che non ho potuto affrontare prima. Come sapete, per due volte, nel 1979 e nel 1983, la fine anticipata della legislatura ha interrotto l'iter legislativo di un gruppo di disegni di legge relativi alla riforma della disciplina dei prezzi; si trattava di una promessa fatta da tutti i Governi. Nel 1977, lo stesso Governo aveva presentato un disegno di legge per la riforma di tale disciplina, al quale poi non è stato più dato seguito. Ecco perchè abbiamo presentato un disegno di legge su questo tema, disegno di legge comunicato alla Presidenza del Senato il 4 novembre 1983 con questo titolo: « Costituzione di un istituto di analisi dei prezzi e dei consumi-osservatorio ». Con questo disegno di legge, signor Presidente, intendiamo riproporre la tematica di una nuova disciplina, che è ormai urgente realizzare nel nostro paese, allo scopo di adeguare strumenti e criteri alla situazione caratterizzata dal grave e, apparentemente, inarrestabile processo inflattivo.

Se il compito attuale di una politica economica seria è quello di combattere l'inflazione e di difendere il tasso di cambio, al tempo stesso è quello di realizzare l'obiet-

tivo dell'allargamento dell'area produttiva, allora occorre guardare in profondità alle cause strutturali dell'inflazione di cui i prezzi sono l'espressione più appariscente. Certo, vi sono molte cause, si è detto, che determinano l'inflazione; c'è naturalmente la componente estera come, per esempio, il rincaro delle materie prime in certe fasi della vita economica del paese. Ma altre cause interne sono all'origine del processo inflattivo, rintracciabili nelle strutture delle imprese italiane, nel costo del denaro, nella bassa produttività del sistema, nei livelli raggiunti dalla spesa pubblica, nella arretratezza del sistema distributivo, nella persistenza di fenomeni di parassitismo nel nostro paese che caratterizzano ancora la società italiana, nell'insufficiente sviluppo della produzione agricola e, infine, nell'inadeguatezza delle politiche economiche e degli strumenti di analisi dei costi e di controllo della dinamica dei prezzi a disposizione dello Stato. Queste le cause che fanno dell'Italia il paese più colpito dall'inflazione fra quelli industrializzati, dai quali si distacca ormai nettamente.

Ecco perchè, nei primi sei mesi del 1983, mentre siamo tornati ad una percentuale di inflazione di circa il 15 per cento, nonostante l'obiettivo dichiarato del Governo di raggiungere il 13 per cento, la media degli altri paesi dell'OCSE, dal 1980 alla fine del 1982, è passata dal 12 per cento al 6 per cento; il nostro, insomma, è il solo paese che è andato in senso contrario per ciò che riguarda la lotta all'inflazione. Per questo è necessario fare una riflessione sulle politiche economiche adottate dai Governi precedenti e sui contenuti della politica antinflazionistica. Questo, innanzitutto, significa che le misure adottate in Italia per contenere l'inflazione sono fallite; significa, in secondo luogo, che gli altri paesi hanno adottato provvedimenti di politica industriale, di politica energetica e misure specifiche contro il gonfiamento dei prezzi che hanno inciso sulla struttura economica, cioè sulle cause profonde della formazione dei prezzi, con evidenti risultati nella lotta all'inflazione.

In Italia questo non è avvenuto perchè manca ancora una politica economica, si in-

siste invece su interventi tesi a deprimere la domanda, il che significa sfuggire il problema reale che è quello di incidere sui meccanismi che determinano la lievitazione dei costi. Del resto, il meccanismo alla base della vita economica del nostro paese dimostra che con una lieve ripresa, come quella in atto, non sono improbabili nuove tensioni inflazionistiche.

Se ne parla già e il Fondo monetario internazionale afferma che l'inflazione a fine anno in Italia sarà superiore al 13 per cento. Il fatto che non si sia avviata una politica economica seria, il fatto che non ci siano gli strumenti, che non si sia mai voluto affrontare il problema strutturale, indica evidentemente che andremo certamente ad un largo superamento del tetto del 10 per cento che l'articolo 1 del decreto al nostro esame ha posto al nostro paese. Per queste ragioni ritengo che l'intervento dello Stato si renda più che mai necessario ed urgente ora, proprio perchè si accenderanno delle tensioni inflazionistiche del tipo che conosciamo.

Ci rendiamo conto che sul problema dei prezzi occorre procedere con cautela, dato anche il fallimento del blocco dei listini del 1973; ma nel paese vi sono forze che vedono nel processo inflattivo un mezzo per continuare ad acquisire sovrapprofitti e rendite incompatibili con la necessità di uscire dalla crisi che ci attanaglia.

Riaffiorano inoltre le tesi di una astratta, libera concorrenza per contrastare ogni intervento dello Stato nella dinamica dei prezzi, una libera concorrenza come regolatrice del mercato per la formazione di prezzi cosiddetti giusti. La libera concorrenza non è mai esistita e non soltanto per la presenza in Italia di situazioni di monopolio e di oligopolio, ma anche perchè molti prodotti sono contrattati — come voi ben sapete — fuori mercato, tra questi per esempio, la carne; queste distorsioni vengono imposte al mercato interno e internazionale attraverso la manovra al rialzo dei prezzi soprattutto nei periodi di grande perturbazione monetaria, come, per esempio, in questa fase di forte oscillazione, ma sempre verso l'alto, del dollaro.

Nel momento in cui si verificano queste tensioni è necessario un intervento specifico dei pubblici poteri. Del resto se l'Italia vuole davvero restare in Europa e non allontanarsi, come si sta verificando sul tema dell'inflazione, deve inaugurare una severa politica dei prezzi, come la maggior parte dei paesi industrializzati ha fatto proprio in questi anni; è questa una necessità per garantire un effettivo funzionamento del mercato, non per mortificarlo, ma proprio per farlo funzionare. È necessario, secondo noi, tener conto non solo dello scarto esistente tra il tasso d'inflazione del nostro paese e quello degli altri paesi europei, ma anche del *gap* strutturale, tecnologico, dei livelli di produttività della pubblica amministrazione. Anche per queste ragioni occorre adottare al più presto una politica dei prezzi come condizione per determinare un rafforzamento dell'Italia in Europa.

Il senatore Volponi parlava poco fa della inesistenza del decreto, della sua inconsistenza; soprattutto l'articolo 1 del decreto è una vacua dichiarazione che non può avere alcun effetto pratico. Non sono il solo a sostenere questo punto di vista, dato che anche alcuni esponenti della maggioranza hanno già dimostrato che l'articolo 1 non farà fare nessun passo avanti per quanto riguarda il contenimento dei prezzi. Siamo d'altra parte consapevoli che ogni pretesa di determinare i prezzi senza rispettare le leggi economiche costituisce una forzatura che prima o poi conduce certamente al fallimento; tutti i tentativi di calmieri e di controllo sono stati tentativi fallimentari e per questi motivi bisogna assolutamente evitare soluzioni di questo genere.

Pensiamo invece ad una normativa per il controllo della dinamica dei prezzi che intervenga semplicemente sui fenomeni distortivi del mercato per farlo funzionare meglio, che colpisca manovre e spinte ad aumenti ingiustificati dei prezzi, che colpisca i fenomeni di propagazione degli aumenti non fondati sulla crescita reale dei costi, ma determinati invece da situazioni di monopolio di certi prodotti, o derivanti da accaparramenti, da difficoltà negli approvvigionamenti, come è già avvenuto.

Noi chiediamo che vi sia una politica flessibile dei prezzi, tale da garantire un trasferimento dei costi reali sui prezzi, non altro. È questa un'esperienza che altri paesi hanno già compiuto, soprattutto in Europa, ed è finalmente venuto il tempo di mutuare tali esperienze positive e tradurle in norme anche nel nostro paese.

Vorrei soltanto fare un cenno; giustamente la Federazione nazionale dei consumatori, che è un'organizzazione che finalmente si sta rafforzando nel nostro paese, ha lanciato un appello dopo le elezioni del 1983 a tutti i partiti democratici, sottolineando l'esigenza che, negli impegni da onorare di fronte al paese durante la IX legislatura della Repubblica, sia dato il giusto spazio a iniziative legislative e a politiche finalizzate a far avanzare anche nel nostro paese varie forme di promozione degli interessi dei consumatori-utenti, dando finalmente risposta alla domanda di bisogni, sempre più emergente nella società civile, bisogni tutti connessi alla realizzazione di una piena e migliore qualità della vita. Questo dice la Federazione nazionale dei consumatori a tutte le forze politiche del nuovo Parlamento eletto nel giugno del 1983. Ecco perchè non ho capito per quale motivo ordini del giorno che suggerivano queste cose, riconducibili alla stessa elaborazione politica del Partito socialista, sono poi stati valutati negativamente dal Ministero socialista nel corso del dibattito sugli ordini del giorno. Costava pochissimo accettare ordini del giorno come quelli che impegnavano il Governo nel futuro a predisporre o a riformare degli strumenti e ad adottare una normativa sui prezzi in linea con tutte le esperienze dei paesi occidentali.

Ma vorrei sottolineare un altro aspetto che è appunto contenuto in questo appello ai partiti...

**PRESIDENTE.** Senatore Pollidoro, la prego di concludere rapidamente perchè manca circa un minuto e mezzo allo scadere del tempo che le spetta.

POLLIDORO. Avevo molte altre cose da dire; in un'altra occasione avrò modo di completare questa tematica...

GARIBALDI. Al prossimo decreto!

POLLIDORO. Dovrebbe almeno consigliare di non ricadere nello stesso peccato!

PRESIDENTE. Senatore Pollidoro, non consumi il suo preziosissimo tempo.

POLLIDORO. L'indicazione della Federazione nazionale dei consumatori, nella quale ci riconosciamo soprattutto noi forze di sinistra, dice che bisogna finalmente affrontare le tematiche che riguardano la salvaguardia della salute e dell'ambiente, degli interessi economici e giuridici, del diritto all'informazione e all'educazione, del diritto alla rappresentanza, nel quadro degli obiettivi indicati dal primo e dal secondo programma dei consumatori approvato dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee, di cui lo Stato italiano non è solo membro, ma anche fondatore. Esiste tutta una cultura socialista che non ho il tempo di richiamare ora. Ad esempio, il Presidente socialista belga del movimento cooperativo ha detto cose di grande interesse, non cose tradizionali, perchè, dato che c'è una certa diffidenza verso la tradizione del movimento socialista, c'è un intreccio tra tradizione e politica innovativa nell'esperienza socialista europea. E questo mi piace sottolinearlo. Posso anche citare alcuni socialisti italiani: Benvenuto sosteneva proprio poco tempo fa, in un convegno sul tema dei prezzi, che solo il daltonismo di comodo di certe forze politiche italiane e padronali può continuare a credere che l'unico fattore inflazionistico sia il costo del lavoro. Francesco Forte affermava proprio in questo convegno...

PRESIDENTE. Senatore Pollidoro, siamo già oltre la scadenza del suo tempo.

POLLIDORO. Concludo. Francesco Forte affermava: se esiste una politica dei prezzi, si ridurrà il problema delle spinte all'infla-

zione che derivano da scatti di scala mobile. Come ha avuto modo di affermare recentemente il premio Nobel dell'economia Milton Friedman, che non può certo essere sospettato di sinistrismo, essendo il più famoso economista liberista del mondo, la scala mobile non è causa di inflazione, ma registra l'inflazione esistente. Siamo per una modifica e quindi per la riforma del costo del lavoro che certamente richiede una elaborazione ed un confronto ad un altro livello e di altro genere, ma dato che il tempo ormai per me è scaduto, non posso approfondire l'argomento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ALICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Alici, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto, a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

ALICI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

ALICI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

ALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dichiarare la mia astensione dal voto. Sono consapevole di fare una cosa grave. Nella mia ormai lunga vita politica...

PRESIDENTE. Poichè è una cosa che risponde al Regolamento, non la può considerare una cosa grave.

ALICI. Nella mia ormai lunga milizia politica non sono mai stato, come diceva un compagno che ho amato profondamente, in modo politico naturalmente, Giorgio Amendola, un compagno comodo; il conformismo non fa parte del mio vocabolario. Se c'è una cosa a cui tengo, oltre alla mia famiglia e alla mia tessera del Partito comunista italiano che è la prima, e mi auguro resterà l'ultima fra quaranta anni, è la libertà di esprimere la mia opinione. Anche per questo ho scontato da giovane il carcere insieme ad altri giovani socialisti quando, nel 1951, usava scendere in piazza per manifestare contro i soprusi e per cercare di difendere la democrazia e l'indipendenza nazionale. Ho scontato il carcere con il compagno Gino Amati di Rimini, ancora iscritto al Partito socialista. Prendete nota e accertatevene. Spero che, dopo aver assistito alla storia un po' strana del decreto in esame, non sia passato anche lui al Partito comunista poichè, se passasse al Partito comunista, sarebbe uno dei tanti e quindi è meglio che sia un contestatore all'interno del Partito socialista. Ma tutti i mali non vengono per nuocere, tanto è vero che, quando uscii dal carcere, il mio partito mi chiese di assumere il ruolo di dirigente dei giovani comunisti e da allora ho sempre lavorato per il mio partito.

Qualcuno adesso si chiederà come mai, avendo alle spalle tale esperienza, ho deciso di dissociarmi dal voto espresso dal rappresentante del mio Gruppo. Se lo può chiedere soltanto chi non conosce la storia del mio partito e chi non sa che alle decisioni si giunge dopo ampie e travagliate discussioni, a conclusione delle quali si arriva a concedere libertà di coscienza, come molto spesso è successo. In questo caso abbiamo assunto tale decisione.

Signor Presidente, intendo spiegare proprio questo: perchè ho assunto questo atteggiamento? È da oltre un mese che, come membro della Commissione bilancio, partecipo alla discussione del decreto sul quale il Governo ha chiesto la fiducia. Nel corso di questo mese il nostro Gruppo, e modestamente anch'io, abbiamo svolto innumerevoli interventi per cercare di far com-

prendere al Governo e ai colleghi della maggioranza che lo sostengono gli errori e la gravità del provvedimento.

Che cosa ci siamo sentiti rispondere? Non parlo di queste sedute che stanno concludendo il lungo *iter* del dibattito sul decreto al Senato della Repubblica, ma dei primi giorni, del primo intervento fatto dal compagno Calice a nome del Gruppo comunista, di quello del compagno Chiaromonte e di quelli degli altri compagni, che non sono tanti, ma solo sette. Ci siamo sentiti rispondere niente o, se volete, qualche cosa di peggio. Infatti, ogni volta che un collega della maggioranza ha preso la parola — sin dal primo giorno, insisto — non ha saputo far altro — e non capisco perchè avesse questa facoltà divinatoria di prevedere il futuro — se non dire che le nostre argomentazioni non avevano alcun valore in quanto erano svolte soltanto, secondo loro, in funzione ostruzionistica.

Caro Presidente, voglio ricordare soltanto in linea molto generale ciò di cui ci siamo occupati in questa discussione in Commissione, non soltanto in Aula, non in questa settimana ma un mese fa. Circa la copertura ha preso rilievo — e credo giustamente — l'osservazione fatta dal collega Riva. E questo non per rivendicare primogeniture. Credo però che non abbiate il diritto di farci il torto di pensare che il Gruppo del Partito comunista italiano non avesse già rilevato questa carenza. Il compagno Bollini in modo documentato e serio, come è solito fare, aveva già sollevato questo problema e il collega Riva lo ha arricchito di argomentazioni facendo riferimento ad alcune note del Presidente della Repubblica che ci ha richiamato — anche se qualcuno non vuole stare a sentire — al rispetto di queste norme.

Abbiamo sollevato questo problema di fondo della copertura, ma non soltanto questo. Abbiamo fatto riferimento alla letterale presa in giro nei confronti del Parlamento, dei lavoratori italiani e anche degli amministratori pubblici che si è determinata sulla base della legge finanziaria sulla quale ci siamo impegnati dimostrando che siamo tutt'altro che ostruzionisti, ma che siamo persone serie e responsabili.

Nel corso di questo dibattito il ministro Gorla è venuto qui a raccontarci che era assolutamente necessario che i bilanci dei comuni, delle province e delle regioni rientrassero nell'ambito del pareggio per non aggravare il disavanzo pubblico allargato. Ebbene, sono partite disposizioni, il sindaco socialista della mia città, dove il Partito comunista ha il 46 per cento e i compagni socialisti il 7 per cento — e questo dice molto a proposito della nostra faziolità: state attenti, compagni socialisti, che queste cose pesano! Noi abbiamo lavorato per questo e vi posso dire con molta tranquillità che sono contento che le cose stiano in questi termini perchè, se un sindaco è bravo, non mi interessa affatto se sia comunista o socialista, l'essenziale è che faccia l'interesse della città — ha predisposto insieme all'assessore al bilancio, vicesindaco comunista, la proposta di bilancio. Riunioni di giorno e di notte, incontri con i consigli di quartiere per convincere la popolazione del mio comune che era necessario, sulla base della legge finanziaria, elevare le tariffe per pareggiare il bilancio delle aziende municipalizzate del comune. Passano nemmeno 15 giorni, questi compagni socialisti e comunisti, parlo di quelli della mia zona, hanno perso giornate, si sono scontrati con la gente per dimostrare che questo era necessario e giusto, poi arriva il ministro Gorla il quale ci viene a raccontare, sulla base di questo decreto, che non ha alcun senso, che invece non è vero niente, le tariffe vanno contenute al di sotto del 10 per cento. E il buco che si realizza? E se il comune ha già fatto il bilancio? E i sindaci, anche vostri, compagni socialisti, anche vostri, democratici cristiani, passano per buffoni! Perchè la gente ha diritto di dir loro: che cosa ci avete fatto, che cosa ci avete raccontato? Questa è la difesa della democrazia.

Al senatore Carli si potrebbero rispondere tante cose. Ha parlato dell'ordine finanziario ed economico. Bisognerebbe chiederli se ha capito bene la differenza tra il momento attuale e quello in cui si davano buoni del Tesoro a coloro che avevano uno stipendio superiore ad un certo limite (e non

certamente a quelli che avevano la pensione), buoni del Tesoro che venivano poi riscossi ed incassati ad un tasso di interesse superiore a quello che davano le banche. Mi meraviglio che l'ex governatore della Banca d'Italia non abbia capito od abbia taciuto queste cose per ingannare il Parlamento in questa fase. Ha voluto confondere lo «scippo» dei tre punti di contingenza con qualcosa che invece veniva remunerato (e mi meraviglio doppiamente per lui) da buoni che venivano erogati addirittura dal Tesoro e garantiti dalla Banca d'Italia, la sua banca.

MIANA. Non dalla sua banca, dalla Banca d'Italia.

ALICI. Ho l'impressione, caro Silvio, che delle volte questi direttori più che direttori siano proprietari o si comportino in questo modo.

Non ho mai capito in base a quale elezione democratica siano stati nominati, ma trascuriamo questi aspetti della democrazia altrimenti finiamo per essere anche ostruzionisti in questo senso.

Ebbene, abbiamo parlato di legge finanziaria e di tante altre cose, ma voglio aprire un capitolo, in modo affettuoso, nei confronti di un mio amico e compagno: il presidente della Radiotelevisione italiana, compagno socialista, se non sbaglio, riminese. In questi giorni egli si trova in una bufera per cose che non ci riguardano in questo ambiente ma lo voglio dire, perchè vorrei riuscire ad entrare nell'ordine di idee di questo carissimo amico e compagno che in questi giorni si vede costretto a sopportare questa Radiotelevisione italiana — che è a larghissima maggioranza dipendente dalle partecipazioni statali e che la Commissione bilancio, programmazione e partecipazioni statali del Senato dovrebbe controllare — e si vede costretto a propinare questa valanga. C'è qualcuno che ha detto che si farà la seduta-fiume. Io ho detto che si dovrebbe parlare di seduta-torrente, una piena di menzogne. Ieri mattina ho acceso la radio alle 7, GR1: «Al Senato la maggioranza ha sconfitto l'opposizione comunista e il decreto è passato».

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue ALICI). Menzogna! Chiaramente menzogna, siamo ancora qui oggi come ieri sera. Qualcuno alla Radiotelevisione italiana ha fatto menzione di quello che hanno detto le opposizioni? Hanno fatto riferimento a quel che noi abbiamo cercato di far capire alla maggioranza e al Governo nel corso di queste settimane?

Ho l'impressione che se di ostruzionismo si deve parlare, questo è nei confronti del popolo italiano. Ostruzionismo di informazioni fatto dalla Radiotelevisione che tutti paghiamo e, caro Presidente, poichè i grandi numeri hanno un senso, come potrebbero dimostrarmi degli insegnanti dei professori di statistica, se il PCI ha il 30 per cento di elettorato, avrebbe il diritto anche al 30 per cento delle notizie attraverso la Radiotelevisione. Ma noi non ci siamo: voi siete ostruzionisti, altro che il PCI! Voi siete ostruzionisti, anzi propinate al popolo italiano notizie false tanto è vero che sono talmente false e pericolose che questa mattina un commentatore socialista — e mi dispiace — del telegiornale della Rete 1 ha detto che questa storia della sconfitta comunista al Senato poteva rappresentare delusione e rabbia per i manifestanti di domani. No, voi avete la televisione ma noi abbiamo il telefono, abbiamo il Partito comunista di massa e abbiamo già informato i nostri compagni che siamo qui (*vivi applausi*) e quando ci siamo sentiti rispondere dalle nostre mogli e dai nostri figli, ai quali siamo profondamente uniti, che più tardi tornavamo a casa e meglio era, abbiamo capito che stiamo compiendo una pagina importante per la storia del nostro partito.

Voglio concludere dicendo, caro Presidente, che dopo un mese di questa manfrina, durante il quale tutti i giorni, mattina, pomeriggio, sera e anche di notte, ci siamo sentiti rispondere in questo modo: l'emendamento del senatore Crocetta non è stato letto

perchè fa parte di quel partito, che cosa avremmo dovuto rispondere? Il senatore urbinato Volponi, mio amico, compagno e vicino di casa — io sono di Rimini, quindi siamo ambedue del Montefeltro e della gloriosa Valle Marecchia che è la zona in cui gran parte della cultura rinascimentale si è sviluppata — ha detto molte cose ma una mi ha colpito particolarmente anche se qualcuno ha sostenuto, facendo torto alla sua intelligenza, che egli avrebbe usato dei mezzucci, anzi che il Partito comunista italiano, facendo parlare il senatore Volponi, notissimo intellettuale e scrittore del nostro paese, avrebbe usato dei mezzucci. Nella mia scarsissima cultura, che non è vasta come quella di chi ha pronunciato questa affermazione, ho un ricordo doloroso. Uno scrittore francese, criticando il Partito comunista francese — potete vedere che apertura abbiamo — Paul Nizan dissentì sull'accordo, sul patto Berlino-Mosca (per il quale anche molti nostri compagni hanno pagato) e per questo motivo venne espulso dal Partito e si suicidò. Ricordando questo grande scrittore del quale oggi continuiamo per fortuna a pubblicare le opere, è stato detto che i cattolici quando vogliono condannare qualcuno lo mandano all'inferno, i marxisti invece, essendo atei e quindi non credendo a niente, lo condannano al silenzio. Sono un marxista e condanno questo decreto. Per questi motivi mi astengo anche dal valutarlo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

FELICETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Felicetti, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?



FELICETTI. Intendo dissociarmi dalle posizioni assunte dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

FELICETTI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

FELICETTI. La dissociazione dalle posizioni del Gruppo cui mi onoro di appartenere non può non apparire insolita per un militante della mia generazione. Ad assumere questo atteggiamento sono indotto per riaffermare, in base alle possibilità che ci offre il Regolamento, la mia opposizione al decreto di cui stiamo discutendo. I motivi di questa mia posizione sono conseguenza della riflessione sulla insufficiente sottolineatura, all'interno del dibattito, — tanto gravemente mutilato dalla posizione della questione di fiducia, oltre che dalla cosiddetta «armonizzazione» — di una esigenza che, a mio parere, è da considerarsi di carattere prioritario.

Di che cosa si tratta? Si tratta della esigenza prioritaria che riguarda non soltanto la questione di merito relativa al contenuto del decreto, ma anche la questione relativa alla sua illegittimità, sotto il profilo della violazione dell'articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana.

Lei ricorderà certamente, onorevole Presidente, cosa è detto nell'articolo 1 della nostra Costituzione: è detto che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, è detto che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Come è possibile non sottolineare, con la più grande fermezza, il contrasto stridente tra questo principio costituzionale fondamentale — che ha ispirato per decenni l'azione unitaria del movimento operaio, popolare, socialista e democratico del nostro paese — e certe dichiarazioni fatte da dirigenti autorevoli della coalizione governativa a proposito della «piazza» e di altre amenità?

Certo, l'obiettivo proclamato dall'onorevole Martelli di bombardare l'opinione pubblica nazionale utilizzando tutte le forme di controllo possibili sui mezzi di informazione è stato in parte raggiunto (come ricordava giustamente il collega Alici nell'intervento che mi ha preceduto), ma solo relativamente alla mobilitazione di parte importante della stampa, oltre che dei servizi pubblici della Radiotelevisione nazionale. Rendendosi interprete di questo pensiero del vicesegretario del Partito socialista italiano di demonizzare l'opposizione comunista, si è scritto di tutto, in queste ultime settimane.

Voglio solo cogliere una perla tra le tante amenità che sono entrate nel circuito dell'informazione.

Dice in una nota un giornale, che si definisce indipendente, che «l'obiettivo del Partito comunista italiano è quello di bloccare il decreto varato dalla maggioranza con qualsiasi mezzo: se non rompere le teste, almeno intimorirle, intimidirle e affaticarle», in una logica che viene definita una logica di guerra. Ecco a quali assurdità siamo arrivati! Siamo arrivati al delirio!

E tuttavia non è possibile non rilevare come tanta insistenza nel deformare il diritto della Confederazione generale italiana del lavoro, come la più rappresentativa delle organizzazioni sindacali italiane, e il diritto del nostro partito di essere, come grande forza nazionale, interprete delle esigenze di tanta parte del mondo del lavoro, ma anche di tanta parte responsabile del mondo produttivo ed imprenditoriale del nostro paese abbia finito per trasformarsi in un *boomerang*. Ovunque, onorevole Presidente, masse imponenti di popolo, al di là delle sigle, delle tessere sindacali e di partito, masse imponenti di operai, contadini, tecnici, intellettuali, donne e giovani si sono raccolte, hanno espresso con fermezza la propria opposizione ad una linea di Governo il cui disegno sul piano politico è emerso nel corso di questo dibattito con assoluta chiarezza, ma il cui contenuto economico e le cui conseguenze sul piano sociale non possono essere, nel contempo, sottovalutate. Quanto si è riflettuto sul significato di questa indiscutibile ed iniqua riduzione dei salari reali e degli stipen-

di? Quanto si è riflettuto sul significato che avrà questa riduzione, certo anche a Milano, dove, per un concorso per venti posti di dipendente pubblico bandito da quel comune, si sono presentati in questi giorni 15.000 candidati?

Questo vale soprattutto nel mezzogiorno, che lei ben conosce, onorevole Presidente, dove nella maggioranza delle famiglie la sopravvivenza è garantita assai spesso da un solo salario o da un solo stipendio. Tutto questo sarebbe stato certamente acquisito da questo ramo del Parlamento e avrebbe potuto costituire oggetto di riflessione se ieri fosse stata raccolta la proposta del collega Calice di ascoltare una breve relazione dopo l'incontro, seppur informale, avuto dalla Commissione bilancio con alcune rappresentanze dei consigli di fabbrica. Non è casuale, per esempio, che nella mia regione, l'Abruzzo, che fa parte del mezzogiorno d'Italia, il consiglio regionale abbia respinto la proposta di un ordine del giorno di solidarietà con l'azione che il Governo sta portando avanti in queste ore per ottenere, con il voto di fiducia, l'approvazione di questo provvedimento.

Tutto questo avviene in una situazione in cui l'obiettivo del rientro dell'inflazione nel tetto del 10 per cento — lo hanno detto altri compagni del mio Gruppo e risulta anche dal più recente studio del Fondo monetario internazionale che parla per il 1984 del 13 per cento e per il 1985 del 14 per cento — appare illusorio, mancando la manovra economica complessiva di quegli interventi strutturali sui quali si è largamente soffermata la relazione di minoranza e, mancando i quali, si aggraverà la situazione e si alimenterà quella conflittualità all'interno delle aziende che, certo, non aiuterà la ripresa economica del nostro paese.

Domani il Mezzogiorno sarà in piazza a Roma ed anche per questo domani sarà un bel giorno, un giorno certo non di festa di primavera, ma di lotta, di battaglia contro questo tentativo del Governo di emarginare le classi lavoratrici del nostro paese. Saranno in piazza, a Roma, i lavoratori del Mezzogiorno ad esprimere, insieme a tutti gli altri lavoratori d'Italia, il loro bisogno di una politica nuova, diversa, di una politica riforma-

trice, per cui si lavorerà e si lotterà con quel sentimento unitario che continua ad animare il movimento operaio italiano, di quel movimento che non può dimenticare la propria storia, fatta di avanzate tormentate, ma sempre segnate, quando un successo si è conseguito, dall'unità dei lavoratori e dal più fecondo raccordo degli obiettivi propri dei lavoratori con gli obiettivi più generali di sviluppo della democrazia e di progresso della nazione. I lavoratori italiani sono cresciuti alla grande scuola della democrazia italiana, cui ha dato un grande contributo il Partito comunista italiano, ma non solo esso, cui hanno dato un contributo il Partito socialista italiano, le forze democratiche laiche e cattoliche durante la Resistenza al fascismo e nei primi anni successivi alla Liberazione, negli anni della ricostruzione del nostro Paese. Cresciuti a questa grande scuola di democrazia, i lavoratori italiani domani opporranno in modo fermo, ma certamente pacifico, la loro volontà di contrastare quelle forme di arroganza che oggi si definiscono decisionismo e democrazia governante. I lavoratori riaffermeranno la loro sovranità, sottolineando che l'Italia è ancora una Repubblica fondata sul lavoro.

La maggioranza può anche compiacersi della recente intervista rilasciata dal professor Miglio, organizzatore del cosiddetto gruppo di Milano, che recentemente ha messo in circolazione un proprio progetto moderato di revisione costituzionale, e può compiacersi di quanto lo stesso professor Miglio ha dichiarato, commentando il decreto e la logica che lo ispira e lo informa, sottolineando come questa sia la strada da percorrere, sia questo il modello costituzionale di quel modo nuovo di governare di cui si è fatto interprete autorevolmente in questa Aula il senatore Carli, come ricordava il collega Martorelli. È questa la strada della non necessità del consenso, non solo della maggiore organizzazione sindacale italiana — la CGIL — ma anche di tante organizzazioni professionali che hanno partecipato al secondo tavolo delle trattative punteggiando di mille perplessità e di mille riserve rispetto al progetto del Governo la propria disponibilità alla realizzazione di un progetto di lotta all'inflazione di cui si sente la necessità.

La strada indicata è la strada dello scontro, della lacerazione del tessuto democratico del nostro paese, la strada che respinge quel dibattito di cui avete ripetutamente parlato nel corso dei pochi interventi svolti da rappresentanti della maggioranza in questi giorni; sono state queste affermazioni fatte senza mai credere alla loro fondatezza, come è dimostrato dalla decisione della maggioranza e del Governo di respingere, non dico gli emendamenti al decreto su cui non abbiamo potuto discutere dopo che è stata posta la questione di fiducia, ma persino alcuni ordini del giorno su cui il relatore non aveva espresso opposizione. È questa la strada del rafforzamento dell'autorità del Governo? Non ci pare proprio. Questa è la strada della violazione dello spirito dell'articolo 1 della Costituzione della nostra Repubblica, onorevole Presidente, è la strada della violazione dello spirito di quella Costituzione che vuole la nostra Repubblica fondata sul lavoro, la Repubblica nata dalla Resistenza e dalla lotta antifascista fondata sul lavoro, sulla partecipazione necessaria e non eludibile del mondo del lavoro all'impegno essenziale di combattere l'inflazione e la crisi, di cui l'aspetto più drammatico è rappresentato dall'esistenza di milioni di disoccupati, una crisi...

PRESIDENTE. Senatore Felicetti, vorrei avvertirla che il suo tempo è scaduto.

FELICETTI. Concludo rapidamente, signor Presidente. Bisogna dedicarsi all'impegno essenziale di combattere l'inflazione e la crisi, che minacciano la fuoriuscita dell'Italia dal novero delle nazioni industrializzate e la partecipazione dei lavoratori, delle forze produttive, alla costruzione di una società diversa e migliore, più giusta e ordinata, proiettata verso un avvenire di progresso, di libertà e di pace.

Per queste ragioni, sottolineando ancora con forza la mia opposizione al decreto che considero inutile, inefficace sul piano economico e pericoloso oltretutto iniquo sul piano sociale e politico, confermo la mia astensione. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Baiardi, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

BAIARDI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

BAIARDI. Mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

BAIARDI. Signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, io penso — del resto questo non è un mistero — che parecchi colleghi della maggioranza abbiano accolto con un senso di stupore la notizia che vi sono dei parlamentari del Gruppo comunista che si dissociano dal voto che è stato dichiarato da parte del loro Capogruppo in quest'Aula.

Certamente parecchi di noi, e fra quelli anch'io, avremmo preferito evitare loro questo stupore, ma in questa circostanza noi ne avremmo provocato un altro: avremmo certamente provocato lo stupore di centinaia di migliaia, probabilmente anzi di milioni, di lavoratori che si sarebbero stupiti per il fatto che i rappresentanti del Partito comunista non avessero colto tutte le occasioni, tutti i momenti per difendere posizioni di principio che non sono soltanto tali perchè diventano questioni di sostanza. Quindi è eccezionale questo mio atteggiamento e quello di altri miei colleghi. Ma la domanda che mi pongo è la seguente: che cosa non c'è di eccezionale

in questo momento? Eccezionale è stato il modo con cui, a nome del Governo, il ministro Mammi ha chiesto il voto di fiducia. Si è limitato a motivare la richiesta con la rilevanza (quindi l'eccezionalità) della situazione politica. Penso che non vi siano precedenti parlamentari dove in quindici secondi si è chiesto e motivato un voto di fiducia dopo un dibattito di questa portata, che ha tenuto occupato questo ramo del Parlamento per oltre venticinque giorni. Certamente eccezionale è anche il contenuto di questo decreto che non ha nella storia parlamentare — e questo lo hanno anche ricordato già altri colleghi — dei precedenti della stessa gravità.

Eccezionale è anche — e questo certamente non soltanto a mio avviso — la continua violazione che c'è stata in quest'Aula del Regolamento. Del resto, ogni qualvolta si è prospettata e realizzata questa circostanza, ci si è preoccupati di dire che le decisioni che venivano adottate non dovevano costituire precedenti. Perchè questa precisazione? Perchè questa puntualizzazione, se si era certi dell'applicazione del Regolamento stesso?

Eccezionale è inoltre la presenza e la partecipazione al dibattito, eccezionale la tensione politica e la tensione morale che si è realizzata in quest'Aula.

Eccezionale è anche l'attesa dell'opinione pubblica, eccezionale — certamente ce lo auguriamo — sarà anche la partecipazione alla manifestazione di domani.

È normale che, nel rispetto del Regolamento, sia stata anche eccezionale la nostra forma non soltanto di partecipazione alla discussione ma anche di presenza e di protesta nell'esprimere il voto in quello che è certamente l'atto conclusivo e il più importante per il quale siamo stati eletti. In questi giorni un giornale ha scritto che il nostro partito avrebbe perso di credibilità nel caso in cui alcuni parlamentari si fossero dissociati dal Gruppo. Ritengo invece che avremmo perso di credibilità se non avessimo utilizzato tutte le possibilità che la lotta democratica ed i Regolamenti liberamente votati ci consentono per battere o per cambiare questo decreto. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Credo che le istituzioni perdano credibilità quanto si violano o non si applicano le leggi e i Rego-

lamenti, quando gli impegni non vengono mantenuti, quando il dialogo diventa una semplice esercitazione di carattere verbale.

Sono un senatore di prima nomina ed è la prima volta che sono chiamato ad esprimere o meno un voto di fiducia al Governo, in una circostanza eccezionale. Mi sono domandato: quale può essere per me e per tanti altri senatori il punto di riferimento per esprimere un giudizio su questo Governo? Il Governo non mi ha chiesto il voto di fiducia sul complesso della sua politica estera, della difesa, della giustizia, della scuola. Il Governo mi chiede il voto di fiducia su un decreto che coinvolge due grossi problemi: il primo è quello della politica economica o dei redditi (in modo particolare di una politica che si rivolge, aggiungo io, contro i lavoratori); il secondo problema sul quale sono chiamato a pronunciarmi è la politica che coinvolge i rapporti tra il Governo e il Parlamento.

Il compagno Fabbri ha detto che una delle nostre colpe sarebbe quella di non renderci conto dei cambiamenti che avvengono nel paese e di non rivolgerci in modo aperto a quelle che sarebbero, a suo dire, le nuove classi emergenti, rappresentate dai commercianti, dagli artigiani e dagli agricoltori. Certo sono queste delle masse numerose. Penso che sia anche giusta l'aspirazione del compagno Fabbri di diventare l'autentico rappresentante di queste categorie ma è un po' difficile dimostrare che il partito socialista che è simile al pendolo, che oscilla tra il 9 e l'11 per cento, possa oggi rivendicare di rappresentare tali categorie, anche se certamente è nobile l'aspirazione di diventarne l'interprete.

Non ritengo che l'aumento della quantità numerica possa significare un cambiamento della qualità di quella parte che oggi continua a produrre ricchezza, a beneficio del Paese. Per questo ci sentiamo orgogliosi di difendere e rappresentare in questo ramo del Parlamento, oltre che la quantità, anche la qualità della gente che oggi lavora ed è interessata a questo decreto.

In noi non è mai scomparso, in tutto questo dibattito, il tentativo di avviare un dialogo sincero e concreto con i rappresentanti della maggioranza. Il compagno Fabbri ha

detto che i compagni socialisti sono alla ricerca del dialogo; ma la domanda che mi pongo è di che razza di dialogo sta parlando se, dopo aver discusso per settimane, non si cambiano e non si modificano le posizioni?

Da parte nostra, da parte del Gruppo comunista non c'è più niente da offrire, dal momento che da parte della maggioranza sono state respinte tutte le posizioni da noi difese. Stavo dicendo prima che il nostro punto, almeno il mio punto di riferimento, non può che essere quello di verificare se nell'arco di questi 8-9 mesi di vita del Governo c'è stata una coerenza tra le cose che si sono dichiarate in quest'Aula all'atto del suo insediamento e le cose che sono state fatte. Sono quindi andato a riprendere le dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio ha reso al Senato unitamente agli indirizzi di carattere programmatico. Ho cercato questi documenti presso la Presidenza del Consiglio, ma ho avuto un po' di difficoltà a trovarli e quindi li ho reperiti nel mio archivio.

Vorrei leggervi soltanto alcuni passaggi delle dichiarazioni rese in quest'Aula in quei giorni. All'atto del suo insediamento il Governo aveva infatti dichiarato: «Vi sono poi le questioni relative all'organizzazione del lavoro parlamentare e ai modi in cui in essa è consentita l'attuazione del programma di Governo. Anche tali questioni rientrano nella esclusiva» (vorrei sottolineare questo passaggio) «e autonoma responsabilità del Parlamento. Rispetto ad esse l'unica facoltà del Governo, rispondente peraltro ad un suo ineludibile dovere, è quella di segnalare» (faccio un'altra sottolineatura) «l'urgenza delle soluzioni che consentono agli impegni programmatici approvati dallo stesso Parlamento di tradursi in decisioni adottate in tempo reale da una maggioranza consapevole delle sue responsabilità» (quindi di segnalare, non di imporre) «nel pieno rispetto dei legittimi diritti delle opposizioni». Aggiungeva il Presidente del Consiglio: «Decideranno la due Camere se e a quali condizioni potrà essere data prevalenza al voto palese sul voto segreto, in qual modo possa esser data la più accorta attuazione al precetto costituzionale

che vuole i decreti-legge convertiti o non convertiti entro il sessantesimo giorno dalla loro presentazione». Un'altra interessantissima dichiarazione che è stata resa in quella circostanza da parte del Presidente del Consiglio diceva: «Il Governo si propone di determinare la condizioni perché prenda vita e sostanza un'efficace politica dei redditi. Nelle condizioni attuali enunciare una politica dei redditi significa fissare un obiettivo e un punto di partenza. Una convincente e utile politica dei redditi non può riguardare solo una parte del corpo sociale e produttivo, non può riguardare» (e a questo proposito desidero fare un'ulteriore sottolineatura) «solo i redditi del lavoro dipendente e in particolare i redditi di categorie di lavoratori sovente già malpagati per un lavoro duro e faticoso».

Potrei leggere altre dichiarazioni di questo segno e di questo stile che stanno a confermare...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BAIARDI. Ho finito, signor Presidente. Potrei leggere, dicevo, altre dichiarazioni di questo segno e di questo stile che stanno a confermare come gli atti compiuti dal Governo, in modo particolare in questa circostanza, vadano in una direzione diametralmente opposta rispetto alle dichiarazioni programmatiche.

Quindi il mio voto di astensione vuole avere soprattutto questo significato: il significato di una condanna ancor più accentuata dell'atteggiamento che è stato tenuto dal Governo a questo proposito. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

BATTELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

BATTELLO. In base alla facoltà prevista dall'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

BATTELLO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato in nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

BATTELLO. Dico subito che avrei per lo meno due buone ragioni specifiche, all'interno dell'ampia argomentazione svolta dal collega Pieralli, per unire il mio voto al suo nel dire no a questo decreto. Proprio perché la motivazione della mia astensione risulti chiaramente, preciso quali sono queste due ragioni specifiche che mi indurrebbero a votare contro. Una ragione è di carattere storico-politico, un'altra di carattere più tecnicamente storico-giuridico.

Per quanto riguarda la ragione di ordine storico-politico, intendo, introducendo questo elemento, non appiattire la discussione sul presente ma dare ad essa un respiro storico più ampio, che non giunga all'inflazione ai tempi di Diocleziano (qui già ricordata nel dibattito) ma che, comunque, con un relativo grado di astrattezza storica, ricomprenda la storia delle democrazie occidentali. Desidero cioè richiamare uno specifico precedente che mi ha molto colpito soprattutto in relazione a quelle argomentazioni di ordine pubblico economico introdotte in questo dibattito prima in Commissione e poi in Aula dal senatore Carli, ma anche da altri. Qual'è il precedente al quale mi richiamo? La Repubblica di Weimar. Molte volte questo fantasma è stato evocato perché è una democrazia occidentale, vissuta nel cuore dell'Europa, che ha attraversato nella sua breve storia un momento in cui il flagello dell'inflazione era diventato dramma storico, sociale e politico.

Siamo nel 1923, in autunno. Al governo c'è Stresemann, grande tedesco, qualche anno dopo grande europeo (Locarno: incontro con Briand). Stresemann è liberale; il suo Gover-

no ha rappresentanti socialdemocratici. Siamo nel momento in cui, dopo l'occupazione franco-belga della Ruhr, le finanze e le valute della Repubblica di Weimar sono allo stremo. C'è bisogno di una legge sui pieni poteri, *Ermächtigungsgesetz*, Stresemann chiede la solidarietà dei socialdemocratici; costoro hanno dei problemi.

Cito brevemente l'Eyck che è lo storico più illustre del dramma di questa Repubblica: «In primo luogo ci fu una crisi del Governo del Reich; il Gabinetto era convinto di dover richiedere al Reichstag una speciale legge sui pieni poteri per poter attuare con la rapidità richiesta le misure indispensabili per abbreviare la crisi e specialmente per il risanamento monetario e finanziario del Reich. Ma durante la discussione del programma sorsero gravi divergenze tra i ministri del Partito popolare e quelli socialdemocratici sulla questione dell'orario di lavoro nelle imprese industriali. Nei giorni della rivoluzione i commissari del popolo avevano fissato con ordinanza 23 novembre 1918 la giornata di otto ore e soddisfatto così una delle più antiche e praticamente importanti richieste della socialdemocrazia.

Vasti circoli del proletariato consideravano questa come la più importante conquista della rivoluzione. Ma quando gli imprenditori dichiararono che per rimettere in sesto l'economia sconvolta era indispensabile un prolungamento dell'orario di lavoro, i ministri del Partito popolare fecero propria questa richiesta. I ministri socialdemocratici si trovarono perciò in una situazione oltremodo difficile, non volendo farsi trascinare in una questione cardinale come questa in opposizione ai loro elettori. Il loro gruppo parlamentare respinse, sia pure con esigua maggioranza, la regolamentazione delle questioni della politica sociale per mezzo di una legge sui pieni poteri. Di conseguenza il 3 ottobre il Governo si dimise, ma Ebert incaricò Stresemann di formare il nuovo governo e questo ci riuscì nello spazio di tre giorni, dopo aver trovato una felice formula di compromesso per il problema dell'orario di lavoro».

In seguito — siamo nell'ottobre — si dà il via al risanamento valutario e finanziario. Dobbiamo ricordarci che nell'autunno del 1923 il dollaro non era a 1.600 lire ma era a

160 milioni di marchi, nel novembre a 1.260 miliardi di marchi, ed in seguito a 4.800 miliardi di marchi. In queste condizioni di dramma economico, valutario e finanziario, Stresemann, liberale, prima di utilizzare la legge sui pieni poteri per risanare la valuta e la finanza, fa un felice compromesso sull'orario di lavoro.

L'insegnamento brevissimo che viene da questo episodio è che di fronte alla testarda volontà che questo Governo ha dimostrato di non ricercare e creare le condizioni di un accordo — faccio questo esempio di respiro storico: *paulo maiora canamus*, non dobbiamo appiattirci sull'esistente, — quel Governo, in quelle condizioni, ha utilizzato diversa non dico soltanto tecnica politica ma iniziativa politica. (*Interruzione del senatore Della Briotta*). Dal 1923 al 1933 c'è un secolo in termini di sviluppo storico.

La seconda ragione che voglio introdurre è tecnico-giuridica. Sarei infatti indotto a votare con il senatore Pieralli per il riferimento in senso negativo da parte della maggioranza alla manifestazione di domani, quasi che la plebaglia dovesse premere illecitamente sul Governo e sul Parlamento. In realtà, a parte il fatto che la plebaglia talvolta assume dignità storica, non è questo il problema, l'angolo dal quale mi pongo in questo momento è un altro. Nel nostro codice penale era inserita, fino ad otto mesi fa, una fattispecie che puniva chi, mediante sciopero, esercitasse coazione. Leggo l'asettica ma espressiva rubrica del codice penale: «chi esercita coazione sulla pubblica autorità per dare od omettere provvedimenti ovvero per influire sulle sue» — della pubblica autorità — «deliberazioni». È una fattispecie creata dal fascismo per ovvie finalità.

L'anno scorso con sentenza n. 165 (estensore Saja), la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima tale norma nella misura in cui lo sciopero non assuma connotazioni eversive, pur volgendosi ad esercitare coazione sulla pubblica autorità per dare od omettere provvedimenti, o comunque per influire sulle sue determinazioni. Di fronte a questo insegnamento della Corte costituzionale dovremmo noi continuare a ritenere illecita la manifestazione di domani solo perchè finalizzata in

qualche modo a premere e ad influire? Ritengo proprio di no. L'aver continuato ad utilizzare questa argomentazione è un motivo che mi indurrebbe, quindi, ad essere d'accordo con il mio compagno di partito nel dire no al decreto.

Quali sono allora le motivazioni che mi inducono a dissociarmi da quel voto? È una motivazione d'ordine squisitamente politico-costituzionale che introduce con delicatezza perchè delicati sono questi problemi. Se tutto si fosse limitato ad un dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge avrei detto di no perchè ai motivi del senatore Pieralli avrei aggiunto le mie ragioni specifiche. Dico oggi che mi astengo perchè qui non si tratta più di un dibattito puro e semplice sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, ma si tratta di un dibattito nel quale è stata introdotta una richiesta di fiducia che ha cambiato qualitativamente la natura di questo dibattito nella misura in cui la questione di fiducia quivi introdotta, anche se non attraverso la forma della mozione prevista dall'articolo 94 della Costituzione, cambia di qualità il dibattito.

Infatti la posizione della questione di fiducia privando noi (singoli parlamentari o gruppi entro i quali i parlamentari si organizzano) del potere di emendamento introduce un *vulnus* nei rapporti tra Governo e Parlamento. In che senso *vulnus*? La materia è delicata, molte sono le opinioni ed io enuncio la mia (che non è poi soltanto la mia perchè qui c'è un'eco di altre opinioni molto più autorevoli della mia). Si introduce un *vulnus*: ma in che senso? Il potere di emendamento del Parlamento a fronte di un decreto-legge ha qualità ontologicamente diverse dall'ordinario potere di emendamento a fronte di un disegno di legge, perchè in questo caso, a fronte di un decreto-legge, noi abbiamo il potere di emendare una norma che, in forza di un potere monetario primario, è già introdotto nell'ordinamento e vige in forza di un potere riconosciuto eccezionalmente al Governo, nell'ambito di un'ordinamento all'interno del quale è il Parlamento che è il principale — anche se non esclusivo — titolare del potere normativo di introdurre norme primarie.

Togliere al Parlamento il potere di emendare una norma che già esiste nell'ordinamento significa, a fronte dell'intero sistema costituzionale nel quale il Governo legifera in via primaria in quanto c'è una legge di delega o perchè, nel caso delle regioni, c'è una legge-quadro (eccepisco le regioni a statuto speciale che hanno una problematica diversa), introdurre un elemento di squilibrio nei rapporti tra Governo e Parlamento.

Il problema è delicato: c'è chi vorrebbe *de iure condendo* che non ci fosse possibilità o spazio per introdurre emendamenti a fronte di decreti-legge. C'è però l'autorevole interpretazione dell'attuale presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, onorevole Labriola, («Giustizia costituzionale» del 1980) che enuncia una tesi alla quale aderisco. Quindi in questo momento, enunciando una tesi che nel 1980 fu dell'onorevole Labriola, manifesto la mia preoccupazione perchè il dibattito è diventato artificiosamente politico in quanto mediato da una questione di fiducia che, di fronte ad un decreto-legge, rischia di introdurre elementi di squilibrio nell'ordinamento delle fonti normative.

A questa coazione non ci sto. Preferisco, pur essendo d'accordo nel merito con il senatore Pieralli, sfuggirvi e astenermi, nella speranza che questa astensione sia uno fra i tanti elementi che indurrà prima o poi la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali o altri ad affrontare questo delicato nodo di problemi (potere di emendamento su decreto-legge e questione di fiducia) sui quali ci sarà prassi, ci saranno precedenti, ci sarà consuetudine, ma a fronte dei quali c'è anche un vincolo di ordine costituzionale, scritto o anche non scritto, che va osservato. Ecco le ragioni per le quali mi asterrò. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

CROCETTA. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal proprio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

CROCETTA. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato in nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

CROCETTA. Nel concludere il mio intervento nella discussione generale, mi esprimo nei confronti del Governo dicendo che noi abbiamo bisogno di un Governo che governi e riferendosi al presidente Craxi... (*interruzione del senatore Frasca*) Signor Presidente, quando il senatore Frasca permetterà, io continuerò a parlare.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, consenta al senatore Crocetta di continuare il suo discorso: così avremo guadagnato qualche minuto.

FRASCA. Il risultato è stato raggiunto: il Gruppo comunista si è dissociato.

CROCETTA. Questa dissociazione riguarda i miei diritti di parlamentare che sono riconosciuti dal Regolamento e anche dalla Costituzione della Repubblica, in modo particolare dall'articolo 67.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, parli pure tranquillamente: lei ha tutta la facoltà di farlo.

CROCETTA. Dicevo che, concludendo il mio discorso, mi rivolsi con una domanda al Governo per chiedere se la democrazia governante dell'onorevole Craxi può essere una democrazia forte con i deboli e debole con i forti. Facevo questa domanda perchè a quel punto dovevo interrompere il mio intervento,



in quanto i quindici minuti messi a mia disposizione nel tempo assegnato al mio Gruppo e contingentato non mi permettevano di andare oltre e di porre tutto il ragionamento che volevo sviluppare. Questo contingentamento ha colpito me, che però ho potuto parlare almeno per quindici minuti, ma ha colpito altri colleghi del mio Gruppo impedendo loro addirittura di prendere la parola perchè, se ricordate bene, gli iscritti del Gruppo comunista in quell'occasione erano 51. Il contingentamento dei tempi, quindi, è stato usato in un certo modo ed è questo uno dei motivi che mi spingono all'astensione: perchè in questa maniera ci è stato imposto il silenzio, non abbiamo potuto affrontare pienamente gli argomenti che volevamo sviluppare attorno al decreto n. 10. Non li abbiamo potuti sviluppare pienamente e questa situazione è proseguita poi con la richiesta di fiducia. E tale richiesta, come è stata utilizzata in quest'Aula? È stata usata come una trappola, come un espediente per mettere il bavaglio al Gruppo comunista e ai parlamentari della sinistra, impedendo loro così di esprimere le proprie posizioni, le proprie idee per poter portare avanti gli emendamenti che erano necessari, per affrontare in termini più seri la questione del decreto, per poterlo modificare, migliorandolo almeno in quelle parti dove ciò poteva essere fatto, e, nello stesso tempo, per chiedere, con uno specifico emendamento, la soppressione dell'articolo 3. Sopprimere quell'articolo è una cosa estremamente importante anche per dare una risposta ad un altro articolo 3, quello della Costituzione. Con l'articolo 3 del decreto, infatti, non si fa altro che portare avanti un'operazione che colpisce l'uguaglianza dei cittadini che hanno pari diritti, in quanto a una parte, i lavoratori dipendenti, si toglie e ad un'altra parte, i datori di lavoro, invece si regala. Ecco la disparità netta che si crea tra due gruppi di cittadini.

Allora vedete che la nostra posizione, quando abbiamo definito questo decreto un provvedimento classista, è stata estremamente giusta. Si ricorre alla fiducia, a questa trappola, a questo espediente per impedirci di discutere e di affrontare i problemi previsti dagli emendamenti, per impedirci di af-

frontare tutte le questioni riguardanti gli ordini del giorno. Anche nel caso di ordini del giorno, vi sono stati tagli netti e molti di essi, pur essendo estremamente validi, pur essendo legati strettamente alla materia, sono stati dichiarati inammissibili. Vedete allora che i nostri diritti sono stati conculcati e per questo prendiamo la parola, ognuno secondo coscienza, per dire chiaramente che un diritto costituzionale come quello del mandato parlamentare, previsto dall'articolo 67 della Costituzione, deve essere garantito fino in fondo.

Ho già detto che se questo Governo intende per democrazia governante una democrazia forte con i deboli e debole con i forti, ad esso una risposta va data; siamo preoccupati per le cose che stanno avvenendo, siamo fortemente preoccupati e lo eravamo già nel momento in cui questa maggioranza, all'atto della conclusione della discussione sulla legge finanziaria, il 23 dicembre, presentava un ordine del giorno, firmato da tutti i Gruppi della maggioranza, che poneva una questione estremamente grave, quella del taglio dei redditi dei lavoratori, colpendo sempre nella stessa direzione. Già lì si poneva la questione della scala mobile e si poneva in direzione del taglio dei salari, del taglio dei salari reali, nel momento in cui questo Governo nel proprio programma da un lato afferma che i salari (intendendo che si tratta dei salari reali) devono essere bloccati per tre anni e dall'altro afferma che il reddito del nostro paese deve aumentare in questi tre anni del 10 per cento. Si delinea così un'operazione di tipo classista; anche qui da una parte si toglie ai lavoratori bloccando i salari reali e dall'altra si regala al mondo imprenditoriale in termini di profitti. È questa un'operazione ignobile perchè va a colpire questi strati della popolazione realizzando di fatto quella politica di tipo thatcheriano che, come abbiamo già detto più volte in quest'Aula, si vuole realizzare da parte del Governo.

In questo senso non possiamo essere d'accordo sul decreto che è stato portato avanti, nè possiamo dare fiducia a questo Governo, perchè il decreto e la fiducia sono diventati un tutt'uno, come ha giustamente detto il senatore Volponi e proprio per questo espri-

remo fino in fondo il nostro giudizio negativo.

Se, come è stato detto, questo decreto ha degli agganci alla politica economica e si è richiamato più volte — sia in Aula che in Commissione — da parte della maggioranza il fatto che, accanto al decreto, c'è il protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali, dobbiamo rispondere che intanto il protocollo d'intesa non è firmato da tutte le parti sociali, in particolare non è firmato dalla CGIL che è un sindacato estremamente importante e maggioritario, ma questa è solo una parte del discorso. Il protocollo d'intesa è stato tirato in ballo ogniqualvolta abbiamo sollevato delle obiezioni, ma noi lo abbiamo giustamente definito assolutamente insufficiente e il compagno Colajanni lo ha definito come il protocollo dei tavoli: tanti tavoli ma senza affrontare nessun problema reale. Non è infatti affrontato il problema del Mezzogiorno ed è proprio di questi giorni la notizia della estensione del *racket* delle estorsioni che va a colpire i commercianti in particolare in Sicilia, in Calabria ed in Campania. I commercianti vengono fortemente taglieggiati ed il Governo della democrazia governante non riesce però a portare avanti nessuna iniziativa relativa all'ordine pubblico, mentre dalla maggioranza non si fa altro che parlare di ordine pubblico economico. C'è un altro tipo di ordine pubblico che è estremamente importante, dato che bisogna garantire anche l'economia di queste famiglie, bisogna garantire la possibilità per i cittadini delle aree meridionali di vivere una vita tranquilla, pulita, una vita serena come da loro è richiesto. Questi problemi però non vengono affrontati, come non viene affrontata la questione riguardante i disoccupati, i pensionati, che il relatore richiama in termini demagogici dicendo ad un certo punto: ma se sapessero i pensionati, i disoccupati la posizione che sta assumendo il Partito comunista su tale questione del decreto, si rivolterebbero contro il Partito comunista italiano. I disoccupati, i pensionati domani saranno a Roma a manifestare insieme a quei lavoratori che non vogliono che venga bloccata la scala mobile. Infatti spesso tali disoccupati sono i figli di coloro che percepiscono questi salari. E

quando si sottrae una parte di reddito a queste famiglie, la si sottrae anche ai disoccupati, a quei disoccupati ai quali non si dà alcuna prospettiva.

Il problema è quindi quello di affrontare seriamente la questione dell'occupazione; e questo sono venuti a dircelo con molta forza, con molta chiarezza le delegazioni dei consigli di fabbrica, che sono state ricevute qui al Senato a stento, con sopportazione, da parte dei membri della maggioranza, della Commissione bilancio, e che hanno recato a migliaia le firme che chiedevano che questo decreto non si facesse, che questo decreto venisse cancellato perchè colpisce profondamente i lavoratori. Ma nello stesso tempo essi dicevano che non interessa loro solamente il decreto, ma chiedevano, oltre al decreto, che venissero affrontati seriamente i problemi dell'occupazione, la questione meridionale, quella del lavoro e quella della ristrutturazione industriale.

Concludendo, vorrei dire un'ultima cosa. Il senatore Rubbi ha affermato che l'occupazione può venire dalle conquiste tecnologiche. Noi siamo convinti che le conquiste tecnologiche possano portare anche alla occupazione; però allo stato attuale, per il modo in cui questo Governo interviene, per il fatto che in Italia non si fa della programmazione, le conquiste tecnologiche servono esclusivamente a tagliare altra manodopera, altra occupazione. Per questo noi chiediamo, come Partito comunista italiano, che, se un elemento di progresso deve andare avanti, ciò può avvenire se si programma, se si guarda alla tecnologia in termini moderni e seri, non come fa la Democrazia cristiana e il Governo che, in questa occasione, dimostrano ancora una volta, col tipo di protocollo di intesa che hanno proposto alle organizzazioni sociali, col tipo di decreto che ci propongono, e con la fiducia che il Governo vuole imporre a questo ramo del Parlamento, di essere incapaci di affrontare questi problemi.

Per questi motivi dichiaro la mia astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**BONAZZI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

BONAZZI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

BONAZZI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

BONAZZI. Questa fase finale della discussione è seguita, mi sembra chiaramente, con un certo disinteresse dalla maggioranza. Ne comprendo le ragioni, ma vorrei dare un suggerimento. Forse, se la maggioranza volesse comprendere meglio di che pasta e di che uomini è fatto il Partito comunista italiano, il nostro Gruppo, al di là del fenomeno della dissociazione, potrebbe, ascoltandolo attentamente e con orecchio sensibile alle differenze culturali e politiche reali, cogliere forse una ricchezza inaspettata di posizioni, di sfumature, di personalità.

Vi prego di confrontare le motivazioni con le quali poco fa il collega Battello ha giustificato la sua dichiarazione di voto con quelle del senatore Volponi. Vi chiedo se non rilevate due ispirazioni diverse che pur convergono in uno stesso giudizio politico. Ritengo che il succedersi di dichiarazioni di voto, che qualcuno domani chiamerà una sceneggiata, non lo sia.

*Voce dal centro.* Lo è!

BONAZZI. È una occasione che si presenta a ciascuno di noi e di voi per esprimere non gli elementi di fondo, ma tutti gli aspetti anche più particolari delle ragioni che ci

hanno indotto a condurre, durante le ultime settimane e in quest'ultima fase, con convinzione, una battaglia per ostacolare l'approvazione del decreto. Mi chiedo anche — ma questa è una deduzione che difficilmente si potrebbe rilevare dal clima e dalla atmosfera dell'Aula, forse si è colta meglio nel corso di queste settimane, seguendo il comportamento della maggioranza — se ci siano molti, forse altrettanti, forse di più, componenti dei partiti della maggioranza che vorrebbero dissociarsi realmente per motivi di fondo...

*Voce dal centro.* Siamo troppo seri.

BONAZZI. ...dalla posizione che ufficialmente i propri Gruppi hanno assunto qui. Collega Colella, ho ascoltato dal senatore Rubbi, rappresentante del suo Gruppo, la dichiarazione di voto. Ho ascoltato le sue parole sia in Aula che in Commissione. Gli ho sentito ripetere sommessamente, quasi col capo chino e rassegnato, che il decreto avrebbe dovuto essere cambiato almeno in due punti, prima di tutto riguardo alla introduzione della norma perequativa nel caso in cui l'inflazione superi il 10 per cento e arrivi al 12 per cento. Oggi — ma forse lo ha detto anche in altra occasione, anche se a me può essere sfuggito — ha detto in Aula che avrebbe votato a favore, in diverse condizioni, all'introduzione di una norma di copertura, quella che noi (in particolare, con maggiore autorevolezza, i colleghi della Sinistra indipendente) abbiamo proposto.

Se questi non sono punti rilevanti della piccola manovra congegnata, concepita e realizzata con il provvedimento in esame, se questa non è una motivazione di dissociazione o di diversificazione — se, collega Colella, preferisce chiamarla così — che potrebbe portare anche a una dissociazione — mi chiedo che cosa sia.

GIANOTTI. In questo caso bisognerebbe formare un altro Gruppo misto, quello dei dissociati.

BONAZZI. Ma poi i dissociati si dissocerebbero tra di loro, perchè ho notato che il collega Gualtieri, nella sua dichiarazione di

voto, dopo aver detto che ci stiamo allontanando dalle istituzioni per il modo in cui conduciamo questa lotta e questa battaglia parlamentare, ha aggiunto che il provvedimento non lo soddisfa, per ragioni diverse e contrarie alle nostre. È indotto ad approvarlo solo perchè costituisce un primo contributo.

Comprendete a questo punto — lo hanno detto altri, ma ho piacere di ripeterlo anche io — il perchè della nostra battaglia. È un varco che si apre per una operazione ben più incisiva e pericolosa. Gualtieri ci ha detto che, se non ci fossero state determinate condizioni, il suo Gruppo avrebbe richiesto dei cambiamenti e probabilmente sulla questione della copertura si sarebbe trovata, anche con il Partito repubblicano, una convergenza.

Con le mie osservazioni ho inteso rilevare che forse la nostra dissociazione rivela una compattezza particolarmente forte, o meglio, una convergenza di opinioni alimentate anche da ispirazioni culturali e politiche tra loro non identiche, una convergenza reale del Gruppo comunista e del Gruppo della Sinistra indipendente nel giudicare negativamente questo decreto, convergenza che è più difficile trovare e che è più determinata nella maggioranza se sono vere — come lo sono sicuramente — le ragioni che sono state qui esposte da Rubbi, da disciplina che non da convinzione di alcuni Gruppi della maggioranza.

Il senatore Rubbi ha detto che almeno uno degli emendamenti che avrebbe voluto presentare, quello riguardante il recupero fiscale nel caso di inflazione superiore al 10 per cento, contiene una disposizione che egli è convinto debba essere introdotta tuttora, che potrebbe essere proposta dal Governo, ma che, ove non venisse introdotta in questo provvedimento, dovrebbe essere assunta con provvedimento diverso.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, vorrei ora aggiungere, naturalmente in modo molto sintetico, mantenendomi nel breve limite di tempo che mi è concesso, alcune considerazioni più di merito.

La prima tende a rispondere a un interrogativo. Ci è stato infatti ripetuto più volte che questo decreto fa parte di un'operazione

più organica e più completa delineata dalla legge finanziaria. Ora, a parte il fatto che alcune disposizioni adottate con questo provvedimento non solo non erano indicate nella legge finanziaria, ma sono in contrasto con alcuni indirizzi previsti da tale legge, voglio richiamare succintamente il quadro di questa manovra per vedere in che misura si sta realizzando e in che misura è capace di attribuire a questo provvedimento, che di per sé non l'avrebbe, quel valore di influenza sul processo di sviluppo e sul risanamento economico che si pretende avrà.

La legge finanziaria, la relazione previsionale e programmatica, il bilancio 1984 indicavano il fabbisogno, a legislazione invariata, in 107.000 miliardi. Una nuova valutazione di questo fabbisogno lo ha elevato a 109.000 miliardi. Per riportarlo all'obiettivo dei 90.800 miliardi si prospettava l'adozione di alcuni provvedimenti, tesoreria unica e condono edilizio, che nel complesso avrebbero dovuto comportare una riduzione del fabbisogno di 10.400 miliardi e un minor costo — frutto del contenimento dell'inflazione — degli interessi di 3.000 miliardi, con il che si sarebbe giunti a 96.300 miliardi. Restavano — ce lo ha confermato anche recentemente il Ministro del tesoro — e restano, anche rispetto a questa ipotesi di manovra economica sul bilancio dello Stato, da finanziare 5.500 miliardi. Ora, di questa manovra, qual è la parte che è stata effettivamente realizzata e ha probabilità di essere realizzata? Non il condono edilizio nella misura che è indicata qui. Sapremo probabilmente tra pochi giorni, quando il provvedimento ci sarà trasmesso, qual è l'effettivo apporto alla finanza pubblica che dal provvedimento sul condono edilizio — che mi pare sia stato licenziato ieri sera o questa mattina dalla Camera — potrà venire. Quindi si può fin d'ora affermare che non saranno i 5.400 miliardi previsti.

Un'altra misura è quella della tesoreria unica che dovrebbe portare alle casse dello Stato una disponibilità, non una maggiore entrata, per il 1984 di 5.000 miliardi. A questo punto, dopo che il decreto che istituisce la tesoreria unica è stato licenziato da questo ramo del Parlamento, ma non sarà approvato dalla Camera e probabilmente sarà riadot-

tato, possiamo dire con certezza che di questi 5.000 miliardi non una lira affluirà alle tesorerie dello Stato nel 1984 non perchè — e questa ipotesi non è impossibile — il provvedimento sulla tesoreria unica non può essere approvato, può darsi che lo sia, ma perchè, anche se sarà approvato, non darà nessun beneficio al bilancio dello Stato per il 1984, ma solo, eventualmente, per il 1985.

Infine, dei 3.000 miliardi che sono indicati come ipotizzata riduzione dei pagamenti degli interessi, il Ministro del tesoro ci ha detto che 600 dovranno essere assorbiti dalla copertura del provvedimento che stiamo discutendo. Questo calcolo non solo è contestabile, ma è stato autorevolmente contestato dalle valutazioni del Centro Europa ricerche, presieduto dal presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, compagno socialista Ruffolo, valutazioni in base alle quali il costo del provvedimento non sarà di 600 miliardi, ma di 2.320 miliardi circa.

Una conclusione quindi che si può trarre sicuramente da queste analisi, fin d'ora, è che, se si assegnava al provvedimento che stiamo esaminando una particolare efficacia antinflattiva, perchè collegato ad una manovra di contenimento del fabbisogno del bilancio dello Stato, questa manovra è già fin d'ora svuotata largamente della sua portata per le ragioni che ho esposto.

Un altro aspetto dell'operazione con cui si è preteso di affiancare e giustificare il provvedimento è la realizzazione di un processo di risanamento e di riequilibrio del sistema fiscale.

**PRESIDENTE.** Le comunico che il tempo a sua disposizione è scaduto. La invito pertanto a concludere.

**BONAZZI.** L'argomento principale era quello relativo alla complessiva manovra economica. Posso quindi concludere, senza trattare questo secondo argomento, confermando il voto che ho annunciato.

**IANNONE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la di-

chiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

**IANNONE.** In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendono dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

**PRESIDENTE.** La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo intende votare.

**IANNONE.** Intendo astenermi.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

**IANNONE.** Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, ho seguito il dibattito di questi giorni nelle Commissioni e in questa Aula ed ho potuto valutare la posizione assunta dal compagno Pieralli. Ecco perchè mi dissocio dal voto; voglio rimanere nel dibattito che stiamo conducendo nel Senato e che proseguirà alla Camera nei prossimi giorni e nel paese, per dare un contributo al superamento della situazione che si è determinata nel Parlamento e nel paese. Abbiamo assistito in questi giorni, in queste settimane al dibattito politico intorno al problema del decreto-legge n. 10, ed abbiamo potuto constatare che lo sforzo condotto dal Gruppo del Partito comunista italiano sui problemi reali ha trovato un muro e non ha dato luogo nè ad un dialogo nè ad un confronto. Ho partecipato all'esame, prima nella Commissione lavoro e poi in quella bilancio, dell'articolo 3 del decreto e dell'articolo 2 in riferimento agli assegni familiari. Il mio Gruppo politico ha cercato di avanzare proposte concrete e reali, ma ci siamo sentiti rispondere sia dal relatore di maggioranza che dal rappresentante del Governo che quelle nostre richieste non potevano essere accettate. Mi domando ora quale tipo di confronto, quale contributo si vuole dall'opposizione e in particolare quale contributo vuole il Governo da tutte le forze dell'opposizione. È una domanda che dobbiamo porci quando

assistiamo al ricorso al voto di fiducia da parte del Governo per bloccare il dibattito in atto in questo ramo del Parlamento, per bloccare il confronto politico, quindi per bloccare i contributi che venivano dalla mia parte politica sulla base degli emendamenti presentati e per ultimo bloccare gli emendamenti stessi. Non è quindi possibile dare un voto di fiducia al decreto-legge presentato dal Governo. Questi sono i motivi della mia astensione.

Ritengo che questo dibattito, che si concluderà prima o poi in questo ramo del Parlamento, certamente continuerà nei prossimi giorni nel paese e alla Camera dei deputati. È quindi necessario che tutti si sforzino di superare la situazione nella quale ci siamo trovati in questa ultima fase, per aprire un dialogo tra le forze politiche e le forze sociali del nostro paese. Questa è la motivazione politica del dissenso espresso nei confronti dell'intervento del senatore Pieralli.

Un voto di fiducia, inoltre, a questo decreto certamente non si può dare in quanto in questi ultimi tempi si sono verificati degli ulteriori problemi. Come si può dare un voto decisamente positivo ad un decreto che agisce a senso unico contro i lavoratori, tagliando i salari dei lavoratori del nostro paese? Come si può dare la fiducia al Governo con questo decreto, quando viene respinta ogni possibilità di dialogo sul merito delle questioni? Il dibattito in corso nel paese tra le forze sociali e le forze politiche è necessario riprenderlo ed è necessario ritrovare tutti i contributi che sono stati dati per raggiungere una via di uscita e di sbocco, per riannodare le fila in questa fase. Questo ruolo lo deve assolvere il Governo, facendo un gesto anche di ritiro, se necessario, di questo decreto, prima che venga battuto nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi, come si può dare una fiducia certa su questo decreto quando di certo c'è solo il taglio del salario e della scala mobile?

Si dice che ci si impegna ad adottare una manovra complessiva sulle questioni dei prezzi, dell'occupazione, della politica industriale, sui punti di crisi: ebbene, di queste cose io ne conosco parecchie perchè vengo dal sindacato, ho lavorato per tutti questi

anni nel sindacato e conosco i progetti che sono girati sul tavolo in questa fase di trattativa del Governo; conosco per esempio le proposte presentate sui problemi della crisi in Sardegna, le proposte presentate per quanto riguarda il problema della crisi della chimica in Sicilia e conosco le proposte presentate sul tavolo del Governo per quanto riguarda la chimica di Brindisi. Ebbene, si tratta di carte che girano da anni sul tavolo del Governo, ma ancora una volta non ne è stato realizzato uno di questi progetti; anzi, sulla questione di Brindisi c'è qualcosa di nuovo: l'impegno, che era stato contrattato dal Governo sul tavolo centrale (allora era Presidente del Consiglio il senatore Spadolini), con questo Governo viene rimesso in discussione nel protocollo di intesa per quanto riguarda il problema del petrol-chimico di Brindisi.

Allora, quale credibilità può avere questo Governo per dire: adesso tagliamo i punti della scala mobile, tagliamo i salari e poi tutto quello che c'è scritto nel protocollo di intesa noi siamo disponibili a realizzarlo? Siete incredibili! Sono stati incredibili sia i Governi scorsi che quello presente di fronte al paese! Ci vuole certezza! Ecco la motivazione per cui una parte del sindacato non ha accettato la conclusione di quella trattativa: perchè non c'era niente di certo in quel protocollo di intesa!

Alcuni hanno richiamato in questo dibattito qui al Senato (l'ho sentito fare anche dal senatore Fabbri) la politica, la scelta dell'EUR. Noi siamo stati conseguenti: i comunisti, i comunisti nella CGIL (tutta la CGIL, compresi i socialisti) per la politica dell'EUR, per quelle scelte hanno lottato per andare avanti; ma siamo stati colpiti: da chi? Da Benvenuto! Io stavo negli organismi nazionali della federazione unitaria e in quel periodo erano questi che tutti i giorni volevano programmare scioperi e lotte nel periodo della solidarietà democratica. erano all'interno della CISL annidati quelli che tutti i giorni volevano suonare le trombe a quel Governo! Altro che storie! Adesso venite a fare la lezione a noi comunisti che in tutti questi anni siamo stati conseguenti con le scelte che abbiamo fatto nel paese e ci siamo battuti

per queste scelte. Queste cose andatele a raccontare ad altri che non conoscono la storia, le lotte, le battaglie che abbiamo condotto in questi anni nel nostro Paese! Ma questi certamente non conoscono la storia, non conoscono la realtà del Mezzogiorno, dei lavoratori dell'agricoltura. Avrei voluto che fosse presente il Ministro del lavoro, per domandargli l'impegno che ha assunto durante il dibattito sul decreto n. 463, sul problema del collocamento agricolo: dove è andato a finire questo impegno? Noi lo stiamo ancora aspettando! Ha avuto fretta a fare il decreto per tagliare i salari dei lavoratori, ma ha esaminato i problemi che vivono i braccianti agricoli del Mezzogiorno, i problemi che vivono le lavoratrici, il problema del «caporalato», il problema della violazione del collocamento nel Mezzogiorno? Perché non andate a discutere con la gente, con i lavoratori del Mezzogiorno dove c'è il *racket* di mano d'opera, per cui lavorano a sottosalario e sono sfruttati continuamente dalla agraria meridionale? Queste cose non le potete conoscere. Per questo ritengo che la questione che poniamo sul tappeto e che abbiamo posto in tutti questi giorni sia servita per farvi capire che bisogna trovare il consenso, il rapporto con tutte le forze sociali e non soltanto con una parte di esse. Quando si parla di maggioranza, non si dice di quale maggioranza si tratta: se parliamo di maggioranza, bisogna tenere conto che c'è una grande forza che è stata esclusa da questa intesa, che non l'ha accettata.

Io ritengo che questo decreto debba essere bocciato per riaprire la discussione tra le forze sociali e politiche del paese. In questi giorni vi è stato un grande dibattito intorno a questo provvedimento, dibattito che, però, ha spaziato sui problemi generali di politica economica. Il Governo ha deciso un provvedimento che colpisce l'autonomia e il potere contrattuale dei sindacati nel nostro paese; si tratta di uno dei problemi sorti nel dibattito politico tra i lavoratori e i consigli di fabbrica, certamente non di oggi, ma che viene maturando da alcuni anni nel nostro paese: infatti molti lavoratori non hanno condiviso, secondo me giustamente, il modo in cui si è andati avanti. I lavoratori e i consigli di fab-

brica dalle trattative, dalle continue mediazioni che venivano portate avanti all'interno del movimento sindacale e dal confronto con il Governo venivano tagliati fuori. Questa è anche una delle ragioni per le quali i consigli di fabbrica sono stati riassunti dai lavoratori nella loro funzione e nel loro ruolo.

Con questo decreto in pratica si è detto ai sindacati: o firmate o decidiamo da soli. Ciò significa per i sindacati subire, ora e nel futuro, queste imposizioni.

E il provvedimento certamente non serve alla manovra antinflazionistica perchè molto debole si è dimostrato in questo dibattito e, inoltre, colpisce milioni e milioni di lavoratori nel nostro paese. Con l'accordo del 22 gennaio 1983 il Governo si era impegnato a contenere l'inflazione entro il 13 per cento per lo stesso anno 1983 e ha portarla entro il 10 per cento nel 1984. Il sindacato ha rispettato, nei rinnovi contrattuali, questo vincolo, mentre il Governo, con l'aumento delle tariffe, della benzina, dei prezzi pubblici ha riportato l'inflazione nel 1983 al 15 per cento. Per questo, quando nel novembre 1983 iniziarono le trattative per la verifica dell'accordo, i sindacati si trovarono di fronte ad una nuova richiesta del Governo e della Confindustria di ulteriore riduzione della scala mobile e non dimentichiamo che di una ulteriore riduzione e taglio si trattava, perchè già nell'accordo del 22 gennaio fu tagliato un 18 per cento della scala mobile.

Infine, invece di ridare ai lavoratori i 7.000 miliardi del *fiscal drag*, il Governo pretende di colpire di nuovo i loro salari.

**PRESIDENTE.** Senatore Iannone, devo avvertirla che il tempo a lei assegnato è scaduto.

**IANNONE.** Vorrei concludere, signor Presidente, ricordando un accordo separato dei lavoratori agricoli della provincia di Foggia risalente al 1969. Quell'accordo fu firmato dalla CISL e dalla UIL e la provincia di Foggia fu bombardata di volantini e di manifesti, in cui era scritto dalla Confagricoltura e anche dalla CISL e dalla UIL che l'accordo era fatto e che nessuna forza al mondo poteva modificarlo. La lotta delle masse dei lavo-

ratori ha sconfitto quelle posizioni e quindi ha fatto rimangiare l'accordo e l'accordo è stato rifatto. Così sarà la lotta e la forza dei lavoratori in questi giorni a sconfiggere il decreto del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*)

GIURA LONGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Giura Longo, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

\* GIURA LONGO. Secondo la facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal proprio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intende votare.

GIURA LONGO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

GIURA LONGO. Signor Presidente, sulla legge di conversione del decreto n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, il Governo ha posto la fiducia cercando in questo modo di coartare la volontà del Parlamento e la medesima volontà che poteva essere espressa all'interno della maggioranza.

Con questa mia dichiarazione di voto annuncio che mi asterrò, convinto di esercitare un mio diritto e di partecipare anche in questo modo alla battaglia che in Parlamento e nel paese si va sviluppando e che stiamo sviluppando intorno a questo decreto che è un aspetto della politica economica generale del Governo. Devo anche dichiarare che questa mia astensione trova una sua motivazione nel fatto che i Gruppi di maggioranza, co-

stretti in qualche modo ad evitare il confronto sulle tesi e sulle argomentazioni da noi abbondantemente portate ed illustrate in questi lunghi giorni di discussione, hanno mostrato acquiescenza verso chi voleva impedire che emergessero e si articolassero e si rendessero esplicite tutte le posizioni e tutte le argomentazioni che pure all'interno della maggioranza pareva — e in qualche modo pare — che ci siano, che avrebbero potuto e che in qualche modo possono ancora essere espresse, come sempre del resto è avvenuto e come mi pare normalmente avvenga in questo come nell'altro ramo del Parlamento, attorno a qualsiasi documento che il Governo propone alla nostra valutazione legislativa.

Non voglio ricordare episodi omologhi anche recenti, perchè credo che sia noto a tutti come è veramente una prassi costante quella nostra di tenere aperto il confronto tra tesi anche contrapposte, su qualsiasi argomento venga sottoposto al vaglio del Parlamento, quale che sia la collocazione di ciascun Gruppo nello schieramento politico.

Voglio almeno richiamarmi, per sottolineare ancora la costanza di questa prassi di confronto continuo che è poi un fatto che esalta la dialettica parlamentare e porta il dibattito politico su un piano reale e costruttivo, ad alcune recenti manifestazioni di confronto, anche di confronto serrato, che abbiamo avuto proprio qui al Senato nei mesi scorsi e che hanno coinvolto anche gruppi consistenti della stessa maggioranza, e che anzi hanno visto proprio all'interno della maggioranza svilupparsi un dibattito e un confronto tra tesi o soluzioni anche articolate. Certo, mi rendo conto, gli episodi possono essere tanti e tutti, a mio giudizio, ugualmente pertinenti, ma per brevità mi limiterò solo ad una esemplificazione. Voglio ricordare quello che è avvenuto qui, in questa stessa Aula, ad esempio a proposito del dibattito che abbiamo avuto sulla tassazione dei titoli atipici decisa dal Governo e portata avanti dal Ministro delle finanze. Allora gruppi anche consistenti della maggioranza non si autoemarginarono, anzi, e fecero chiaramente intendere il loro pensiero che era, se non di opposizione, almeno di attenuazione, ed anche di forte attenuazione, delle misure proposte al-



lora dal Governo. Il risultato fu, come ricordiamo tutti, che le aliquote proposte dal Governo per sottoporre finalmente a tassazione queste forme di rendita furono fortemente mitigate. Il punto allora è questo: in quella occasione e di fronte a un provvedimento governativo che, sia pure in maniera assai limitata ed insufficiente, aveva comunque l'obiettivo di colpire un reddito diverso, assai diverso, anzi addirittura antitetico al reddito da lavoro dipendente, questo Parlamento anzi, dirò meglio, le forze di maggioranza di questo Parlamento, riuscirono ad esprimere dal loro seno opinioni ed argomenti in grado di far breccia nelle originarie posizioni del Governo e levarono la loro voce in difesa di interessi ben determinati, e soprattutto assai ristretti ed assai lontani, come ho già detto, dagli interessi della classe lavoratrice.

Come è possibile, io mi sono chiesto, che in questa stessa maggioranza, allora in difesa di quei particolari interessi e privilegi, si levarono voci e proposte tese a modificare la opinione del Governo? Come mai ora invece nessuna voce e nessuna proposta è stata formalmente avanzata in questa sede dall'interno della maggioranza a difesa questa volta del reddito da lavoro dipendente, a difesa di interessi reali largamente rappresentativi di esigenze di milioni di lavoratori, a difesa di interessi così limpidi e trasparenti quali sono quelli che si fondano sul valore del lavoro e della retribuzione, sul valore della rappresentatività e dell'autonomia delle organizzazioni sindacali, cioè di organizzazioni a cui si richiamano milioni e milioni di lavoratori e di cittadini? È mai possibile questo? È mai possibile che dai banchi di coloro che ieri hanno difeso gli interessi speculativi dei detentori dei titoli atipici (per ritornare, ancora per un momento, all'esempio citato) oggi non sia stato possibile levare una sola voce chiara e manifesta che avesse l'intenzione di esprimere una difesa dei salari e dei redditi degli operai e degli impiegati? È possibile che il Governo debba riuscire a forzare fino a questo punto, a coartare fino a tanto la singola consapevolezza, libertà e autonomia dei senatori che pure sorreggono la sua azione e la confortano nella maggioranza con lealtà e convinzione? Possibile che la teoria che oggi

tanto va diffondendosi, anche se, a mio giudizio, è molto ingannevole, dello scambio politico, debba ritenersi quasi inammissibile nel Parlamento e tra i sostenitori medesimi dell'attuale Governo in questa sede? Si tratta forse di uno scambio politico complementare ad una nuova forma di *conventio ad excludendum* che questa volta assurdamente tenga fuori dalla porta persino coloro che in Parlamento sono i rappresentanti delle forze di Governo, dei Gruppi di maggioranza.

Tutto questo, signor Presidente, mi pare che poco si addica alla nostra situazione presente, ai problemi che abbiamo dinanzi, alle esigenze nuove, alle spinte di rinnovamento, di attenzione al nuovo che viene avanti in maniera assai decisa ed evidente. La condotta della maggioranza (è questa l'opinione che desidero esprimere) è stata improntata spesso in questi anni, indipendentemente dagli obiettivi e dai risultati, anche alla capacità di mediazione che i Gruppi di maggioranza hanno più volte espresso qui in Parlamento, mediando tra esigenze della società che ritenevano plausibili e difendibili e esigenze di Governo.

Forse oggi dobbiamo concludere che la maggioranza non ritiene che tra gli interessi e le esigenze plausibili debbano rientrare a pieno titolo quelli espressi da larghe masse di lavoratori colpiti dal decreto al nostro esame. Non credo, signor Presidente, che tale possibilità di mediazione oggi sia stata rispecchiata proprio nel comportamento di estraneità al dibattito posto in essere dalla maggioranza in questi giorni. Vorrei rifiutarmi di credere che oggi tale capacità di mediazione possa apparire così scolorita e così nascosta come di fatto è apparsa scolorita e nascosta in questi giorni.

PRESIDENTE. Senatore Giura Longo, vorrei avvertirla che ha ancora un minuto di tempo.

GIURA LONGO. Grazie, Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Per questi motivi, d'altra parte, ho chiesto la parola: per fare queste osservazioni anche al di là dell'espressione formale del voto, nella speranza, ma vorrei dire meglio nella illu-

sione, che anche questo gesto possa contribuire a rompere la consegna ferrea del silenzio che ha regnato sovrana in questi giorni nelle file della maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

IMBRIACO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Imbriaco, avendo già fatto il Gruppo di cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

IMBRIACO. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

IMBRIACO. Mi astengo dal voto.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le dò la parola.

\* IMBRIACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esercitare almeno il diritto garantitomi dall'articolo 109, ultimo comma, del Regolamento, dal momento che mi è stato impedito di esprimere le mie personali opinioni sulla materia che è stata così ampiamente dibattuta in queste settimane e che per quanto mi riguarda avevo cercato di sintetizzare in alcuni ordini del giorno che, ripeto, non ho potuto illustrare nè spiegare le ragioni per le quali erano stati presentati; una materia che, in ogni modo, ha visto una parte consistente di questo Senato della Repubblica da più settimane ormai appassionatamente impegnata a sconfiggere un disegno di chiara marca antipopolare e tendenzialmente autoritaria. È un diritto che esercito, signor Presidente, esprimendo la mia dissociazione dalle posizioni assunte

dal mio Gruppo, con l'astensione e sottolineando o cercando, per quanto mi è possibile, di sottolineare così la mia radicale opposizione al decreto in esame.

Esercito cioè un diritto per tentare di offrire un contributo alla battaglia che vede impegnati da più settimane, col Partito comunista e con la Sinistra indipendente, in quest'Aula, milioni di uomini che hanno compreso la minaccia insita nella manovra del Governo, che hanno letto nel decreto n. 10 uno spregiudicato attacco alle più significative conquiste della classe operaia, conquiste strappate a prezzo di sacrifici inenarrabili, di lotte durate decenni; milioni di uomini che vogliono respingere il tentativo di restaurazione ormai scopertamente portato avanti dal Governo Craxi con un'operazione che punta a rompere quel patrimonio prezioso di unità e di alleanze che resero possibili in anni bui quelle conquiste, quell'avanzamento sociale e democratico contro il quale oggi le forze moderate sono scatenate in un assurdo spirito di rivincita.

La mia opposizione al decreto attraverso l'astensione sulla fiducia posta dal Governo è l'unico modo concessomi a questo punto della sconcertante vicenda parlamentare che abbiamo vissuto per esprimere lo sdegno contro un atto di forza, contro la politica del pugno sul tavolo, contro il tentativo finora fallito di stravolgere le regole della democrazia politica.

Intendo cioè contribuire, per quel poco che mi è possibile, a contrastare nelle forme più democratiche l'approvazione di un decreto inaccettabile in via di principio perchè, come è stato più volte dichiarato, si sostituisce alla libera pattuizione, alle regole del consenso sociale in una materia che è sempre stata prerogativa esclusiva della contrattazione sindacale e sanzionerebbe una linea di politica economica che fa della riduzione del costo del lavoro e del salario reale dei lavoratori l'unico mezzo di contenimento dell'inflazione. Ma voglio anche contribuire per quello che mi è possibile a sconfiggere l'atteggiamento di una maggioranza e di un Governo impregnato di arroganza e di prepotenza, che ha finito per colpire non il Gruppo comunista, che ha sviluppato coerentemente la

sua battaglia in queste settimane, non il Partito comunista ma le prerogative essenziali del Parlamento; un Parlamento che si è tentato di ridurre, da una maggioranza remissiva, a burocratico organo di ratifica di atti governativi calati e imposti dall'alto.

È deprimente, signori, riflettere sull'atteggiamento assunto in queste settimane dalla maggioranza che siede in questa Aula, che ha abdicato a qualsiasi funzione di protagonista, che ha rifiutato il confronto pregiudizialmente, che si è rassegnata al ruolo di spettatrice subalterna di fatti e processi che pure, mentre si discuteva in quest'Aula, fuori di qui via via prendevano corpo e sostanza. Come si può definire diversamente un comportamento che ha visto questa maggioranza arroccata, rigida e chiusa ad ogni effettivo confronto politico in questo dibattito parlamentare, che ha visto l'assenza da parte di questa maggioranza di ogni proposta emendativa in contrasto, badate, con le proposte di modifica che alcuni stessi autorevoli componenti delle diverse forze di maggioranza hanno puntualmente avanzato fuori del Parlamento? Questo mi sembra l'elemento più significativo e contraddittorio di un comportamento che, va letto come un atto di resa che offende il Parlamento e stravolge le regole della democrazia.

Ogni giorno, mentre si registrava il cocciuto rifiuto al confronto in quest'Aula, abbiamo letto dichiarazioni, abbiamo saputo di interventi non solo del senatore Rubbi ma di molti autorevoli esponenti di altri partiti preoccupati dello scontro duro, del muro contro muro. Abbiamo sentito di tentativi, di disponibilità a forme più o meno palesi di mediazione, ma fuori di quest'Aula, badate, secon-

do una concezione pericolosa che non può far riflettere quanti hanno a cuore la difesa, la valorizzazione e la salvaguardia dei massimi istituti della sovranità popolare.

La nostra lotta dunque contro un decreto ingiusto ed iniquo, via via che sono passati i giorni, si è coniugata con la lotta in difesa delle istituzioni repubblicane e l'astenermi oggi sulla fiducia posta dal Governo Craxi assume per me un doppio valore: continuare nella lotta contro il decreto, ritardandone l'approvazione che si voleva imporre attraverso tempi artificiosamente imposti, e impedire uno stravolgimento dei ruoli istituzionali per recuperare al Parlamento i suoi compiti fondamentali, la sua sovranità e richiamando viceversa il Governo ai suoi compiti di esecutore di leggi e atti che il Parlamento, nella sua sovranità, elabora.

Ma c'è un ultimo punto, onorevoli colleghi, che mi preme sottolineare in chiusura e che non ho potuto trattare perchè c'è stato il contingentamento dei tempi e perchè l'atto di forza della fiducia ha spazzato via tutte le possibilità di emendare questo decreto, almeno nelle parti più clamorosamente ingiuste ed inique. Questo punto fa riferimento ad una parte del decreto della quale si è parlato poco, che apparentemente c'entra poco con l'obiettivo principale del Governo di colpire la scala mobile e che tuttavia costituisce una spia significativa dei programmi governativi, delle intenzioni in materia di politica sociale. Mi riferisco alla parte del decreto che sposta di due mesi un atto che il Governo Craxi non si è sentito di far partire il 15 febbraio, in un atto cioè si significherà un ulteriore saccheggio delle buste paga per un totale di 2.500 miliardi all'anno.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue IMBRIACO). Il Governo Craxi con questo decreto e con l'atto di forza che ha tentato di imporre ha giocato una carta non solo per colpire il lavoro dipendente, non so-

lo per svilire il Parlamento, riducendolo a funzioni notarili di atti e gesti che il Governo autoritariamente decide, ma per dare il via di fatto ad una serie di manovre controrifor-

matrici che spingono verso una riprivatizzazione di settori fondamentali e particolarmente delicati della nostra società civile.

Riforme fondamentali quali quelle della sanità, della psichiatria, delle regioni, per citarne alcune che hanno significato per il nostro paese un autentico salto di civiltà e che sono state rese possibili da amplissimi schieramenti riformatori e progressisti, che hanno visto unite nelle lotte forze cattoliche, socialiste e comuniste, vengono messe in discussione proponendo un puro e semplice ritorno al passato. Nella sanità questo disegno è ormai evidente perfino nei dettagli. I farmaci in gran parte costituiscono un pesante fardello per le famiglie e per i cittadini. La mancata attuazione della riforma, sabotata e volutamente non attuata, ha portato ad un grado di degenerazione nelle neonate USL per poterne più facilmente decretare la fine prima ancora che in gran parte abbiano superato i primi passi. Il cittadino lavoratore è sempre più spesso chiamato a risolvere i suoi problemi in via privata ed è costretto a porre mano alla tasca. L'avvio della privatizzazione della medicina è la riscossa dei grandi gruppi di potere e delle grandi corporazioni ed è la contropartita che il Presidente del Consiglio offre alle forze della borghesia per ottenere la investitura a *leader* indiscusso del nuovo schieramento moderato. Far cadere quindi questo decreto-legge diventa, a mio giudizio, una esigenza innanzitutto per quelle forze, non solo comuniste, che hanno inteso contribuire attraverso le riforme ad un miglioramento profondo del paese.

Per queste ragioni e sfruttando l'unico strumento a mia disposizione, una norma regolamentare tesa a salvaguardare il personale diritto ad esprimermi, mi sento particolarmente onorato di prendere la parola in quest'Aula e in questo momento per dichiarare, con la mia astensione, la radicale avversione al decreto-legge n. 10 e al metodo scelto per farlo approvare. Mi sento ancor più onorato perchè il mio modesto contributo cade alla vigilia di un avvenimento che lascerà tracce feconde e positive per il rafforzamento della nostra democrazia e perchè sono certo di interpretare le attese di milioni di uomini, giovani, donne e lavoratori che domani vedremo

sfilare pacificamente per le vie di Roma in lotta per il rinnovamento ed il risanamento economico e morale del paese, per l'unità dei lavoratori, per lo sviluppo della democrazia e per la pace. Dichiaro la mia astensione, dunque, per essere idealmente unito alle centinaia di cortei che pacificamente manifesteranno domani, per essere insieme a quanti lotteranno da domani in poi, per garantire un futuro pacifico, democratico e giusto del nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PETRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore Petrara, avendo già fatto il Gruppo di cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

PETRARA. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

PETRARA. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

PETRARA. Intendo brevemente addurre alcune motivazioni che mi spingono ad esprimere il voto di astensione. La prima motivazione è che attraverso la dissociazione credo di aver conquistato il diritto alla parola che in qualche modo mi è stato vietato attraverso il contingentamento dei tempi. La seconda motivazione è invece del tutto politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo vissuto in queste settimane e stiamo vivendo in queste ore una delle fasi cruciali della nostra storia, caratterizzata dalla profonda lacerazione nel paese e in questa

sede tra le forze politiche: la messa in atto di un gesto politico molto grave da parte del Governo. Un Governo a guida socialista con un gesto mai verificatosi nella storia democratica del nostro paese ha voluto compiere un atto di forza, autoritario inaccettabile, emanando un decreto-legge che taglia le retribuzioni dei lavoratori dipendenti e viola la libera contrattazione tra le parti sociali che ha rappresentato una delle conquiste storiche della nostra Costituzione. In questo modo si è creato un grave precedente che rischia di ridurre ad un simulacro di rappresentatività il potere di rappresentatività del sindacato. Non credo di esagerare se aggiungo che analogo tentativo è stato messo in atto in quest'Aula quando si è fatto ricorso ad ogni espediente per non confrontarsi con la posizione comunista, ponendo la questione di fiducia per impedire ad ogni rappresentante del popolo di assolvere fino in fondo il proprio dovere. Si è arrivati a questi atti di forza come conseguenza di una politica economica che non soltanto per il metodo ma per la sostanza è contraria, a nostro avviso, ad un patto sociale contro l'inflazione e per lo sviluppo.

Si è più volte affermato che il decreto n. 10 ha molto poca attinenza con una manovra seria ed efficace per fare uscire il paese dalla crisi. Non si è agito, a nostro avviso, sulle cause reali, strutturali dell'inflazione e non si sono colpite le aree del privilegio e della speculazione. Si è continuato invece in una politica tributaria iniqua e dunque si è tentato di scaricare tutto il peso fondamentale di una manovra economica che è stata definita, anche da parte di alcuni settori della maggioranza, asfittica ed inefficace sui redditi e sulle condizioni di vita della classe operaia e di tutti i lavoratori dipendenti.

E qui il Governo ha messo in luce, a nostro avviso, la incapacità di creare risorse per l'accumulazione e per la necessaria trasformazione dell'apparato produttivo, giunto al punto più basso del collasso e della non competitività sul piano internazionale, l'incapacità di risanare l'enorme *deficit* pubblico che ha toccato la paradossale cifra di oltre 400.000 miliardi (a cui, per il 1984, si agguincerà la cifra di 110-115.000 miliardi) e

quindi la incapacità di modificare, come pure noi ci eravamo sforzati di fare, in sede di discussione del bilancio per il 1984 e della legge finanziaria, avanzando proposte serie e alternative alla manovra economica del Governo.

Invece di toccare interessi potenti, soprattutto finanziari e clientelari, e di compiere scelte capaci di orientare gli investimenti verso l'innovazione e la riqualificazione del tessuto produttivo, si è ricorsi ancora una volta alla più gretta e conservatrice manovra economica, quella cioè di tentare di inserirsi nella ripresa economica internazionale comprimendo i consumi popolari e spostando una quota della ricchezza dai salari ai profitti, senza intaccare quei meccanismi perversi che soffocano il settore produttivo.

Non si è voluto rompere il circolo vizioso in base al quale si rastrellano risorse immense, non per dirottarle in un processo di investimento ma per disperderle in manovre finanziarie. Ecco perchè si è battuto solo sul tasto del costo del lavoro che, si badi, abbiamo potuto dimostrare che è il più basso dei paesi della CEE per ora lavorativa, ma è il più alto per unità di prodotto.

Allora il problema non era quello di tagliare i salari, ma quello di riconsiderare il problema della produttività generale del sistema degli investimenti, delle nuove tecnologie, di una diversa politica di sviluppo e di una nuova politica industriale.

Si tratta di un taglio tanto più iniquo se si tiene conto che questa «mazzata» va ad aggiungersi ai nuovi pesi gettati sulle spalle dei lavoratori, della parte più debole del paese, con l'aumento già avvenuto in passato del costo delle abitazioni, delle tariffe, dei *tickets* sui medicinali, della benzina, del gasolio, di una serie di balzelli sui servizi essenziali, che si sono scaricati sulle spalle dei lavoratori.

Non voglio citare anche l'esempio di quello che oggi rappresenta il costo delle abitazioni: ne discuteremo, quanto prima, quando arriverà anche qui il disegno di legge sul condono edilizio.

Ma, a proposito del decreto, sono circolati tanti conti, da parte del Governo e delle organizzazioni sindacali (della CISL, della UIL) tendenti a far capire ai lavoratori che, in

sostanza, non solo non perderebbero nulla ma finirebbero anche per guadagnare qualcosa.

La verità è un'altra: la verità è che anche i lavoratori hanno imparato a fare i conti. I lavoratori, nella ipotesi che l'inflazione si portasse al 10 per cento, perderebbero, per il 1984, 163.200 lire e, nel 1985, senza riallineamento, la perdita sarebbe di 176.800 lire. E che si direbbe se poi questa ipotesi di inflazione si portasse al 12 per cento? Arriveremmo a cifre, rispettivamente, di 224.400 lire per il 1984 e di 265.000 lire per il 1985. In complesso, nel biennio 1984-85, arriveremmo ad una perdita secca di 489.600 lire.

Ecco perchè gli operai del nord hanno lottato in queste settimane e domani saranno a Roma. Ed ecco perchè, accanto agli operai del nord, del triangolo industriale, qui a Roma verranno anche quei «popoli di formiche», come diceva Tommaso Fiore, quei lavoratori della Puglia, della mia Gravina, questo luogo storico del bracciantato pugliese dove i braccianti non sono più figure anonime, ma vogliono sentirsi protagonisti del futuro, protagonisti partecipi di una nuova politica economica e di sviluppo.

Ecco perchè i lavoratori hanno scioperato e scioperano ancora, dando prova di combattività, di dignità, di maturità sindacale, di forza decisiva per il cambiamento. Non hanno capito nulla allora, colleghi senatori, signor Presidente, questi lavoratori che già da queste ore stanno partendo sui *pullmans*, sui treni e sulle navi per venire qui a porre la domanda non solo di un cambiamento del decreto, ma della politica economica del Governo?

Non si tratta, come si è sostenuto da più parti, di una manovra del Partito comunista. Certo, il Partito comunista non si vergogna — ed io stesso non mi vergognerò di essere alla testa di cinque *pullmans* che dalla sola Gravina, rossa, democratica e popolare, verranno qui a Roma — di essere a fianco dei lavoratori. Non ci preoccupiamo di essere gli animatori della lotta non solo per ragioni di giustizia sociale, ma per la responsabilità che ci compete come grande partito popolare e nazionale, che si batte per uno sviluppo moderno della nostra Italia.

La verità è un'altra: la verità è che il mondo del lavoro avverte che ci troviamo in presenza di una manovra inefficace dal punto di vista economico, che serve poco alle imprese, niente all'occupazione e niente al risanamento del paese. Si tratta, invece, di una manovra essenzialmente politica, tendente a indebolire e a emarginare la CGIL ed il Partito comunista. Lo hanno capito bene gli industriali e l'abbiamo capito bene noi; l'hanno capito bene i milioni di lavoratori che, anche per questa ragione, domani a Roma tenteranno di far comprendere al Governo che quella è una strada sbagliata e che è necessario voltare pagina.

Il compagno Craxi deve capire tante cose dalla lezione di questi giorni, ma deve soprattutto capire che la nostra forza, il patrimonio di coscienza e di esperienza che si è accumulato in questi anni nel movimento dei lavoratori non sono cancellabili a colpi di decreti governativi, nè tanto meno con i colpi di mano o con determinismo o arroganza, nè tanto meno sono riducibili a forze subalterne quelle sindacali, che si battono per un cambiamento della politica economica, oltre che per un cambiamento del decreto, nè possono essere ridotte a pura consulenza di questo o quell'altro Governo, soprattutto quando si tenta di accreditare l'immagine che è possibile oggi attuare politiche antipopolari senza e contro i comunisti, senza il consenso popolare, dando così patente di merito alla Confindustria per conquistare un centro politico, una sfida dunque al movimento operaio. Ecco qual è la posta in gioco, ecco perchè siamo convinti che, passando questo emendamento, è un colpo duro che si dà alla democrazia, è un colpo duro che si dà alle istituzioni.

Non si è trattato quindi, da parte nostra, di ostruzionismo, tendente ad allontanarci, come si è detto anche in questa sede, dalla solidarietà istituzionale, ma si è trattato di una battaglia che riteniamo giusta e necessaria per aprire nuove possibilità di ripristino della normalità democratica nel rapporto tra istituzioni e movimento sindacale e con l'obiettivo di spingere ad un cambiamento, ad una inversione sensibile di tendenza della politica economica e sociale di questo Gover-

no, per sconfiggere un disegno che tende a colpire i lavoratori e le organizzazioni democratiche e che poi finisce per colpire tutte le istituzioni e la democrazia. Dovete darci atto che abbiamo condotto in modo deciso, non rissoso nè rabbioso, questa battaglia, come abbiamo ampiamente documentato in questi giorni e come, soprattutto, ha fatto stamattina il compagno senatore Bufalini con il suo discorso, alto, pieno di responsabilità e di pacatezza, per cercare tutti insieme, anche in questa opposizione aspra e dura, di evitare lacerazioni, per ricostruire l'unità della classe operaia.

Non abbiamo neanche perduto l'occasione — e questo è un elemento positivo ed essenziale che non è sfuggito all'attenzione dei lavoratori e dell'intero movimento — di una diversa politica economica e finanziaria che punti a rimuovere le cause di fondo dell'inflazione, dello stentato andamento della produzione dell'aumento della disoccupazione. Queste cause le abbiamo ampiamente argomentate e le voglio ora soltanto richiamare. Queste cause si chiamano pesi delle rendite finanziarie, prevalere degli elementi speculativi e parassitari su quelli imprenditoriali e produttivi, sperperi di danaro pubblico, l'evasione e l'erosione fiscale, il ritardo nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica, l'abbandono di qualsiasi problema che attenga al Mezzogiorno, all'occupazione giovanile in agricoltura e alle aree interne del mezzogiorno che definiamo l'osso e quindi il mezzogiorno nel mezzogiorno. Tutti questi problemi li abbiamo sollevati con molta consapevolezza, presentando anche qui prima di questo dibattito una serie di iniziative parlamentari per stimolare il Governo a discutere una nuova politica industriale, per spingere il Governo a discutere una riforma del mercato del lavoro, per cercare quelle misure atte a colpire l'evasione fiscale e per procedere ad un riordino del sistema pensionistico.

Sono queste quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni politiche che mi hanno indotto ad annunciare l'astensione dal voto sulla fiducia chiesta dal Governo. Ecco perchè invito anche gli altri colleghi di quest'Aula a negare la fiducia al Governo pentapartito. (*Applausi dell'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

RANALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Ranalli, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

RANALLI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

RANALLI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

RANALLI. Onorevole Presidente, intendo in primo luogo sottolineare con grande energia e forza il diritto che mi è riservato di ricorrere a questo articolo per esprimere, almeno nella fase finale di questa tormentata battaglia politica sul decreto n. 10, quelle opinioni che non mi è stato possibile esprimere per l'operazione di contenimento entro ambiti inaccettabili che la Presidenza ha imposto per i lavori delle giornate dedicate a questo importantissimo dibattito.

Ad esempio, onorevole Presidente, vorrei dire che sono stato sottoscrittore di un parere sui problemi della sanità, della sua organizzazione e del suo futuro e credo che sarebbe stato utile affrontarne la discussione. Questo parere è emerso nella 12<sup>a</sup> Commissione, è affluito alla Commissione bilancio, ed il Ministro della sanità non ha aperto bocca su tutta questa vicenda.

Vi erano anche ordini del giorno, su cui è stato osservato un religioso silenzio. Gli emendamenti sono stati bruciati, cancellati dalla mannaia del voto di fiducia che è stata

posta dal Governo e che ha impedito di proseguire il dibattito e di tentare un eventuale possibilità di convergenza su alcuni punti che evidentemente altrove potrebbero anche trovarci concordi.

Onorevole Presidente, su questo punto richiamo l'attenzione del Governo e dell'Assemblea: vorrei far sapere che mentre noi stiamo qui conducendo questa impegnativa battaglia, la radio e la televisione osservano anch'esse un religioso silenzio e non informano il paese di quello che sta avvenendo. Ho sotto gli occhi il testo stenografico della edizione del GR2 delle ore 18,30: sono diffuse al paese, onorevole Presidente, cinque notizie di cui adesso darò lettura. Di esse nessuna ha un riferimento a quel che sta avvenendo qui, attorno a questioni essenziali per la vita ed il futuro dei lavoratori italiani, della democrazia italiana. Si dice che Farina, il terrorista accusato dell'omicidio di un procuratore generale, è stato arrestato dall'FBI a New York; si dice che a Palazzo Barberini domani si svolge l'assemblea dell'associazione combattenti; si dice che durerà dieci giorni il viaggio del Papa in Oceania e in Thailandia e che il Pontefice resterà lontano dal Vaticano dal 2 al 12 maggio; si dice poi, da Londra, che 80 passeggeri sono rimasti intossicati per via di alcuni cibi guasti ingeriti al servizio ristorante di prima classe su un *Boeing* (l'intossicazione è durata oltre tre giorni) e, da Palermo, si informa che è giunto nel capoluogo siciliano lo scrittore argentino Borges per ritirare il «Premio '900». Ritengo che questo sia un modo colpevole e complice di esercitare, attraverso un'emittente pubblica il dovere di informare un paese che peraltro paga il canone e che ha diritto di essere oggettivamente informato di quel che avviene. Chiedo al collega senatore Signorello, che presiede l'apposita Commissione di vigilanza, di occuparsi di questo caso e di adottare i provvedimenti necessari perchè si ponga fine a questo sistema assurdo, contro il quale già altre volte abbiamo manifestato il nostro energico e robusto dissenso e che vogliamo ancora una volta manifestare questa sera.

Comprendo, onorevole Presidente, che tutto ciò può essere in linea con una stagione di forzature, di lesioni, di violenze che sono sta-

te esercitate. La forzatura contro principi cardine della Costituzione repubblicana, forzatura contro la prassi costante, sempre rispettata prima d'ora, del negoziato tra le parti sociali, delle relazioni tra le forze politiche industriali. Ebbene, tutto può essere in linea con questo concetto, con questo disegno, con questa impostazione, e tuttavia noi abbiamo il dovere di sottolinearne la gravità ed anche la drammaticità.

Onorevole Presidente, contro questa scelta fatta dal Governo, quella del decreto n. 10 e soprattutto della sua inaccettabile, inammissibile lesione dei principi costituzionali all'articolo 3, si è levata nel paese una robusta, possente reazione operaia e popolare. Io vorrei qui dire — come testimone che ha avuto modo di partecipare ad alcune di queste manifestazioni — che noi riscontriamo la grandezza, la compattezza di queste manifestazioni. Non è vero che le fabbriche sono piene quando le piazze sono piene. Io ho potuto riscontrare che invece anche le fabbriche, i luoghi di lavoro, i cantieri si vuotano, e almeno abbondantemente da questi luoghi di lavoro escono i lavoratori al richiamo dell'appello della maggioranza della CGIL o dei consigli unitari di fabbrica.

Ebbene, onorevole Presidente, oltre a questo dato, ritrovo una grande serenità dei lavoratori, dei protagonisti di questa battaglia. È ben vero che queste manifestazioni sono cariche di indignazione nei confronti di questo decreto e del Governo che lo ha voluto e ostinatamente lo difende in questi giorni, ma è altrettanto vero che i lavoratori non si sono chiusi in un orgoglioso isolamento; esprimono la loro chiarezza, partecipano con passione, ma continuano a ricercare nel luogo di lavoro e fuori di esso un più esteso, vasto consenso che dia forza alla bontà della loro causa e la porti alla fine alla vittoria, poichè è una battaglia cominciata, che qui abbiamo combattuto, che ancora stiamo combattendo e che proseguirà ovviamente all'interno della Camera dei deputati e nel paese.

Vorrei sottolineare la partecipazione fiduciosa, costruttiva e niente affatto da autoisolamento della classe operaia e delle masse popolari. Credo che domani, nella responsabile e possente manifestazione indetta dalla



maggioranza della CGIL, che ne ha assunto responsabilmente la guida, tale caratteristica avrà modo di manifestarsi e sarà la riprova che è un movimento destinato ad andare avanti, perchè le forze che lo gestiscono e ne sono protagoniste sono fondamentali per il rinnovamento economico e per il progresso dell'Italia: si combatte per la libertà e per l'avanzamento di tutti.

Onorevole Presidente, la seconda questione su cui vorrei soffermarmi riguarda in particolare l'articolo 3 del decreto che taglia le retribuzioni e ferisce articoli fondamentali della Costituzione repubblicana. Avremmo voluto parlare, per competenza anche dell'articolo 4, attraverso gli ordini del giorno e gli emendamenti. Desidero richiamare all'attenzione dei colleghi l'ingiustizia dell'articolo 4 perchè mentre da una parte si taglia la retribuzione e si negano tre punti della scala mobile — e questo non è poco in una società aggravata da una ingiustizia complessiva — dall'altra con lo sconvolgimento del prontuario terapeutico nazionale che il Ministero della sanità sta preordinando avremo una riduzione dell'area dei farmaci gratuiti e un accrescimento esorbitante della fascia dei farmaci assoggettati al gravame della partecipazione finanziaria dei cittadini, che è percentualmente di 150 lire ogni 1.000 lire o frazione superiore a 500. Se per caso questo Governo, come già può desumersi, si accinge ad accogliere le nuove pressioni della Farmindustria per nuovi aumenti del prezzo dei farmaci avremo, accanto alla maggiore diffusione del *ticket*, anche un accrescimento del prelievo sulla quota dei salari e dei redditi: in questo caso non più soltanto dei lavoratori, ma anche dei pensionati e delle categorie più deboli, proprio perchè basterebbe anche il solo aumento del tasso programmato dell'inflazione del 10 per cento per far scattare in alto gli indici percentuali di prelievo attraverso i *ticket*. Su 2.500 lire di una medicina, il *ticket* è oggi di 300 lire, ma su 2.510 lire il *ticket* diventa di 450 lire. È una operazione drammatica di estensione di un disagio che soprattutto colpisce le categorie più deboli e più esposte, per la loro età o per la loro cronicità patologica, a subire le conse-

guenze di questa scelta ingiusta e iniqua che il Governo ribadisce.

Questo lo abbiamo affermato fin dall'11 novembre 1983 quando il Senato trasformò il decreto n. 463 nella legge n. 638. Ma dobbiamo ancora continuare la nostra battaglia. C'è un intervento che il Governo poteva e potrebbe ancora fare: tagliare dal prontuario terapeutico nazionale tutti i farmaci inutili, dannosi, obsoleti, come li chiama il ministro Degan. Ma questo taglio ancora non è stato fatto e vi sono farmaci cosiddetti «DOC». Ma i colleghi sanno che a differenza del vino «DOC», che è uno tra i migliori perchè a denominazione di origine controllata, il farmaco «DOC» è il peggiore, è un regalo, in sostanza, che nel corso di questi anni i Governi hanno fatto alla Farmindustria, tenendo a carico del prontuario e del servizio sanitario nazionale farmaci, medicine che non hanno dignità scientifica, non hanno sufficiente documentazione, per cui avrebbero dovuto già essere da tempo eliminati.

Ecco, signor Presidente, quali sono le ragioni sommariamente riassunte ed espresse della mia opinione nettamente contraria al decreto numero 10, in particolare all'articolo 3, ma anche, per le conseguenze sociali perverse che esso determina, all'articolo 4. Perciò la mia contrarietà alla fiducia chiesta da questo Governo, contrarietà che, avvalendomi della facoltà concessami dall'articolo 109, dichiaro di esprimere attraverso la astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FLAMIGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

\* FLAMIGNI. Secondo la facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte. Intendo in particolare astenermi.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello di chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

**FLAMIGNI.** Signor Presidente, nelle ultime settimane ho anch'io partecipato a diverse assemblee e manifestazioni, come tanti altri colleghi del mio Gruppo, contro il decreto. Vi sono state assemblee non solo comuniste, ma di popolo da cui è venuta una richiesta di condurre qui al Senato e nel Parlamento una azione di opposizione efficace, costruttiva, ma risoluta: richiesta avanzata, ripeto, non solo da lavoratori comunisti e non soltanto da operai, ma da giovani, donne, disoccupati, anche da lavoratori del ceto medio, artigiani, tecnici ed esercenti.

Del resto come si spiegherebbe l'imponenza delle manifestazioni che hanno percorso in questi giorni il nostro paese, se si volesse attribuire esclusivamente all'opera dei comunisti quanto è avvenuto? Per quanto attiene alla partecipazione alle manifestazioni, occorre invece capire che l'imponenza di queste manifestazioni, la grandiosità del movimento e la sua carica anche di spontaneità che vi ha fatto partecipare forze nuove deriva da due ragioni fondamentali: sono innanzi tutto ragioni di giustizia perchè si ritiene

inaccettabile da parte dei lavoratori che si debbano imporre sacrifici a senso unico, che a pagare debbano essere sempre coloro che fanno il loro dovere fino in fondo, che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo, mentre restano inattaccabili gli evasori fiscali, restano intatte tante diseconomie. I lavoratori sanno che nel confronto con i sindacati il Governo ha rifiutato esplicitamente di accettare l'ipotesi di tassazione delle rendite finanziarie, ivi compresi gli interessi derivanti dai titoli del debito pubblico con la introduzione di una imposta patrimoniale, per cui i lavoratori hanno capito bene che il Governo intende combattere la inflazione ricorrendo sostanzialmente, in ultima analisi, alla sola compressione dei redditi dei lavoratori dipendenti.

Ma sono soprattutto ragioni di libertà quelle che danno la maggior forza a questo imponente movimento popolare di lavoratori, è la consapevolezza che si è voluto compiere un sopruso, che si è voluto compiere un decisionismo sbagliato, un atto autoritario, grave, pesante per la libertà del sindacato. Ecco perchè la stragrande maggioranza degli operai, la maggioranza dei lavoratori hanno inteso pronunciarsi contro questo decreto e i lavoratori sanno bene perchè la decisione non è stata rimessa al *referendum*.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue FLAMIGNI). Quando è il valore della libertà ad essere colpito sorge nel nostro paese un partito nuovo, così ci insegna la storia, un partito quasi spontaneo, un partito della libertà, una forza di massa che anche in Emilia-Romagna, dove il Partito comunista è pur forte, va ben oltre il Partito comunista italiano. È una forza che ad esempio nella mia regione ha storicamente alimentato e rinvigorito prima il Partito repubblicano italiano, poi il Partito socialista italiano, poi il Partito comunista italiano, che

ha saputo farsi erede del ricco patrimonio riformista.

Ieri sera il collega Procacci diceva che le condanne espresse dal Partito socialista nei confronti della manifestazione di domani rappresentano una rottura con la sua tradizione e ci ricordava che nella storia della sinistra italiana il riformismo è intimamente legato alla gelosa tutela delle prerogative del Parlamento da ogni condizionamento autoritario e fu sempre capace di saldare l'azione parlamentare con le lotte sociali e sindacali.

Qui ho invece sentito stamane il senatore Fabbri invocare modifiche ai Regolamenti parlamentari.

Credo che sia sbagliato per il Partito socialista italiano trarre da questo dibattito conclusioni talmente negative anzichè considerare con rispetto lo scontro democratico che è avvenuto in questa Aula.

È stata una battaglia democratica fatta con gli strumenti idonei per sottolineare la gravità della posta in gioco e condotta davanti al paese in modo che ognuno si assumesse con chiarezza le proprie responsabilità. Abbiamo esercitato il nostro diritto di opposizione, che è stata certo oggi non di ordinaria amministrazione proprio per la gravità del problema che abbiamo discusso, proprio per la gravità delle offese alle libertà democratiche che abbiamo dovuto registrare. Deve essere considerato un fatto normale, fisiologico della democrazia che l'opposizione possa esercitarsi anche con strumenti adeguati e non di ordinaria amministrazione.

La storia ci dice che quando il Parlamento affronta delle grandi battaglie anche con strumenti straordinari, ma sono battaglie condotte in sintonia con forti tensioni democratiche nel paese, le istituzioni parlamentari accrescono il loro prestigio e la loro autorità. È stato così durante la grande battaglia contro la legge truffa del 1953 condotta in modo particolare dai parlamentari del Partito comunista.

Quella grande straordinaria battaglia parlamentare anticipò il verdetto di una grande vittoria popolare che ha rafforzato certamente la democrazia nel nostro paese. In questi giorni di tensione e di scontro qui, in Parlamento, ho avvertito un forte risvegliarsi di partecipazione e di passione politica, un recupero di forze sfiduciate, chiuse nell'astensione di un tempo. È un fatto positivo, un recupero che l'opposizione registra in favore di tutta la democrazia del paese. Anche questa nostra battaglia rappresenta un momento alto e di rafforzamento della democrazia parlamentare che va considerata nella sua globalità per entrambi i suoi fattori: quello della presenza della maggioranza e quello dell'azione dell'opposizione. Quante volte noi comunisti ci siamo fatti carico dei problemi

della maggioranza in questo ultimo decennio di vita parlamentare! Togliatti ci ha insegnato ad essere un partito di lotta e un partito di governo, ma ciò richiede l'osservanza delle regole del gioco democratico. Queste regole non sono state invece rispettate nel momento in cui si è intervenuti di imperio in una vertenza sindacale, nel momento in cui è stata negata la copertura finanziaria del decreto ed infine nel momento in cui è stato posto il voto di fiducia. Con ciò si è voluto impedire uno sbocco costruttivo alla nostra azione di opposizione.

La mia astensione vuole servire a fare riflettere, vuole servire a richiamare al rispetto delle regole della democrazia, vuol servire a porre l'attenzione sul nostro diritto di esercitare la nostra opposizione in maniera costruttiva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARGHERITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Margheriti, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

MARGHERITI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

MARGHERITI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

MARGHERITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà molto breve. Con essa intendo esprimere essenzialmente la mia amarezza per le vicende di cui siamo stati partecipi in queste setti-

mane, dal varo del decreto-legge sul costo del lavoro ad oggi: amarezza causata dalle divisioni che ha provocato a sinistra, tra Partito socialista e Partito comunista, tra le organizzazioni sindacali, dentro la CGIL, in molti comuni e regioni, dove si è preteso di far votare ordini del giorno di sostegno all'operato del Governo. Queste vicende mi preoccupano in modo particolare e mi auguro che non preoccupino soltanto me ed i miei compagni di Gruppo, ma tutte le forze di sinistra e tutte le forze democratiche consapevoli che si è voluto fare, erroneamente, di questo decreto un simbolo politico immodificabile, il segno cioè della forza di una maggioranza compatta che ha il dovere di governare, come è stato affermato, anche senza il consenso della maggioranza dei lavoratori e delle forze produttive del paese, fino a porre su di esso il voto di fiducia. Questo modo di operare per decreti e per voti di fiducia, questa volontà di evitare un confronto concreto di merito sul decreto e sugli atti del Governo, valutando in anticipo le proposte del Partito comunista italiano e della Sinistra indipendente, raccolte negli emendamenti che non abbiamo potuto discutere, come proposte inconsistenti: è questo, dicevo, signor Presidente, che lascia l'amaro in bocca. È questo modo preconconcetto di discutere fra sordi che rischia di svilire il ruolo e la funzione delle Assemblee elettive ed il loro essere espressione della volontà popolare, il luogo più elevato di elaborazione e di sintesi per la soluzione dei vari e gravi problemi del paese, il loro essere garanti, al più elevato livello, della giusta interpretazione della nostra Costituzione repubblicana.

È tutto questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che preoccupa. Che senso ha infatti chiedere la fiducia su un decreto del quale non solo è stata dimostrata la negatività sul piano economico e sul piano sociale, la inutilità ai fini stessi del perseguimento degli obiettivi che si intendono perseguire, ma anche i vizi pesanti di legittimità costituzionale, in rapporto agli articoli 3, 36, 39 della Costituzione e perfino all'articolo 81 sulla copertura finanziaria?

Perché questa forzatura? In fondo, di fronte ad un altro problema, quello dell'abusivi-

smo edilizio, il Governo — che pure pareva determinato a porre la fiducia sulle obiezioni di incostituzionalità — finì per rinunciare a questo negativo proposito sotto l'incalzare delle critiche e degli argomenti che furono portati. Perché questo precedente non si è ritenuto valido in questa occasione? Perché questa volta si è voluti andare fino in fondo? Perché, ripeto, questa forzatura?

Si ritiene davvero utile al paese una modifica di fatto della nostra Costituzione repubblicana per decreto e sulla base di colpi di maggioranza governativa, mentre è al lavoro la Commissione parlamentare sulle questioni istituzionali? Ed è davvero utile alle nostre istituzioni repubblicane porre ai voti (chiedendo addirittura il catenaccio della fiducia) parti essenziali della nostra Costituzione della Repubblica ed una prassi ormai consolidata da oltre tre decenni nei rapporti sociali?

Mi si potrà dire che sto esagerando: e io me lo auguro, in tutta sincerità! Ma non posso sottrarmi, onorevoli colleghi, dal porre di nuovo alla vostra attenzione, prima di giungere al voto conclusivo, un interrogativo che io sento ancora molto pregnante: siete davvero certi che questo decreto (in particolare per quanto prevede all'articolo 3 che taglia scatti di scala mobile pregressi, già maturati al momento della sua conversione) sia davvero legittimo sul piano costituzionale? È o no questo un interrogativo pertinente? Io lo avverto come tale e sono convinto che non sia un interrogativo liquidabile con risposte generiche e, tanto meno, con risposte affrettate o, tanto peggio, dettate da scelte politiche precostituite e di parte, dal momento che dalla risposta a questo interrogativo dipende la salvaguardia o meno di alcune regole fondamentali della nostra democrazia costituzionale, della stessa convivenza civile, della natura delle nostre istituzioni e del rapporto tra istituzioni repubblicane e società. E dal momento che, dalla risposta che daremo con il voto finale dipendono in larga misura, oggi e per il futuro, i rapporti industriali e, in modo non secondario, le condizioni di vita dei lavoratori.

Mi si potrà ricordare che su questi aspetti, sia pure a maggioranza, l'Assemblea del Senato si è pronunciata, in prima istanza, per

la ammissibilità del decreto. Poi, in apertura della seduta di giovedì 15 marzo, ha espresso un parere di maggioranza che, anche nel merito, ha valutato costituzionalmente legittimo un intervento legislativo, anche per decreto, su materie che, come sappiamo, tradizionalmente sono disciplinate dalla contrattazione collettiva e ha giudicato legittimo questo intervento anche quando viene ad incidere su contrattazioni collettive in corso che abbiano qualche punto fondamentale di riferimento il problema delle retribuzioni e del loro adeguamento al costo della vita. Ebbene, continuo a ritenere che sarebbe un errore per tutti considerare questi pronunciamenti a maggioranza come risolutori rispetto all'interrogativo che ho riproposto e andare avanti ora a testa bassa, come se nulla fosse, per attendere poi i giudizi della Corte costituzionale sugli inevitabili ricorsi che vi sarebbero, e già di fatto vi sono, ove il decreto fosse trasformato in legge come è stato presentato, comprensivo dell'articolo 3.

Questo, onorevoli colleghi, significherebbe consentire che altri, in tempi successivi, e non il Parlamento, intervengano a togliere le castagne dal fuoco e questo perchè, oggi, ciò che interessa alla maggioranza è solo un obiettivo politico per raggiungere il quale ogni forzatura sarebbe ammissibile, anche piegando a scopi di parte principi essenziali della nostra Costituzione attraverso il voto di fiducia.

Sarebbe questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un atteggiamento responsabile del Parlamento e comunque sarebbe un atteggiamento riflettuto e di cui si sono vagliate tutte le possibili implicazioni per il futuro? O non sarebbe, invece, una rinuncia ad esercitare, con l'indispensabile senso di responsabilità e con il necessario tempo a disposizione, il nostro ruolo? Il conferimento, in sostanza, di una delega ad altri a legiferare anche in materie così delicate per gli stessi rapporti sociali, a rischio magari che si creino vuoti e carenze legislative che sarebbero inevitabilmente occupati dal più forte, in una specie di legge della giungla? Non sarebbe questo un incentivo pericoloso, signor Presidente, a quella sfiducia, già troppo estesa, che serpeggia nel paese verso le istitu-

zioni repubblicane ed in primo luogo verso il Parlamento, ridotto a cassa di risonanza, se non di pura e semplice registrazione di decisioni prese altrove e convalidate qui da una maggioranza sempre più ingessata, i cui singoli membri appaiono sempre meno autonomi nel poter esprimere fino in fondo la loro volontà politica e nel rappresentare l'interesse complessivo del paese, tanto che lo fanno fuori di qui con mezze ammissioni, con interviste e con dichiarazioni alla stampa?

Ora, signor Presidente, se vogliamo che ciò non accada, convinti che da una tale situazione nessuno alla lunga potrebbe trarre vantaggio, perchè a perdere non sarebbero solo i lavoratori dipendenti o questa o quella parte politica, o questa o quella parte sindacale, ma l'intera società italiana, dove crescerebbero le spinte alla frantumazione corporativa, alla lotta di tutti contro tutti per cui, di conseguenza, a perdere sarebbe la nostra democrazia, la credibilità delle istituzioni democratiche, la loro capacità di fronteggiare la crisi in ogni campo, se non vogliamo che questo accada, onorevole Presidente, onorevoli colleghi — e voglio sperare, anzi voglio esprimere la convinzione, che nessuno tra noi lo voglia — ritengo che, sia pure in questa fase finale del nostro lavoro in quest'Aula e, comunque almeno nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe utile una ulteriore riflessione, non coartata da una nuova richiesta di fiducia da parte del Governo, perchè si vada alla decadenza del decreto stesso o, quanto meno, ad una sua profonda modifica, ad elaborare la quale possano contribuire, davvero ed in modo concreto, con un confronto serrato tutte le forze politiche democratiche presenti nel Parlamento.

È per questo, onorevole Presidente, perchè in quest'Aula non si è consentito il necessario dibattito di merito che, attraverso gli emendamenti, avrebbe potuto rimuovere i vizi di costituzionalità del decreto e avrebbe potuto renderlo idoneo ad intervenire davvero nelle cause al fondo dell'inflazione, che è un obiettivo di tutti e non soltanto di una parte di questo Parlamento, è per questo, dicevo, che non ritengo sia possibile, a questo punto, esprimere un voto nè a favore nè contro questo decreto, e tanto meno il voto di fiducia al

Governo, per cui ribadisco il mio voto di astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SEGA. Domande di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Segà, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

SEGA. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

SEGA. Mi astengo dalla votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

SEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, intendo anche io esercitare il diritto garantitomi dall'articolo 109, ultimo comma, del Regolamento, esprimendo una valutazione diversa dalle posizioni assunte dal mio Gruppo, dichiarando — come ho già anticipato — la mia astensione e sottolineando in questo modo la mia opposizione al decreto in esame.

Mi sia consentito in primo luogo di manifestare, onorevoli colleghi, il disagio di un senatore della Repubblica che — in quanto rappresentante della nazione — è stato limitato ed impedito ad esercitare le proprie funzioni, previste invece dall'articolo 67 della Costituzione senza alcun vincolo di mandato. Mi ero infatti iscritto a parlare insieme a numerosi altri colleghi in sede di discussione generale e sono stato cancellato di ufficio a seguito del deliberato contingentamento dei tempi. Intendevo successivamente prendere la parola per dichiarazione di voto su un

importante ordine del giorno che riguardava vitali interessi degli elettori, delle popolazioni della provincia dove sono stato eletto, e che qui rappresento; l'armonizzazione dei tempi predisposta dalla Presidenza, in evidente contrasto con il secondo comma dell'articolo 109 del Regolamento, mi ha anche in questo caso impedito di esercitare un mio diritto, oltre che un mio preciso dovere. Successivamente mi è stato vietato di annunciare il voto a favore di numerosi ordini del giorno, annuncio che intendevo fare avvalendomi dell'articolo 109, primo comma, del Regolamento. Avevo infine chiesto di essere iscritto a parlare sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico di conversione del decreto-legge sulla scala mobile; sono stato nuovamente cancellato d'ufficio dalla facoltà di illustrare la mia opinione su uno degli atti fondamentali — badate bene, onorevoli colleghi — del Parlamento. La questione di fiducia posta dal Governo ha poi sottratto all'intero Senato della Repubblica il diritto-dovere di esaminare nel merito gli articoli del decreto, di illustrare e votare qualificati emendamenti. È stata in sostanza conculcata la facoltà di emendare il disegno di legge.

Il decreto-legge che in questo modo ci viene imposto — come è stato del resto ampiamente dimostrato da numerosi colleghi che sono già intervenuti — rappresenta per milioni di lavoratori un provvedimento iniquo, sbagliato, inutile e ingiusto. Rappresenta un atto di imperio, una volontà ancora una volta a senso unico, tesa solo ed unicamente a colpire il salario dei lavoratori dipendenti. La discussione nelle Commissioni ed in Aula ha infatti dimostrato che al blocco della scala mobile non corrisponde alcuna contropartita; è beffarda la pretesa dell'articolo 1 di assicurare il contenimento dei prezzi e delle tariffe. Gli stessi enti locali sono infatti vincolati ad applicare tasse, tariffe ed imposte oltre il 10 per cento previsto dal decreto, salvo poi in ogni caso contrapporre una ulteriore pesante riduzione dei mezzi finanziari dei comuni, delle province, delle regioni e delle aziende pubbliche per garantire i servizi sociali, per realizzare le indispensabili ed

urgenti opere pubbliche, per assicurare ai cittadini condizioni di vita più civili e più dignitose.

L'esigenza di compensare le perdite che il decreto comporta per gli enti locali è stata posta anche dall'interno della stessa maggioranza, però è rimasta inascoltata.

Beffarda è ancora la promessa del blocco dei fitti, rinviato a futura memoria, mentre imperversa il canone nero e il ricatto dello sfratto per milioni di famiglie.

Nessuna possibilità è prevista per i lavoratori di recuperare il danno subito con il taglio di tre punti della scala mobile. Nessuna garanzia c'è per il recupero dei tre punti persi, neanche nel caso che l'inflazione superi nel 1984, come appare quasi certo, la vetta programmata del 10 per cento; esigenza anche questa manifestata all'interno della maggioranza, ma rimasta inascoltata, nonostante l'ulteriore pesante taglieggiamento che scatterebbe a danno del salario dei lavoratori con il prevedibile superamento del tasso di inflazione.

Penso ancora alla beffa che il decreto ha rappresentato e alla rabbia che ha provocato nei milioni di lavoratori, che ogni mese hanno le sempre più pesanti trattenute fiscali dalla busta paga, mentre rimane lo scandalo delle evasioni fiscali, che risultano offensive nella vita e per la vita di ogni giorno di ognuno di quelli che pagano le tasse fino all'ultima lira. Se ci fosse bisogno di ricordarlo, bastano le denunce, che ogni giorno vengono fatte dalla stampa, delle clamorose evasioni fiscali, delle esportazioni di valuta, del contrabbando.

Sconcertante rimane lo scandalo delle erosioni fiscali consentite a molte categorie con la facoltà di salvaguardare dal dovere fiscale redditi clamorosi. Pensate alla contraddizione del bracciante agricolo, il quale paga le trattenute fiscali, mentre il suo padrone denuncia redditi che addirittura sono talmente esigui da fargli avere perfino il diritto all'esenzione dal pagamento dei *tickets* sui medicinali. O pensate al pensionato proprietario di una piccola casa in cui abita, costretto a pagare il *ticket*, perchè supera l'indice massimo consentito; mentre il familiare di un costruttore, magari speculatore edilizio,

risulta nullatenente e può beneficiare dell'esenzione dal pagamento del *ticket* stesso, del quale parlava poco fa il compagno che mi ha preceduto.

Mi sono sforzato, onorevoli colleghi, senza prevenzione, nel corso di queste intense giornate, di capire — ascoltando attentamente i discorsi dei rappresentanti del Governo e dei partiti della maggioranza — quale era la *ratio* del provvedimento e il beneficio che questo decreto voleva apportare. Vi devo confessare che non sono riuscito ad intravedere una sola valida motivazione per un decreto come questo.

Del resto questo problema deve esserselo posto anche il senatore Spadolini, ministro e segretario del Partito repubblicano, se è vero, come è vero, che un editoriale della «Voce Repubblicana», che uscirà domani, dedicato al dibattito parlamentare sul decreto contro l'inflazione, scrive che «raramente la votazione della fiducia su un importante provvedimento del Governo ha dato l'impressione di lasciare aperti problemi, almeno pari ai risultati raggiunti, in tema di lacerazioni sociali, di incertezze sul proseguimento della manovra di politica economica, di ulteriori e più gravi tensioni parlamentari. I repubblicani» (dice la «Voce repubblicana») «non temono accuse di pentimento o di conversione dell'ultima ora, meno che mai di incoerenza; ma hanno anche messo in luce, fin dal primo momento, che proprio l'esigenza di ispirarsi al programma di Governo dovesse indurre a guardare con grande preoccupazione al dopo decreto, perchè la strada del risanamento economico e sociale è ancora molto lunga e in salita, perfino al di là della cadenza triennale dei tassi programmati di inflazione, a dispetto dei facili ottimismo sugli effetti della ripresa internazionale. Questa ripresa» osserva il quotidiano del Partito repubblicano «sicuramente esiste, ma ad essa l'Italia si presenta senza aver risolto uno solo dei problemi strutturali della sua economia».

Inoltre, la «Voce repubblicana» invita «a misurare con enorme preoccupazione la tensione sociale prevedibile delle prossime settimane; una tensione assolutamente sproporzionata rispetto ai risultati raggiunti con il decreto, che ci lascia la scala mobile con

tutti gli inconvenienti strutturali amaramente constatati in questi anni. Non è il caso — aggiunge la «Voce» — compagni socialisti, di proporre alternative al decreto per il semplice motivo che i suoi effetti sono così limitati in termini quantitativi e temporali da indurre piuttosto a guardare al futuro, alla ridefinizione (*commenti del senatore Cassola*) della struttura interna del salario e alla correzione di questi errori vistosi e imperdonabili». Il decreto, a giudizio de «La Voce» non apre per sé spazi di recupero e di rinnovamento nell'azione sindacale, ma ci lascia in eredità una divisione profonda tra le componenti politiche delle Confederazioni che rende tutto più difficile a cominciare dall'attuazione della politica dei redditi.

Ecco perchè, pur avendo pochi rimpianti per l'unità sindacale, fittizia e liturgica, di questi anni, i repubblicani ritengono che gli interessi complessivi delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e quelli generali del paese coincidano nella ricerca di un nuovo confronto unitario sulle cose da fare a partire dalla riforma della struttura del salario. Ebbene, onorevoli colleghi, senatore Gualtieri, avete cercato di fare dello spirito di bassa lega sulla nostra dissociazione. Che cos'è questa se non una clamorosa dissociazione? Che cos'è questo se non un invito alla riflessione che viene dal senatore Spadolini e da un partito della maggioranza che il decreto si appresta a votare? Perchè, colleghi della maggioranza, non c'è tra di voi qualcuno, magari il senatore Fabbri, che non usa dell'articolo 109 del Regolamento per contestare a caldo questa ulteriore, autorevole dissociazione? Io da parte mia concordo in pieno con quanto ha brillantemente testimoniato il professor Volponi. Ecco allora che il decreto assume solo ed esclusivamente un significato ideologico e, in quanto tale, punitivo a danno dei lavoratori, dei dipendenti, delle masse popolari, e diviene un gesto contro l'unità sindacale. Ma qualcuno, e tra questi anche il ministro De Michelis, ha tentato di dire che il fine di questo decreto sarebbe quello di rilanciare gli investimenti ed assicurare nuova occupazione. Sul serio, onorevole De Michelis, lei ritiene che questo decreto segnerà un solo, dico uno solo, occupato in più nella

mia e nella sua, in quanto veneto, provincia di Rovigo? Sul serio, senatore Bisaglia, che è qui e che mi ascolta, ritiene che questo decreto possa portare una qualche boccata di ossigeno alla sua e mia provincia colpita dalla grave crisi che lei pure conosce e che il suo partito, assieme a tutti gli altri, denuncia? Una provincia, quella di Rovigo, mi si permetta di denunciarlo con tutta la mia forza e con tutta la mia rabbia, esposta ormai al rischio di dissoluzione economica e sociale, in quanto si sono, in questi ultimi due anni, smantellati i pochi insediamenti produttivi e migliaia sono i lavoratori messi sul lastrico e in cassa integrazione. Una provincia che pure dispone di immense risorse che sono state sempre nel corso dei secoli oggetto di rapina e che ha pagato immensi costi sociali per la protervia della classe agraria, ma anche per l'imprevidenza per il dissesto idrogeologico e delle conseguenti alluvioni, che ha pagato con l'emigrazione. Una provincia, quella polesana, che pur all'interno del Veneto è sempre stata tradita dai Governi presieduti dai democristiani, ma ignorata e beffata anche da un Governo a Presidenza socialista e con un Ministro del lavoro socialista, veneto. Eppure, onorevole De Michelis, eppure, compagno Fabbri, si tratta della terra che 100 anni fa, sull'onda dei moti bracciantili della Boie, moti dei quali quest'anno ricorre il centesimo anniversario, fu culla a gran parte del socialismo italiano, una terra in cui con grande spirito unitario e di classe Giacomo Matteotti, uno dei precursori del riformismo, settanta anni fa, seppe assumere la guida della protesta sociale di classe a differenza del dileggio che oggi della protesta sociale e della manifestazione della piazza si tende a fare. Ritenete sul serio, onorevole De Michelis e senatore Bisaglia, che su questo decreto sul quale avete posto la fiducia e che diventa quindi un tutt'uno col Governo e che secondo il vostro disegno...

PRESIDENTE. Senatore Segà, la avverto che manca un minuto al termine del suo tempo.

SEGÀ. ...e che secondo il vostro disegno costituirebbe una manovra in grado di rilanciare



ciare lo sviluppo, possa dare un filo di speranza alle migliaia di lavoratori polesani che domandano di lavorare, che domandano di non essere condannati a una condizione di nuova miseria, come non ha esitato a denunciare il vescovo di Rovigo pochi mesi fa, quando ha aderito alla imponente marcia per il lavoro che si è svolta nella nostra provincia? Sì, perchè anche di miseria, di miseria vera si tratta, onorevoli colleghi, al di là delle statistiche che molto spesso non riescono ad evidenziare le condizioni drammatiche della nostra popolazione.

Queste domande si sono poste migliaia e migliaia di lavoratori polesani e per questi motivi, senatore Bisaglia e onorevole De Michelis, i lavoratori della mia e della vostra terra non hanno capito e non hanno accettato il vostro decreto. Per questi motivi i polesani hanno espresso la loro ferma condanna con scioperi e manifestazioni. Da queste province migliaia di polesani, migliaia di donne, di giovani, di uomini laboriosi e consapevoli, pacifici e fieri, migliaia di combattenti unitari — sottolineo la parola unitari — per il lavoro, per lo sviluppo economico della propria terra, ma anche per la libertà e la democrazia del proprio paese si apprestano in queste ore a partire per Roma per venire assieme ad altre centinaia di migliaia a manifestare la loro volontà positiva e costruttiva di riscatto e di cambiamento.

Per questi motivi, signor Presidente, rifiutando la condizione di senatore contingentato ed armonizzato, mi sono imposto le condizioni di dissociato, per esprimere tutta la mia avversione al decreto del vostro Governo, al quale va tutta la mia sfiducia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIOINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gioino, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

GIOINO. Signor Presidente, intendo esercitare il diritto garantitomi dall'articolo 109,

ultimo comma, del Regolamento, esprimendo la mia dissociazione dalle posizioni assunte dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intende votare.

GIOINO. Dichiaro la mia astensione sottolineando così la mia opposizione al decreto in esame.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

GIOINO. Signor Presidente, questa mia posizione scaturisce dalla constatazione che in questa vicenda non è stata ritenuta pregiudiziale la violazione delle norme del Regolamento o la loro restrittiva interpretazione la quale alla fine ha consentito la forte limitazione dei tempi della discussione. Avverto la necessità di esprimere la mia dichiarazione di voto dissociandomi dalle valutazioni che il mio Gruppo ha fatto, perchè con mio rammarico non sempre o non con la dovuta forza sono stati denunciati gli effetti gravemente nocivi che questo decreto e le linee di politica economica contenute nell'ipotesi di accordo con le parti sociali hanno sulla realtà da cui provengo, dal mezzogiorno, dalle zone interne, dalla realtà delle zone terremotate.

Signor Presidente, nel documento presentato alle parti sociali c'è un breve capitolo che riguarda il sud e che io ho attentamente letto. Per la verità mi ha subito colpito la distanza abissale che a mio giudizio esiste tra la necessità, il tipo di intervento, insomma tra la quantità delle risorse che il problema richiede e la meschina dimensione della proposta, la sua aleatorietà e genericità.

È vero allora che il mezzogiorno non fa più dibattito, che le ipotesi di sviluppo non fanno più perno su di esso. Un primo dato: in Italia esistono più di 2 milioni di disoccupati e la metà di essi è concentrata nel sud. Rispetto a tale fenomeno che cosa viene proposto? La promessa tutta da verificare di 100.000 posti in tre anni. Si programma cioè,

a conti fatti, un ulteriore incremento della disoccupazione, visto il ritmo con il quale si allungano le liste di collocamento. Si insiste su una linea che nulla, o quasi nulla, ha prodotto negli ultimi trent'anni. Tale linea ha, per la verità, prodotto piuttosto sprechi.

È stato scritto da Tommaso Morlino, nell'opuscolo «La centralità della questione meridionale» che il Presidente del Senato ci ha inviato pochi giorni fa: «Noi abbiamo il dubbio che nella situazione presente soltanto ponendo il Mezzogiorno, che ritorna con tutta la drammaticità dei suoi nodi irrisolti, al centro dei problemi politici attuali sia possibile ricostruire una politica generale del paese sollevandola dal labirinto di difficoltà che la rendono incerta ed inefficace». Chi legge queste cose e questa impostazione del problema disperatamente poi cerca di trovarne traccia nel documento del Governo. Costui è destinato a rimanere deluso: troverà palliativi che si risolveranno in ulteriori sprechi che contribuiranno ad accumulare amarezza e disinganno per il futuro.

Non ho trovato elementi che possano prefigurare un piano per il sud, un piano che punti a tutte le capacità produttive che nel sud esistono, che concentri le risorse in settori definiti e perfettamente localizzati. Non ho trovato scritta una sola volta, onorevoli colleghi, la parola agricoltura. Ma c'è di più. Nella proposta del Governo si parla di incentivare imprese che dovranno avere prospettive concrete di consolidamento produttivo e si affida il compito di sostenerle a futuri finanziamenti del bilancio dello Stato. Ora, mi domando quale credibilità può avere un documento del genere se già oggi esistono migliaia di piccole aziende artigiane che per riparare i danni subiti tre anni fa e per adeguare gli impianti hanno bisogno di 4.000 miliardi. Lo Stato in questi giorni fa sapere che al massimo può destinarne 400. questo significa decretarne la morte, significa sopprimere nella sola Campania 95.000 posti di lavoro. A questo punto, cosa facciamo? Diamo un anticipo del 10 per cento oppure selezioniamo il 10 per cento delle attività? In ogni caso, questa è la maniera vecchia di intervenire nella questione dell'Italia meri-

dionale, è il vecchio modo di produrre documenti, di sottoscrivere impegni grandi e di partorire alla fine topolini.

Le aree industriali del sud colpite dal sisma non partono, i lavori sono in forte ritardo, si perde anche questa scommessa: tanto il ministro Scotti se ne va e chi lo sostituirà dirà che gli impegni li aveva presi lui.

Molta gente, molti disoccupati, molti terremotati verranno a Roma domani e chiederanno conto anche di questo, vorranno capire qualcosa del loro futuro, vorranno capire chi li difende. A difenderli non sono certo coloro che sono disposti ad accettare il protocollo di intesa e le linee di sviluppo economico di questo Governo. Certo, già oggi si domandano — questo lo so — che cosa stia avvenendo. Si sono rovesciate le parti. Qualche settimana fa, subito dopo le riunioni fra Governo, sindacati e Confindustria, i dirigenti della CISL e della UIL dissero che, tutto sommato, l'accordo era decente, che forse si poteva ottenere di più, ma che non si potevano dichiarare insoddisfatti. In questi giorni essi affermano che non l'accordo, ma il decreto non si tocca, come se stessero seduti a Palazzo Chigi. Insomma, la domanda è: se i lavoratori potessero ottenere condizioni meno penalizzanti, se avessero trovato qui delle porte più aperte, si troverebbero forse di fronte allo sbarramento di questi sindacalisti? Ma allora dove vogliono portare costoro questo sindacato? Paradossalmente, i più rigidi sostenitori del provvedimento sono quelli che dovrebbero stare dall'altra parte. Oggi sono tutti indaffarati a spiegare ai lavoratori che, se si sottrae una fetta del salario, essi staranno sicuramente meglio. Eppure questa gente dovrebbe conoscere i lavoratori, possono rigirare i problemi come vogliono, ma alla fine la mistificazione viene fuori.

Nelle poche riunioni alle quali ho partecipato nei giorni scorsi molti mi chiedevano se intorno al tavolo della trattativa fossero tre le parti. Il Governo ha richiesto uno sforzo a tutti per combattere l'inflazione ed ha concesso qualcosa esso stesso, ha chiesto sacrifici ai lavoratori ed ecco i tre punti in meno di contingenza. Nessuno ha capito, però, cosa abbia messo la terza parte presente alla trattativa; anzi, i rappresentanti della Confindu-

stria, quando sono usciti, hanno detto di aver conseguito poco, ma meglio che niente. Scusate, onorevoli colleghi, la semplicità del ragionamento, ma vi assicuro che questa è la riflessione che si fa fuori, malgrado gli organi di informazione.

Mi preme fare ancora una considerazione. Si avverte nel paese un clima di grande mobilitazione. I nostri avversari dicono che siamo noi che fomentiamo le manifestazioni, in quanto queste sono manifestazioni di comunisti. Ma francamente non pensavo che avessimo una tale capacità. Non è facile, infatti, anche per un partito come il nostro — che tra l'altro voi dite sempre essere in crisi — far scendere in lotta centinaia di migliaia di persone. Quando capita di polemizzare con esponenti di altri partiti, si sente sempre il ritornello: il PCI è in fase calante. Improvvisamente poi gli stessi ci attribuiscono tutto questo peso.

Guardate che ci troviamo di fronte ad un movimento forte, lo sanno bene tutti quei sindacalisti che si sono scatenati a fare i pompieri per arginarlo e lo sanno bene quei dirigenti che difficilmente ieri si scomodavano per preparare le manifestazioni e che oggi si affannano a predicare che non conviene andare a Roma per rivendicare pochi spiccioli. Però i lavoratori sanno che l'obiettivo è grande e che il problema va al di là dei tre punti di contingenza. Essi avvertono che il problema riguarda il loro ruolo, la natura stessa del sindacato e verranno in molti dal Sud perchè è in gioco il destino economico di questa grande parte del paese.

Signor Presidente, non mi sento un sobillatore, ma certo mi riconosco in pieno dentro questo movimento, nelle sue aspirazioni e nei suoi obiettivi. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, avendo già fatto il Gruppo di cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

GIANOTTI. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intende votare.

GIANOTTI. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

GIANOTTI. Signor Presidente, dopo tante dissociazioni che sembrano — direbbe l'onorevole Formica — sfarinare il Gruppo comunista, si corre il rischio del pentimento. Ora non sono nè un pentito, nè in via di pentimento ed approfitterò soltanto in parte del tempo che il Regolamento e la sua cortesia, signor Presidente, mi hanno assegnato.

La prima osservazione che vorrei fare riguarda il fatto che, mentre abbiamo ascoltato grandi lamenti in questi giorni contro l'uso che si faceva del Parlamento, oggi sulla stampa italiana, e non soltanto su questa, cominciano a prevalere le opinioni di buon senso che sicuramente qualche giorno fa era assai più difficile incontrare. Voglio citare, ad esempio, l'intervista, che sicuramente gli onorevoli colleghi avranno letto, concessa da Lama a «Il Messaggero» e, inoltre, l'articolo del segretario generale aggiunto della CISL, Franco Marini, su «L'Avvenire» ed anche un articolo di prima pagina di Silvano Verzelli, segretario della CGIL, pubblicato sull'«Avanti», il giornale organo del Partito socialista italiano. È interessante vedere come pure in un arco di posizioni assai lontane, che noi ci auguriamo si possano avvicinare, gli argomenti del decisionismo oggi siano in ribasso e come ci sia uno sforzo che credo sincero per cercare di uscire fuori da uno stato di *impasse* contro il quale, giustamente secondo noi, milioni di lavoratori hanno scioperato, manifestato e manifesteranno domani per le strade di Roma. Mi chiedo e chiedo ai com-

pagni del Partito socialista italiano se non era possibile che prevalesse il buon senso, che prima si cercasse il consenso anziché pensare che dallo scontro e dal decisionismo potesse venire fuori qualcosa di positivo per il paese.

La seconda osservazione che mi permetto di fare riguarda un tema che nelle dissociazioni non è stato trattato, a meno che qualcosa non mi sia sfuggito, e che qui invece vorrei richiamare. Il Governo ha annunciato che lunedì alla Camera — ne parlo perchè si tratta di votare la fiducia al Governo e non un semplice decreto — chiarirà la sua opinione in merito alla questione di Còmis e alla installazione di missili per bocca dell'onorevole ministro Spadolini. Naturalmente attendiamo di ascoltare per poi esprimere un nostro giudizio. Ne parlo in questa sede per ribadire quello che noi ci attendiamo dal Governo e devo dire di essere un po' allarmato da un articolo apparso oggi su un giornale di Messina nel quale si annuncia che lunedì saranno installati i missili a Còmis.

**PRESIDENTE.** È con grande sforzo intellettuale che riesco ad inserire nell'argomento in discussione, cioè la scala mobile, il problema dei missili a Còmis.

**GIANOTTI.** Forse lei, signor Presidente, non mi ha seguito.

**PRESIDENTE.** Certamente è colpa mia.

**GIANOTTI.** Non ho detto questo: stavo semplicemente dicendo che, non essendo più all'ordine del giorno il decreto, bensì la fiducia al Governo, è evidente che la discussione riguarda l'intera politica governativa attuale. Volevo dire che siamo allarmati da questo annuncio e speriamo che la risposta che il ministro Spadolini darà lunedì alla Camera sia di tutt'altro tono.

Nei giorni scorsi il sottosegretario Amato aveva comunicato ai Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera che l'attivazione della base di Còmis era ritardata rispetto alla data del 16 marzo per motivi tecnici. Questo veniva detto nell'occasione in cui si chiedeva un nuovo dibattito parlamentare

prima dell'attivazione di quei missili. Abbiamo preso atto con favore della dichiarazione dell'onorevole Amato e abbiamo chiesto se effettivamente si trattasse di pochi giorni o di qualcosa di più, cioè ci siamo chiesti se non sia necessario, mentre il Capo del governo si accinge tra poco più di due settimane a recarsi nella capitale magiara ed il Ministro degli esteri a recarsi a Mosca, che questi viaggi non siano soltanto un'occasione di *fair-play*, ma un'occasione perchè si rimetta o comunque l'Italia contribuisca a rimettere in movimento una effettiva dialettica che consenta di riaprire i tavoli delle trattative che si sono chiusi qualche mese fa nella città di Ginevra.

Vorrei anche dire che abbiamo parlato molto in questi giorni delle grandi manifestazioni sulle questioni economiche e sociali. Vi sono state grandi manifestazioni anche su un altro terreno. Quasi un anno fa mi ricordo di essermi trovato addirittura all'estero nella città di Ginevra, sempre con l'onorevole Graneli, ad una manifestazione promossa dalle ACLI per chiedere che quelle trattative proseguissero ed arrivassero ad un punto positivo.

Ebbene, si deve sapere che quando si chiede la fiducia al Governo anche questo si deve considerare ed anche a questo si deve rispondere.

Per concludere, una terza questione. Abbiamo appreso in questi giorni, dall'altro ramo del Parlamento e dalla stampa, che è stato presentato un disegno di legge per una nuova forma di erogazione dei fondi per la cooperazione internazionale e per la costituzione di un Alto commissariato per la cooperazione, che presenta nuove caratteristiche pentapartitiche. Curiosamente in questo pentapartito vi sono la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e quello liberale, ma al posto del Partito repubblicano è entrato nel pentapartito —, come diceva prima un collega molto spiritosamente, nel «pentolapartito»; non è così, senatore Volponi? — il Partito radicale.

Ora vorremmo sapere — avremo occasione di discutere anche di questo — che cosa ciò significhi. Riteniamo che su questo terreno si giochi una partita importante per il nostro

paese che non va perduta. Abbiamo le nostre cose da dire e le diremo.

Ringrazio per la cortesia e per l'attenzione. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

GUARASCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Guarascio, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

GUARASCIO. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intende votare.

GUARASCIO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

\* GUARASCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono costretto a prendere la parola in questa fase finale del dibattito sul decreto, essendone stato impedito a farlo prima; impedito, prima, per una applicazione molto discutibile, a mio parere, del Regolamento, che ha fortemente limitato e l'illustrazione degli ordini del giorno presentati dal mio Gruppo e le dichiarazioni di voto sugli stessi; impedito, poi, dalla richiesta del Governo del voto di fiducia, richiesta che ci ha impedito di illustrare, di mettere in discussione e di votare gli emendamenti che potevano migliorare, a nostro parere, il decreto.

Da tutto ciò il mio sconcerto, che mi porta a dichiarare la mia astensione dal voto di fiducia. E questo non perchè io sia indifferente alla permanenza di questo Governo alla guida del paese, ma solo e soltanto perchè

questa è l'unica strada, l'unica via, l'unico mezzo che ho per protestare e sulle ripetute violazioni — mi si permetta — del Regolamento e sulla decisione del Governo di impedire di portare in questa sede esigenze, problemi, proposte quali, come eletto e rappresentante del popolo, ho il dovere di porre e di rappresentare in questo Parlamento.

A mio parere, il decreto sul taglio della scala mobile — così ormai è chiamato il decreto sul quale abbiamo discusso in questi giorni — poteva e doveva essere modificato. Così come è stato presentato e così come sta per essere votato non può essere accettato non solo da noi comunisti, ma anche da tutti coloro che hanno a cuore la crescita civile e democratica del paese, perchè questo decreto non soltanto è contro i lavoratori dipendenti, ma è soprattutto contro il mezzogiorno.

Questo decreto colpisce i lavoratori dipendenti tutti, ma ancora di più i meno difesi, colpisce — lo ripeto — in particolar modo i lavoratori del mezzogiorno e colpisce il mezzogiorno intero.

Colpisce i lavoratori dipendenti perchè viene colpita una conquista (lo hanno già detto molti miei colleghi): la scala mobile, che è costata lotte, sacrifici per tanti e tanti lavoratori. Colpisce i lavoratori dipendenti, perchè il decreto taglia — al di là di ciò che viene in questi giorni detto — il salario reale e non solo, come si va dicendo, quello nominale.

Credo che tutti noi abbiamo letto questa mattina le previsioni del Fondo monetario internazionale sull'aumento dei prezzi in Italia per il 1984 e per il 1985. Secondo queste previsioni, l'inflazione in Italia sarà del 13 per cento nel 1984 e addirittura del 14 per cento nel 1985; il che significa che se il decreto dovesse passare la perdita del salario reale per gli anni '84 e '85 sarà di almeno 700-800.000 lire per ogni lavoratore dipendente. Questa onorevoli colleghi, non è una somma modesta, persino per quelle famiglie che hanno al loro interno più di un reddito di lavoro; quindi per la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti è una cifra insopportabile. Ad esempio in Calabria vi sono famiglie molto numerose che fanno affidamento solo su uno stipendio. Per questi lavo-

ratori, 7-800.000 lire in meno significa, spesso, rinunciare a questioni vitali. Sta qui l'esasperazione e la rabbia di molti lavoratori del Mezzogiorno per questo decreto. Vi è da dire inoltre che al danno si aggiunge — mi si permetta l'espressione — la beffa, soprattutto quando si pensa all'invito rivolto dal Presidente del Consiglio agli evasori fiscali. E di beffa di tratta anche quando si fa la teorizzazione dell'impossibilità da parte di alcuni — anche da alcuni rappresentanti del Governo — di far pagare le tasse dovute a quel 10 per cento di famiglie italiane che, come ha accertato una recente indagine, possiedono il 50 per cento delle ricchezze del Paese.

Questo decreto, signor Presidente, è anti-meridionalistico perchè punta, come è stato ripetutamente dimostrato in quest'Aula da autorevoli rappresentanti, ad una politica recessiva, a restringere non solo consumi ma anche investimenti.

L'onorevole De Michelis ha protestato contro questa interpretazione del decreto, ha sostenuto che la manovra economica del Governo va in una direzione completamente opposta e, a dimostrazione di questa sua asserzione, si è richiamato ripetutamente al protocollo d'intesa. Devo dire che, in questo dibattito, si è discusso del protocollo d'intesa, sia in rapporto alla sua portata economica, sia in rapporto alla sua credibilità.

Desidero far presente che io sono stato eletto in una regione che presenta il più basso reddito *pro capite* e la più alta disoccupazione. Ho vissuto, anche come consigliere regionale, tutta la sofferta vicenda, che tanti danni ha prodotto anche e soprattutto sul terreno dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni democratiche, relativa a un'altro impegno del Governo, quello del famoso «pacchetto Colombo». Tutti ricorderanno come nacque quell'impegno e in quale situazione politica particolarmente delicata si collocava quel pacchetto. Moltissimi ricorderanno che eravamo appena usciti dalla rivolta di Reggio Calabria, rivolta campanilistica, sì, ma diretta anche da forze eversive che erano riuscite a far breccia tra masse consistenti ed esasperate da tanti impegni mancati, da problemi vecchi e nuovi non risolti e — non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — anche da

errori nostri, dei sindacati e del mio partito, per non avere capito i processi avviati, e per non avere dato risposte ai bisogni, ai problemi e alle esigenze non rinviabili.

Per fronteggiare quella rivolta, per evitare che essa si allargasse — con quali conseguenze, se ciò fosse avvenuto, è facile immaginare — noi comunisti non esitammo un istante, in quella occasione, a rinunciare ai nostri interessi di parte e a sostenere il governo regionale eletto proprio in quel periodo. Facemmo l'unità delle forze democratiche quattro anni prima che si realizzasse la cosiddetta solidarietà nazionale e abbiamo lottato e resistito per difendere le istituzioni e la democrazia. Il Governo in quell'occasione si rese conto forse della gravità della situazione politica che si era venuta a determinare e dei rischi non solo per le istituzioni della Calabria, ma per l'intero paese. Cercò, quindi, di riparare ai tanti guasti provocati dal tipo di sviluppo che si era realizzato in Italia e ai problemi gravi che erano emersi dalla rivolta di Reggio Calabria. A questo punto il Governo prese — se lo ricorderanno in molti — verso la Calabria solenni impegni in Parlamento con le regioni, con i sindacati. Come non credere ad un impegno così solennemente preso? Tra l'altro preso in quella situazione politica, verso la regione così scossa e sconvolta da quella rivolta?

Sì, lo confessiamo, anche noi comunisti credemmo a quell'impegno e lavorammo per mesi ed anni affinché venisse realizzato, pagando così un prezzo alto, non solo, perchè si trattava della nostra credibilità davanti agli occhi di strati importanti di cittadini, ma perdendo anche tempo prezioso ed energie che potevano essere invece convogliate a difesa di altre necessità, per lottare e risolvere altre questioni.

Infatti, mentre allora si avviava su scala nazionale, tra le forze democratiche l'unità e la solidarietà nazionale, in Calabria, proprio per questo prezzo pagato, si sarebbe dovuto pervenire a conclusioni completamente diverse. Questa è la nostra esperienza.

Allora chiedo al Governo ed ai colleghi della maggioranza perchè oggi dovremmo credere ai tanti impegni presi nel protocollo d'intesa. Il protocollo non può bastare per

assicurarci che non si va verso una politica recessiva e contro il mezzogiorno.

Infine un'osservazione, signor Presidente, prima di concludere partendo anche per questo aspetto dalla mia esperienza. L'esaltazione di un modo di decidere, di imporre decisioni prese in sedi ristrette è in contrasto con gli interessati e a tale proposito voglio fare alcune osservazioni. In Calabria siamo stati abituati, non voglio farne la storia, a tante decisioni prese in ristretti gruppi di potere. Così sono stati svuotati in Calabria i poteri del Consiglio regionale: sono famose le crisi del Consiglio stesso.

Allo stesso modo si è andata diffondendo in Calabria la convinzione che non bastava avere ragione, non bastava essere maggioranza per potersi imporre. Non so quanto tutto ciò abbia pesato per la diffusione in Calabria — mi si lasci anche questa osservazione — della delinquenza organizzata, dell'uso della violenza. So però con certezza che i problemi gravi e drammatici della Calabria e del paese possono risolversi soltanto con il consenso dei cittadini e dei lavoratori, discutendo, confrontando, in altre parole lavorando per allargare e rafforzare la democrazia.

Ecco, perchè, concludendo, voglio esprimere l'augurio che non abbiano più a verificarsi nel nostro paese atti di imperio e forzature, che sono sempre il contrario della democrazia voluta dalla nostra Costituzione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

BELLAFIORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Bellafiore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

\* BELLAFIORE. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendono dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intende votare.

BELLAFIORE. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

BELLAFIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo tutti, durante il dibattito, potuto esprimere il nostro punto di vista, il nostro giudizio. Ero presentatore di un ordine del giorno che non ho potuto illustrare. Vorrei in questa dichiarazione di voto fare un riferimento a quell'ordine del giorno.

Tutti abbiamo sottolineato la rilevanza che ha l'articolo 3 di questo decreto per la riduzione dei tre punti di contingenza. Ma a molti sfuggono (non a me, forse perchè faccio parte della Commissione igiene e sanità) la rilevanza, la gravità e l'incidenza che ha sul salario delle famiglie italiane, soprattutto di quelle dei lavoratori del mezzogiorno d'Italia, l'articolo 4 quando si riferisce alla revisione del prontuario terapeutico per il servizio sanitario nazionale. A seconda che il Ministro della sanità inserisca nella fascia A molte delle medicine che i pazienti devono consumare o inserisca queste medicine nelle altre fasce dove è previsto il pagamento delle 1.000 lire a ricetta e del *ticket*, le famiglie dei lavoratori italiani, soprattutto quelle del mezzogiorno d'Italia, dove, in linea di massima, c'è un solo reddito, avranno una riduzione del reddito familiare con un'incidenza superiore ai tre punti di contingenza previsti dall'articolo 3.

Ritengo che sia utile vedere come contenere la spesa farmaceutica e la spesa nel campo sanitario, ma vorrei suggerire al Governo e al Ministro — su questo desidero soffermarmi — come ciò è possibile. Per poter discutere in un modo concreto e al fine di trovare una soluzione al problema del contenimento della spesa farmaceutica, è essenziale premettere in breve alcune considerazioni sulla situazione attuale della produzione e del consumo dei farmaci nel nostro paese. Dobbiamo, inoltre, vedere quali sono le disposizioni in tema di farmaci, contenute nella legge di riforma sanitaria, le esigenze del servizio sanitario nazionale e l'attuale realtà,

nel mercato farmaceutico, dal punto di vista della quantità e della spesa, nonché gli strumenti a disposizione dello Stato per far corrispondere questo mercato ai principi voluti dalla legge di riforma sanitaria e alle esigenze del servizio sanitario nazionale. Le disposizioni contenute negli articoli 28, 29, 30 e 31 della legge n. 833 sono estremamente chiare in materia di farmaci. La norma più importante è quella prevista dall'articolo 29 in base a cui la produzione e la distribuzione del farmaco devono essere regolate secondo criteri coerenti con gli obiettivi del servizio sanitario nazionale, con la funzione sociale del farmaco e con la prevalente finalità pubblica della produzione. La legge sostiene che deve essere stabilita una nuova disciplina dell'autorizzazione e della produzione dei farmaci perchè le specialità poste in commercio siano solo quelle coerenti con le finalità del servizio sanitario nazionale.

Deve essere rivisto il modo di determinare i prezzi per valutare meglio i costi reali, va meglio regolamentata l'informazione scientifica, si deve istituire il prontuario terapeutico nazionale sui farmaci concedibili tramite il servizio sanitario nazionale. Si deve avere chiarezza di classificazione in base alla loro efficacia terapeutica ed economica. La logica di tutto questo è quella di adeguare il mercato alle esigenze economiche e sanitarie del servizio. Questi aspetti riguardano la duplice esigenza di avere a disposizione al costo più contenuto possibile farmaci qualitativamente validi, di sicura efficacia in modo che siano utilizzabili correttamente e quindi siano prescritti in rapporto a reali esigenze terapeutiche.

Dobbiamo constatare, ancora, che la qualità dei farmaci messi a disposizione dei cittadini tramite il servizio sanitario nazionale, considerata la loro efficacia, utilizzazione pratica e convenienza economica, non ha subito miglioramenti sostanziali. Basti constatare che nel solo 1982 sono stati spesi oltre 500 miliardi per categorie terapeutiche in relazione alle quali non vi è nessuna giustificazione scientifico-sanitaria per impiego corretto. Non c'è quindi corrispondenza tra esigenze del servizio sanitario nazionale e ciò che il mercato offre e che viene messo a disposizio-

ne dei cittadini tramite il prontuario terapeutico nazionale.

Ovvie sono le conseguenze della spesa farmaceutica e dell'incidenza che essa ha nell'intera spesa sanitaria. I criteri in base ai quali il prontuario terapeutico nazionale doveva essere costituito, cioè quelli dell'efficacia terapeutica e della economicità del prodotto, sono stati in passato totalmente disattesi dal Governo e dal Ministro della sanità. A livello di Governo si è voluto continuare a registrare e a lasciare in commercio farmaci che avrebbero dovuto uscire dal prontuario terapeutico nazionale perchè inefficaci.

Dobbiamo ricordare all'onorevole Ministro della sanità, al Governo e alla maggioranza che uno degli scopi del prontuario terapeutico nazionale era quello di procedere ad una pulizia graduale del mercato e nel contempo fornire all'industria più valida un segnale che la orientasse alla produzione di farmaci veramente utili. Lo scopo di raggiungere l'efficacia terapeutica e il minimo costo è stato vanificato anche tramite le due circolari ministeriali, quella n. 49 del 1979 e quella n. 51 del 1981, che hanno consentito l'automatico inserimento nel prontuario terapeutico nazionale di farmaci analoghi a prezzi più elevati tramite marginali modifiche della confezione.

L'ingiustificata espansione della spesa dei farmaci è dovuta anche al fatto che sono le industrie farmaceutiche ad informare i cittadini della bontà e della validità dei prodotti farmaceutici, mentre il servizio sanitario nazionale, che doveva essere il protagonista di una attività di corretta informazione, ha rinunciato a tale diritto.

Nel concludere questo mio intervento voglio — ecco perchè la mia astensione — rivolgere appello al Governo, alla maggioranza e soprattutto al Ministro della sanità perchè, andando a rivedere il prontuario sanitario, non faccia arrivare questa stangata ai lavoratori che è soprattutto più pesante per quanto riguarda le famiglie del mezzogiorno d'Italia, della mia Sicilia, della Basilicata, della Sardegna, delle zone terremotate della Campania, del Belice, e ancor più pesante di quella dei punti di contingenza perchè include tutta quella serie di farmaci che viene utilizzata



nella fascia in cui non si paga il *ticket* e dove non si pagano le 1.000 lire per la ricetta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CASCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Cascia, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

CASCIA. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109 che è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

CASCIA. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

CASCIA. Signor Presidente, con il mio voto intendo dissociarmi dal voto del mio Gruppo, ma devo dire che non provo alcun disagio a votare in modo difforme dal mio Gruppo per due ragioni: anzitutto perchè intendo dare a questo voto di astensione il segno anche di voto di protesta; perchè il Governo ha voluto imporre la fiducia nel corso del dibattito, per la natura del decreto e per il fatto che i senatori, con le procedure adottate in questo dibattito, sono stati ridotti, come giustamente è stato rilevato, a senatori contingentati. In secondo luogo non provo alcun disagio in questa dissociazione perchè mi pare che la mia dissociazione dal Gruppo comunista, nel voto, sia molto minore rispetto alla dissociazione dalla maggioranza che il Gruppo dei colleghi repubblicani dovrebbe sentire dopo l'articolo di fondo che il collega Sega ci ha letto qualche minuto fa, che apparirà sulla «Voce repubblicana» di domani.

Una affermazione mi ha colpito tra le altre, che a me pare coincida in gran parte con le cose che i senatori comunisti hanno detto in questi giorni. L'argomentazione che mi ha colpito è quella secondo cui il Governo finora, con questo decreto, o altrimenti, non ha risolto nessun problema strutturale della nostra economia. Sono perfettamente d'accordo con questa affermazione, anzi direi che non solo il Governo non ha risolto, ma non ha neanche affrontato i problemi. E voglio intrattenermi qualche minuto solo su uno di questi problemi strutturali che sono la causa principale del differenziale di inflazione del nostro paese rispetto agli altri paesi europei. Mi riferisco cioè all'agricoltura. Questo decreto non porta alcun vantaggio ed alcun sostegno all'agricoltura italiana ed invece contribuisce a danneggiarla.

Il Gruppo comunista aveva presentato un ordine del giorno su questa materia, ma la maggioranza ed il Governo l'hanno voluto respingere. Con tale ordine del giorno ponevamo in luce come il decreto, che agisce per contenere i prezzi al consumo di alcuni prodotti agricoli, per esempio quello del latte, non agisce invece in alcun modo per contenere i prezzi dei mezzi tecnici che — come è noto — vengono acquistati sul mercato dagli agricoltori e costituiscono per essi costi di produzione. Mi domando quale beneficio possa apportare all'agricoltura italiana un decreto che taglia tre punti della scala mobile quando sappiamo che gli addetti all'agricoltura sono poco più di due milioni e mezzo nel nostro paese, di cui solo 900.000 sono lavoratori dipendenti. In realtà, si tratta di qualche briciola, di qualche regalo che può essere fatto alle aziende agricole capitalistiche ma non certo di benefici destinati ai coltivatori diretti che costituiscono la maggioranza dei nostri agricoltori.

Sappiamo che le famiglie degli agricoltori sono oggi in gran parte famiglie miste, perchè si è affermato il *part time*, cioè il tempo parziale; sappiamo che molti lavoratori di famiglie di coltivatori sono impiegati nei settori extra-agricoli e finora il reddito che proviene da tali settori, e che converge quindi nelle famiglie degli agricoltori italiani, è stato un reddito che è servito anche a sviluppa-

re gli investimenti nell'agricoltura, cioè redditi extra-agricoli vengono impiegati nel settore dell'agricoltura.

Con questo decreto, in realtà, si colpisce anche questo reddito e anche da questo verso, quindi, si danneggia l'agricoltura. Il Ministro del lavoro nei giorni scorsi ci ha ripetuto che il decreto si inquadra in una manovra complessiva di politica economica che punta essenzialmente sulle esportazioni. Ora, mi pongo e voglio porre ai colleghi una questione. Una politica che punti esclusivamente sulle esportazioni è una politica che tende ancora di più ad emarginare l'agricoltura italiana. Voglio far presente che le esportazioni dei prodotti agricoli nel 1983 sono diminuite in termini reali del 20 per cento. Ora, quale speranza c'è nel nostro paese di incrementare l'esportazione dei prodotti agricoli quando contemporaneamente, a livello di Comunità economica europea, si stanno ponendo dei tetti produttivi, cioè dei massimali di produzione che, se venissero superati, determinerebbero una penalizzazione e quindi un aumento dei costi di produzione?

Da un lato quindi si dice di puntare all'aumento delle esportazioni mentre dall'altro, nella Comunità economica europea, accettiamo accordi che limitano, che pongono dei tetti alla produzione, scoraggiando la nostra agricoltura: tetti come quello che è stato posto ormai da anni per la produzione dello zucchero, per cui l'Italia è costretta ad importarne una grande quantità. Infatti, la produzione si aggira intorno ai 12 milioni di quintali, mentre il consumo in Italia è di 15 milioni. Adesso vi è un nuovo tetto per il latte, che costituisce una penalizzazione per la nostra produzione, per i nostri allevamenti e non ha alcuna giustificazione per il nostro paese dato che l'Italia dipende dall'estero per il 40 per cento circa del suo consumo.

Questi giorni, colleghi, sono giorni drammatici per gli agricoltori italiani, perchè il Governo sta accettando delle condizioni molto gravi per la nostra agricoltura. Non voglio citare qui altre cifre, ma abbiamo visto che tutte le organizzazioni degli agricoltori del nostro paese sono preoccupate ed hanno fatto sentire in questi giorni la loro voce. Sono state indicate anche alcune cifre: per esem-

pio, la Confagricoltura ha fatto circolare una nota dalla quale risulta che, se queste condizioni, se questi accordi verranno accettati dal Governo italiano, l'agricoltura sarà penalizzata per circa 1.000 miliardi. Questi sono i problemi veri. Per combattere l'inflazione bisogna intervenire sui settori produttivi e, in modo particolare, sull'agricoltura; questa si trova in difficoltà non solo per responsabilità della politica europea, per le penalizzazioni che in questi anni ha dovuto subire, ma anche per la politica che negli ultimi decenni è stata condotta dai Governi italiani.

La gente è rimasta impressionata per alcune statistiche che sono state elaborate in base all'ultimo censimento agricolo. In sostanza il nostro paese, in dieci anni, ha perduto una superficie pari ad un'intera regione italiana (1.700.000 ettari di terreno produttivo) che non è più a disposizione dell'agricoltura; l'Italia agricola infatti non è più costituita da 20 regioni, ma da 19. E ci sono anche altri dati altrettanto allarmanti. Malgrado gli addetti all'agricoltura siano diminuiti e l'impiego dei mezzi tecnici agricoli negli ultimi anni sia aumentato, risulta che la produttività del settore agricolo italiano, per addetto e per ettaro, è diminuita negli ultimi dieci anni.

Per tali motivi noi comunisti abbiamo presentato un disegno di legge di spesa fin dal febbraio scorso onde intervenire nel settore dell'agricoltura in termini di sostegno, di credito agricolo e di investimenti. Il Governo non fa altrettanto e pertanto noi sosteniamo che non esiste una politica seria per combattere l'inflazione e per intervenire nei settori produttivi. Invece viene emanato un decreto-legge come quello in esame, dannoso non solo per la sua inefficacia, ma anche perchè determina nel paese tensioni e scontri, mentre per la lotta contro l'inflazione e per lo sviluppo è necessaria l'unità e la collaborazione di tutte le forze produttive italiane. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** Sono così terminate le dichiarazioni di voto nonchè gli annunci di coloro che hanno inteso esprimere posizioni diverse da quella del Gruppo cui appartengono.

Debbo informare che, subito dopo la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 529, l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi sulle richieste di dichiarazione d'urgenza che sono state presentate ieri e che avevo accantonato perchè fossero discusse alla fine della seduta, nonchè sull'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 582.

Prima di passare alle operazioni di voto intendo ringraziare tutti i senatori per la collaborazione che hanno dato al Presidente — meglio sarebbe dire all'ancora apprendista Presidente — nella conduzione dei lavori che hanno impegnato l'Assemblea per oltre 80 ore. Ringrazio i rappresentanti del Governo, i membri del Consiglio di Presidenza, i Presidenti dei Gruppi e i componenti della Giunta per il Regolamento.

Vi sono stati certamente momenti tesi e difficili; non tutti i contrasti politici si sono potuti comporre, come non tutte le divergenze in materia regolamentare. Quale Presidente dell'Assemblea ho ritenuto — può darsi in qualche caso anche erroneamente, ma sempre con serenità di coscienza e di intelletto e nell'interesse, profondamente sentito, delle istituzioni parlamentari — di avvalermi dell'autorità conferitami; delle critiche, formulate dentro e fuori dell'Aula, ho doverosamente preso atto e ne farò doverosamente oggetto di meditazione personale e di attenta considerazione giuridica.

Certo i dibattiti e i contrasti politici rimangono, però ritengo che, salvo qualche momento di tensione tra i Gruppi politici e con la Presidenza, si sia dimostrato ancora una volta che il luogo migliore in cui democraticamente ed in modo civile i confronti anche più aspri possono svolgersi, comporsi, o comunque trovare una loro norma, è pur sempre quel centro della vita repubblicana del nostro paese, a cui noi ci onoriamo di appartenere, e cioè il Parlamento.

#### **Votazione per appello nominale**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale dell'articolo unico del dise-

gno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'articolo unico e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Poiché il senatore Argan ha fatto presente di avere dei motivi per doversi allontanare dall'Assemblea, lo prego di voler esprimere il suo voto.

**ARGAN.** No.

**PRESIDENTE.** Prego i senatori segretari di registrare il voto del senatore Argan.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto il nome del senatore Palumbo).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Palumbo.

**SCLAVI, segretario, fa l'appello.**

*Rispondono sì i senatori:*

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Carli, Carollo, Cartia, Cassola, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Ciminio, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrar-Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fosson, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo, Kessler, Lapenta, Leone, Leopizzi, Lipari, Lombardi, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Novellini, Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffino, Rumor,

Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Tonutti, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Venanzetti, Venturi, Vettori, Viola, Vitalone, Zito.

*Rispondono no i senatori:*

Alberti, Andriani, Angelin, Argan, Benedetti, Berlinguer, Biglia, Bisso, Boldrini, Bollini, Botti, Bufalini,

Cali, Calice, Carmeno, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Colajanni, Comastri, Consoli, Cossutta,

De Sabbata, De Toffol, Di Corato, Enriques Agnoletti,

Ferrara Maurizio,

Gherbez, Giacchè, Giustinelli, Graziani, Grossi,

La Valle, Libertini, Loprieno, Lotti, Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margheri, Mascagni, Meriggi, Miana, Moltisanti, Montalbano,

Nespolo,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Papalia, Pasquini, Pecchioli, Perna, Pieralli, Pingitore, Pintus, Pollastrelli, Pollini, Procacci,

Rasimelli, Ricci, Riva Massimo, Rossanda,

Salvato, Stefani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torri, Ulianich, Urbani, Valenza, Vecchietti, Visconti, Vitale.

*Si astengono i senatori:*

Baiardi, Battello, Bellafiore, Bonazzi, Canetti, Crocetta, Gianotti, Gioino, Guarascio, Iannone,

Milani Eliseo,

Napoleoni,

Ranalli,

Sega,

Volponi.

*Sono in congedo i senatori:*

Campus, Carta, Castelli, De Cataldo, Della Porta, Petrilli, Prandini, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Zaccagnini.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Spitella.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

**Risultato di votazione**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . . . .	255
Maggioranza . . . . .	128
Favorevoli . . . . .	167
Contrari . . . . .	73
Astenuti . . . . .	15

**Il Senato approva.**

*(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**Ritiro delle richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 135, 290, 441 e 479.**

PRESIDENTE. Comunico che le richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 135, 290, 441 e 479, che erano state presentate e la cui trattazione avevo rinviato alla fine della seduta, sono state ritirate.

**Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 582**

PRESIDENTE. Ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento ed avendo acquisito l'assenso di tutti i Gruppi parlamentari, propongo l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 582 recante: «Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi».

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione e approvazione del disegno di legge**

**«Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi» (582)**  
*(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di

polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, dò la parola al relatore.

VETTORI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi rimetto a quanto detto nella discussione in sede di verifica dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo unico:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 dal Comitato interministeriale dei prezzi.

URBANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Dato che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto e per le ampie motivazioni di merito illustrate dal collega Felicetti anche in Commissione, il nostro Gruppo esprime voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

**È approvato.**

Prima di togliere la seduta, intendo ringraziare, a nome di tutti i senatori, a nome mio e a nome del Consiglio di Presidenza, il Segretario generale e tutto il personale per l'impegno e la collaborazione sempre assicurati con generosità e intelligenza. (*Vivi, generali applausi*).

### Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 4 aprile 1984, alle ore 17, per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La mattina dello stesso giorno è riservata alle sedute delle Commissioni permanenti.

La Conferenza dei Capigruppo sarà convocata per il medesimo mercoledì 4 aprile, alle ore 18, per deliberare il programma ed il calendario dei lavori.

### Interpellanze, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**FRASCA, GRECO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, in una recente « ricerca » dal titolo « Economia e potere mafioso in Sicilia » — edita dalla facoltà di scienze politiche dell'Università di Messina — ampio spazio è dedicato alle attività « lecite ed illecite » di Carmelo Costanzo e di altri imprenditori catanesi, già noti alla pubblica opinione per i fatti di cronaca cui hanno dato luogo ed i gravi reati ad essi contestati dalla competente Magistratura;

che, nella medesima ricerca, è fatto esplicito riferimento al tentativo dei predetti soggetti di impossessarsi della stampa locale, al solo fine di meglio destreggiarsi nel mondo economico e politico della Sicilia e, quindi, come è detto nel citato studio, « meglio legittimare ed esaltare la loro presenza a Palermo »,

si chiede di sapere:

a) se è vero che il signor Mario Ciancio, noto come persona di fiducia del Costanzo, è proprietario del giornale « La Sicilia » di Catania;

b) se è vero, ancora, che il Costanzo possiede, insieme con il Ciancio, il 16 per cento delle azioni de « Il Giornale di Sicilia » per un investimento complessivo di 1 miliardo e 500.000.000 di lire e che lo stesso è divenuto membro del consiglio di amministrazione del medesimo giornale;

c) se è vero, altresì, che il predetto Ciancio ha acquistato pure il 3 per cento del gruppo editoriale « Espresso-Repubblica », per un valore attuale di 300.000.000 di lire;

d) se è vero, infine, che il Ciancio ha acquistato, pare per conto del medesimo Costanzo, in previsione, si dice, della costruzione del ponte di Messina, il 15 per cento delle azioni della SES (Società editrice siciliana), proprietaria de « La Gazzetta del Sud » di Messina, già detenuto prima dalla società « Messapia » di Rovelli e poi dalla holding svizzera « Malachia », acquisto, questo, peraltro, contestato dal maggiore azionista della SES, che vanta un diritto di opzione, e per il quale è pendente un giudizio presso la Magistratura di Messina.

Se tutto quanto detto è vero, gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di fare piena luce sulla incresciosa situazione, salvaguardare la libertà di stampa in Sicilia da condizionamenti mafiosi, acclarare la condizione patrimoniale dei predetti personaggi, i quali, come è noto, sono al centro di spericolate operazioni imprenditoriali ed economiche, al punto che, nel volgere di pochi anni, qualcuno, tra di loro, ha potuto acquisire un patrimonio tale da rappresentare un autentico impero economico e finanziario.

Al fine di istradare il Governo su quanto sopra paventato in tema di rapporto mafia-stampa, si fa presente che, all'indomani dell'assassinio del giudice Chinnici, il « Giornale di Sicilia » di Palermo e la « Sicilia » di Catania hanno pubblicato in anteprima il « diario » del predetto magistrato, legittimando il sospetto avanzato da taluni orga-

ni di stampa che « qualche fonte autorevole volesse utilizzare i diari per fini oscuri, sospendendo sul palazzo di giustizia palermitano una spada di Damocle ricattatoria ».

(2 - 00124)

URBANI, MARGHERI, CONSOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso e considerato:

che è stata interrotta la trattativa, svoltasi nel corso di molti mesi con la Merlin Gerin, per l'acquisto di una parte del gruppo Magrini;

che, nel corso della trattativa sopracitata, non erano emerse condizioni di sufficiente garanzia per soluzioni accettabili e sicure sul futuro industriale e sui conseguenti esiti occupazionali di quelle aziende del gruppo di cui nella ipotesi di ristrutturazione non era prevista la permanenza nell'ambito del gruppo stesso;

che da parte dei lavoratori sono stati considerati particolarmente pesanti anche i tagli occupazionali previsti;

che, d'altra parte, le condizioni generali in cui si è svolta la trattativa avrebbero assicurato alla multinazionale francese — in cambio del suo impegno — diversi benefici, alcuni dei quali tuttavia almeno « discutibili » nell'ambito di una reale politica di rilancio del settore elettromeccanico nazionale;

che, per converso, il gruppo della Magrini Galileo, in presenza di un pesante squilibrio finanziario bisognoso di radicale risanamento, possiede una alta tecnologia specifica, un forte patrimonio di professionalità e di competenze, un portafoglio buono anche nella presente congiuntura;

che nei giorni scorsi la società Bastogi — tutta impegnata a superare in qualche modo le proprie gravi difficoltà — richiedendo la dichiarazione di insolvenza del gruppo Magrini e la conseguente gestione commissariale, ha provocato la richiesta della cassa integrazione per centinaia di lavoratori e successivamente il licenziamento di complessivi 700 addetti,

gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano urgente e indispensabile:

1) operare perchè siano ritirati i licenziamenti annunciati;

2) assumere una iniziativa diretta e non episodica volta a riaprire subito con tutti i soggetti interessati, a cominciare dai sindacati, un confronto serrato sulle soluzioni più idonee al fine di salvare e rilanciare il gruppo Magrini Galileo, segmento del sistema elettromeccanico nazionale, senza il quale diventerebbe concreto il rischio della perdita di aree consistenti del mercato interno ed estero;

3) perseguire — in tale iniziativa — tutte le soluzioni che si presentino o si riaffaccino come accettabili e realistiche e senza escludere l'ipotesi di un impegno diretto dell'industria elettromeccanica pubblica.

(2 - 00125)

#### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA, RASIMELLI, CARMENO, GIOINO, GUARASCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Constatato il fallimento del vertice dei Capi di Stato e di Governo della Comunità europea a Bruxelles;

considerato che le ipotesi di accordo precedentemente formulate per la parte agricola sono fortemente penalizzanti per il nostro Paese in quanto:

a) colpiscono duramente alcuni settori decisivi per il contenimento del deficit della bilancia dei pagamenti e quindi per la lotta contro l'inflazione;

b) determinano pericoli seri per lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno e delle produzioni mediterranee;

c) penalizzano la nostra zootecnia bovina da latte e da carne attraverso l'aumento della quota di corresponsabilità, il con-

tingentamento della produzione di latte dell'Italia e l'eliminazione del premio per la nascita dei vitelli;

sottolineato che il Governo italiano deve difendere, nell'ambito della trattativa comunitaria, con gli interessi dei produttori agricoli, quelli più complessivi dell'economia del nostro Paese, secondo gli impegni unanimemente ribaditi nella mozione approvata dal Senato il 30 novembre 1983;

ribadito, inoltre, che, stante la preoccupante situazione, sono necessari interventi finanziari e strumenti adeguati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se intenda perseguire con decisione la difesa degli interessi dei coltivatori italiani, non accettando in sede comunitaria accordi penalizzanti per le nostre produzioni e per la nostra agricoltura;

se intenda approntare un piano straordinario, con relativi finanziamenti per dare certezza ai produttori agricoli italiani;

se ravveda la necessità di informare adeguatamente il Senato sugli orientamenti del Governo come gli scriventi richiedono.

(3 - 00359)

MARCHIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se risponde al vero che domenica 18 marzo 1984, sul campo di calcio della squadra dell'Avellino, subito dopo la partita del campionato nazionale di calcio, serie A, Avellino-Lazio, il signor Rosario Lo Bello, arbitro della partita, abbia brindato negli spogliatoi assieme ai dirigenti dell'Avellino e ad alcuni uomini politici della DC, tra i quali il segretario di quel partito, onorevole Ciriaco De Mita;

se il brindisi è stato fatto per festeggiare un riconoscimento sportivo al signor Lo Bello (figlio di un deputato della DC) oppure per la vittoria dell'Avellino stesso;

se, a seguito dei colloqui intervenuti durante la bicchierata, sia stato rivolto l'invito al signor Rosario Lo Bello (ringraziandolo per aver annullato un calcio di rigore a favore della Lazio) di infierire nel rapporto arbitrale, così da danneggiare la società sportiva Lazio anche per il prosieguo del campionato;

se la pesante squalifica ai giocatori della Lazio Pisciotta (4 giornate) e Spinozzi (1 giornata) non sia da collegarsi con le affermazioni dell'arbitro Menicucci, il quale ha parlato di favoritismi in favore della società sportiva Lazio, per cui, per dimostrare il contrario, il signor Barbé, giudice sportivo, avrebbe infierito nei confronti della società sportiva Lazio;

quali intendimenti, infine, pone il Governo a salvaguardia del buon andamento del campionato di calcio, e ciò per evitare turbamenti nello svolgimento dello stesso.

(3 - 00360)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intende il Governo assumere per la definizione dei circa 150.000 ricorsi in materia di pensioni di guerra pendenti innanzi alla Corte dei conti, il cui smaltimento richiede parecchi lustri ed ha un costo economicamente assai notevole.

(3 - 00361)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sulle ragioni del rinviato inizio dell'attività della facoltà di medicina a Catanzaro, nell'ambito dell'Università statale di Reggio Calabria, e sui rimedi che si intendono adottare.

(3 - 00362)

#### *Interrogazioni*

##### *con richiesta di risposta scritta*

RIGGIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il presidente dell'ENI, professor Reviglio, ha escluso un intervento a favore degli impianti petrolchimici di Priolo (Siracusa) e che la Montedison ha già annunciato di volerli chiudere alla fine del corrente anno 1984;

considerato che i salvataggi della SIR e della Liquichimica sono costati centinaia di miliardi di lire,

si chiede di conoscere quali urgenti interventi si intendano adottare per salvaguarda-



re ben 2.000 posti di lavoro in detta zona della Sicilia, afflitta — come l'intera regione — da preoccupanti problemi occupazionali, in quanto non esistono alternative di lavoro, per cui i Ministri in indirizzo dovrebbero impegnarsi a risolvere la questione in modo positivo ed in tempi brevi.

Sarebbe, infatti, inammissibile che si salvaguardassero i posti di lavoro in alcuni centri dell'Italia del Centro-Nord e non si intervenisse in una regione afflitta da tanti problemi e che presenta un volto di miseria e di sottosviluppo.

L'interrogante ricorda che in Sicilia già vi sono più di 300.000 giovani in cerca di occupazione, per cui sarebbe grottesco non salvaguardare il posto di lavoro di ben 2.000 addetti di Priolo, le cui famiglie non possono essere gettate sul lastrico. Appare, pertanto, doveroso ed indispensabile un equilibrato intervento per salvaguardare i già carenti posti di lavoro.

(4 - 00735)

RIGGIO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che la parte che resta della villa romana sita in Palermo, in piazza della Vittoria, è ridotta in uno stato di completo abbandono e presenta già vistosi segni di distruzione, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per un pronto recupero di questa eccezionale ed unica testimonianza delle vestigia e della magnificenza romana a Palermo.

(4 - 00736)

GIACCHÈ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Di fronte alle preoccupazioni che si sono determinate nella popolazione spezzina in seguito alle notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali si sarebbe concretizzata una ipotesi di cessione ad un gruppo privato della società « San Giorgio elettrodomestici » di La Spezia;

premessi che la società « San Giorgio » è un'azienda valida, economicamente salda, che ha testimoniato anche di recente la sua capacità di penetrazione sui mercati esteri con l'acquisizione di una rilevante commessa dalla Cina;

considerato che tale azienda, con forte occupazione di mano d'opera femminile, rappresenta nell'economia locale e nel contesto dell'economia ligure una realtà produttiva positiva e di diversificazione della presenza pubblica di indubbia utilità sociale,

si chiede di sapere se tali notizie corrispondano al vero e, in caso affermativo:

a) quali sono le condizioni di tale cessione;

b) come si concilia una operazione del genere con gli impegni assunti dal presidente dell'IRI a proposito della presenza pubblica nell'economia ligure, compresa quella spezzina.

(4 - 00737)

PINTO Michele, COLELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che la Regione Campania, d'intesa con il Ministero del lavoro, nel quadro dello sviluppo dell'occupazione, ha predisposto un programma di formazione per operatore da attuare in strutture di ricerca, affidandone l'organizzazione tecnica, scientifica e didattica al Consiglio nazionale delle ricerche;

che il predetto programma prevede la formazione di 600 unità, di cui circa 500 diplomati e laureati, e che i corsi biennali di formazione sono riservati ai soli giovani iscritti nell'ufficio di collocamento della città di Napoli al 31 dicembre 1983;

che va lodata tale iniziativa, che risponde provvidamente, sia pure in maniera limitata e parziale, ma con intelligente scelta di una linea d'intervento, alla pesante e grave richiesta di formazione ed occupazione avanzata da tanti giovani laureati e diplomati della città di Napoli,

si chiede di conoscere se non si ritenga giusto ed opportuno assumere le necessarie iniziative con la Regione Campania onde estendere anche alla provincia di Napoli ed a quelle di Salerno, di Avellino, di Benevento e di Caserta, purtroppo non seconde a Napoli per gravità di problemi occupazionali e per numero e drammaticità di situazioni di disoccupazione di giovani diplomati e

laureati, l'istituzione e lo svolgimento, a breve termine, di corsi di formazione professionale in tutto analoghi a quelli istituiti per la città di Napoli.

(4 - 00738)

ROMEI Roberto, RUFFINO, BOMBARDIERI, BERLANDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che la Magrini-Galileo ha annunciato il licenziamento di una parte rilevante di lavoratori e tenuto conto che tale decisione avviene immediatamente dopo il fallimento dell'accordo proposto con la stessa società e il gruppo francese Merlin-Gerin, si chiede di sapere:

1) a chi risale la responsabilità del mancato accordo, anche in relazione agli indirizzi indicati nella mozione approvata dal Senato il 14 marzo 1984 per il settore della termomeccanica;

2) quali iniziative il Governo intende assumere per scongiurare il licenziamento dei lavoratori ed assicurare la ripresa produttiva della Magrini-Galileo nel mercato interno e internazionale.

(4 - 00739)

PETRARA, DI CORATO, POLLIDORO, MARGHERI, FELICETTI, VOLPONI, URBANI, BAIARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso e considerato:

che l'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 fissa la scadenza del mandato dei presidenti delle Camere di commercio al 31 dicembre 1977 e detta nuove procedure per il loro rinnovo;

che sono ormai trascorsi 7 anni senza che il Ministero abbia provveduto ad attivare le procedure per il rinnovo di ben 43 presidenti di Camere di commercio, dei quali 39 in « ruolo » da oltre 15 anni, determinando in tal modo una diffusa situazione di illegalità, incertezza e provvisorietà di impegni e di programmi;

che le Camere di commercio non riescono a tutelare gli interessi degli operatori economici e delle imprese, nè sono più messe nella condizione di favorire il decollo

di una nuova fase di sviluppo in termini di sostegno alla ricerca e alla innovazione, gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno attivare in tempi rapidi, e comunque entro il 19 giugno 1984, le procedure per il rinnovo di tutti i presidenti delle Camere di commercio, rispettando rigorosamente la norma contenuta nell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, accantonando definitivamente la pratica deleteria della lottizzazione nelle nomine dei presidenti, allo scopo di assicurare alle Camere di commercio la dovuta presenza di dirigenti professionalmente capaci e direttamente legati al mondo della produzione;

se non si ritenga urgente discutere ed approvare il disegno di legge appositamente presentato dagli interroganti.

(4 - 00740)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga normale che a Palermo per ottenere il numero di codice fiscale bisogna attendere alcuni mesi.

Lo stesso ispettore compartimentale delle imposte dirette in Sicilia, dottor Salvatore Vacante, ha precisato — in una dichiarazione al « Giornale di Sicilia » del 21 marzo 1984 — che il tempo di rilascio di un codice fiscale è attualmente di tre mesi, tempo provocato — ha sostenuto l'ispettore — da una situazione drammatica per la quale ha inviato una relazione al Ministro.

Degli 8 terminali in dotazione, sostiene ancora l'ispettore, 4 sono stati disattivati e addirittura ritirati dalla Olivetti, 3 sono fuori uso e non sono stati sostituiti, per cui ne funziona in pratica uno soltanto, mentre vi è una giacenza di circa 15.000 richieste di codice fiscale da espletare.

Si tratta, quindi, di una situazione assurda, se si pensa che in altre città del Centro-Nord del Paese il numero di codice fiscale viene rilasciato lo stesso giorno della richiesta.

L'interrogante, pertanto, chiede al Ministro quali interventi e quali misure urgenti intenda adottare per risolvere l'incresciosa situazione denunciata e se voglia disporre

l'urgente dotazione di nuovi macchinari all'Ufficio imposte di Palermo.

(4 - 00741)

CAROLLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso e considerato:

che, nonostante la Corte dei conti e la Banca centrale del Guatemala avessero dato la garanzia dello Stato ai debiti contratti verso imprese estere appaltatrici di lavori pubblici, hanno successivamente negato il pagamento dei debiti stessi;

che, in conseguenza di siffatto comportamento, è stato chiesto ed ottenuto, nel febbraio 1984, dalla filiale svizzera del « Credit Lyonnais », il sequestro conservativo di un milione di dollari dello Stato del Guatemala disponibili presso 17 banche di New York, ivi compresa la « Federal Reserve Bank »;

che, nonostante questa misura legale, il presidente della FRB si è rifiutato per particolari motivi, forse politici, di rispettare l'obbligo del pronunciato sequestro;

che l'impresa italiana Co.Ge.Far. ha ottenuto dal Guatemala appalti di lavori pubblici il cui pagamento è certamente dubbio e che, in conseguenza di ciò, lo Stato italiano sembra orientato a pagare indirettamente parte del debito alla Co.Ge.Far. mediante la concessione di un apparente credito di 18 milioni di dollari al Guatemala,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga giusto ed utile regalare al Guatemala dittatoriale 18 milioni di dollari perchè indirettamente sia pagata parte del debito alla Co.Ge.Far. del gruppo Bastogi.

(4 - 00742)

FONTANARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Nei giorni scorsi il Consiglio comunale di Grigno, in provincia di Trento, ha approvato un ordine del giorno in cui si denuncia la penosa situazione di numerosi cittadini, che attendono da 12 anni la liquidazione degli indennizzi relativi ai terreni espropriati per i lavori di ammodernamento della strada statale n. 47, nel tratto fra Primolano ed il chilometro 83, e si invocano provvedimenti che facciano finalmente giustizia.

In effetti, solo una minima parte delle procedure di esproprio, iniziate nel 1970, ebbero conclusione negli anni 1981-82-83 con il pagamento delle indennità calcolate sui valori agricoli medi riferiti al 1976 senza nessuna rivalutazione; per la stragrande maggioranza degli espropriati il problema rimane tuttora aperto ed è comprensibile lo stato di esasperazione espresso nel documento consiliare.

Si tratta di una delle zone economicamente più depresse del trentino, caratterizzata da una particolare scarsità di aree coltivabili. Nello stesso comune sono ora in corso le procedure di esproprio di altri terreni agricoli, per analoghi lavori di ammodernamento della stessa strada statale in altri tratti, e le penose esperienze del passato fanno temere per il futuro e mal dispongono i cittadini ai nuovi sacrifici.

Risultano tuttora non definite le pratiche espropriative relative a terreni agricoli che riguardano i seguenti cittadini del comune di Grigno, ai quali i terreni sono stati espropriati nel 1972 e che a tutt'oggi non hanno ricevuto alcun indennizzo:

Stefani Cirillo e Giuseppe, Minati Francesco, Minati Jolanda, Minati Bruna in Belin, Minati Alcide, Morandelli Fabio, Pia, Carmela, Ugo e Giuseppina, Deiaoli Nicolò, Candido e Teresa, Nollo Antonietta in Meggio, Minati Domenico, Paradisi Carolina, Minati Giorgio, Minati Elio e Giampietro, Voltolini Virginio, Stefani Angela vedova Gasperini, Stefani Elisa, Pagan Giuseppe, Stefani Giuseppe, Gonzo Albino, Rovigo Angelo, Francesco, Teodorino e Adriano, Pacher Rita, Paradisi Caterina, Rizzà Augusta, Pedron Ferruccio, Gonzo Luigi, Voltolini Beniamino, Minati Ernesto, Stefani Egidio ed Antonietta, Pedron Agnese, Stefani Domenica, Bonazza vedova Clerici, Meggio Oliva in Minati, Minati Giovanni, Paolo, Raffaele e Rita, Costa Franco, Fattore Giorgio, Mocedini Tommaso, Dell'Agnolo Valerio.

Alle ripetute richieste di definire e liquidare il giusto compenso per i terreni espropriati, si è recentemente risposto, da parte del competente compartimento ANAS, che « a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale è tuttora giocoforza soprasse-

dere a dare impulso alle procedure espropriative, quanto meno in attesa di superiori istruzioni in merito ».

Tutto ciò premesso, e facendo presente che la definizione degli indennizzi per terreni espropriati nel 1972 non può essere differita ancora, a tempo indeterminato, come è presumibile debba purtroppo avvenire se si attendono le nuove normative relative agli espropri che non hanno ancora iniziato l'iter parlamentare, l'interrogante chiede al Ministro:

se, trattandosi di terreni agricoli, non ritenga praticabile, ai fini di una rapida soluzione del problema, la strada già indicata dalla Corte costituzionale nella sua sentenza in data 30 gennaio 1980, n. 5, laddove la stessa Corte fa riferimento specifico all'articolo 15 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, come sostituito dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, riconoscendone la perfetta legittimità costituzionale e la incongruenza con i commi 5, 6 e 7 della citata legge n. 865, come modificati dall'articolo 14 della legge n. 10, dichiarati invece incostituzionali;

se non ritenga indispensabile ed urgente impartire le necessarie istruzioni e sollecitazioni all'ANAS affinché, con altrettanta urgenza, vengano perfezionate le pratiche espropriative tuttora in sospeso, in modo che i proprietari possano avvalersi tempestivamente della procedura prevista dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

se non ritenga praticabile detta procedura, sulla quale nessun rilievo è stato fatto dalla Corte costituzionale, anche per gli altri espropri in corso di esecuzione nel territorio del comune di Grigno e di altri comuni del trentino, in considerazione che eventuali altri ritardi, che i cittadini non riescono a comprendere, porterebbero ad un ulteriore scadimento del prestigio delle istituzioni e ad un più grave stato di esasperazione dei cittadini, sui quali soltanto viene ingiustamente caricato un onere che deve invece essere distribuito sulla collettività.

(4 - 00743)

SAPORITO, COLELLA, PINTO Michele.  
— *Al Ministro della difesa.* — Le notizie di

stampa sulla vicenda del giovane militare diciannovenne Arcangelo Clemente, di Roma, che, accusato di diserzione, ha chiarito che non aveva avuto il coraggio di rientrare in caserma per sottrarsi alla « perfida ragnatela » della droga, ripropongono inquietanti interrogativi sul problema, che sta diventando drammatico anche nelle caserme.

In relazione a tanto, si chiede al Governo se non ritenga di assumere urgenti iniziative per un maggiore controllo all'interno ed all'esterno delle caserme, per impedire la diffusione dell'uso della droga, e, in tale ottica, se non giudichi che ci siano gli estremi per rivedere l'attuale normativa sull'uso degli abiti civili da parte dei militari di leva, alla luce anche delle negative esperienze cui l'innovazione introdotta ha dato luogo, come denunciato da alcuni sindaci di comuni del Friuli-Venezia Giulia.

(4 - 00744)

GIANGREGORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il compartimento della viabilità dell'ANAS di Bari, seriamente preoccupato dell'aumento di traffico pesante determinatosi lungo le fasce a margine della strada statale n. 98 e delle conseguenti difficoltà di transitabilità sull'intero percorso (da Cerignola a Modugno, alle porte di Bari), a seguito di nuovi insediamenti nelle aree di sviluppo comunali, predisponendo un progetto generale esecutivo dei lavori occorrenti per rendere efficiente la sovrastruttura stradale nel tronco Andria-Modugno;

che, con nota dell'11 maggio 1979, l'ANAS di Bari inviava ai comuni di Corato, Trani, Ruvo, Terlizzi, Bitonto e Modugno due copie della planimetria illustrante gli interventi previsti nel territorio di ciascun comune, affinché adottassero i provvedimenti di loro competenza;

che, tra l'altro, il suddetto progetto prevedeva che la carreggiata corrente a quattro corsie, con larghezza della piattaforma bitumata pari a metri lineari 16, venisse allargata a metri lineari 19,10 nel tratto compreso fra l'inizio della variante di Bitonto

e l'innesto con la strada statale n. 96 presso Modugno;

che, inspiegabilmente, mentre i comuni di Corato, Trani, Ruvo e Terlizzi hanno adottato i loro provvedimenti, in base ai quali l'ANAS ha potuto eseguire i lavori progettati, quello di Bitonto, invece, ha disatteso l'invito ricevuto;

che il progetto riguardava l'esecuzione di lavori di adeguamento del tratto compreso tra il chilometro 31+000 (inizio tangenziale di Andria) ed il chilometro 81+658 (innesto strada statale n. 96);

che il secondo lotto riguardava l'esecuzione di lavori di costruzione dal chilometro 38+000 (fine tangenziale di Andria) al chilometro 70+500 (tangenziale di Bitonto), si chiede di conoscere:

se è vero che il comune di Bitonto non ha ancora deliberato i lavori relativi al tratto variante di Bitonto-innesto con la strada statale n. 96 presso Modugno;

in caso affermativo, quale provvedimento intende adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Bitonto che, negligenza e con l'evidente scopo di favorire più o meno appariscenti notabili del paese, ha ommesso di deliberare l'esecuzione di lavori su una strada che è intersecata da ben 4 incroci pericolosissimi, nei pressi dei quali si sono verificati decine e decine di incidenti stradali mortali.

(4 - 00745)

GIANGREGORIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che i produttori della provincia di Bari attendono impazienti il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per fronteggiare le improcrastinabili necessità conseguenti al costo del denaro e alla ben nota crisi dell'agricoltura;

che l'AIMA — sede nazionale — sebbene più volte richiesta, non ha ancora dato istruzioni alle sue sedi periferiche per prendere in esame le numerose domande di integrazione del prezzo dell'olio relative agli anni 1981 e 1982, ammassate negli uffici degli enti di sviluppo,

si chiede di conoscere:

le ragioni per le quali il pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio relativa agli anni 1981 e 1982 non viene ancora corrisposto;

i provvedimenti che il Ministro intende adottare nei confronti di quegli uffici che, in effetti, mantengono inerte le numerose domande dei produttori di olio.

(4 - 00746)

CAROLLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se è vero, e con quale esatta motivazione, è stata bloccata, da alcuni mesi, l'importazione di film e telefilm destinati alle trasmissioni televisive;

quali sono i film e i telefilm bloccati alla RAI, servizio pubblico radiotelevisivo, e quali all'emittenza privata, tuttora priva di regolamentazione, e per quali importi;

quali sono i permessi comunque rilasciati dal 1° gennaio 1983 a oggi alla RAI e all'emittenza privata, per quali importi e con quali tempi di rilascio dei visti, al fine di poter accertare se, direttamente o indirettamente, risulti privilegiata in queste operazioni l'emittenza privata.

(4 - 00747)

GARIBALDI, PANIGAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano le iniziative che il Governo intende adottare per limitare la crisi del mercato e degli allevamenti suinicoli, crisi sostanzialmente determinata dalle illimitate ed incontrollate importazioni, oltretutto premiate da assurdi montanti compensativi comunitari.

(4 - 00748)

PINTO Michele, SAPORITO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e dell'interno.* — Premesso:

che il consiglio nazionale dell'UNCERM, riunito il 14 marzo 1984 a Roma, ha discusso ampiamente, e con la consueta competenza e puntualità, i risultati che la recente assemblea nazionale dell'Unione ha messo in evidenza, in particolare sottolineando il dato che sul territorio montano italiano, che

costituisce il 53 per cento di quello nazionale, vi è un ritorno della popolazione riportando ad un saldo in pareggio con i dati registrati nel 1961;

che, perciò, vi è un « ritorno alla montagna » con una inversione della tendenza che ha contraddistinto un urbanesimo disordinato negli ultimi 20 anni;

che ciò pone, quindi, alcuni problemi che l'UNCCEM ha evidenziato nel dibattito del proprio consiglio nazionale e che possono sintetizzarsi nei seguenti punti:

la politica della montagna deve avere un respiro nazionale al quale si possano ancorare le varie politiche regionali;

valorizzazione della comunità montana come ente sovracomunale con riferimento alla regione per l'affidamento di deleghe specifiche;

adeguamento della struttura della comunità montana per una aumentata affidabilità da parte dei deleganti e per costituire un ente sempre più al servizio dei comuni;

che i comuni più piccoli pongono oggi problemi certamente diversi, ma non meno gravi di quelli presenti in aree più popolate, mentre si raggiunge l'assurdo per i comuni turistici che, classificati secondo il parametro dei cittadini residenti, devono provvedere a strutture adeguate per un numero che spesso è di 20 volte superiore;

che, inoltre, le comunità montane, che oggi sono la struttura che prefigura l'assorbimento di più comuni, svolgendone, per delega, le funzioni, sono ingiustamente escluse dai mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di opere pubbliche;

che occorre rivedere, quindi, l'intera materia nella più volte rimandata legge sulle autonomie locali,

si chiede di conoscere se, in conformità ai voti espressi dal consiglio nazionale dell'UNCCEM, il Governo non ritenga di predisporre un provvedimento che per il 1985:

a) consenta di corrispondere, ai comuni montani già titolari di una quota del fondo di importo inferiore al 10 per cento dei trasferimenti statali ordinari e perequativi di cui al secondo comma dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, un con-

tributo straordinario che permetta di raggiungere il tetto fissato di inflazione;

b) ammetta anche le comunità montane all'accesso al credito concesso dalla Cassa depositi e prestiti.

(4 - 00749)

MELANDRI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Premesso che il Club faentino veicoli storici, regolarmente costituito nel marzo 1983, ha ripetutamente inoltrato domanda di associazione dell'Automotoclub storico italiano (ASI) il 30 aprile 1983, ripetuta il 22 luglio dello stesso anno, e ancora ripetuta il 14 ottobre, senza avere ottenuto riscontro alcuno;

precisato che ciò impedisce al citato Club di ottemperare alle norme previste dalla legge 28 marzo 1983, articolo 5, comma 34, relativa alle procedure da seguire per ottenere l'esenzione dal pagamento della tassa di proprietà per i veicoli di interesse storico;

rilevato che ciò determina un grave ed ingiustificato onere finanziario a carico degli associati,

l'interrogante chiede:

se non ritengano di intervenire affinché l'ASI adempia alle funzioni previste dalla legge in modo corrispondente alle finalità della legge stessa,

se, in caso di ulteriore rifiuto, non ritengano di adottare idonei provvedimenti che garantiscano i diritti e consentano il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla citata legge.

(4 - 00750)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nelle scuole comuni, elementari e materne, della provincia di Reggio Calabria, data la carenza di insegnanti specializzati, continua ad essere assegnato personale docente sprovvisto del prescritto titolo di specializzazione, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, per l'insegnamento ai minorati dell'udito, con grave danno alla loro istruzione scolastica ed educativa;

se non ritiene utile ed importante, in previsione della già annunciata soppressione della scuola elementare del Convitto statale per sordomuti di Gallina di Reggio Calabria, emanare un'apposita ordinanza ministeriale tendente a destinare, sin d'ora, gli insegnanti della stessa scuola sopprimenda, con diritto di precedenza data la loro lunga e specifica esperienza e competenza, alle scuole elementari comuni per assicurare «la necessaria integrazione specialistica e i servizi di sostegno» ai minorati dell'udito già inseriti, a norma dell'articolo 10 della legge n. 517 del 1977.

(4 - 00751)

ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Perchè informino il Senato degli elementi che loro risultano circa i collegamenti della P2 e di Gelli con le stragi tentate o consumate, anche in riferimento a diffuse notizie di stampa, a recentissime risultanze di dibattimenti in corso e ad affermazioni contenute nella sentenza sull'« Italicus », nonché ad autorevoli dichiarazioni sul disegno di destabilizzazione perseguito da Gelli e mai segnalato dai servizi segreti del tempo.

(4 - 00752)

**Interrogazioni da svolgere in Commissione**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione numero 3 - 00359, dei senatori De Toffol ed altri, sulle azioni da intraprendere in sede comunitaria in difesa delle nostre produzioni agricole dopo il fallimento del vertice di Bruxelles, sarà svolta presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

**Ordine del giorno****per la seduta di mercoledì 4 aprile 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 4 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 21,25 del 23 marzo).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari

## ALLEGATO

*Testo degli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge da convertire e all'articolo unico del disegno di legge di conversione non presi in esame dall'Assemblea a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione*

**EMENDAMENTI****al decreto-legge****Art. 1.**

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

« 1. Per il biennio 1983-1984 la media ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non può superare nel complesso il tasso massimo di inflazione del 24,3 per cento, risultante dalla somma del tasso del 13 per cento per il 1983 e del 10 per cento per il 1984 ».

**1.1** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLISE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Sostituire il primo periodo con il seguente:*

« Per il 1984 gli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non possono superare il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo ».

**1.38** CAVAZZUTI, POLLIDORO, MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, ENRIQUES AGNOLETTI, ULIANICH, PINTUS, GOZZINI, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA

*Sostituire il primo periodo con il seguente:*

« Per il 1984 le tariffe e i prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al

consumo per l'intera collettività nazionale non potranno subire alcun aumento ulteriore ».

**1.37** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PINTUS, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, ANDERLINI

*Al comma 1, sostituire le parole: « la media annua ponderata degli incrementi » con le altre: « gli incrementi »; sostituire le parole: « non può » con le altre: « non possono ».*

**1.2** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLISE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Alla seconda riga, dopo la parola: « amministrati », inserire le altre: « e sorvegliati ».*

**1.3** CALICE, POLLIDORO, MARGHERI, COLAJANNI

*Dopo le parole: « tariffe e prezzi amministrati » inserire le altre: « e sorvegliati ».*

**1.45** CAVAZZUTI, MILANI Eliseo, PINGITORE, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, ULIANICH, PINTUS, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA

*Nel primo periodo, sopprimere le parole: « inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ».*

**1.44** MILANI Eliseo, PINGITORE, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, PINTUS, GOZZINI, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA



*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione del prezzo delle benzine per autotrazione, che non potrà in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1.47** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, PASQUINO, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione del prezzo del gas in bombole, che non potrà in ogni caso subire incrementi nel corso dell'anno, ».*

**1.48** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, PASQUINO, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe del gas di erogazione, che non potranno in ogni caso subire incrementi nel corso dell'anno, ».*

**1.49** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, PASQUINO, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe elettriche, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1.50** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, PASQUINO, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le*

*altre: « ad eccezione delle tariffe postali, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1.51** ANDERLINI, PINGITORE, MILANI Eliseo, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, PASQUINO, OSSICINI, CAVAZZUTI

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe delle autolinee in concessione, che non potranno in ogni caso subire aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1.52** GOZZINI, MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI, PASQUINO, CAVAZZUTI

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe dei trasporti marittimi per le isole, che non potranno subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1.53** CAVAZZUTI, MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI, PASQUINO

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe ferroviarie, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1.54** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI, PASQUINO, CAVAZZUTI

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le*

altre: « , ad eccezione delle tariffe dei trasporti urbani, che non potranno in ogni caso subire incrementi nel corso dell'anno, ».

**1. 55** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI, PASQUINO, CAVAZZUTI

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « ad eccezione dei canoni di abbonamento della RAI-TV, che non potranno in ogni caso subire aumenti nel corso dell'anno ».*

**1. 66** ANDERLINI, MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, ULIANICH, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « ad eccezione delle tariffe autostradali, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno ».*

**1. 64** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, ULIANICH, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI, OSSICINI

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione delle tariffe telefoniche, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1. 56** MILANI Eliseo, PINTUS, OSSICINI, PINGITORE, ALBERTI, ULIANICH, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « ad eccezione delle tariffe telefoniche, i cui incrementi non possono superare in ogni caso il 5 per cento nel corso dell'anno ».*

**1. 63** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, ULIANICH, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, ANDERLINI

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione del prezzo del latte al consumo, che non potrà in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno, ».*

**1. 57** MILANI Eliseo, PINTUS, OSSICINI, PINGITORE, ALBERTI, ULIANICH, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « ad eccezione del prezzo dello zucchero, che non potrà in ogni caso subire incrementi nel corso dell'anno ».*

**1. 65** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, OSSICINI, ALBERTI, ULIANICH, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo della pasta alimentare ».

**1. 68** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « , ad eccezione del prezzo del pane, che non potrà in ogni caso subire incrementi nel corso dell'anno, ».*

**1. 58** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, ULIANICH, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI

*Dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « ad eccezione*

dei prezzi delle specialità medicinali, che non potranno in ogni caso subire ulteriori aumenti nel corso dell'anno ».

**1.71** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Nel primo periodo, dopo le parole: « per l'intera collettività nazionale », inserire le altre: « ad eccezione delle tariffe alberghiere, i cui incrementi non possono superare in ogni caso il 7 per cento nel corso dell'anno ».*

**1.62** MILANI Eliseo, PINTUS, PINGITORE, ALBERTI, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, ANDERLINI

*Sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo » con le altre: « la percentuale del 5 per cento ».*

**1.41** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PINTUS, GOZZINI, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, ENRIQUES AGNOLETTI

*Sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo » con le altre: « la percentuale del 7 per cento ».*

**1.42** MILANI Eliseo, PINGITORE, ALBERTI, PINTUS, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI

*Sostituire le parole: « il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per*

*l'anno medesimo » con le altre: « la percentuale del 10 per cento ».*

**1.43** CAVAZZUTI, MILANI Eliseo, PINGITORE, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, ULIANICH, PINTUS, GOZZINI, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA

*Alla quinta riga dopo la parola: « medesimo », aggiungere le altre: « ivi compresi i trascinati dal 1983 ».*

**1.4** POLLIDORO

*Dopo il primo, inserire il seguente periodo:*

« In ogni caso le tariffe e i prezzi di cui al precedente periodo non potranno subire alcun aumento prima del 31 agosto 1984 ».

**1.39** PINGITORE, MILANI Eliseo, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, ULIANICH, PINTUS, GOZZINI, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA

*Dopo il primo, inserire il seguente periodo:*

« In ogni caso le tariffe e i prezzi di cui al precedente periodo non potranno subire alcun aumento prima del 30 giugno 1984 ».

**1.40** PINGITORE, ALBERTI, MILANI Eliseo, ANDERLINI, ULIANICH, PINTUS, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI

*Sopprimere il secondo periodo.*

**1.5** POLLIDORO

*Sostituire il secondo periodo con il seguente:*

« I prezzi dei seguenti beni sono sottoposti al regime di sorveglianza del CIP:

Latte e derivati di tipo diverso da quelli già sottoposti a regime di amministrazione;  
Libri di testo per la scuola dell'obbligo ».

**1.6** CALICE, POLLIDORO, MARGHERI, NESPOLO

*Sostituire il secondo periodo, dalle parole: « A tal fine » fino alla fine del comma, con le parole: « Sono istituiti in ogni regione i comitati regionali dei prezzi (CRP), di cui debbono far parte:*

a) rappresentanti della regione, il capo della sezione regionale dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi, rappresentanti dei comuni;

b) la Commissione tecnico consultiva regionale, in base alle norme dei rispettivi statuti, nella quale siano compresi i rappresentanti delle categorie economiche, delle confederazioni sindacali dei lavoratori e delle organizzazioni dei consumatori più rappresentative, delle principali organizzazioni cooperative e degli artigiani della regione ».

**1.7** CALICE, CROSETTA, ALICI, POLLIDORO, MARGHERI

*Aggiungere in fine il seguente periodo:*  
« Nel corso del 1984 l'elenco delle tariffe e dei prezzi amministrati non potrà subire variazioni, se non per l'inclusione di altre voci già incluse nell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ».

**1.46** MILANI Eliseo, PINGITORE, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ULIANICH, PINTUS, GOZZINI, ONGARO BASAGLIA

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... I prezzi relativi ai seguenti beni saranno sottoposti a speciale sorveglianza da parte del CIP per tutto il 1984, sulla base dei listini al 15 febbraio 1984 che dovranno essere depositati dalle associazioni nazionali delle categorie dei produttori presso lo stesso comitato entro il 15 maggio 1984:

Carni non bovine;  
Formaggi;  
Carni lavorate e conservate;  
Carni bovine (escluso 1° taglio);  
Olio di oliva extra;  
Legumi e ortaggi conservati;  
Olio motore;  
Pesce conservato;  
Libri scolastici;  
Pesce surgelato;  
Olio di arachidi;  
Legumi e ortaggi surgelati ».

**1.8** CALICE, POLLIDORO, MARGHERI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Per il periodo successivo al 31 dicembre 1984 e fino al 30 aprile 1985 gli eventuali aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati non potranno comunque superare il limite massimo del 3 per cento.

... Successivamente e fino al 30 ottobre 1985 tale incremento non potrà superare il limite globale del 5 per cento.

... Per il 1985 l'incremento medesimo non potrà superare complessivamente il 7 per cento ».

**1.9** BOLLINI, CALICE, MERIGGI, POLLIDORO, MARGHERI

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... Qualora, alla fine del 1984, il CIP accerti che taluno dei prezzi dei beni sorvegliati di cui al primo comma abbia superato,

mediamente per tutto il territorio nazionale, il tasso programmato di inflazione, con propria delibera trasferirà tali beni al regime dei prezzi amministrati ».

**1.10** CALICE, POLLIDORO, MARGHERI, LIBERTINI, MERIGGI, CROCETTA

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... Le minori entrate conseguite nel 1984, rispetto alle tariffe previste dai loro bilanci di previsione, dalle aziende pubbliche locali per la erogazione dell'energia elettrica, dell'acqua potabile, dei farmaci e del gas di erogazione, in applicazione del comma precedente saranno coperte con equivalenti trasferimenti a carico del bilancio dello Stato entro il 31 gennaio 1985 ».

**1.11** BONAZZI, DE SABBATA, CALICE

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... All'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono soppresse le parole: "mediante adeguamenti tariffari stabiliti con il concorso degli enti locali interessati o"; ed è aggiunto, in fine, il seguente comma:

" Il fondo nazionale per i trasporti per l'anno 1984 sarà aumentato di un importo pari alle somme erogate dalle Regioni alle aziende a norma del precedente comma. Tale importo sarà ripartito alle singole regioni in misura uguale a quanto erogato alle aziende, a' sensi del comma precedente" ».

**1.12** BONAZZI, DE SABBATA, CALICE

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... I prezzi dei farmaci restano bloccati a tutto il 31 dicembre 1984 ».

**1.13** CALICE, IMBRIACO, ROSSANDA, RANALLI

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... Eventuali variazioni del prezzo della benzina intervenute nel corso dell'anno 1984 dovranno essere assorbite nella quota fiscale ».

**1.14** COLAJANNI, LIBERTINI, CALICE, BOLINI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Ai fini della formazione delle tariffe e dei prezzi amministrati, il CIP nella determinazione del parere preventivo vincolante sulle proposte di incremento, è tenuto a incorporare le spese di gestione del servizio relativo alle singole attività, che comunque non devono superare una percentuale del fatturato complessivo che deve essere indicata annualmente con decreto del Ministro competente.

... Per la determinazione dei livelli massimi consentiti dalle spese di gestione, il Ministro competente si avvale di una commissione tecnica formata da cinque esperti di nomina ministeriale, che esprimerà il proprio parere obbligatorio elaborando modelli di analisi obiettive dei costi indipendentemente dai puri dati di bilancio delle singole esercenti il servizio ».

**1.15** POLLIDORO

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alla tassa comunale per la raccolta o lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che, per il 1984, non possono essere superiori a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

... Se le tariffe non sono state aumentate nel corso del 1983 al comune spetta una somma pari al 10 per cento del provento dell'imposta per il 1983; se le tariffe sono

state aumentate nel corso del 1983, la somma è pari al 10 per cento dell'ammontare rapportato ad anno del provento dell'imposta conseguito nel periodo dell'entrata in vigore dell'aumento al 31 dicembre 1983.

...La somma, da allocarsi nelle entrate del bilancio di previsione del comune per il 1984, è versata al comune stesso entro il 28 febbraio 1985 previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

... Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984 il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità ».

**1. 16** DE SABBATA, CALICE, BONAZZI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle tariffe per l'imposta comunale sulle pubbliche affissioni che, per il 1984, non possono essere superiori a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

... Se le tariffe non sono state aumentate nel corso del 1983 al comune spetta una somma pari al 10 per cento del provento dell'imposta per il 1983; se le tariffe sono state aumentate nel corso del 1983, la somma è pari al 10 per cento dell'ammontare rapportato ad un anno del provento dell'imposta conseguito nel periodo dall'entrata in vigore dell'aumento al 31 dicembre 1983.

...La somma, da allocarsi nelle entrate del bilancio di previsione del comune per il 1984, è versata al comune stesso entro il 28 febbraio 1985 previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

... Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984 il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità ».

**1. 17** DE SABBATA, CALICE, BONAZZI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle tariffe per l'imposta comunale sulle aree pubbliche che, per il 1984, non possono essere superiori a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

... Se le tariffe non sono state aumentate nel corso del 1983 al comune spetta una somma pari al 10 per cento del provento dell'imposta per il 1983; se le tariffe sono state aumentate nel corso del 1983, la somma è pari al 10 per cento dell'ammontare rapportato ad un anno del provento dell'imposta conseguito nel periodo dall'entrata in vigore dell'aumento al 31 dicembre 1983.

...La somma, da allocarsi nelle entrate del bilancio di previsione del comune per il 1984, è versata al comune stesso entro il 28 febbraio 1985 previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

... Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984 il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità ».

**1. 18** DE SABBATA, CALICE, BONAZZI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle tariffe per l'imposta comunale sulla pubblicità che, per il 1984, non possono essere superiori a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

... Se le tariffe non sono state aumentate nel corso del 1983 al comune spetta una somma pari al 10 per cento del provento dell'imposta per il 1983; se le tariffe sono state aumentate nel corso del 1983, la somma è pari al 10 per cento dell'ammontare rapportato ad un anno del provento dell'imposta conseguito nel periodo dall'entrata in vigore dell'aumento al 31 dicembre 1983.

... La somma, da allocarsi nelle entrate del bilancio di previsione del comune per il 1984, è versata al comune stesso entro il 28 febbraio 1985 previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

... Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984 il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità ».

**1.19** DE SABBATA, CALICE, BONAZZI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle tariffe per l'imposta comunale sulle concessioni comunali che, per il 1984, non possono essere superiori a quelle in vigore al 31 dicembre 1983.

... Se le tariffe non sono state aumentate nel corso del 1983 al comune spetta una somma pari al 10 per cento del provento dell'imposta per il 1983; se le tariffe sono state aumentate nel corso del 1983, la somma è pari al 10 per cento dell'ammontare rapportato ad un anno del provento dell'imposta conseguito nel periodo dall'entrata in vigore dell'aumento al 31 dicembre 1983.

.. La somma, da allocarsi nelle entrate del bilancio di previsione del comune per il 1984, è versata al comune stesso entro il

28 febbraio 1985 previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

... Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984 il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità ».

**1.20** DE SABBATA, CALICE, BONAZZI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle tariffe, contribuzioni e prezzi relativi ai servizi di cui all'articolo 6, comma 5, aggiunto al decreto-legge 28 febbraio 1983 n. 55, dalla legge di conversione 30 aprile 1983, n. 131. Tali tariffe, contribuzioni e prezzi per il 1984 non possono essere superiori a quelle in vigore al 15 gennaio 1984.

... Se le tariffe, contribuzioni e prezzi non sono stati aumentati nel corso del 1984 e neanche nel corso del 1983 al comune spetta una somma pari al 20 per cento del relativo provento per il 1983; se le tariffe, contribuzioni e prezzi non sono stati aumentati nel corso del 1984, ma sono stati aumentati nel corso del 1983, la somma è pari al 20 per cento dell'ammontare rapportato ad anno del provento dell'imposta conseguito nel periodo dall'entrata in vigore dell'aumento al 15 gennaio 1984.

... La somma, da allocarsi nelle entrate del bilancio di previsione del comune, per il 1984, è versata al comune stesso entro il 28 febbraio 1985 previa presentazione entro il 31 gennaio 1985 di una domanda con allegato un attestato del comune da cui risultino le condizioni che danno titolo al versamento.

... Con proprio decreto da emanare entro il 30 giugno 1984 il Ministro dell'interno determina le ulteriori formalità.

**1.21** BOLLINI, VITALE, DE SABBATA, BONAZZI, STEFANI, COSSUTTA

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... L'ulteriore elevazione nel corso dell'anno 1984 dei massimali minimi di garanzia dell'assicurazione della RCA, di cui alla legge 24 dicembre 1969, n. 990 e successive modificazioni, viene determinata in vista del raggiungimento dei livelli di garanzia previsti dalle direttive della Comunità economica europea senza contestuale elevazione dei premi.

... In sede di determinazione dei livelli tariffari per l'anno 1985 la Commissione consultiva ministeriale di cui alla legge 857 del 1976, valuterà l'incidenza della norma di cui sopra ai fini del riequilibrio dell'eventuale insufficienza tariffaria.

... Gli elaboratori relativi, previa istruttoria dell'ISVAP, saranno rimessi per ogni definitiva decisione al CIP ».

**1. 22**

CROCETTA, FELICETTI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Vista la direttiva comunitaria del 24 aprile 1972 (n. 72/166/CEE) che ha ribadito l'obbligo della assicurazione della RCA inerente alla circolazione degli autoveicoli nell'ambito della CEE, dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il premio relativo alla copertura assicurativa per la circolazione nei paesi della CEE si intende incorporato nel premio delle singole tariffe di cui al decreto ministeriale 29 settembre 1984.

... In sede di determinazione dei livelli tariffari per l'anno 1985 la Commissione consultiva ministeriale di cui alla legge 857 del 1976, valuterà l'incidenza della norma di cui sopra ai fini del riequilibrio della eventuale insufficienza tariffaria.

... Gli elaborati relativi, previa istruttoria dell'ISVAP, saranno rimessi per ogni definitiva decisione al CIP ».

**1. 23**

CROCETTA, FELICETTI, MARGHERI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Al primo comma dell'articolo 21 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, le parole: " con il massimo di lire 15.000.000 per ogni persona sinistrata nel limite di lire 25.000.000 per ogni sinistro ", vengono sostituite con le altre: " negli stessi limiti previsti dai massimali minimi in vigore al momento dell'accadimento del sinistro ".

... In sede di determinazione dei livelli tariffari per l'anno 1985 la Commissione consultiva ministeriale di cui alla legge 857 del 1976, valuterà l'incidenza della norma ai fini del riequilibrio dell'eventuale insufficienza tariffaria.

... Gli elaborati relativi, previa istruttoria dell'ISVAP, saranno rimessi per ogni definitiva decisione al CIP ».

**1. 24**

FELICETTI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... All'articolo 7 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, dopo il primo comma sono inseriti i seguenti:

" E' consentito il rilascio di un certificato annuo a fronte del pagamento del premio mediante ritenuta sulla retribuzione mensile ad opera del datore di lavoro, su delega del lavoratore in seguito a convenzione.

... Le imprese di assicurazione sono tenute a trasmettere copia delle convenzioni all'ISVAP che ne controlla il buon andamento ed emana, di anno in anno, a mezzo di circolare, le disposizioni per l'esercizio delle medesime " ».

**1. 25**

FELICETTI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... L'ISVAP è tenuta a presentare nel corso del 1984, un rapporto trimestrale al Ministro dell'industria, commercio e artigia-



nato, da redigersi, attraverso analisi a campione, sulla velocità di liquidazione dei sinistri pagati il primo anno, sul costo medio degli stessi, sul pagamento effettivo dell'imposta della liquidazione del danno, sullo stato di efficienza dei centri di liquidazione dei danni e sulla loro razionale distribuzione nel territorio, sulla osservanza dei termini reali di liquidazione per i danni a cose e per lesioni lievi di cui alla legge n. 39 del 1977.

... Il Ministro dell'industria, commercio e artigianato è tenuto a trasmettere i rapporti alle Commissioni di merito del Parlamento e a comunicare le misure adottate in caso di evidente violazione della legge 24 dicembre 1969, n. 990 e successive modificazioni in materia di risarcimento dei danni ».

1. 26

FELICETTI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... I produttori di automezzi comunque soggetti alle norme di cui alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, e successive modificazioni, sono tenuti a consegnare al Ministero dell'industria, commercio e artigianato, trimestralmente, l'elenco completo dei pezzi di ricambio con a fianco indicato il costo dei singoli pezzi.

... Tale elenco, previo controllo del CIP, è diramato a tutte le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura che sono tenute a renderlo pubblico ».

1. 27

FELICETTI

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... Le imposte gravanti sulle tariffe della RCA vengono decurtate di una aliquota corrispondente alla decurtazione derivante sui livelli retributivi dei lavoratori dipendenti dagli effetti dell'articolo 3 del presente decreto-legge ».

1. 28

FELICETTI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... Ai fini della formazione della tariffa le imprese di assicurazione sono tenute a presentare ogni anno all'ISVAP unicamente i caricamenti aziendali così come emergono dal bilancio dell'anno precedente a quello in corso.

... Fermo il procedimento di formazione della tariffa da parte governativa, vengono di conseguenza modificati tutti i riferimenti alla presentazione delle tariffe da parte delle imprese assicurative contenuti nella legge 24 dicembre 1969, n. 990 e nel regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1970, n. 973, e modificato con decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1981, n. 545 ».

1. 29

FELICETTI

*Aggiungere il seguente comma:*

« ... I compiti dei Comitati regionali dei prezzi (CRP) sono:

1) concordare nell'ambito delle direttive del CIPE, limitatamente al proprio ambito regionale, con le imprese e le organizzazioni di categoria interessate, i prezzi di beni e servizi;

2) sorvegliare l'andamento dei prezzi di prodotti e servizi aventi caratteristiche regionali;

3) adottare provvedimenti di intervento sul mercato, al fine di regolare nell'ambito regionale la domanda e l'offerta, anche mediante la costituzione di apposite aziende a carattere pubblico, misto o privato;

4) adoperarsi per una corretta informazione sui prezzi e sulle caratteristiche merceologiche dei prodotti;

5) indirizzare e controllare l'attività dei comuni e degli enti intermedi in materia di politica dei prezzi ».

1. 30

POLLIDORO

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ... È istituito l'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi.

... L'istituto, che ha personalità giuridica e gestione autonoma, è posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

**1.31** BOLLINI, POLLIDORO, MARGHERI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ...L'istituto di analisi dei prezzi e dei consumi si articola nelle seguenti tre sezioni:

1) analisi del processo di formazione dei prezzi dei prodotti al consumo, articolata in uffici competenti per i seguenti settori omogenei:

tariffe dei servizi;  
prodotti industriali;  
prodotti agricolo-alimentari;  
materie prime;  
fonti di energia;

2) analisi, in collaborazione con le amministrazioni interessate, degli *standards* dei prodotti, ai fini indicati nella lettera g) dell'articolo ...;

3) informazione ed educazione dei consumatori in collaborazione con le amministrazioni interessate, con gli organi regionali e comunali, nonché con le organizzazioni dei consumatori più rappresentative a livello nazionale ».

**1.32** BOLLINI, POLLIDORO, MARGHERI

*Aggiungere i seguenti commi:*

« ...L'istituto di cui al comma precedente si articola in sezioni operative regionali.

...L'istituto è tenuto a fornire alle Regioni e ai Comuni regionali prezzi, tramite le sezioni operative regionali, tutte le informazioni e i dati necessari per lo svolgimento della politica dei prezzi ».

**1.33** POLLIDORO

*Aggiungere il seguente comma:*

« ...Nell'espletamento delle funzioni ad esso assegnate, l'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi può richiedere alle imprese ogni necessario elemento conoscitivo relativo alla formazione dei prezzi ».

**1.34** POLLIDORO

*Aggiungere il seguente comma:*

« ...In caso di reiterato e ingiustificato rifiuto di ottemperare alle richieste di cui al comma precedente o di manifesta infondatezza dei dati forniti, l'Istituto può, su delega espressamente concessa di volta in volta dal CIPE, disporre ispezioni presso le imprese, allo scopo di verificare la veridicità e la completezza degli elementi conoscitivi da essi forniti e di acquisire, se necessario, ulteriori elementi conoscitivi ».

**1.35** POLLIDORO

*Aggiungere il seguente comma:*

« ...All'espletamento delle ispezioni di cui al comma precedente sono preposti funzionari dell'Istituto con i requisiti preferenziali previsti per l'accesso ad apposita qualifica da disciplinare con il decreto di cui al successivo articolo... ».

**1.36** POLLIDORO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo delle carni bovine non di primo taglio. ».

**1. 59** MILANI Eliseo, PASQUINO, PINTUS, GOZZINI, FIORI, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo delle carni non bovine ».

**1. 67** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo dell'olio di oliva ».

**1. 70** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo del kerosene da riscaldamento ».

**1. 69** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo del gasolio da riscaldamento. ».

**1. 60** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo provvede con delibera del CIPE ad includere tra i prezzi amministrati il prezzo del gasolio da autotrazione. ».

**1. 61** MILANI Eliseo, FIORI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ANDERLINI, CAVAZZUTI, PINGITORE

*Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:***Art. ...**

« ...Possono essere sottoposti a vigilanza i prezzi di qualsiasi merce di produzione nazionale o estera, in tutte le fasi della produzione e della distribuzione, e le tariffe di qualsiasi servizio. La vigilanza riguarda sia il livello dell'andamento del prezzo o della tariffa, sia i costi che concorrono alla loro formazione.

...Il CIPE rende noto l'elenco dei beni e dei servizi i cui prezzi e tariffe sono vigilati ».

**1. 0. 1**

POLLIDORO

**Art. ...**

« ...Le Regioni e i comitati regionali dei prezzi, per le rilevazioni e le indagini relative ai prezzi ed ai costi interessanti lo sviluppo economico regionale, in particolare per le materie rientranti nelle loro competenze, possono avvalersi delle sezioni regionali dell'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi.

« ...Le funzioni amministrative dello Stato riguardanti il funzionamento ed i compiti dei comitati regionali dei prezzi sono delegate alle Regioni. Le Regioni, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanano norme legislative per definire la composizione e le modalità di funzionamento di detti organismi, in analogia con quanto stabilito dal presente decreto-legge per le strutture centrali degli stessi ».

**1.0.2**

POLLIDORO

**Art. ...**

« ...Le funzioni amministrative dello Stato riguardanti il funzionamento e i compiti dei comitati regionali dei prezzi e delle Commissioni tecniche consultive regionali sono delegate alle Regioni. Le Regioni, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanano norme legislative per definire la composizione e le modalità di funzionamento di detti organismi, in analogia con quanto stabilito dal presente decreto-legge per le strutture centrali degli stessi ».

**1.0.4**

POLLIDORO

**Art. ...**

« ...Le Regioni e i comitati regionali dei prezzi, per le rilevazioni e le indagini relative ai prezzi ed ai costi interessanti lo svi-

luppo economico regionale, in particolare per le materie rientranti nelle loro competenze, possono avvalersi delle sezioni regionali dell'Istituto dei prezzi e dei consumi ».

**1.0.3**

POLLIDORO

**Art. ...**

« ... Il Ministro del bilancio e della programmazione economica trasmette al Parlamento, entro il 31 luglio, una relazione annuale sull'attività svolta dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) in ordine alla politica dei prezzi.

La relazione dovrà:

a) fornire indicazioni precise sull'attività svolta in adempimento delle funzioni di cui al presente decreto-legge.

b) contenere valutazioni sulla compatibilità degli incentivi concessi dallo Stato alle imprese con gli indirizzi della politica dei prezzi;

c) informare sull'attività svolta dall'Istituto di analisi dei prezzi e dei consumi ».

**1.0.5**BOLLINI, COLAJANNI, POLLIDORO,  
MARGHERI**Art. ...**

« In particolari situazioni di tensione dei prezzi, nelle quali si renda necessario un intervento urgente dello Stato per frenare manifestazioni speculative o di propagazione degli aumenti dei prezzi, oppure dove si ravvisi l'opportunità di un raffreddamento delle spinte inflazionistiche, il CIPE chiede a singole imprese o alle associazioni di categoria a ciò espressamente delegate di concordare per un periodo di tempo determinato i prezzi di beni e servizi procedendo

anche con il concorso degli strumenti pubblici in materia di prezzi o di forniture di prodotti strategici (AIMA, Consorzi, ecc.)... ».

**1.0.6** COLAJANNI, CALICE, POLLIDORO, MARGHERI

**Art. ...**

« ... A tal fine le imprese o le associazioni di categoria devono inviare al CIP, prima di ogni variazione dei prezzi concordati, la documentazione attestante le variazioni dei costi inclusi nella struttura di riferimento ».

**1.0.7** BOLLINI, CALICE, POLLIDORO, MARGHERI

**Art. ...**

« ... Le imprese con le quali è stato raggiunto un concordato sui prezzi dei loro prodotti o i cui prodotti sono sottoposti a determinazione del prezzo massimo, dovranno trasmettere al CIP la documentazione completa sui prodotti nuovi che intendono fabbricare e mettere in vendita e sui relativi prezzi. Ove risulti che nei nuovi prodotti manchino sostanziali innovazioni rispetto a quelli sottoposti a concordato o a determinazione del prezzo massimo, il CIP stabilisce un termine entro il quale l'impresa interessata deve ritirare dalla circolazione il nuovo prodotto o venderlo al prezzo già concordato o determinato in via amministrativa per prodotti affini ».

**1.0.8** BOLLINI, POLLIDORO, MARGHERI

**Art. ...**

« ... La scadenza dei contratti di locazione in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è prorogata di due anni.

...Il locatore può recedere dal contratto nei casi e alle condizioni stabiliti dall'articolo 59 della legge 27 luglio 1978, n. 392.

...Tale disposizione si applica a tutti i contratti purchè non sia stata pronunciata ordinanza di convalida o sentenza. In tali casi la data di esecuzione fissata nelle ordinanze di convalida o sentenze è prorogata di sei mesi ».

**1.0.9** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGELIN, CALICE

**Art. ...**

« L'articolo 13 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, è sostituito dal seguente:

“Articolo 13. - (*Aree di particolare tensione abitativa e graduazione degli sfratti*). — Con provvedimento del CIPE, da pubblicare entro il 30 novembre di ogni anno, vengono individuati, su proposta delle regioni, i comuni compresi nelle aree nelle quali sussiste una situazione di particolare tensione abitativa, tenendo conto:

a) della sussistenza di obiettive e gravi difficoltà di reperimento di alloggi in locazione, nonché dell'indice di accrescimento demografico e della scomposizione dei nuclei familiari degli ultimi cinque anni;

b) del numero dei provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione emessi dagli uffici giudiziari competenti;

c) del numero dei provvedimenti eseguiti, con riferimento agli ultimi 12 mesi;

d) del tempo medio necessario per la esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione riferito agli ultimi 3 anni;

e) del numero dei provvedimenti giudiziari in corso;

f) delle tensioni abitative derivanti dalla presenza di rilevanti attività turistiche.

Sono in ogni caso compresi nelle individuazioni del CIPE i comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti secondo i casi pubblicati dall'ISTAT per l'anno precedente ed i comuni confinanti.

Nei comuni di cui ai commi precedenti è costituita una commissione, presieduta dal sindaco, e composta inoltre dal pretore, dal presidente dell'IACP e dal prefetto, o loro delegati, con i seguenti compiti:

a) graduare l'esecuzione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi alternativi;

b) individuare gli alloggi che si rendono disponibili, anche a seguito dell'applicazione delle norme di cui all'articolo 1-*quater*, quelli comunque acquisiti dal comune o facenti parte della riserva della IACP prevista a favore degli sfrattati, nonché quelli per i quali ricorrono le condizioni previste per la locazione obbligatoria.

La commissione può, per lo svolgimento dei compiti assegnati sentire il parere delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari.

Le commissioni iniziano a funzionare nei comuni compresi nelle aree di cui al comma 1 entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento adottato dal CIPE e nei comuni di cui al comma 2 entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

**1.0.10** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI,  
VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGE-  
LIN, CROCETTA

#### Art. ...

«...I comuni individuati dal CIPE compresi nelle aree con particolare tensione abita-

tiva sono autorizzati ad applicare le norme sulla locazione obbligatoria di immobili destinati ad abitazioni e possono esercitare tale facoltà quando ricorrano entrambe le seguenti condizioni:

a) vi siano famiglie sottoposte a sfratto esecutivo per le quali si siano esaurite le possibilità di graduazione dello sfratto stesso e che non possano disporre di altro alloggio idoneo;

b) non vi sia disponibilità di alloggi di proprietà del comune o di altri enti pubblici, imprese di assicurazione o di enti di previdenza.

..La facoltà del comune di imporre la locazione obbligatoria si esercita prioritariamente nei confronti di società immobiliari o simili che possiedano uno o più alloggi non occupati da almeno 12 mesi e nei confronti di quei proprietari per i quali ricorrano entrambe le seguenti condizioni:

a) possiedano due o più alloggi, oltre a quello da essi eventualmente occupato per propria abitazione;

b) possiedano uno o più alloggi non occupati da almeno 12 mesi.

...Il proprietario dell'immobile soggetto a locazione obbligatoria è tenuto a stipulare il relativo contratto con il comune entro 15 giorni dalla comunicazione del comune stesso.

...Il contratto non può in ogni caso avere durata superiore a 2 anni, non è rinnovabile senza il consenso del proprietario, ed è disciplinato, per quanto non previsto dal presente articolo, dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni ed integrazioni.

...Il comune ha l'espressa facoltà di sublocare l'immobile alle famiglie di cui alla lettera a) del comma 1 del presente articolo.

...Le norme di cui al presente articolo restano in vigore sino al 31 dicembre 1986 ».

**1.0.11** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI,  
VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGE-  
LIN, BOLLINI

**Art. ...**

« ...Gli enti pubblici e gli enti di diritto pubblico, gli enti di previdenza, le imprese di assicurazione sono tenuti a comunicare al comune:

a) l'avvenuta cessazione a qualunque titolo dei contratti di locazione di immobili destinati ad uso di abitazione. La comunicazione deve avvenire entro 15 giorni dalla cessazione del contratto;

b) la disponibilità di alloggi di nuova realizzazione. La comunicazione deve avvenire entro 15 giorni dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione o ristrutturazione.

...L'omissione della comunicazione e la inosservanza dei termini di cui al comma precedente, indipendentemente dal fatto che costituiscano reato, sono punite con una sanzione amministrativa di un importo compreso tra 3 e 5 annualità di canone di locazione dell'alloggio.

...Gli enti e le imprese di cui al comma 1 possono riservarsi l'utilizzo, per proprie esigenze di servizio, di una quota non superiore al 20 per cento degli alloggi che ogni anno si rendono disponibili dandone comunicazione al comune.

...Il comune, entro 30 giorni dall'avvenuta comunicazione di cui al comma 1, può disporre l'assegnazione in locazione dell'alloggio a favore di famiglie sottoposte a procedura esecutiva di sfratto o che abitino in al-

loggi degradati o pericolanti, secondo un ordine di priorità compilato e aggiornato a cura del comune stesso. Trascorso tale termine gli enti e le imprese di cui al comma 1 sono tenuti a stipulare contratto in locazione con i soggetti indicati dal comune o, in assenza di indicazione, con i soggetti che ne abbiano fatto richiesta agli enti stessi, dando la precedenza alle richieste più lontane nel tempo.

...Il contratto di locazione è interamente disciplinato dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni ed integrazioni ».

**1.0.12** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI,  
VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGE-  
LIN, ALICI

**Art. ...**

« ...Il secondo e il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, sono sostituiti dal seguente:

" Gli alloggi di cui al comma precedente sono assegnati in locazione da parte dei comuni o consorzi interessati ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 513, e successive modificazioni ed integrazioni ".

...Il primo periodo della lettera b) del quinto comma dell'articolo 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1982, n. 94, è sostituito dal seguente:

" b) ove il reddito complessivo dei componenti il nucleo familiare conduttore, in base all'ultima dichiarazione dei redditi, risulti superiore a quello previsto dalle leggi

vigenti per ottenere i benefici dell'edilizia agevolata dallo Stato " ».

**1. 0. 13** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGELIN, BOLLINI

**Art. ...**

« ...La lettera a) del secondo comma dell'articolo 76 della legge 27 luglio 1978, n. 392, è sostituita dalla seguente:

" a) il reddito annuo complessivo, riferito alla somma dei redditi imputati al conduttore ed alle altre persone con lui abitualmente conviventi, non sia superiore al 60 per cento del reddito annuo massimo previsto dalle leggi vigenti per l'assegnazione di uno alloggio di edilizia residenziale pubblica ".

«...Il secondo comma dell'articolo 77 della legge 27 luglio 1978, n. 392 è abrogato ».

**1. 0. 14** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGELIN, ANDRIANI

**Art. ...**

« ...Nei comuni compresi nelle aree di particolare tensione abitativa individuate dal CIPE, il reddito delle unità immobiliari, destinate ad abitazione e locate con un contratto di durata non inferiore a 6 anni, determinato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1969, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni, è ridotto al 50 per cento mentre il reddito delle unità immobiliari destinate ad abitazione possedute e non locate ai

sensi dell'articolo 8 della legge 22 aprile 1982, n. 158, è aumentato del 500 per cento.

«...Le norme di cui al comma precedente restano in vigore sino al 31 dicembre 1986 ».

**1. 0. 15** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGELIN, CALICE, ALICI

**Art. ...**

« ...Ai fini fiscali, gli immobili di proprietà di società cooperative edilizie e di loro consorzi, assegnati a soci in regime di godimento, sono considerati beni strumentali all'esercizio di impresa ».

**1. 0. 16** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGELIN, CROCCETTA, ALICI

**Art. ...**

« ... Le scadenze dei contratti di cui alle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392, modificate dall'articolo 15-bis della legge 25 marzo 1982, n. 94, sono ulteriormente prorogate di due anni.

« ... Tale disposizione si applica purchè non sia stata pronunciata ordinanza di convalida o sentenza. In tali casi gli effetti dell'ordinanza di convalida o sentenza sono sospesi per un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

« ... Per il periodo di proroga disposto dalla presente legge il canone di locazione è aggiornato annualmente nella misura percentuale fissata dal CIPE entro il tasso mas-



simo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo.

... Alle scadenze delle proroghe previste dalla presente legge si applicano gli articoli 28 e 29 della legge 27 luglio 1978, n. 392 ».

**1. 0. 17** LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, CHERI, BISSO, ANGELIN

## Art. 2.

*Sopprimere l'articolo.*

**2. 1** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al comma 1, sostituire le parole:* « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le altre:* « A decorrere dal 1° luglio 1984 ».

**2. 2** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al comma 1, sostituire le parole:* « dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le altre:* « dal 1° luglio 1984 ».

**2. 7** ANTONIAZZI, SALVATO, TORRI, IANONE

*Al comma 1, sostituire le parole:* « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le altre:* « Con effetto dal 1° aprile 1984 ».

**2. 16** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, GOZZINI, PASQUINO, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH

*Al comma 1, sostituire le parole:* « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto », *con le altre:* « Con effetto dal 1° marzo 1984 ».

**2. 17** MILANI Eliseo, ANDERLINI, ALBERTI, PASQUINO, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, GOZZINI

*Al comma 1, sostituire le parole:* « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le seguenti:* « Con effetto dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto ».

**2. 26** MILANI Eliseo, ANDERLINI, ALBERTI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA

*Al comma 1, sostituire le parole:* « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » *con le altre:* « Con effetto dall'entrata in vigore del presente decreto-legge ».

**2. 15** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, GOZZINI, PASQUINO, PINTUS, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH

*Al comma 1, sostituire le parole: « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto » con le altre: « Con effetto dal 1° febbraio 1984 ».*

**2.14** MILANI Eliseo, ANDERLINI, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, ULIANICH

*Al comma 1, sostituire le parole: « Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di*

*conversione del presente decreto » con le altre: « Con effetto dal 1° gennaio 1984 ».*

**2.13** ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, GOZZINI, PASQUINO, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH

*Al primo comma, al titolo della tabella allegata, aggiungere, in fine, le parole: « e per i figli a carico sino a 21 anni compiuti, purchè frequentino una scuola professionale o media o universitaria e non prestino lavoro retribuito ».*

**2.8** SALVATO, IANNONE, TORRI, ANTONIAZZI

*Al comma 1, sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI E ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli e oltre
	importo mensile	importo mensile	importo mensile	importo mensile
fino a 9.200.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.200.001 a 10.350.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.350.001 a 11.500.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.500.001 a 12.650.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.650.001 a 13.800.000 . . .	21.000	53.000	103.000	144.000
da 13.800.001 a 14.950.000 . . .	14.000	50.000	95.000	135.000
da 14.950.001 a 16.100.000 . . .		42.000	87.000	125.000
da 16.100.001 a 17.250.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.250.001 a 18.400.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.400.001 a 19.550.000 . . .		20.000	53.000	99.000
da 19.550.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.850.000 . . .			23.000	81.000
da 21.850.001 a 23.000.000 . . .			15.000	72.000
da 23.000.001 a 24.150.000 . . .				54.000
da 24.150.001 a 25.300.000 . . .				35.000
da 25.300.001 a 26.450.000 . . .				15.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 25 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

## 2.3

MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA,  
FILETTI, FINESTRA, FRANCO,  
GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-  
SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MO-  
NACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLE-  
SE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 9.200.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
fino a 10.350.000 . . . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
fino a 11.500.000 . . . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
fino a 12.650.000 . . . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
fino a 13.800.000 . . . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
fino a 14.950.000 . . . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
fino a 16.100.000 . . . . .		42.000	87.000	126.000
fino a 17.250.000 . . . . .		34.000	79.000	117.000
fino a 18.400.000 . . . . .		26.000	71.000	108.000
fino a 19.550.000 . . . . .		20.000	55.000	99.000
fino a 20.700.000 . . . . .		15.000	39.000	90.000
fino a 21.850.000 . . . . .			23.000	81.000
fino a 23.000.000 . . . . .			15.000	72.000
fino a 24.150.000 . . . . .				54.000
fino a 25.300.000 . . . . .				36.000
fino a 26.450.000 . . . . .				15.000

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 9.120.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.120.001 a 10.260.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.260.001 a 11.400.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.400.001 a 12.540.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.540.001 a 13.680.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.680.001 a 14.820.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.820.001 a 15.960.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 15.960.001 a 18.810.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 18.810.001 a 20.520.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 20.520.001 a 22.230.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 22.230.001 a 23.940.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 23.940.001 a 25.650.000 . . .			23.000	81.000
da 25.650.001 a 27.360.000 . . .			15.000	72.000

**2.21**

MILANI Eliseo, FIORI, PINTUS, PASQUINO, GOZZINI, ANDERLINI, ALBERTI, ULIANICH

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 9.120.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.120.001 a 9.630.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 9.630.001 a 10.700.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 10.700.001 a 11.770.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 11.770.001 a 12.840.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 12.840.001 a 16.640.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 16.640.001 a 17.920.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 17.920.001 a 19.200.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 19.200.001 a 20.480.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 20.480.001 a 21.400.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 21.400.001 a 22.470.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 22.470.001 a 23.540.000 . . .			23.000	81.000
da 23.540.001 a 24.610.000 . . .			15.000	72.000

2. 19

MILANI Eliseo, PINTUS, PASQUINO, FIORI, GOZZINI, ANDERLINI, ULIANICH, ALBERTI

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 9.000.000 . . . . .	50.000	90.000	140.000	180.000
da 9.000.001 a 10.000.000 . . .	40.000	90.000	130.000	180.000
da 10.000.001 a 11.000.000 . . .	30.000	80.000	120.000	170.000
da 11.000.001 a 12.000.000 . . .	30.000	70.000	120.000	160.000
da 12.000.001 a 13.000.000 . . .	20.000	60.000	110.000	150.000
da 13.000.001 a 14.000.000 . . .		50.000	100.000	140.000
da 14.000.001 a 15.000.000 . . .		50.000	90.000	130.000
da 15.000.001 a 16.500.000 . . .		40.000	80.000	120.000
da 16.500.001 a 18.000.000 . . .		30.000	80.000	110.000
da 18.000.001 a 19.500.000 . . .		20.000	60.000	100.000
da 19.500.001 a 21.000.000 . . .		20.000	40.000	90.000
da 21.000.001 a 22.500.000 . . .			30.000	90.000
da 22.500.001 a 24.000.000 . . .			20.000	80.000

**2.20**

MILANI Eliseo, PINTUS, PASQUINO, FIORI, GOZZINI, ANDERLINI, ALBERTI, ULIANICH

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	5 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.000.000 . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000	190.000
Da 9.000.001 a 10.000.000 .	39.000	82.000	127.000	171.000	183.000
Da 10.000.001 a 11.000.000 .	33.000	74.000	119.000	162.000	176.000
Da 11.000.001 a 12.000.000 .	27.000	66.000	111.000	153.000	169.000
Da 12.000.001 a 13.000.000 .	21.000	58.000	103.000	144.000	162.000
Da 13.000.001 a 14.000.000 .	15.000	50.000	95.000	135.000	155.000
Da 14.000.001 a 15.000.000 .		42.000	87.000	126.000	148.000
Da 15.000.001 a 16.500.000 .		34.000	79.000	117.000	141.000
Da 16.500.001 a 18.000.000 .		26.000	71.000	108.000	134.000
Da 18.000.001 a 19.500.000 .		20.000	55.000	99.000	127.000
Da 19.500.001 a 21.000.000 .		15.000	39.000	90.000	120.000
Da 21.000.001 a 22.500.000 .			23.000	81.000	113.000
Da 22.500.001 a 24.000.000 .			15.000	72.000	106.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

2.28

MILANI Eliseo, ALBERTI, PASQUINO, ANDERLINI, LOPRIENO, PINTUS, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA



*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

**TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI**

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	5 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.000.000 . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000	200.000
Da 9.000.001 a 10.000.000 .	39.000	82.000	127.000	171.000	192.000
Da 10.000.001 a 11.000.000 .	33.000	74.000	119.000	162.000	184.000
Da 11.000.001 a 12.000.000 .	27.000	66.000	111.000	153.000	176.000
Da 12.000.001 a 13.000.000 .	21.000	58.000	103.000	144.000	168.000
Da 13.000.001 a 14.000.000 .	15.000	50.000	95.000	135.000	160.000
Da 14.000.001 a 15.000.000 .		42.000	87.000	126.000	152.000
Da 15.000.001 a 16.500.000 .		34.000	79.000	117.000	144.000
Da 16.500.001 a 18.000.000 .		26.000	71.000	108.000	136.000
Da 18.000.001 a 19.500.000 .		20.000	55.000	99.000	128.000
Da 19.500.001 a 21.000.000 .		15.000	39.000	90.000	120.000
Da 21.000.001 a 22.500.000 .			23.000	81.000	112.000
Da 22.500.001 a 24.000.000 .			15.000	72.000	104.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

**2.31**

MILANI Eliseo, ANDERLINI, ALBERTI, PASQUINO, PINTUS, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, PINGITORE

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	5 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.000.000 . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000	200.000
Da 9.000.001 a 10.000.000 .	39.000	82.000	127.000	171.000	180.000
Da 10.000.001 a 11.000.000 .	33.000	74.000	119.000	162.000	170.000
Da 11.000.001 a 12.000.000 .	27.000	66.000	111.000	153.000	160.000
Da 12.000.001 a 13.000.000 .	21.000	58.000	103.000	144.000	150.000
Da 13.000.001 a 14.000.000 .	15.000	50.000	95.000	135.000	140.000
Da 14.000.001 a 15.000.000 .		42.000	87.000	126.000	130.000
Da 15.000.001 a 16.500.000 .		34.000	79.000	117.000	120.000
Da 16.500.001 a 18.000.000 .		26.000	71.000	108.000	110.000
Da 18.000.001 a 19.500.000 .		20.000	55.000	99.000	100.000
Da 19.500.001 a 21.000.000 .		15.000	39.000	90.000	95.000
Da 21.000.001 a 22.500.000 .			23.000	81.000	90.000
Da 22.500.001 a 24.000.000 .			15.000	72.000	85.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

**2. 27**

MILANI Eliseo, ANDERLINI, PINTUS, ALBERTI,  
LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, PINGITORE,  
PASQUINO

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.000.000 . . . . .	52.000	103.000	155.000	207.000
Da 9.000.001 a 10.000.000 . . . .	45.000	94.000	146.000	197.000
Da 10.000.001 a 11.000.000 . . . .	38.000	85.000	137.000	186.000
Da 11.000.001 a 12.000.000 . . . .	31.000	76.000	128.000	176.000
Da 12.000.001 a 13.000.000 . . . .	24.000	67.000	118.000	166.000
Da 13.000.001 a 14.000.000 . . . .	17.000	57.000	109.000	155.000
Da 14.000.001 a 15.000.000 . . . .		48.000	100.000	145.000
Da 15.000.001 a 16.500.000 . . . .		39.000	91.000	135.000
Da 16.500.001 a 18.000.000 . . . .		30.000	82.000	124.000
Da 18.000.001 a 19.500.000 . . . .		23.000	63.000	114.000
Da 19.500.001 a 21.000.000 . . . .		17.000	45.000	103.000
Da 21.000.001 a 22.500.000 . . . .			26.000	93.000
Da 22.500.001 a 24.000.000 . . . .			17.000	83.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

**2.30**

MILANI Eliseo, ANDERLINI, PINTUS, ALBERTI,  
PASQUINO, LOPRIENO, PINGITORE, ONGARO  
BASAGLIA, CAVAZZUTI

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

**TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI**

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
Fino a 9.000.000 . . . . .	51.000	102.000	153.000	203.000
Da 9.000.001 a 10.000.000 . . . .	44.000	93.000	144.000	193.000
Da 10.000.001 a 11.000.000 . . . .	27.000	84.000	134.000	183.000
Da 11.000.001 a 12.000.000 . . . .	24.000	75.000	125.000	173.000
Da 12.000.001 a 13.000.000 . . . .	17.000	66.000	116.000	163.000
Da 13.000.001 a 14.000.000 . . . .		57.000	107.000	153.000
Da 14.000.001 a 15.000.000 . . . .		47.000	98.000	142.000
Da 15.000.001 a 16.500.000 . . . .		38.000	89.000	132.000
Da 16.500.001 a 18.000.000 . . . .		29.000	80.000	122.000
Da 18.000.001 a 19.500.000 . . . .		23.000	62.000	112.000
Da 19.500.001 a 21.000.000 . . . .		17.000	44.000	102.000
Da 21.000.001 a 22.500.000 . . . .			26.000	92.000
Da 22.500.001 a 24.000.000 . . . .			17.000	81.000

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

**2. 29**

ANDERLINI, MILANI Eliseo, ALBERTI, PASQUINO, LOPRIENO, CAVAZZUTI, ONGARO BASAGLIA, PINTUS, PINGITORE

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 8.560.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 8.560.001 a 9.675.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 9.675.001 a 10.850.000 . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 10.850.001 a 11.990.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 11.990.001 a 13.200.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.200.001 a 14.820.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.820.001 a 16.875.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 16.875.001 a 19.300.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 19.300.001 a 21.300.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 21.300.001 a 22.815.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 22.815.001 a 24.150.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 24.150.001 a 25.312.000 . . .			23.000	81.000
da 25.312.001 a 26.400.000 . . .			15.000	72.000

**2. 18**

MILANI Eliseo, PINTUS, PASQUINO, FIORI, GOZZINI, ANDERLINI, ALBERTI, ULIANICH, PINGITORE

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 8.000.000 . . . . .	51.000	103.000	154.000	205.000
da 8.000.001 a 9.000.000 . . .	45.000	93.000	145.000	195.000
da 9.000.001 a 10.000.000 . . .	38.000	84.000	136.000	185.000
da 10.000.001 a 11.000.000 . . .	24.000	75.000	127.000	174.000
da 11.000.001 a 12.000.000 . . .	17.000	66.000	117.000	164.000
da 12.000.001 a 13.000.000 . . .		57.000	108.000	154.000
da 13.000.001 a 14.000.000 . . .		48.000	99.000	144.000
da 14.000.001 a 15.000.000 . . .		39.000	90.000	133.000
da 15.000.001 a 16.000.000 . . .		30.000	81.000	123.000
da 16.000.001 a 17.000.000 . . .		23.000	63.000	113.000
da 17.000.001 a 18.000.000 . . .		17.000	44.000	103.000
da 18.000.001 a 19.000.000 . . .			26.000	92.000
da 19.000.001 a 20.000.000 . . .			17.000	82.000
da 20.000.001 a 21.000.000 . . .				62.000
da 21.000.001 a 22.000.000 . . .				41.000
da 22.000.001 a 23.000.000 . . .				17.000

**2. 22**

MILANI Eliseo, PINTUS, FIORI, PASQUINO, GOZZINI, ANDERLINI, ALBERTI, ULIANICH

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 8.560.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 8.560.001 a 9.675.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 9.675.001 a 10.850.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 10.850.001 a 11.990.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 11.990.001 a 13.200.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.200.001 a 14.820.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.820.001 a 15.960.000 . .		42.000	87.000	126.000
da 15.960.001 a 18.000.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 18.000.001 a 18.960.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.960.001 a 19.890.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.890.001 a 20.700.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.700.001 a 21.470.000 . . .			23.000	81.000
da 21.470.001 a 23.940.000 . . .			15.000	72.000

2. 23

MILANI Eliseo, FIORI, PINTUS, PASQUINO, GOZZINI, ANDERLINI, ALBERTI, ULIANICH

*Sostituire la tabella allegata con la seguente:*

TABELLA PER LA DETERMINAZIONE DELL'ASSEGNO INTEGRATIVO DA CORRISPONDERE IN AGGIUNTA AGLI ASSEGNI FAMILIARI ED ALLE QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA PER I FIGLI A CARICO DI ETÀ' INFERIORE A 18 ANNI COMPIUTI

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli ed oltre
	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile	Importo mensile
fino a 9.120.000 . . . . .	45.000	90.000	135.000	180.000
da 9.120.001 a 10.260.000 . . .	39.000	82.000	127.000	171.000
da 10.260.001 a 11.400.000 . . .	33.000	74.000	119.000	162.000
da 11.400.001 a 12.540.000 . . .	27.000	66.000	111.000	153.000
da 12.540.001 a 13.680.000 . . .	21.000	58.000	103.000	144.000
da 13.680.001 a 14.820.000 . . .	15.000	50.000	95.000	135.000
da 14.820.001 a 15.960.000 . . .		42.000	87.000	126.000
da 15.960.001 a 17.100.000 . . .		34.000	79.000	117.000
da 17.100.001 a 18.240.000 . . .		26.000	71.000	108.000
da 18.240.001 a 19.380.000 . . .		20.000	55.000	99.000
da 19.380.001 a 20.520.000 . . .		15.000	39.000	90.000
da 20.520.001 a 21.660.000 . . .			23.000	81.000
da 21.660.001 a 22.800.000 . . .			15.000	72.000
da 22.800.001 a 23.940.000 . . .				54.000
da 23.940.001 a 25.080.000 . . .				36.000
da 25.080.001 a 26.220.000 . . .				15.000

**2. 25**

ONGARO BASAGLIA, PASQUINO, MILANI Eliseo,  
ANDERLINI, ALBERTI, ULIANICH, PINGITORE,  
CAVAZZUTI



*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

« ... Ai fini dell'erogazione dell'assegno integrativo di cui al comma precedente si considera il reddito familiare al netto delle ritenute fiscali e previdenziali ».

**2.4** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« Il primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito nella legge 25 marzo 1983, n. 79, va interpretato nel senso che dal reddito familiare assoggettabile all'IRPEF ai fini della corresponsione dell'assegno integrativo indicato nella allegata tabella di cui al primo comma, sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati ».

**2.10** IANNONE, SALVATO, TORRI, ANTONIAZZI

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« Dal reddito familiare indicato nella tabella di cui al precedente comma 1, sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e le pensioni di invalidità totale, per cause civili, di guerra e del lavoro ».

**2.33** MILANI Eliseo, ANDERLINI, GOZZINI, PASQUINO, PINGITORE, LOPRIENO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« Dal reddito familiare indicato nella tabella di cui al precedente comma 1, sono esclusi i trattamenti di fine rapporto

comunque determinati e le indennità di accompagnamento per gli invalidi civili, di guerra e del lavoro ».

**2.32** MILANI Eliseo, GOZZINI, PINTUS, PASQUINO, PINGITORE, LOPRIENO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« Dal reddito familiare indicato nella tabella di cui al precedente comma 1, sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e la rendita catastale dell'abitazione occupata dalla famiglia stessa ».

**2.24** MILANI Eliseo, PASQUINO, PINGITORE, LOPRIENO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI

*Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole:*

« , comprese le erogazioni incentivanti la risoluzione del rapporto di lavoro per i dipendenti delle aziende che attuano programmi di riduzione del personale ».

**2.11** IANNONE, CROCETTA, MIANA, MARGHERI, TORRI, ANTONIAZZI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

«... A decorrere dall'anno 1984 e con effetto dal 1° luglio di ogni anno, gli scaglioni di reddito previsti dall'articolo 6 della legge 25 marzo 1983, n. 79, sono aumentati in misura pari alla variazione percentuale dell'indice medio del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del pubblico impiego ».

**2.12** TORRI, SALVATO, IANNONE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« È abrogato l'articolo 20 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 ».

**2.5** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Ai fini di quanto disposto dall'articolo 20 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, si considera il reddito familiare al netto delle ritenute fiscali e previdenziali ».

**2.6** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Dopo l'articolo 2, inserire i seguenti:*

**Art. ...**

« ...In rapporto alla differenza fra tasso di inflazione programmato per l'anno 1983 e quello effettivamente realizzatosi nell'anno stesso, e in rapporto al tasso di inflazione per il 1984, calcolato tenendo conto della variazione percentuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, con decreto del Ministro delle finanze da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* entro il 30 aprile 1984, sono stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1984, con un aumento del 13 per cento sui corrispondenti importi fissati con l'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con

modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente e autonomo e i relativi limiti di reddito afferenti ai singoli scaglioni.

...Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1984.

...I sostituti d'imposta devono procedere all'applicazione delle disposizioni del presente articolo non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge.

...Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1984, devono essere effettuati per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni medesime e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1984.

...È abrogato l'ottavo comma dell'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953 ».

**2.0.1** POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, CHIAROMONTE, CALICE, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE, ALICI, BOLLINI

**Art. ...**

« ...In rapporto alla differenza fra tasso di inflazione programmato per l'anno 1983 e quello effettivamente realizzatosi nell'anno stesso, e in rapporto al tasso di inflazione programmato per il 1984, calcolato tenendo conto della variazione percentuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, con decreto del Ministro delle finanze da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* entro il 30 aprile 1984, sono stabiliti, con un aumento del 12 per cento sui corrispondenti importi fissati con

l'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente, nonché i nuovi importi della ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente e autonomo e i relativi limiti di reddito afferenti ai singoli scaglioni.

...Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1984.

...I sostituti d'imposta devono procedere all'applicazione delle disposizioni del presente articolo non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge.

...Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1984, devono essere effettuati per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni medesime e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1984.

...È abrogato l'ottavo comma dell'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953 ».

**2.0.2** POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, CHIAROMONTE, CALICE, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE, ALICI, BOLLINI

**Art. ...**

« ...In rapporto al tasso di inflazione programmato per il 1983, calcolato tenendo conto della variazione percentuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, con decreto del Ministro delle finanze da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* entro il 30 aprile 1984, sono stabiliti, ai fini dell'imposta sul red-

dito delle persone fisiche per l'anno 1984, con un aumento del 10 per cento sui corrispondenti importi fissati con l'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente, nonché i nuovi importi della ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente e autonomo e i relativi limiti di reddito afferenti ai singoli scaglioni.

...Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1984.

...I sostituti d'imposta devono procedere all'applicazione delle disposizioni del presente articolo non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge.

...Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1984, devono essere effettuati per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni medesime e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1984.

...È abrogato l'ottavo comma dell'articolo 3 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953 ».

**2.0.3** POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, CHIAROMONTE, CALICE, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE, ALICI, BOLLINI

**Art. ...**

1. Chiunque intende fruire di assegni familiari, deve tener conto, nella determinazione del reddito complessivo familiare annuale, anche dei redditi esenti e dei redditi

soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva.

2. Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, la corresponsione degli assegni familiari nonchè dell'assegno integrativo di cui al primo comma dell'articolo 2, è condizionata alla presentazione da parte del soggetto interessato di apposita dichiarazione attestante l'ammontare complessivo dei redditi posseduti, comprensivo dei redditi esenti e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte o ad imposta sostitutiva. Alla dichiarazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, ed il dichiarante, salvo che il fatto costituisca reato, è tenuto alla restituzione di quanto indebitamente percepito, nonchè al pagamento di una pena pecuniaria pari a dieci volte l'importo delle somme indebitamente percepite.

3. Al pagamento della pena pecuniaria, nella stessa misura, sono tenuti coloro che corrispondono gli assegni senza che l'interessato abbia presentato la dichiarazione di cui al comma precedente.

4. Con decreti ministeriali saranno determinate le caratteristiche ed i termini di presentazione delle dichiarazioni.

**2.0.4** CAVAZZUTI, OSSICINI, PASQUINO, MILANI Eliseo, PINTUS, RUSSO, ALBERTI, PINGITORE

### Art. 3.

*Sopprimere l'articolo.*

**3.1** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Sopprimere l'articolo.*

**3.8** ALICI, ANDRIANI, ANGELIN, ANTONIAZZI, ARGAN, BAIARDI, BATTELLO, BELLAFIORE, BENEDETTI, BERLINGUER, BISSO, BOLDRINI, BOLINI, BONAZZI, BOTTI, BUFALINI, CALÌ, CALICE, CANETTI, CANNATA, CARMENO, CASCIA, CHERI, CHIARANTE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CONSOLI, COSSUTTA, CROCETTA, DE SABBATA, DE TOFFOL, DI CORATO, FANTI, FELICETTI, FERRARA Maurizio, FLAMIGNI, GHERBEZ, GIACCHÈ, GIANOTTI, GIOINO, GIURA LONGO, GIUSTINELLI, GROSSI, GUARASCIO, IANNONE, IMBRIACO, LIBERTINI, LOTTI, MACALUSO, MAFFIOLETTI, MARGHERI, MARGHERITI, MARTORELLI, MASCAGNI, MERIGGI, MIANA, MILANI Armelino, MONTALBANO, MORANDI

*Sopprimere l'articolo.*

**3.9** MILANI Eliseo, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, ONGARO BASAGLIA, ULIANICH, PINTUS, GOZZINI, PINGITORE, LOPRIENO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« 1. Per l'anno 1984, i punti di variazione della misura dell'indennità di contingenza e della indennità integrativa speciale non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio, in più di due dal 1° agosto e in più di tre dal 1° novembre 1984.

2. Restano fermi nella misura di quattro i punti maturati con decorrenza 1° febbraio 1984 ».

**3.2** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Sopprimere le parole:* « Per l'anno 1984 »;  
*dopo le parole:* « per i dipendenti pubblici »  
*inserire le altre:* « vengono computati semestralmente dal 1° gennaio e dal 1° luglio di ogni anno ».

**3.10** RIVA Massimo, NAPOLEONI, PINTUS, ALBERTI, PINGITORE, PASQUINO, CAVAZZUTI, MILANI Eliseo

*Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:*

« ...A decorrere dall'anno 1984, l'indennità integrativa speciale mensile è corrisposta, per i dipendenti pubblici, in aggiunta alla tredicesima mensilità per un importo lordo pari alla misura spettante nel mese di dicembre dell'anno considerato, comprensiva quindi di lire 48.400 lorde sinora mancanti.

...Con decorrenza 1° gennaio 1984 viene conglobata nello stipendio dei dipendenti pubblici, che ancora non ne fruiscono, a tutti gli effetti la somma di lire 1.081.824 analogamente ai lavoratori privati ».

**3.7** PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, RASTRELLI, FINESTRA, FILETTI, FRANCO, POZZO, MONACO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... L'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale sono esenti da qualsiasi prelievo fiscale e non concorrono a formare il reddito imponibile del lavoratore ».

**3.3** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Per determinare gli aumenti dell'indennità di contingenza e dell'indennità integra-

tiva speciale si farà riferimento alle differenze comprensive delle frazioni di punto ».

**3.4** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Qualora nell'anno 1984 gli incrementi ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati ed operai superino il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, gli importi relativi ai punti di variazione dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale maturati ma non corrisposti a causa del limite fissato nel comma precedente verranno inclusi nella retribuzione spettante per il mese di gennaio 1985 ».

**3.5** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Qualora nell'anno 1984 gli incrementi ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati ed operai superino il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, gli importi di cui ai punti di variazione dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale maturati ma non corrisposti a causa del limite fissato nel comma precedente verranno detratti dall'IRPEF relativa al reddito 1984 mediante corrispondente riduzione delle ri-

tenute alla fonte dai sostituti d'imposta sulle retribuzioni dal mese di gennaio 1985 ».

**3.6** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:*

**Art. ...**

« L'imposta sul reddito delle persone fisiche determinata ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è ridotta per i redditi di lavoro dipendente posseduti nell'anno 1983 di un importo pari al tre per cento dell'imposta lorda, arrotondato a norma della legge 23 dicembre 1977, n. 935 ».

**3.0.1** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

**Art. ...**

« 1. Entro il mese di febbraio di ciascun anno, a partire dal 1985, il Ministro delle finanze provvede, con proprio decreto, a variare gli importi degli scaglioni di reddito della tabella A allegata alla legge 28 febbraio 1983, n. 53, in misura pari alla variazione dell'indice medio Istat dei prezzi al consumo per operai ed impiegati registratasi nel corso dell'anno precedente.

2. I nuovi importi di cui al primo comma sono validi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche percepito nell'anno precedente.

3. Per la determinazione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche posseduti nell'anno 1983 gli importi degli scaglioni di cui alla tabella A allegata alla legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono aumentati del due per cento ».

**3.0.2** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

**Art. ...**

« 1. È istituita una Commissione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con il compito di elaborare un nuovo complesso di beni e di servizi necessari ai bisogni di una famiglia tipo di quattro persone ai fini del calcolo delle variazioni del costo della vita da prendere a base per le corrispondenti variazioni della misura dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale.

2. Nell'espletamento del suo compito la Commissione dovrà ispirarsi a criteri adeguati alle esigenze familiari con particolare riferimento a quelle attinenti all'alimentazione, alla abitazione, all'abbigliamento, ai consumi energetici, ai trasporti, alla istruzione ed alla informazione, al tempo libero.

3. La Commissione è nominata con decreto del Ministro del lavoro ed è composta da tre rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da tre dell'Istituto centrale di statistica; da sei rappresentanti dei lavoratori e da sei rappresentanti dei datori di lavoro nominati su designazione delle rispettive associazioni rappresentate nel CNEL.

4. La Commissione dovrà esaurire il suo compito entro il 30 maggio 1984 e sulla base delle sue indicazioni il Ministro del lavoro

emanerà entro 30 giorni e comunque con decorrenza 1° luglio 1984 un proprio decreto con l'indicazione dei beni e dei servizi da considerare ai fini delle variazioni della misura dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale ».

**3.0.3** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-  
SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLE-  
SE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

**Art. 4.**

*Sopprimere l'articolo.*

**4.14** ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, PINGI-  
TORE, LOPRIENO, MILANI Eliseo,  
ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« La revisione generale del Prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale di cui al primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, al fine di includervi, per quanto riguarda la fascia esente da ogni partecipazione, medicinali di sicura efficacia terapeutica con la sola esclusione dei farmaci la cui somministrazione si effettua soltanto in corso di degenza ospedaliera, dovrà avvenire entro il 30 luglio 1984 ».

**4.2** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE,  
CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-  
CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-  
SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« La revisione generale del Prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale

previsto dall'articolo 32, primo comma della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differita al 30 settembre 1984, salvo che per le specialità farmaceutiche cui fa riferimento la circolare n. 49 del 1979 del Ministero della sanità, le cui disposizioni sono abrogate con decorrenza immediata ».

**4.3** ALICI, ANDRIANI, CALICE, BOLLINI,  
CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-  
CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-  
SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Al fine di garantire la semplicità e la chiarezza nella classificazione dei prodotti farmaceutici di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il termine di cui all'articolo 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differito al 30 ottobre 1984 ».

**4.4** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE,  
CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-  
CETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-  
SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Al fine di elaborare il Prontuario terapeutico del Servizio Sanitario Nazionale che comprenda soltanto farmaci di comprovata efficacia terapeutica da erogarsi gratuitamente attraverso il Servizio Sanitario Nazionale il termine previsto dal primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983 è differito al 31 dicembre 1984 ».

**4.5** ALICI, RANALLI, ROSSANDA, ME-  
RIGGI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Il termine previsto dal primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differito al 31 dicembre 1984, al

fine di discutere il piano di settore previsto al terzo comma del suddetto articolo, e per consentire alle industrie farmaceutiche di avviare i processi di riconversione delle produzioni ».

**4.6** ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Il termine di cui all'articolo 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differito al 31 dicembre 1984, salvo che per i farmaci catalogati " doc 3 " dalla Commissione per il Prontuario terapeutico nazionale, i quali sono cancellati con effetto immediato ».

**4.7** ALICI, ANDRIANI, CALICE, BOLLINI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROS-SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« I termini di cui al primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983 n. 730, sono differite al 30 dicembre 1984 al fine di elaborare i protocolli di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526 e di fissare, sulla base di protocolli terapeutici, la prescrizione farmaceutica a titolo di malattie ».

**4.8** ALICI, RANALLI, IMBRIACO, ROS-SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro della Sanità, in attuazione della legge 23 dicembre 1978,

n. 833, procede con proprio decreto alla revisione del Prontuario terapeutico del Servizio Sanitario Nazionale operando in modo da allargare la fascia dei farmaci attualmente esente da contributi con l'inserimento degli antibiotici e dei chemioterapici ».

**4.9** ALICI, BOLLINI, ANDRIANI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, RANALLI, IMBRIACO, ROS-SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Al fine di far assumere, al Comitato di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le funzioni e la competenza sull'accertamento dei requisiti tecnici dei prodotti farmaceutici e per la revisione delle relative autorizzazioni alla immissione in commercio, il termine per la revisione del Prontuario terapeutico previsto dal primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è differito al 30 giugno 1984 ».

**4.10** ALICI, BOLLINI, ANDRIANI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, RANALLI, IMBRIACO, ROS-SANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro della sanità in attuazione dell'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, procede con proprio decreto alla revisione generale del Prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, secondo criteri di rigorosa selezione dei prodotti e delle confezioni di pari efficacia terapeutica, avendo riguardo ai farmaci necessari per terapie di malattie di particolari pericolosità e di larga diffusione ».

**4.11** CALICE, BERLINGUER, RANALLI, IMBRIACO, ROSSANDA



*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« L'obbligo derivante dalle procedure previste dall'articolo 12, comma 4 del decreto-legge n. 463 convertito nella legge n. 638, per le fustelle o bollini autoadesivi, decorre dal 31 marzo 1984 a prescindere dalla revisione del Prontuario terapeutico prevista dal primo comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, che sarà definita e resa operante entro il 31 dicembre 1984 ».

**4. 12** CALICE, RANALLI, IMBRIACO, ROSSANDA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Le disposizioni di cui al comma 5 dell'articolo 12 del decreto-legge n. 463, convertito nella legge n. 638, avranno effetto dal 31 marzo 1984, a prescindere dalla revisione del Prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, prevista dall'articolo 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, che dovrà essere definita e resa operante entro il 31 dicembre 1984 ».

**4. 13** ALICI, RANALLI, MERIGGI, ROSSANDA, IMBRIACO

*Sostituire, in fine, le parole:* « 15 aprile 1984 » *con le altre:* « fino a quando il Consiglio sanitario nazionale non avrà regolato, secondo criteri coerenti con gli obiettivi del Servizio sanitario nazionale, con la funzione sociale del farmaco e con la prevalente finalità pubblica della produzione, la produzione stessa e la distribuzione dei farmaci, di cui al primo comma dell'articolo 29 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 ».

**4. 17** ALBERTI, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI

*Sostituire, in fine, le parole:* « 15 aprile 1984 » *con le altre:* « fino a quando non sarà definita la normativa di disciplina dei prezzi dei farmaci, mediante una corretta metodologia per la valutazione dei costi, di cui al secondo comma, lettera c), dell'articolo 29 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 ».

**4. 15** MILANI Eliseo, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI, PINGITORE

*Sostituire le parole:* « 15 aprile 1984 » *con le altre:* « fino a quando non sarà definita la normativa per la individuazione dei presidi autorizzati per la definizione delle modalità della sperimentazione clinica precedente l'autorizzazione all'immissione in commercio, di cui al secondo comma, lettera d), dell'articolo 29 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 ».

**4. 24** ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, LOPRIENO, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI

*Sostituire, in fine, le parole:* « 15 aprile 1984 » *con le altre:* « fino a quando il Prontuario terapeutico nazionale non fornirà per ciascuna categoria terapeutica di prodotti ammessi, indicazioni riguardanti le gerarchie d'impiego tra i prodotti stessi e le principali condizioni alle quali è giustificato l'uso. La valutazione alla luce di dette indicazioni dei profili prescrittivi farà parte integrante delle verifiche sulla qualità dell'assistenza di cui all'articolo 24 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 ».

**4. 16** ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, PINGITORE, LOPRIENO, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH

*Sostituire le parole:* « è differito al 15 aprile 1984 », *con le altre:* « è sospeso in at-

tesa di una legge dello Stato che disciplini la brevettabilità delle invenzioni dei farmaci ».

**4.20** ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, PINGITORE, ULIANICH, CAVAZZUTI, LOPRIENO, MILANI Eliseo, ANDERLINI

*Sostituire le parole:* « 15 aprile 1984 », *con le altre:* « fino a quando non sarà definita la rigorosa selezione dei prodotti di efficacia terapeutica scientificamente documentata, e non ne sarà valutata la rispondenza a criteri di economicità oltre che il favorevole rapporto tra beneficio e rischio, in consonanza con le raccomandazioni in materia dell'Organizzazione mondiale della sanità ».

**4.21** ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, PINGITORE, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI

*Sostituire le parole:* « 15 aprile 1984 », *con le altre:* « fino a quando non sarà regolamentato il servizio d'informazione scientifica sui farmaci e l'attività degli informatori scientifici ».

**4.22** ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, PINGITORE, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI

*Sostituire le parole:* « 15 aprile 1984 », *con le altre:* « fino a quando non saranno adottati criteri chiari riguardo alle priorità e alle modalità d'impiego di ogni categoria terapeutica del Prontuario terapeutico nazionale ».

**4.23** ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, PINGITORE, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI

*Sostituire le parole:* « 15 aprile 1984 » *con le altre:* « fino a quando l'Ufficio di programmazione sanitaria non ha indicato, con un'apposita relazione, per ogni farmaco esistente nel mercato l'efficacia curativa ».

**4.25** ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, PINGITORE, ULIANICH, LOPRIENO, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO

*Sostituire, in fine, le parole:* « 15 aprile 1984 », *con le altre:* « 31 dicembre 1984 ».

**4.18** ALBERTI, PINGITORE, LOPRIENO, ONGARO BASAGLIA, MILANI Eliseo, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH

*Sostituire le parole:* « 15 aprile 1984 » *con le altre:* « 30 settembre 1984 ».

**4.19** ALBERTI, MILANI Eliseo, PINGITORE, ONGARO BASAGLIA, ANDERLINI, PASQUINO, ULIANICH, GOZZINI

*Aggiungere, in fine, il seguente periodo:*  
« Tale revisione non dovrà comunque comportare maggiori oneri per gli utenti del Servizio sanitario nazionale ».

**4.1** MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:*

**Art. ...**

« 1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto nell'anno 1984, valutato in complessive lire 600 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 300 miliardi mediante corrispondente variazione dello stanziamen-

to iscritto al capitolo 4677 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario;

b) quanto a lire 300 miliardi mediante corrispondente variazione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

**4.0.1** NAPOLEONI, CAVAZZUTI, MILANI  
Eliseo, GOZZINI, PINTUS, ALBERTI, PASQUINO, RIVA Massimo

Ritirato, e trasformato nell'emendamento 1.0.1 al disegno di legge di conversione.

**Art. ...**

*(Per un governo della distribuzione del reddito)*

1. A decorrere dal 1° luglio del 1984 e fino al 30 giugno 1986 tutte le clausole di natura contrattuale, legislativa o regolamentare che prevedono variazioni di prezzo collegate a variazioni di indici comunque calcolati in base a parametri prefissati non possono comportare aumenti superiori al 50 per cento della variazione rilevata.

2. L'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

« I soggetti indicati al primo comma dell'articolo 23 devono operare anche nei confronti dei non residenti, una ritenuta del 18 per cento con obbligo di rivalsa, sui redditi di capitale da essi corrisposti, diversi da quelli contemplati agli articoli 27 e 30. La ritenuta deve essere operata anche sui proventi di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 che non costituiscono redditi di capitale ai sensi dell'articolo 44 del

citato decreto e su quelli previsti al secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. La ritenuta è a titolo d'imposta nei confronti dei soggetti non residenti, delle persone fisiche, delle società ed associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dei soggetti di cui alla lettera c) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598. In tutti gli altri casi la ritenuta è applicata a titolo di acconto. Queste disposizioni si applicano anche alla ritenuta prevista al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512 ed anche sulla differenza tra la somma corrisposta ai possessori di obbligazioni e titoli similari alla scadenza ed il prezzo di acquisto, ma non all'articolo 11-bis ed all'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 77. Resta ferma la disposizione dell'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito dalla legge 25 novembre 1983, n. 649.

Il primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 è modificato come segue:

a) alla lettera f) le parole "commi terzo e quinto" sono sostituite con le parole "diversi da quelli indicati alle lettere d) ed e)";

b) alla lettera d) le parole "primo comma" sono sostituite con le parole "su interessi, premi ed altri frutti derivanti da obbligazioni e titoli similari compresi i titoli di cui al secondo comma dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601";

c) alla lettera e) le parole "secondo comma" sono sostituite con le parole "su interessi, premi ed altri frutti corrisposti a depositanti e correntisti dall'amministrazione postale e dalle aziende ed istituti di credito".

Se dopo l'entrata in vigore del presente decreto viene modificata l'aliquota base dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, la ritenuta del 18 per cento prevista precedentemente deve variare in misura tale da farne coincidere la misura con quella della citata aliquota base dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Questa disposizione non si applica alla ritenuta applicabile agli interessi, premi ed altri frutti corrisposti dall'amministrazione postale e dalle aziende ed istituti di credito ai depositari ed ai correntisti ».

3. All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è aggiunto il seguente comma: « L'esenzione non si applica se i redditi di cui al comma precedente sono conseguiti nell'esercizio di imprese commerciali nel territorio dello Stato o mediante stabili organizzazioni nel territorio stesso e comunque se percepiti da società in nome collettivo, in accomandita semplice, da soggetti di cui alle lettere a), b), d) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598 ».

Questa disposizione si applica alle emissioni successive al 30 giugno 1984.

4. All'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunto il seguente comma: « Le somme corrisposte ai collaboratori familiari ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile sono ammesse in deduzione nella misura massima consentita del 25 per cento del reddito risultante dalla dichiarazione annuale dell'imprenditore ».

Al terzo comma dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 è aggiunta la seguente lettera: « d) i redditi derivanti da prestazioni in modo continuativo di attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa familiare ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile ».

Al primo comma dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 sono aggiunte le seguenti parole al n. 5: « comprese le somme corrisposte ai collaboratori familiari ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile nella misura massima prevista all'ultimo comma dell'articolo 59 ».

È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

5. È abrogato l'ottavo comma n. 1 della legge 29 dicembre 1962 n. 1745, all'articolo 1.

**4. 0. 2** CAVAZZUTI, RIVA Massimo, NAPOLEONI, MILANI Eliseo, ALBERTI, RUSSO, PINGITORE, GOZZINI

### **EMENDAMENTO al disegno di legge**

**Art. ...**

« 1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto nell'anno 1984, valutato in complessive lire 600 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 300 miliardi mediante corrispondente variazione dello stanziamento iscritto al capitolo 4677 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario;

b) quanto a lire 300 miliardi mediante corrispondente variazione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

**1. 0. 1** NAPOLEONI, CAVAZZUTI, MILANI Eliseo, GOZZINI, PINTUS, ALBERTI, PASQUINO, RIVA Massimo